2

DIZIONARIO DELL' ERESIE, DEGLI ERRORI, E DEGLI SCISMI:

O SIA

MEMORIE

Per servire all' Istoria degli Sviamenti dello Spirito umano rapporto alla Religione Cristiana.

Aggiuntovi un TRATTATO, *nel quale si ricerca, quale sia stata la Religione Primitiva degli Uomini, le Mutazioni, che ha patito, sin alla nascita del Cristianesimo, le Cause Generali, la concatenazione e gli effetti delle Eresie, che hanno diviso i Cristiani.*

Opera tradotta dalla lingua Francese; ed in questa Prima Versione Italiana accresciuta di una Dissertazione Preliminare, in cui si dà un Catalogo Cronologico di tutti gli Autori, che hanno scritto intorno l' Eresie; ed aumentata di nuovi Articoli, Note, ed Illustrazioni, distinte con questo segno *

DA TOMMASO ANTONIO CONTIN C. R.

TOMO SECONDO.

A F

IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Presso { GIAN FRANCESCO GARBO, E VINCENZO RADICI.

Con Licenza de' Superiori.

B A

BACULARI Setta d'Anabatisti, la quale si suscitò nel 1528., e che fu così nominata perchè agli errori generali degli Anabatisti aggiunse questo, che asserisce esser peccato il portare altre armi, che un bastone, e che a niuno è permesso di ributtare la forza con la forza, poichè G. C. ordinò a' Cristiani di stender la guancia a quello che la percuote. L'amor della pace, che G. C. era venuto a far regnare in terra doveva estinguere, secondo questi Anabatisti, ogni divisione, e far cessare tutte le liti. Credevano che fosse contro lo spirito del Cristianesimo citare chicchesia dinanzi i Tribunali. Perciò si vedevano in Germania Anabatisti, i quali credevano, che Iddio ordinasse loro di spogliare de' loro beni tutti quelli che com' essi non pensavano, e di portare la morte, il fuoco, la desolazione in ogni luogo, in cui non si ricevesse la loro dottrina: E si vedeva un'altra spezie d' Anabatisti, i quali si lasciavano spogliare de' loro beni, e togliere la vita senza mormorare. Ecco dove i principj della Riforma avevano guidati gli spiriti, e si pretende ancora di darci la Riforma per un'opera di luce, e per un partito necessario, onde sviluppare la verità dalle tenebre, nelle quali la Chiesa Romana l'aveva seppellita. I Baculari si denominavano pure *stebberiani* dalla parola *steb*, che significa *bastone* * in lingua Tedesca, come Baculari dalla Latina *Baculus* (1).

BAGGEMIO era di Lipsia, e viveva nella metà del XVII. secolo. In conseguenza de' suoi studj s' inoltrò a specolare i motivi, che avevano potuto

 de-

* (1) Vedasi all' Articolo ANABATISTI le loro diverse sette. Vedasi pure *Stöckman* Lexicon. *Petrejo* Catal. Hær.

determinare Dio a creare degli Enti distinti da Lui. I Teologi, e i Filosofi erano molto divisi in tale questione: una parte credeva, che Iddio non avesse creato il Mondo senon a fine di far risplendere i suoi Attributi. Un'altra parte intendeva, che Dio avesse creato per farsi rendere omaggio dagli Enti liberi. Baggemio pensò, che un essere intelligente non si determinasse ad agire sennon per amore; e che non agisse fuor di sè stesso, che per amore dell'oggetto verso di cui si determinava. Da ciò conchiudeva, che per amore della Creatura Iddio si era determinato a crearla; e pretendeva render sensibile il suo sistema con l'esempio di un giovane, che i vezzi d'una sola persona attaccano, e soggettano a lei.

Siccome le Creature non esistevano prima che Iddio si fosse determinato a crearle, così è cosa evidente, che Iddio non era stato determinato ad amare le creature senon per l'idea, che le rappresentava; quindi Baggemio non faceva che rinnovare il sistema di Platone, che Valentino voleva unire col Gristianesimo. (1)

Non sembra, che Baggemio abbia stabilito un sistema: nè abbiamo riportato il suo errore, che per far vedere, che vi è, nelle opinioni, e negli errori degli Uomini, una spezie di rivoluzione, e gli fa successivamente ricomparire; e che lo spirito umano incontra quasi i medesimi scogli, allora quando vuol sorpassare i confini delle cognizioni, che sono ripartite tragli Uomini: la luce, e la certezza sono complete in ciò, che è necessario, o importante di ben conoscere; quando la cognizione diviene oggetto della curiosità, la luce scomparisce, o s'indebolisce, e l'incertezza, e l'oscurità cominciano: questa è la ragione delle

---

(1) Vedete l'Articolo VALENTINO. Si spieghe rà nel Tomo V. nell'esame del Fatalismo il siste ma di Platone.

delle congetture, e l'imperio dell'opinione, e degli errori.

La rivelazione, che fissa le nostre idee a riguardo di ciò, è dunque un gran benefizio: essa ne garantisce da tutti quegli errori, che lo spirito umano lascia, e ripiglia successivamente, dopochè egli ragiona dato in preda alla sua inquietudine, ed alla sua curiosità. (1)

BAJANISMO, è il nome, che si dà al sistema teologico raccolto in settantatre proposizioni condannato da Pio V. estratte in gran parte dagli scritti, o raccolte delle lezioni di Michel Bay, più comunemente chiamato Bajo, benchè questo Teologo non sia nominato nella Bolla, e che fra le proposizioni condannate, vene siano diverse, o che non sono di Bajo, o che non hanno alcun rapporto alle materie della Grazia.

Noi esamineremo i principj, e l'origine di questo sistema; gli effetti che produsse, la sua condanna, e le conseguenze di questa condanna.

§. I.

Dell'Origine, e dei Principj del Bajanismo.

Michel Bay nacque a Malin Villa dell'Haynaut l'anno 1513., fece i suoi studj a Lovanio, v'insegnò la Filosofia, e fu ricevuto dottore nel 1550. L'anno seguente fu scelto per occupare la Cattedra di Scrittura Sacra. (2)

Le opinioni di Lutero, di Calvino, e di Zuinglio si erano molto propagate in Fiandra, e ne' Paesi Bassi. I Protestanti non riconoscevano per regola di Fede, che la Scrittura Sacra, ma pure vi

 erano

(2) Vedete la catena di questi errori nel T. V. di quest'Opera, nell'esame del Fatalismo.

(2) Michael: BAY: Oper. II. Par. in 4. pag. 1911. DUPIN Bibliot. 16. sec.

erano dei Padri, de' quali rispettavano l'autorità, e tra questi S. Agostino, di cui anche pretendevano seguitare la dottrina sulla Predestinazione, e sulla Grazia.

Bajo formò il progetto di ridurre lo studio della Teologia principalmente alla Scrittura, ed agli antichi Padri, per i quali gli Eretici avevano della venerazione, di seguitare il metodo loro nella discussione de' punti controversi, e di abbandonar quello degli Scolastici, che molto dispiaceva a' Protestanti.

Fece dunque questo Teologo uno studio molto serio sugli scritti di S. Agostino, e lo prese per modello, perchè lo riguardava come il più esatto nelle materie, che aveva egli trattate. (1)

Bajo si applicò dunque a ben comprendere la dottrina di S. Agostino, e principalmente riguardo alla Grazia, poichè i Protestanti pretendevano, come abbiamo detto, di non seguitare che la dottrina di S. Agostino in questo punto, onde non si potevano combattere con più forza, che con la dottrina di questo Padre medesimo.

Aveva provato S. Agostino contro i Pelagiani la necessità della Grazia, ed avea provato questa verità con dei passi della Scrittura, che c' insegnano, che noi nulla far possiamo senza Dio, che tutte le nostre forze vengono da lui, che la nostra Natura è corrotta, e che noi nasciamo figli d'ira. Pelagio aveva opposto a queste prove la libertà dell' Uomo, la quale sarebbe annientata, quando la Grazia gli fosse necessaria. S. Agostino non aveva mai attaccata la libertà dell' Uomo, ma aveva preteso, che egli fosse in una impossibilità assoluta di operar la sua salute senza l'ajuto della Grazia; ed aveva insegnato, che Adamo istesso senza il soccorso della Grazia non avrebbe potuto perseverare nella Giustizia

---

(1) Lettera di BAJO al Cardinal Simonetta, che è nel fine della Collezione dell' Opere di Lui in 12.

ſtizia originale, onde per conſeguenza dopo la caduta dell' Uomo era non ſolamente impoſſibile, ch' egli operaſſe la ſua ſalute colle ſue proprie fórze dal peccato originale diſtrutte; ma di più, che aveva biſogno d'una Grazia più forte che Adamo. Ecco l'oggetto che Bajo ravvisò in S. Agoſtino. Credette che la mutazione operata nell' Uomo dal peccato di Adamo daſſe lo ſcioglimento di tutte le difficoltà intorno la libertà dell' Uomo, e la neceſſità della Grazia. (1)

S. Agoſtino aveva dimoſtrato il peccato originale, e la corruzione dell' Uomo in forza della concupiſcenza, cui è ſoggetto dal punto della ſua naſcita, e delle miſerie, che ſoffre con la morte, e con tutte le altre ſventure, le quali dopo la caduta di Adamo ſono l' appannagio della Umanità. Egli avea provato, che l' Uomo non era più nello ſtato, in cui era ſtato creato Adamo, perchè ſotto un Dio Giuſto, Saggio, Buono, Santo, l' Uomo non può naſcere nè corrotto, nè ſventurato. (2)

Da ciò Bajo conchiude, che lo ſtato d' innocenza non ſolamente era lo ſtato in cui Iddio aveva determinato di creare gli Uomini, ma anche di più che la Giuſtizia, la ſaggezza, la bontà di Dio non avrebbero potuto creare l' Uomo ſenza le grazie, e le perfezioni dello ſtato d' innocenza. Che la giuſtizia d' Adamo non era per verità eſſenziale all' Uomo in queſto ſenſo, che foſſe una proprietà della natura umana, ſenza di cui l' Uomo non poteſſe eſiſtere, ma che gli era incapace di compiere il ſuo deſtino. Sicchè, diceva Bajo, un Uomo può eſiſtere ſenza aver buoni occhi, o buoni orecchi; ma quando non ab-

(1) Vedete la Articolo PELAGIO.
(2) Ivi vedete pure le Opere di S. AGOSTINO contro i Pelagiani.

bia che occhi, ed orecchi, de' quali i nervi fieno incapace di portare al cervello le impressioni de' colori, o de' suoni, non può agire le fonzioni per le quali è l'Uomo destinato. (1)

Iddio dunque non poteva far l'Uomo tale qual' egli è oggidì, cioè con la concupiscenza, senzacchè avesse un'impero assoluto sopra i suoi sensi: e senza questo impero l' Anima sarebbe schiava dei corpi, il qual disordine non può esservi in una creatura che sorta dalle mani di Dio. (2) L' Uomo dopo il peccato originale è restato dunque privo della integrità della sua natura, ed è schiavo della concupiscenza; nè ha altra forza che di peccare.

Questa dottrina, secondo Bajo, non è punto contraria al dogma della Libertà, imperciocchè tre Sette l' hanno principalmente attaccato, secondo questo Teologo: Gli Stoici, i Manichei, e discepoli di Lutero, e di Calvino. I primi soggettavano tutte le azioni umane al destino, che produceva tutto nel Mondo, i secondi supponevano, che la natura umana fosse essenzialmente malvagia, e viziosa; e finalmente Lutero, e Calvino insegnavano, che l'Uomo era sotto la direzione della Providenza, come un' Automa tralle mani di un Macchinista; Che l'Uomo non faceva nulla perchè era incapace di agire, e Dio lo determinava in tutte le sue azioni con una possanza invincibile, ma anche perchè egli produceva immediatamente, e solo tutte le azioni umane. (3)

Questi tre nemici della Libertà s' ingannavano, secondo Bajo, ed egli credeva il suo sistema opportuno per confutare i loro errori, ed ecco qual' era il suo sistema. Iddio aveva creato libera-

(1) De prima Hominis Justitia, cap. 2. 3. 11.
(2) Ivi, cap. 3. 4. 6. 7.
(3) Vedete gli Articoli LUTERO, e CALVINO.

ramente l'Uomo, e l'aveva creato libero; Adamo aveva peccato liberamente: dunque non era stato null'affatto strascinato dalla legge del destino. Il primo Uomo era stato creato giusto, innocente, ed ornato di virtù, e perciò la natura umana non era null'affatto malvagia, come pensavano i Manichei. Il primo Uomo in tale stato comandava a'suoi sensi, ed al suo corpo: tutti gli organi erano soggetti alla sua volontà, e poteva sospendere ed arrestare le impressioni de'corpi estranei sopra i suoi organi. Ma per il suo peccato ha perduto il dominio, che aveva sopra i suoi sensi, ha perduto la Grazia, che gli era necessaria, onde perseverare nella Giustizia, ed è stato necessariamente strascinato dal peso della concupiscenza verso la creatura, nè può resistere a tale inclinazione. (1) Non è dunque Iddio, che produca i peccati dell'Uomo, come Lutero, e Calvino aveano osato di sostenere, ma è l'Uomo istesso, che si muove verso la creatura, e si move per il suo proprio peso, e per la sua propria inclinazione, ed in ciò secondo Bajo, consiste la sua libertà, perchè non è forzato da una causa estranea: la volontà non è in niun modo costretta; l'Uomo pecca, perchè lo vuole, e non lo vuole già a suo mal grado, poichè ubbidisce alla sua inclinazione, e non ad una causa estrania, e perciò è libero. (2) L'Uomo può anche nelle cose relative a questa vita scegliere, e determinarsi in forza del suo giudizio, e per questo motivo il libero Arbitrio non è estinto. (3)

Bajo riconosceva, che i Dottori Cattolici, i quali avevano scritto contro gli Eretici non avevano pensato come egli intorno il libero arbitrio, poichè lo fanno consistere nel potere di fare, o non fare una cosa, cioè in una esenzione da qualunque ne-

cef-

(1) Libro primo *de Bono Justitiæ*.
(2) *De libero arbitrio*.
(3) Ivi, cap. 11.

cessità; ma credeva, che si fossero allontanati dal sentimento di S. Agostino, il quale attaccandosi al Vangelo, fa consistere il libero arbitrio in questo, che la volontà dell'Uomo non sia esposta a niuna necessità esterna, senza che tuttavia sia necessario, che abbia egli il potere di non fare la cosa che fa, o di fare quella, che non fa.

Questa è la dottrina, che Bajo, ed Essèlio insegnavano in Lovanio intorno la Grazia, e le forze dell'Uomo, la quale fu adottata da molti Teologi. Bajo, ed Essèlio, oppure i loro partigiani avevano delle altre opinioni differenti dal sentimento comune dei Dottori sul merito delle opere, sulla Concezione della Vergine ec. delle quali noi non parleremo.

§. II.

Degli Effetti della Dottrina di Bajo.

Quando i Teologi di Lovanio, che erano andati al Concilio di Trento, furono di ritorno, restarono colpiti dalle opinioni di Bajo, e da' progressi, che avevano fatto. Qual'è quel Diavolo, esclamò, uno di que' Teologi, qual'è quel Diavolo, che ha introdotto tali sentimenti nella nostra scuola durante la nostra lontananza?

I sentimenti di Bajo furono attaccati da' Teologi de' Paesi-Bassi, e particolarmente da' Religiosi dell'Ordine di S. Francesco, i quali seguitavano i sentimenti di Scoto, diametralmente opposti a' principj di Bajo sulle forze dell'Uomo. Scoto riconosceva che l'Uomo con le sue forze naturali poteva fare qualche buona azione, che Iddio poteva accordare a queste buone azioni qualche grazia, che queste buone opere non potevano nondimeno meritare da loro stesse, poichè non vi era

(1) Ivi, cap. 8.

era alcuna proporzione tra le opere che non avevano che un merito naturale, e la grazia, che era d'un'ordine sopranaturale.

Bajo non si era contentato di proporre il suo sentimento, aveva egli attaccato vivamente i sentimenti che erano a lui contrarj, e i loro difensori che avevano creduto di essere eglino stessi attaccati con poco riguardo nelle Lezioni di Bajo; attaccarono essi in seguito tutte le opinioni di questo Teologo. La disputa si riscaldò, e gli Avversarj di Bajo spedirono alla facoltà di Teologia di Parigi diciotto proposizioni, (1) che erano state avanzate da Bajo, o da' suoi Discepoli, e che contenevano i principj della dottrina, che noi abbiamo esposta, e di più altre opinioni, che è inutile esaminare, quale sarebbe il sentimento che assoggetta la Vergine alla legge del peccato originale. La Facoltà di Teologia condannò queste proposizioni; Bajo ne difese la maggior parte, ed il Cardinale di Granvella Governatore de' Paesi-Bassi vedendo che gli spiriti si riscaldavano, e temendo, che questa disputa non compromettesse l'Università di Lovanio con quella di Parigi, ottenne dal Papa un Breve, che l'autorizzava ad operare tutto ciò, che giudicasse opportuno per acquietarla. Il Cardinal di Granvella impose silenzio alle due parti, e scrisse a Filippo II. rappresentandogli quanto sarebbe pericoloso per Bajo, e per l'Esselio, e nel medesimo tempo quanto nuocerebbe alla Chiesa, se si dasse occasione con una condotta troppo dura di appigliarsi ad un partito, di cui le conseguenze potrebbero esser moleste, e lo consigliò di non attaccarsi in tutto questo affare, che al partito della dolcezza, e lodò molto il Cattolicismo, la scienza, e la pietà di Bajo, e dell'Esselio. Filippo II. approvò la direzione del Cardinale, e parve, che fosse ristabilita la pace nell'Università: ma gli avversarj di Bajo tornarono

* (1) Vedi *Pinchinat* Articol. Bajo.

no all'attacco, e presentarono al Cardinale una Scrittura contenente molte proposizioni che attribuivano a quel Dottore, e le qualificarono come sospette quasi tutte di errore, o d'Eresia. Il Cardinale comunicò queste proposizioni a Bajo, il quale ne disapprovò una parte, e sostenne, che le altre erano mal digerite, concepite in termini ambigui, e suscettibili d'un cattivo senso, dal quale egli era molto lontano. Il contrasto non andò per allora più lontano, e Bajo fu deputato al Concilio di Trento con l'Essélio. (1)

Bajo, dopo il ritorno del Concilio, finì di fare stampar le sue Opere, ed i contrasti si rinovarono con più calore che mai, e furono tratte dagli scritti di lui molte proposizioni, che si spedirono in Ispagna per farle condannare. I Religiosi deputarono a Filippo II. due de' loro Confratelli; l'uno Confessore di Maria d'Austria, l'altro molto possente presso il Duca d'Alba, affine di fare entrare il Re in questa faccenda.

§. III.

Giudizio della S. Sede circa le Proposizioni attribuite da Bajo.

Erano state estratte dagli scritti di Bajo, da' suoi discorsi, e da quelli de' suoi discepoli 76. Proposizioni, e queste non sono, che un rischiaramento di ciò, che abbiamo esposto circa la dottrina di Bajo, che può ridursi ai principj seguenti.

Lo stato dell'Uomo innocente, è il suo stato naturale. Iddio non ha potuto crearlo in istato diverso: i suoi meriti in tale stato non devono esser denominati grazie, e possono per loro natura meritare la vita eterna.

Do-

(1) BAJAN: pag. 35. 194. Litera Card. Granvellæ, quæ Vesontii in Abbat. S. Vincentii asservatur.

Dopo il peccato tutte le opere degli Uomini fatte senza la Grazia sono peccati: per lo che tutte le azioni degl'infedeli, e l'infedeltà medesima negativa sono peccati.

La libertà secondo la Scrittura Sacra è la libertà del peccato, e compatibile con la necessità: i movimenti della concupiscibile, quantunque involontarj sono vietati col precetto, e sono peccato nei Batezzati, allorchè siano ricaduti in istato di colpa. La carità può trovarsi in un Uomo, che non abbia ancora ottenuto il perdono de' suoi peccati: il peccato mortale non è rimesso per via d'una contrizione perfetta, che inchiuda il desiderio di ricevere il Batesimo, e l'Assoluzione, quando non lo riceva naturalmente.

Niuno nasce senza peccato originale, e le pene, che la Vergine ed i Santi hanno sofferto, sono stati gastighi del peccato originale, o attuale.

Si può meritare la vita eterna prima d'esser giustificato; ma non si deve dire, che l'Uomo soddisfaccia con opere di penitenza, bensì che in vista di tali azioni la soddisfazione di G. C. ci è applicata.

Pio V. condannò le proposizioni che contenevano questa dottrina ,, noi condanniamo, dic'egli, ,, queste proposizioni strettamente intese, e nel ,, proprio senso dei termini di quelli che le hanno dette quantunque ve ne sia qualcheduna che ,, in alcun modo non può sostenersi, cioè in un ,, senso lontano dalla significazione propria dei ,, termini, e dell'intenzione di quelli che se ne ,, sono serviti (1)

Il

(1) I difensori di Bajo leggono altrimenti il contenuto della Bolla; e pretendono essi, che debba leggersi: noi condanniamo queste proposizioni, e benchè ve ne siano alcune che rigorosamente possono in qualche maniera sostenersi, e nel ,, sen-

Il Cardinale di Granvella incaricato dell' esecuzion della Bolla, commise per ciò a Moriglione suo

---

,, senso proprio dei termini di quelli i quali le
,, hanno avanzate.

La differenza di queste due leggende consiste in una virgola posta avanti, o dopo alla parola *possint*; come si può verificare da chiunque legga il contenuto della Bolla in latino. Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quanquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possint, in rigore, & proprio verborum sensu ab auctoribus intento, damnamus. E' chiaro, che la virgola che è dopo *intento*, situata dopo *possint*, fa un senso assolutamente differente.

I difensori di Bajo hanno preteso, che bisogna leggere la virgola dopo *intento*, e non già dopo *possint*, noi faremo sopra di ciò alcune riflessioni.

I. Una censura dommatica ha sempre per oggetto il senso proprio, e naturale delle Proposizioni, e la censura del Papa sarebbe ingiusta, informe, assurda, se essa proscrivesse le 76. Proposizioni, ed i libri da cui sono estratte solamente a cagione d' un' senso straniero, che esse non hanno nè nel libro, nè nello spirito degli Autori, ma che si può ad esse attribuire.

II. Il Cardinale di Granvella caricato dell' affare del Bajanismo da Pio V. dichiarò, che Bajo era incorso nelle censure fulminate per aver difeso le proposizioni in senso delle parole dell'Autore.

II. Gregorio XIII. obbligò Bajo a confessare, che le sue proposizioni erano condannate dalla Bolla nel senso che egli aveva insegnato, ed esigette dall'Università di Lovanio che insegnasse il contradittorio di tutte quelle proposizioni per conformarsi alla Bolla.

IV. Urbano VIII. fece stampare la Costituzione di Pio V. con la virgola dopo la porola *possint*, e non già dopo quella *intento*.

V. La

ſuo G. Vicario, e gl' ingiunſe di procedere colla carità veramente Criſtiana, per riparare dolcemente la mancanza di Bajo, lo che, dice il Car-
di

V. La S. Sede eſigette dalle Univerſità di Lovanio, e di Dovaz un'accettazione pura, e ſemplice della Bolla, e volle che in tale accettazione ſi dichiaraſſe, che niuna delle Propoſizioni poteſſe eſſer ſoſtenuta preſa in rigore, e nel ſenſo proprio delle parole.

VI. I difenſori di Bajo pretendono, che nella copia della Bolla mandata dal Papa medeſimo, e depoſitata negli Archivj della Facoltà di Lovanio, perchè ivi ſerviſſe d'originale, non vi è nè virgola, nè diſtinzione d' articoli, de' quali non ſi può indovinare la diviſione che per via delle lettere majuſcole, che compariſcono al principio di ciaſcheduno articolo. (*Diſſertaz. ſulle Bolle contro Bajo*, pag. 58.)

In queſta ſuppoſizione medeſima biſogna riportarſi ſul ſenſo della Bolla a Urbano VIII., ed a Gregorio XIII., ed a' principj della critica, i quali non permettono di ſituare la virgola che dopo *poſſint*, come ſi è fatto vedere nelle prime rifleſſioni.

VII. Nelle lettere, che il Cardinal di Granvella ſcriveva a Morillon per l' eſecuzione della Bolla, è evidente che ſi credeva a Roma, e che il Cardinale penſava ancora, che foſſero ſtati condannati i libri, ed i ſentimenti di Bajo. (*Fra l' opere di Bajo*, T. 2. p. 59.)

Vedete la ſtoria del Bajaniſmo, o dell' Ereſia di Bajo, con note ſtoriche, cronologiche ec. ſeguitate dal riſchiaramento ec. dal P. Gio. Batiſta Ducheſne della C. di G. a Dovai in 4. 1731.

Trattato ſtorico, e dommatico ſulla dottrina di Bajo, e ſull'autorità de' Papi, che l'hanno condannato 1739. 2. Vol. in 12.

* Storia del Gianſeniſmo dell' Abate Toſini. Tomo 3. 8.

dinale, farà più onore alla Università, ed a que' medesimi, e arreccherà loro più riputazione, che se si dirigessero con asprezza. Moriglione adunò la Facoltà stretta di Lovanio ai 16. di Novembre 1570. pubblicò la Bolla di Pio V. nell' Assemblea di quella Facoltà senza tuttavia lasciarne copia; chiese, che i Dottori di Teologia la sottoscrivessero, e domandò loro, se volevano obbedire alla Costituzione del Papa, che aveva loro presentata: sei Dottori di Lovanio, Bajo pure vi si sottomisero. Siccome però Bajo non era stato nominato nella Bolla, così restò nell' Università di Lovanio, e vi fu anche eletto Cancelliere, e Conservatore de' Privilegi della medesima l'anno 1578.

Nell' anno medesimo si rinnovarono le differenze, che parevano quietare; da una parte Bajo fu accusato di tenere ancora gli errori condannati, e dall' altra si fece nascer dubbio sull' autenticità della Bolla, pretendendo alcuni che fosse suppositizia, ed altri surrottizia. Il Re di Spagna fiancheggiò gli uffizj di alcuni Teologi di Lovanio presso Gregorio XIII. affine di calmare tali contrasti, ed il Papa fece una Bolla, in cui inserì interamente quella di Pio V. senza confermarla espressamente, o condannare di nuovo gli Articoli, che vi si contenevano, ma dichiarando soltanto, che aveva trovato questa Bolla ne' registri di Pio V., e che si dovea prestar fede. Questa Bolla fu notificata all' Università di Lovanio dal P. Toleto Gesuita Confessore di Gregorio XIII. ed incaricato di farla osservare. Bajo dichiarò, che condannava gli Articoli espressi nella Bolla, e che gli condannava secondo l' intenzion della Bolla, e nel modo stesso con cui erano nella medesima condannati. I Dottori di Lovanio fecero la stessa dichiarazione, e Bajo ne sottoscrisse anche una, in cui confessava di aver difese più di 76. Proposizioni condannate nella Bolla, in cui si censuravano nel senso proprio ch' egli aveva insegnato.

Questo atto fu sottoscritto da Bajo a 24. di Marzo 1580., e Gregorio XIII. gli scrisse poi nn Breve bo-

obbligantissimo inviandogli una Copia della Bolla di Pio V. che gli aveva richiesta. Urbano VIII. confermò nel 1642. la condanna di Pio V. Si disputò molto sull'autorità di tali Bolle, ma perchè tal disputa non s'appartiene al mio argomento, mi contenterò d'indicare gli Autori che ne hanno trattato. (1)

§. IV.

Conseguenze delle dispute suscitatesi circa la Dottrina di Bajo.

Nonostanti le precauzioni presesi per soffocare lo spirito di divisione tra i Teologi de' Paesi-Bassi, continuarono tuttavia i contrasti nella Facoltà di Lovanio. Bajo era sempre in sospetto di essere attaccato alle opinioni proscritte dalla Bolla di Pio V. Veniva anche altamente accusato di non voler far dare ai Candidati il giuramento di sottomettersi a quella Bolla, e che aveva osato di proporre, che si scancellasse questo articolo dal giuramento, che si esigeva da loro quando si presentavano per ricevere i gradi. Queste accuse furono spedite al P. Toleto Gesuita, a cui s'inviarono nello stesso tempo molte proposizioni concernenti la dottrina, e la condotta di Bajo, e questo Gesuita ne rimise il giudizio alle Università di Alcalà, e di Salamanca, le quali censurarono le proposizioni di Bajo. Il Vescovo di Vercelli Nunzio del Papa in Fiandra, affine di ristabilire la pace nella Facoltà di Lovanio, fece sten-

(1) Il P. du Chesne loc. cit. 5. Instruct. Pastor. de M. Languet Arch. de Sens. pag. 877. ec. Instruct. Pastor. de M. de Cambrai 1735. Traitè Historique *sopracitato*. Dissertations sur les Bulles contre Bajus: 1737. in 12. Dissertat. sur les Bulles contre Bayus, & sur l'estat de Nature pure del P. du Gennes. 1722. vol. 2. in 12.

stendere un corpo di dottrina opposto agli Articoli censurati da Pio V. e tutta l'Università di Lovanio s'impegnò con giuramento di tenerla per regola delle sue opinioni. (1)

Dopo questo corpo di dottrina si credeva, che la pace fosse così bene ristabilita nella Facoltà di Teologia di Lovanio, che niuna cosa in appresso potesse turbarla, quando la dottrina, che due Teologi Gesuiti Lessio, ed Hamelio insegnarono sopra la Grazia, e la Predestinazione rinnovellò le dispute. Niuna cosa poteva essere più opposta alle opinioni di Bajo, che i principj del Lessio. Questo Teologo supponeva, che Iddio, dopo il peccato di Adamo, dia dei mezzi sufficienti contro il peccato, e dei soccorsi per acquistare la vita eterna; che la Scrittura sia piena di precetti, e di esortazioni per impegnare i peccatori a convertirsi, d'onde Lessio concludeva ancora, che Iddio dava loro un soccorso bastante, perchè potessero convertirsi, giacchè Iddio non comanda punto cose impossibili. Egli credeva, che non sembrava che S. Agostino esponesse bene le parole dell'Epistola a Timoteo: *Dio vuole, che tutti gli uomini si salvino*, dicendo che S. Paolo aveva inteso, che Iddio vuole, che tutti coloro, che sono salvati, siano salvati.

Lessio insegnava, che tutti i passi della Scrittura Sacra, i quali significano, che è impossibile a certe persone di convertirsi, dovessero intendersi in questo modo: che il termine impossibile significhi quel che è sommamente difficile: e sosteneva, che quegli, che ignora invincibilmente la Fede, sia obbligato di osservare i precetti naturali, cioè il Decalogo; e che si dava un soccorso morale bastante per accompierli, mentre Iddio non obbliga alcuna persona all'impossibile: che in caso diverso si ricaderebbe negli errori degli Eretici, i quali

(1) *Bajana* L. C. *Dupin* Istoria del XVI. secolo.

quali dicono, che dopo il peccato originale; il libero Arbitrio per fare il bene si è perduto: credeva ancora che la Predestinazione alla gloria non succedesse prima della previsione dei meriti, e diceva che se anche S. Agostino fosse di opposto sentimento non doveva farsene caso. Insegnava pure lo stesso Teologo alcune cose concernenti la Scrittura Sacra opposte a' sentimenti de' Dottori di Lovanio, i quali non aveano che fare col Bajanismo, ma noi non parleremo di questa materia, circa la quale possono vedersi le Censure della Facoltà di Lovanio stampate in Parigi 1641.

Sempre vi erano stati nella Facoltà di Lovanio de' Teologi, i quali avevano conservata inclinazione per le opinioni di Bajo, e dall'altra parte l' autorità di S. Agostino era così grande in quella Università, che la dottrina di Lessio stomacò moltissimi; ed è da credersi, che Bajo abbia tratto profitto da tali disposizioni, ed abbia impiegato il suo credito per far censurare la dottrina del Lessio. Infatti la Facoltà di Lovanio censurò 30. proposizioni estratte dai libri del Lessio, come contenenti per la maggior parte una dottrina totalmente opposta a quella, che S. Agostino aveva insegnata in mille passi de' suoi scritti circa la Grazia ed il Libero arbitrio, e dichiarò; che essendo sempre stata sommamente rispettata l' autorità di S. Agostino nella Chiesa dai Concilj, dai Papi, e dai più illustri Scrittori Ecclesiastici, era un'oltraggiare gli uni, e gli altri il non riportarsi a quella autorità, e che finalmente le proposizioni del Lessio rinnovavano, e risuscitavano tutte quelle dei Semipulagiani di Marsiglia tanto solennemente condannate dalla S. Sede. (1)

La Facoltà di Lovanio spedì anche la sua censura a tutte le Chiese de' Paesi-Bassi, ed affine di perpetuare, per quanto poteva, i suoi sentimenti

(1) Histor. Cong. de Auxiliis lib. 1. cap. 7.

intorno le materie controverse, istituì una pubblica Lezione di Teologia per confutare le Lezioni del Lessio, ed incaricò di questo impiego Giacopo Janson amico impegnatissimo di Bajo, e Maestro di Giansenio. L'Università di Dovai, che si può nominare figlia di quella di Lovanio, e forse anche non men nemica di quella dei nuovi Collegj de' Gesuiti, formò una censura delle loro proposizioni simile a quella di Lovanio. Queste erano state spedite a Dovai dagli Arcivescovi di Cambrai, e di Malines, e dal Vescovo di Gand; e Guglielmo Estio Dottor di Lovanio portatosi a Dovai fu quegli, che stese la censura più forte, e più diffusa di quella di Lovanio.

I Gesuiti mandarono a Roma la censura di Lovanio. Sisto V. che occupava allora la Cattedra di S. Pietro, spedì degli ordini al Nunzio de' Paesi-Bassi per accomodare questa differenza. Il Nunzio si portò a Lovanio, e fece adunare la Facoltà in casa sua. Dodici Dottori vi andarono, tra quali era *Michiel Bajo*, *Enrigo Granio*, e *Gio:* de *Lens*. Il Nunzio, dopo le ordinarie formalita si spiegò, che bramava, che fossero ridotte le questioni, che si agitavano, in certi determinati articoli. Questo fu fatto dal de Lens col Granio, ed il Nunzio proibì ai due partiti di disputare a viva voce, o in iscritto sopra tali materie, e tuttidue si sottomisero a tal divieto. Proibì il Nunzio pure sotto pena di scomunica a tutti quelli che abbracciavano il partito o della Facoltà, o de' Gesuiti, di disputarne nè in pubblico, nè in privato, e condannare l'una, o l'altra oppinione, che la Chiesa Romana Padrona di tutte le Chiese avea condannato. Scomunicò ancora generalmente tutti coloro, che trattassero i Dommi dell'uno, o dell'altro partito da sospetti, scandalosi, o pericolosi fino a tantochè la S. Sede non avesse pronunziato il suo giudizio. Con quest'ordine il Nunzio veniva a permettere al Lessio, ed Amelio d'insegnare la loro dottrina, purchè non confutassero le opinioni dei loro avversarj, e dava pure la stessa facoltà all'opposto partito.

In

In quest' anno medesimo Lodovico *Molina* Gesuita Spagnuolo, il quale era stato Professore di Teologia nell' Università di Evora in Portogallo; pubblicò la sua opera intitolata *Concordia della Grazia, e del Libero Arbitrio* ec. I Domenicani di Vagliadolid fecero sostenere una pubblica Conclusione in difesa della Dottrina opposta a quella del Molina l'anno 1590. e da allora i due Ordini cominciarono a riscaldarsi l'uno contro l'altro in Ispagna. Clemente VIII. impose silenzio alle due parti con un Breve de' 15. Agosto 1594.; Filippo II. ordinò la stessa cosa ne' suoi Stati; ma tali ordini non furono eseguiti, ed il Papa, a richiesta delle due Parti, stabilì una Congregazione in Roma per giudicare di questo affare; dimodochè non vi furono pressochè più contrasti in questa materia. (1) Si trovano esposte in una storia particolare le conseguenze, e gli effetti delle Congregazioni, che non hanno rapporto senonchè a' Gesuiti, e ai Domenicani. (2)

Le dispute intorno la Grazia, e la Predestinazione non avevano avuto fine nullameno in Lovanio, che in Ispagna, poichè i partigiani di Bajo pretendevano, che le proposizioni condannate prese in un certo senso non contenessero che la dottrina di S. Agostino, e dall' altra parte Lessio, ed i suoi Partigiani pretendevano, che le loro opinioni non fossero contrarie alla dottrina di S. Agostino, onde tutte le dispute dei Teologi di Lovanio sulla Grazia, e sulla Predestinazione insensibilmente si riducessero a decidere, quale fosse il sentimento di S. Agostino; e Janson incaricato di combattere la dottrina del Lessio si occupò a combatterla con i principj di S. Agostino.

Lessio ammetteva una Grazia accordata a tutti gli uomini per salvarsi; ed in tutti gl' Infedeli un soc-

(1) Trad. de l' Egl. Rom. Part. 4. pag. 184. ec.
(2) Hist. Cong. de Auxil. Auct. Augustino LE BLANC.

ſoccorſo morale per adempiere la Legge di Natura. Era troppo naturale, che inſorgeſſe fra i Diſcepoli del Janſon, qualcheduno, che combatteſſe i principj del Leſſio con l'autorità di S. Agoſtino, e che bramaſſe di trovare in queſto Padre, che Dio non vuol ſalvare tutti gli uomini, ch' egli comanda delle coſe impoſſibili, e che non vuole che tutti gli uomini ſiano ſalvi. E' molto probabile, che Gianſenio leggeſſe S. Agoſtino con tali diſpoſizioni: egli ne fece uno ſtudio profondo: egli leſſe dieci volte tutte le ſue opere, e trenta volte tutti i ſuoi ſcritti contro i Pelagiani, e vi trovò la dottrina, * cioè credè di trovarvi, * che veriſimilmente vi aveva cercato. (1) Ma queſta dottrina preſe tralle mani di Gianſenio un' ordine ſiſtematico, che non aveva avuto ſino allora, e non ſi offerì, che come lo ſviluppamento delle verità, che S. Agoſtino avea difeſe, e riſchiarate contro i Pelagiani, dei quali Leſſio, e Molina rinnovellavano i principj.

Gianſenio morì prima di pubblicare la ſua opera, che comparve in Parigi nel 1640. Il Cardinale Richelieu, il quale aveva odiato Gianſenio mentre viveva, volle far confutare il ſuo Libro (2), ed incaricò di tale commiſſione Iſacco *Habert* Teologo di Parigi, e poi Veſcovo di Vabres. L' Habert cominciò ad attaccare Gianſenio con tre Sermoni, ne' quali diſſe, che il S. Agoſtino di Gianſenio era un S. Agoſtino male inteſo, male ſpiegato, e male

---

(1) Cornel. JANSENII Epiſc. Ypenſis, Auguſtinus. Synoſis vitæ Auctoris T. 1. lib. proem. Cap. x. p. x. T. 2.

(2) GIANSENIO era Autore d'un' Opera intitolata *Mars Gallicus*, nella quale ſoſteneva gl' intereſſi della Spagna contro la Francia, ſtantechè queſti due Regni erano allora in guerra. Si dice, che queſta ſia ſtata l'origine dell' odio del Cardinale contro Gianſenio. *Apol. des Cenſ.* pag. 144.

le allegato, e maltrattò sommamente i Giansenisti. Antonio Arnaldo prese la difesa del Vescovo d'Ipre; Habert rispose con un'opera, che intitola *Difesa della Fede*; M. Arnaldo replicò con una seconda Apologia, a cui l'Habert non rispose, ma pubblicò un'Opera, in cui esponeva i sentimenti de' Padri Greci sopra la Grazia. Urbano VIII. dopo aver fatto diligentemente esaminare il libro di Giansenio, lo proibì come rinnovante alcune delle proposizioni di Bajo, le quali erano state condannate da Pio V., e da Gregorio XIII.

Giansenio nel corpo della sua opera attacca spesso Molina, Lessio, e tutti coloro, che pensavano com'essi, e pose nel fine un paralello delle loro opinioni con quelle dei Semipelagiani di Marsiglia. Lessio, e Molina erano membri d'una società feconda in Uomini dotti, ed in Teologi profondi, che avevano combattuto con gloria gli errori de' Protestanti, laonde Lessio, e Molina trovarono nei loro Confratelli dei difenditori, e ne rinvennero pure fra i Dottori di Lovanio, e di Parigi. Si videro dunque allora in Francia due Partiti, l'uno de'quali pretendeva di difendere la dottrina di S. Agostino, e combattere ne' suoi avversarj gli errori de' Pelagiani, e dei Semipelagiani; mentrechè l'altro pretendeva difendere la libertà dell'Uomo, e la Bontà di Dio contro Lutero, e Calvino. Gli spiriti si riscaldarono in Francia: i Dottori si divisero, ed il Sindaco della Facoltà espose nell'Assemblea del primo di Luglio, che s'insinuavano delle opinioni pericolose tra i Baccellieri, e che era necessario di esaminare particolarmente sette proposizioni, che egli recitò. Le prime cinque riguardavano la dottrina della Grazia, e sono quelle, che hanno fatto in seguito tanto romore. Le altre due riguardavano la Penitenza. Furono nominati Commissarj, e fu stesa una censura delle proposizioni; ma sessanta Dottori appellarono dalla censura, come d'abuso; ed il Parlamento proibì di pubblicare il progetto della censura, e di far dispute sulle proposi-

zioni, che vi si contenevano fino a tantocchè la Corte non avesse ordinato diversamente. Questo Arresto è de' 5. Ottobre 1649.

Trattanto i difensori degli Avversarj di Giansenio facevano ogni possa per far prevalere la loro opinione. Verso la fine dell'anno seguente 1650. Monsignor Vescovo di Vabres scrisse una lettera latina, in cui si esponevano le cinque proposizioni per pregare il Papa di formarne giudizio, ed impegnò diversi Prelati a sottoscriverla per ispedirla poi a Roma.

Innocenzio X. fece esaminare le cinque proposizioni, e pubblicò nel 1653. una Bolla in data dei 31. di Maggio in cui dice, che alcune Controversie erano nate in Francia circa le opinioni di Giansenio, e principalmente circa cinque proposizioni era stato pregato di formar giudizio. Queste proposizioni sono:

I. Alcuni precetti di Dio sono impossibili, e i giusti secondo le loro forze presenti, quantunque bramino, e procurino di osservarli, sono destituti della Grazia per cui si rendono possibili.

II. Nello Stato della Natura corrotta, non si resiste mai alla Grazia interiore.

III. Per meritare, e demeritare nello Stato della Natura corrotta non si richiede nell'Uomo la libertà, che esclude la necessità, ma basta aver la libertà, che scaccia il costringimento.

IV. I Semipelagiani ammettevano la necessita d'una grazia interiore, che previene per ogni azione in particolare, anche nel cominciamento della Fede, ed erano eretici per questo perchè pretendevano, che tal grazia fosse di tale natura che si avesse possanza di resistervi, o di acconsentire.

V. E' un'errore de' Semipelagiani il dire, che G.C. sia morto, ed abbia sparso il suo Sangue per tutti gli Uomini.

La prima proposizione vien dichiarata empia, bestemmiatoria, degna di anatema, ed eretica.

La seconda eretica.

La terza eretica.

La quarta falsa, ed eretica.

La

La quinta falsa, temeraria, e scandalosa; e se s' intenda in senso, che G. C. non sia morto se non che per la salute de' Predestinati solamente, il Papa la condanna com' empia, blasfematoria ingiuriosa derogante alla misericordia Divina ed eretica.

Nello stesso giorno in cui fu spedita la Bolla, Innocenzo la spedì al Re di Francia con un Breve, ed uno pure ne scrisse ai Vescovi della Francia.

Ai 9. di Luglio il Re fece una dichiarazione indirizzata a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi della Francia, in cui si dice, che la Costituzione d'Innocenzo, non contenendo alcuna cosa contraria alle libertà della Chiesa Gallicana, intendeva che fosse pubblicata per tutto il Regno. Trenta Vescovi, che si trovavano allora a Parigi, scrissero una lettera di concerto col Cardinal Mazarino, di ringraziamento al Re, un'altra circolare a tutti gli altri Vescovi della Francia.

I difensori di Giansenio avevano sempre riconosciuto nelle proposizioni condannate un cattivo senso, ma pretendevano, che non fosse sentimento di Giansenio. Contrentotto Vescovi adunati in Parigi scrissero al Papa una lettera segnata ai 28. Marzo 1654. „ in cui riflettevano che un picciolo numero di Ecclesiastici vergognosamente abbassavano la maestà del Decreto Appostolico, come se terminato non avesse che controversie inventate a capriccio, che facevano ben professione di condannare le 5. proposizioni di Giansenio, ma in senso diverso; che pretendevano con questo artifizio lasciarsi un campo aperto per rimettere in piedi le prime dispute; che affine di prevenire questi inconvenienti i Vescovi sottoscritti adunati in Parigi avevano dichiarato con una lettera circolare unita a quella, che scrivevano al Papa, che quelle 5. proposizioni sono di Giansenio, che sua S. le avevano espresse in termini precisi, e chiarissimi nel senso di Giansenio, e che si potevano condannare come eretici tutti coloro, che le sostenessero. “

Inno-

Innocenzio X. rispose con un Breve de' 29. Settembre, in cui li ringrazia di quanto avevano operato per fare esequire la sua Costituzione, e dice, che nelle 5. proposizioni di Cornelio Giansenio aveva condannato la dottrina contenuta nel suo libro. Il Clero di Francia adunato a Parigi scrisse una lettera ai 2. di Settembre 1656. sottoscritta da tutti i Prelati ed altri Deputati dall' Assemblea Generale, in cui rappresentava al Papa, che „ I Giansenisti procuravano di ridurre la Controversia a questione di fatto, nel quale insegnavano, che la „ Chiesa può errare, e per tal modo rendevano inutile il Breve d' Innocenzo X. e si pregò S. S. di „ confermare la condanna come se la questione di „ diritto, e quella di fatto fosse una cosa istessa. „

La medesima Assemblea del Clero ricevette un Breve di Alessandro VII., che confermava la Bolla d' Innocenzio X., e dichiarava espressamente, che le proposizioni erano state condannate nel senso di Giansenio. Ma i difensori di lui pretesero, che un tal Breve non obbligasse alcuno a sottoscrivere il Formolario, ed alcuni Vescovi anche non ne esigevano la sottoscrizione, onde il Re pregò il Papa di spedire un Formolario, ed il Papa emanò una Bolla in data de' 15. Febbrajo 1665. in cui era inserito un tal formolario, con ordine a tutti i Vescovi di farlo sottoscrivere. Il formolario era tale:

„ Io N. mi soggetto alla Costituzione Appostolica d' Innocenzo X. data ai 21. di Maggio 1665. „ e rigetto, e condanno le 5. proposizioni estratte dal Libro di Cornelio Giansenio intitolato „ *Augustinus*, e nel senso dello stesso Autore, come la S. Sede Apostolica le ha condannate nel„ le suddette Costituzioni: questo è quello, che „ io giuro così, mi ajuti Iddio, e i Sacrosanti „ Evangelj. " Questo formolario fu autorizzato con una dichiarazione del Re, riconosciuta in Parlamento, ed accettata da tutti i Vescovi. Conviene però eccettuare i Vescovi di Alet, di Pamiez, di Beauvais, ed Angers. Diciannove Vesco-

ſcovi ſcriſſero a Clemente IX. in favore de'4. Veſcovi, e poi al Re per rappreſentargli, che in queſta faccenda non ſi trattava affatto di Fede, nè delle dichiarazioni del Re, e che tutto il delitto de' 4. Veſcovi conſiſteva nell'eſſerſi oppoſti ad una nuova, e perniciosa dottrina contraria a tutti i principj della Religione, agl'intereſſi del Re, ed alla ſicurezza dello Stato, con cui ſi voleva attribuire al Papa quello, che non apparteneva che a Dio ſolo, rendendo il Papa infallibile nei fatti medeſimi, e ſupplicavano il Re, che voleſſe udire le giuſtificazioni dei 4. Veſcovi. Dionigi Talon Avvocato del Re eſpoſe i ſuoi lamenti in Parlamento, e diſſe che ſi formavano delle cabale, e dell' Aſſemblee illecite per far ſottoſcrivere a dei Veſcovi una lettera indirizzata al Re nella quale vi erano delle maſſime capaci di turbare la pace della Chieſa, e d'infievolire l'autorità delle dichiarazioni, e delle Bolle regiſtrate el Parlamento circa la dottrina di Gianſenio. Per tali rimonſtranze il Parlamento vietò di far ſtampare, o vendere quella lettera, o altri ſcriti conſimili ſotto pena di eſſere trattato come perturbatore del pubblico ripoſo. I 4. Veſcovi fecero pace con Clemente X. e con Luigi XIV. e la diſtinzione di diritto, e di fatto non ebbe più luogo in Francia (vedete *le Journal de S. Amour*, *Pieces touchant les quatre Evêques*.)

Pareva che la ſommiſſione de' 4. Veſcovi aveſſe aſſopite le diſpute, quando nel 1701. ſe ne vide uſcire una ſotto nome di *Coſa di Conſcienza*, decisa da 40. Dottori della Facoltà di Parigi, molti de' quali dichiararono dipoi, che era ſtata carpita la loro ſottoſcrizione. Vi ſi decideva, che ogni Confeſſore poteva aſſolvere un Penitente che aveſſe ſottoſcritto puramente, e ſemplicemente la condanna del libro di Gianſenio, e delle di lui propoſizioni; quantunque ſottoſcrivendo non credeſſe in niun modo a queſta deciſione circa il fatto, nè aveſſe altra mira, che di oſſervare in ciò un riſpettoſo ſilenzio. Queſta ſtampa fu condannata da Monſignor di Noailles Arciveſcovo di Parigi,

rigi, e dal maggior numero de' Vescovi, e tutti quelli, che avevano sottoscritta la decisione del *Caso di Coscienza* si ritrattarono, eccetto un solo, che la Facoltà escluse dal suo corpo. Finalmente Clemente XI. pose fine a tutte queste dispute con la sua Costituzione dei diciassette Luglio 1705. nella quale dopo avere riportate le Costituzioni d'Innocenzo X. e di Alessandro VII. dichiarò, che colui, che non riceve le Costituzioni dei Pontefici circa la questione presente se non con un silenzio rispettoso, non presta ad esse la necessaria ubbedienza. Il Clero adunato in Parigi l'anno 1705. ricevette questa Bolla, e l'accettò.

* Noi formeremo un' Articolo più distinto su questo famoso Argomento nella parola Giansenio; e produrremo liberamente quello che è occorso di più notabile nella Storia del Giansenismo, che l' Autore di questo Dizionario ha creduto per prudenti riguardi di ommettere in Francia, dove è nota a tutti, e che noi giudichiamo di dovere esporre per appagare la curiosità dell' Italia.

BARDESANE nacque in Siria, e fu uno de' più illustri difensori della Religione Cristiana: viveva sotto M. Aurelio, il quale conquistò la Mesopotamia l' anno 166. Siccome questo Principe era opposto al Cristianesimo, così Appollonio volle impegnar Bardesane a rinunziare la Fede, ma egli rispose, che non temeva la morte, e che non potrebbe evitarla quando anche facesse ciò, che esigeva da lui l' Imperadore. Egli che era così distinto per le sue cognizioni, e per la sua virtù, cadde nell'eresia dei Valentiniani, ed ammise più generazioni di *Eoni*, e negò la Risurrezione. Noi non sappiamo bene qual serie d' idee abbia tratto Bardesane in questo errore, che egli poi abbandonò, ma non interamente. Impariamo da quest' esempio, che non vi può essere errore, il qual non abbia una vista seducente, e capace d' imporre alla ragione illuminata, ed animata dall' amore della verità, e possiamo intendere ancora con questo esempio, quale deve essere la nostra in-

Indulgenza con quelli che cadono in errore, e quanto poco dobbiamo insuperbirci di averlo scansato. La caduta di Bardesane prova per quanto mi pare che il le Clerc, ed altri Critici con lui hanno avuto il torto di trattare l'eresia di Valentino come un'ammasso di assurdità, che non meritavano punto di essere esaminate. E' vero, che Bardesane non persistette in quest'errore, ma ne dottò degli altri; egli cercava, come tutti i Filosofi, ed i Teologi del suo tempo la soluzione di questa grande questione *perchè vi sia del male nel Mondo*, ed ecco come la scioglieva.

E' assurdo dire che Iddio abbia fatto il male, dunque convien concludere, che il male abbia una causa distinta da Dio: questa causa secondo Bardesane era Satanno, ch'egli riguardava come nemico di Dio, e non già come sua Creatura. Egli non avea supposto, che Satanno non fosse una Creatura del Dio Buono senonchè a fine di non mettere in conto dell'Ente supremo i mali che si veggono nel Mondo. Non diede dunque a Satanno alcuno degli attributi della Divinità fuorchè quello di esistere da sè medesimo, nè si accorse che un Ente, che esiste da sè medesimo, ha tutte le perfezioni: dunque ammetteva un principio del male distinto dall'Ente supremo, e tuttavia non riconosceva, che un solo Dio. In conseguenza di tale opinione, egli non attribuiva a Satanno alcuna parte nell'amministrazione del Mondo se non quella che era necessaria per ispiegare l'origine del male. Così, secondo lui, Iddio avea creato il Mondo, e l'Uomo, ma l'Uomo, che aveva formato dapprincipio non era l'Uomo vestito di carne, ma l'Anima Umana unita a un corpo sottile, e corrispondente alla sua natura. Quest'Anima era quella, che era stata formata ad immagine di Dio, la quale sorpresa dall'artifizio del Demonio avea trasgredita la legge di Dio, lo che aveva obbligato il Creatore a cacciarla dal Paradiso, ed a legarla ad un corpo carnale, il quale era divenuto la sua prigione, e Bardesane diceva, che queste erano le tonache di pel-

gione delle non intelligibili cose, si rilevi anche in Bardesane. Egli era certamente educato con principj di soda pietà e di vera Religione; come attesta S. Epifanio, seguitato in ciò da *S. Agostino*, e da *S. Giovanni Damasceno* (1); onde sembra ingiusta l'opinione di *Niceforo Callisto*, e di *Natal Alessandro* (2), i quali per una equivoca parola di *Eusebio* (3) pretendono, che Bardesane sia stato istituito nella Scuola dei Valentiniani. Tutti i contrasegni della sua vita giovanile par che indichino diversamente. Questa minuta disputa dei tempi in cui un' Autore dei primi Secoli abbia fatte alcune azioni, si rende assai malagevole, nè può, che di rado avere una compita soluzione, perchè gli Scrittori antichi erano men diligenti su tali punti di esattezza critica, e si ristringevano a riferire le cose essenziali. Quel, che sembra dover recare lume circa Bardesane egli è, che noi troviamo presso gli antichi, ch' egli scrisse gagliardamente contro Marcione, come esprime *Niceforo* (4), non meno che contro tutti gli altri Eretici, come attestano *Eusebio, S. Epifanio*, e principalmente *S. Girolamo* (5). e che tuttavia cadde negli errori, che abbiamo veduto. Egli è certo, che gli errori di Valentino avevano qualche affinità con quelli di Marcione, come può vedersi in *Daniel Cramero* (6) e nel *Buddeo* (1), poi-

* (1) *Epiph.* lib. 11. tom. 1. p. 376, & *Damascenus* de Hæres.

* (2) *Natal. Alex.* Sæcul. II. part. 1. art. 9. *Callisto* Hist. &c. lib. 4. cap. 9.

* (3) *Eusebio* lib. 4. cap. 28. υἱν ὕτος πρότερων τῆς κατὰ οὐαλεντῖνον σχολῆς. *Strunxio* dimostra pag. 37. che πρότερον *prima* dee intendersi non nel principio della sua vita, ma prima di scrivere contro Marcione.

* (4) *Niceforo Callisto* lib. 4. cap. 9. Hist. ec.

* (5) *Hieronym.* Epist. ad Dextram, & de Scriptor. Ecclesf. cap. 33.

* (6) *Colbergio* Arbor Hær. consanguin.

(1), poichè attribuivano l'eternità agli Eoni, come Marcione al principio malvagio. Non par dunque, che Bardesane uomo di sì alta mente, quale lo rappresentano tutti gli antichi, (2) potesse ammettere pienamente il sistema di Valentino, se non volea cadere in contradizione, alloraquando confutava Marcione. Forse però egli modificò l'errore Valentiniano, col rendere gli Eoni creature secondarie, e ministre delle varie disposizioni di Dio, e con ciò credette di riunire le diverse scuole, che versavano nel difficile argomento dell'origine del male, il quale ha tenuto fin nel nostro Secolo i più alti ingegni nell'inutile esercizio di volerlo spiegare, e dilucidarlo chiaramente. Bardesane forse nella sua nativa lingua *Sira* scrivendo figuratamente e con oscurità fece credere ai men accorti, che volesse esprimere quelle cose, che più erano della sua mente contrarie. E infatti che sia così, può dimostrarsi anche dall'accusa prodotta contro Bardesane dall'Eterodosso *Daneo* (3) il quale premettendo, che fosse sistema dei Valentiniani il dare al Fato o sia Destino una possanza maggior di quella di Dio, volendo Iddio allo stesso Destino soggetto, conclude, che anche Bardesane aveva adottato un tal principio. Lo stesso asserisce *Paolo Stockman* (4) autore di poco criterio, volendo, che Bardesane abbia tratto dagli Stoici la subordinazione di Dio al Destino, senza tuttavia rendere ragione, donde abbia rica-

---

* (1) *Buddeo* Diss. de Hæres. Valent.

* (2) *S. Agostino ad Quodvultdeum*: Bardesanes in doctrina Christi prius extitisse perhibetur insignis. *S. Girolamo ep. ad Dextrum*: Si autem tanta vis est & fulgor (Bardesanes) in interpretatione, quantam putamus in sermone proprio.

* (3) *Daneo*, ad Hæref. August. cap. 35. pag. 152. edit. Helmestadt.

* (4) *Stockman*, *Elucidar*, *Artic*, Bardesanistæ.

ricavata una tal notizia. Ma è molto bene giustificato Bardasene dal Cardinal *Baronio*, il quale osserva, che un passo di S. Agostino, nel quale par che sia attribuita una tale empietà a Bardesane, fu inserito in alcuni codici interpolati, non si trova nei più sinceri (1). Anche i *Centuriatori Maddeburgesi* disesero Bardesane, considerando, che Eusebio e S. Girolamo, i quali avevano letto il libro di lui circa il Destino, non lo tacciano di alcun errore (2). Si può aggiugnere che *Teodoreto* (3) attesta di aver letto i Libri, che Bardesane scrisse *contro il Destino*. Daniel *Colbergio* aggiugne una terza ragione, notando (4) che dal lungo frammento di un'opera di Bardesane, serbatoci da Eusebio, si può anzi bastantemente rilevare, che Bardesane non difese, ma impugnò il Destino. Il *Buddeo* suppone un'altra ragione (5), cioè, che S. Agostino, il quale è l'unico, che rapporti questo errore di Bardesane, si sia ingannato sul titolo del suo libro *De Fato*, senz'averlo letto. La quale soluzione vorrebbe, quando anche trovar si potessero meno valide le conghietture del Cardinal *Baronio*, che ho poc'anzi riferite.

Questo punto mi parve necessario di qualche rischiaramento, affine che si renda manifesto sempre più, contro quei leggeri spiriti, che vorrebbero scuotere il giogo non solamente della Religione, ma di Dio, che gli Ateisti non possono recare la testimonianza, di Uomini d'ingegno accreditato, i quali si sieno fatti compagni del loro traviamento.

* (1) *Baronio* Annal. ad ann. 175. n. 26.
* (2) Centur. II. cap. 11.
* (3) Hæreticar. Fabuls L. 1. cap. 23.
* (4) *Colbergio*, De origine Hæres. cap. 14. §. 139. e seq.
* (5) *Buddeo*, De Hæresi Valentin. §. XVIII. pag. 513-514.

Circa gli altri errori di Bardesane, non entro in più minuta discussione. L'Eterodosso *Godofredo Arnoldo*, il quale difende la causa delli Valentiniani (1), tra le altre ragioni, adduce (2) l'aggregazione di Bardesane a quella Setta, „ asserendo „ che fu uomo dotto e pio, che soffrì molto per „ la fede, e di cui tanto fu l'amore negli antichi „ fedeli, che trasportarono con impegno le sue „ Opere della lingua Siriaca „. Ma queste ragioni sono di così poco conto, che non e prezzo dell' opera il confutarle: poichè di Tertulliano, di Origene e di altri si può dir lo stesso.

E' una gran disputa tra gli eruditi, il frammento di Bardesane serbato da Eusebio, sia di Filippo, o di Bardesane, poichè il Dialogo è commune ad entrambi: ma trovando quasi colle stesse parole nelle Recognizioni attribuite al Pontefice S. Clemente, nasce maggior questione, se il Dialogo sia tratto dalle Recognizioni, o queste da quello: nella qual materia può vedersi il sudetto *Arnoldo* che trasportò in lingua Tedesca le Recognizioni (3), il *Valesio*, lo *Spanhemio*, il *Coco*, il *Tenzelio*, ed altri presso l'Autore della Storia di Bardesane (4).

BASILIDE era d'Alessandria, e viveva nel principio del secondo secolo, (5) nel qual tempo la Filosofia di Pitagora, e di Palatone era sommamente

---

* (1) *Arnoldo* Tom. 1. L. 2. cap. 4. §. 21. Unpartheysche Kirchen ec.

* (2) *Ivi* §. 22.

* (3) Præf. §. 13.

* (4) Frid. Strunz. Hist. Bardesanis & Bardesanistarum §. 20. pag. 130. e seg.

* (5) Il *Baronio* ann. 120. §. 15. il *Cozza* in Hæres. August. P. I. c. 4. il *Nourry* App. T. 2. Diss. 1. come pure *Cler*, *Cave*, *Pettero*, *Beausobre* ec. mettono quest'eresia sotto Trojano, il *Valesio* Not. in Euseb. l. 4. c. 7., e con lui *Daneo* Sam. *Basnage* ed altri, sotto Adriano.

te in voga in Alessandria. La Religione Cristiana vi era stata annunziata con successo; e le Sette separate dal Cristianesimo vi erano penetrate. Le ricerche dei Filosofi avevano allora per oggetto principalmente l'origine del Mondo; e distintamente l'origine del male che è nel Mondo. Basilide riguardò questa seconda questione come un oggetto, che dovesse interessare più di tutto l'umana curiosità, e ne cercò la spiegazione nei libri de' Filosofi, negli scritti di Simone, nella scuola di Menandro, e di mezzo i Cristiani medesimi. Niuno lo soddisfece pienamente in una difficoltà così grande; onde per risolverla, si formò da sè stesso un sistema composto dei principj di Pittagora; di quelli di Simone; dei dommi dei Cristiani e della credenza de' Giudei. (1) Egli suppose, che il Mondo non fosse stato creato immediatamente dall'Essere supremo; ma col ministero di alcune Intelligenze, che l'Essere supremo aveva prodotte. Questo era il sistema alla moda, e la difficoltà di conciliare il male con la Bontà dell'Ente supremo avea fissato in questa supposizione quasi tutte le Sette che si erano poste all'impegno di spiegare l'origine del Mondo, e quella del male. Simone, Menandro, e Saturnino supponevano tutti un Essere supremo produttore delle Intelligenze, e facevano nascere il male dalla imperfezione di cotali Intelligenze subalterne, le quali ciascheduno faceva agire nella maniera più propria a spiegare la difficoltà, che più lo colpiva. Non bastava allora di spiegare generalmente come il mal fisico si fosse introdotto nel Mondo, ma conveniva di render ragione dei disordini, e della miseria degli uomini, e spiegare in particolare la storia delle miserie de' Giudei, far comprendere come l'Esse-

(1) Fragm. 1. 13. Comment. *Basilidis* nel Grabe Spicileg. PP. sæculi II. pag. 39. *Clement. Alexand.* l. 4. *Strom.* pag. 506.

re supremo avesse gettato degli sguardi di Misericordia sul Genere umano, e spedito il suo Figliuolo sulla Terra affine di salvare gli uomini. Ecco quali erano i principj di Basilide in tutti questi oggetti.

L'Ente Increato aveva prodotto, secondo Basilide, l'Intelligenza, e l'Intelligenza aveva prodotto il Verbo, il Verbo aveva prodotto la Prudenza, la Prudenza aveva prodotto la Sapienza, e la Potenza, la Sapienza, e la Potenza avevano prodotte le Virtù, i Principi, e gli Angeli. Gli Angeli erano di diversi Ordini, ed il primo di questi Ordini aveva prodotto il primo Cielo, e così in seguito sino a 365. (1) Gli Angeli che occupano l'ultimo dei Cieli, hanno fatto il Mondo; non è dunque da maravigliarsi che vi sia del bene, e del male. Essi s'hanno diviso l'impero del Mondo, ed il Principe degli Angeli del Cielo nel quale si trova la Terra, ha avuto i Giudei in partaggio, ed ecco perchè ha operato tante maraviglie in lor favore. Ma questo Angelo ambizioso ha voluto soggettare tutte le Nazioni a'Giudei per dominare il Mondo intero, ed allora gli altri Angeli si sono collegati contro di lui, e tutte le Nazioni sono diventate nemiche de'Giudei. Queste idee erano in parte uniformi alla credenza degli antichi Ebrei, i quali credevano, che tutte le Nazioni fossero sotto la protezione d'un'Angelo, (2) Dopo che l'ambizione degli Angeli ebbe armate le Nazioni, gli uomini divennero infelici e gemettero sotto la loro tirannia.

L'es-

(1) I principj Filosofici di questo sistema sono esposti negli Articoli. SIMONE, e SATURNINO. * Il Beausobre sostiene, pag. 9. della Storia del Manicheismo, che questa non fosse opinione di *Basilide*, ma per prurito di contradire a S. *Ireneo* e ad *Eusebio*.

(2) *Deuteron.* XXXII. 8. DANIEL. 20. 21. *Vedete* l'Articolo ANGELICI.

L'essere supremo toccato dalla loro sciagura aveva spedito il suo primo Figliuolo, ch'è l'Intelligenza *Jesùs*, o sia il *Cristo* a liberare gli uomini, che erano per credere in lui. Il Salvatore aveva fatto, secondo Basilide i Miracoli, che i Cristiani narravano; tuttavia non credeva, che G. C. si fosse incarnato, mosso forse dalla difficoltà di combinare lo stato di umiliazione, e di dolore, in cui G. C. era apparso in Terra, lo che determinò Basilide a sostenere, che G. C. non aveva che l'apparenza d'Uomo; che nella passione aveva preso la figura di Simon Cireneo, ed a lui aveva data la sua, perlocchè i Giudei, avevano crocifisso Simone in luogo di G. C., che intanto gli stava a guardare, e si burlava di loro senz'esser veduto, e che poi G. C. era asceso ai Cieli verso suo Padre senza essere stato mai conosciuto da chisisia. (1)

Egli credeva ancora, che non si dovesse sostenere la morte per G. C. perchè non essendo morto G. C. ma Simon Cireneo, i Martiri non morirono per G. C. ma per questo Simone. (2)

La dipendenza nella quale gli uomini vivevano sotto gli Angeli, era una difficoltà contro la bontà di Dio. Basilide la risolveva, dicendo, che le Anime peccavano in una vita anteriore alla loro unione coi corpi, e che questa unione era uno stato di espiazione, da cui l'Anima non usciva, che dopo essersi purificata, passando successivamente di corpo in corpo fino a tantochè avesse sodisfatto alla giustizia Divina, la quale non infliggeva castighi d'altra sorte, e non perdonava però, che le colpe involontarie. (3)

Credeva ancora Basilide, che noi avessimo due Anime, e aveva adottato quest'opinione dai Pitta-

---

(1) *Epifan.* Hæres. xxiv.

(2) *Irenee*, Lib. 1. cap. 22.

(3) *Clem. Alessand.* strom. Lib. iv. pag. 369. Lib. v. pag. 398. *Orig.* in Matthæum Tract. xxviii.

tagorici per ispiegare il combattimento della Ragione con le Passioni. (1) Egli si era molto applicato alla magìa, e pare, che fosse molto persuaso dei sogni cabalistici. Supponeva una gran virtù nella parola *Araxax*, o *Abraxas*, ed ecco quale mi pare l'origine di quella singolare opinione, che principalmente ha reso celebre Basilide. Pittagora di cui egli aveva adottato i principj, riconosceva, come i Caldei suoi Maestri, l'esistenza di una Intelligenza suprema, che aveva formato il Mondo. Questo Filosofo volle capire il fine, che si era proposto quest'Intelligenza nella produzione del Mondo. Esaminò diligentemente la Natura, per iscoprire le leggi, che Ella siegue ne' suoi fenomeni, e trovare il filo, che lega gli avvenimenti. I suoi primi sguardi furono indirizzati al Cielo, ove l'Autore della Natura par che manifesti con più chiarezza i suoi disegni. Ivi scoprì un'ordine ammirabile, e un' armonìa costante, e giudicò, che l'ordine, e l'armonìa, che regna in Cielo, non fossero che rapporti, che si rilevavano tra le distanze de' corpi celesti e i loro movimenti reciprochi. Le distanze dei movimenti sono grandezze: queste grandezze hanno delle parti, e le più grandi non sono che le più picciole moltiplicate un certo numero di volte. Così le distanze, e i movimenti de' corpi celesti si esprimono coi numeri, e l' Intelligenza suprema, prima di produrre il Mondo non lo conosceva sennon per numeri puramente intelligibili. Conchiudeva dunque Pittagora che l' Intelligenza Suprema pel rapporto, che comprendeva tra i numeri intelligibili, avea formato, ed eseguito il piano del Mondo. Il rapporto dei numeri tra essi non è punto arbitrario, poichè il rapporto di uguaglianza tra due volte due e quattro, è un rapporto necessario, indipendente, immutabile. Poichè dunque i rapporti dei numeri non

sono

---

(1) *Clement. Alex.* strom. Lib. II. p. 299.

ſono arbitrarj, e l'ordine delle produzioni dell'Intelligenza ſuprema dipende dal rapporto, che vi ha tra i numeri, egli è chiaro, che vi ſono de' numeri, i quali hanno un rapporto con l'ordine, e con l'armonìa, e che l'Intelligenza ſuprema, che ama l'ordine, e l'armonìa, ſiegue nella ſua azione i rapporti di que' numeri, e non può allontanarſene. La cognizione dunque di queſto rapporto, o ſia queſto rapporto è la legge, che dirige l'Intelligenza ſuprema nelle ſue produzioni e ſiccome queſti rapporti ſi eſprimono da per sè per via di numeri, così ſi ſuppoſe nei numeri una forza, o una poſſanza capace di terminare l'Intelligenza a produrre certi effetti, anzichè altri.

Dopo queſte idee ſi ricercò quali foſſero i Numeri, che più piaceſſero all' Eſſere ſupremo; ſi vide, che vi è un'unico Sole, e ſi giudicò, che l'Unità foſſe grata alla Divinità: ſi videro ſette Pianetti, e ſi conchiuſe ancora, che il numero di ſette foſſe grato alla Intelligenza ſuprema.

Queſta era la Filoſofia Pittagorica, che ſi era ſparſa per l'Oriente nel primo, e nel ſecondo ſecolo del Criſtianeſimo, e che durò per molto tempo ancora.

Baſilide, che aveva adottato i principj della Filoſofia Pittagorica, cercò come gli altri quai foſſero i numeri più grati all'Intelligenza ſuprema, ed oſſervò, che l' Anno era compoſto di 365 giorni, che il Sole formava queſti giorni con le ſue rivoluzioni ſucceſſive all'intorno della Terra, e che ricominciava la ſua carriera dopo che aveva fatta la trecenteſima ſeſſantacinqueſima rivoluzione; onde giudicò che il numero 365. foſſe quello che più piaceva all'Intelligenza ſuprema.

Pittagora aveva inſegnato, che l' Intelligenza Producitrice del Mondo riſiede nel Sole, e che di là ſpargeva le ſue influenze ſu tutta la Natura, onde Baſilide, che era ſeguace della Filoſofia Pittagorica, conchiuſe che niuna coſa foſſe più propria ad attrarre le influenze benefiche di queſta Intelligenza, che la eſpreſſione del numero 365. e

ſiccome ſi eſprimevano i numeri allora con le lettere dell' Alfabeto; così egli ſcelſe nell' Alfabeto quelle lettere che unite poteſſero eſprimere 365. e queſt' unione di lettere formò la *Abrxaz*. (1) * Goffredo *Vendelino* in una lettera inſerita dal *Chifflezio* nelle Gemme Baſilidiane pag. 112. trova in queſta parola eſpreſſa la Trinità, e la Redenzione. Giacopo *Baſnage* nella Storia de' Giudei T. 3. P. 2. pag. 701. la prende per una parola, che non ſignifichi nulla.

Stante la virtù che aveva una tal parola di attrarre efficacemente ſecondo i Baſilidiani l' influenze della Intelligenza produttrice del Mondo, ſi fece ſcolpire ſopra delle pietre, che furono nominate gli *Abraxaz*, delle quali ſono pieni tutti i Muſei dell' Europa.

Siccome Pittagora aveva ſuppoſto, che l' Intelligenza produditrice del Mondo riſedeſſe nel Sole, perciò ſi unì alla parola *Abraxas* l' immagine del Sole, affine di ſpiegare la virtù che ſe le attribuiva. Correva allora una gran fede nella virtù dei Taliſmani, e per ciò gli *Abraxas* ſi diffuſero dapertutto, e in vece del Sole ſi ſcolpirono ſugli *Abraxas* i diverſi ſimboli atti a caratterizzarlo, e poi anche i differenti favori, che ſi aſpettavano, o che ſi deſideravano, come ſi dimoſtrava con uno *Abrazas*, che rappreſenta un uomo montato ſopra un Toro con queſta iſcrizio-

zio-

---

(1) Le lettere della Parola *Abraxaz* eſprimono in Greco 365-Avale 1. B. val. 2. R. vale 100. X. val 60. S. val. 2. * 200 onde per eſprimere in caratteri Greci 365. conveniva riunire le lettere che formano la parola *Araxaz*, o *Abraxas*.

* Vedi il *Chifflezio* Tract. *de Abraxa Proteo*. Scriſſero di queſto tutti i più valenti anquiquarj *Scalegero*, *Seldeno*, *Spon*, *Salmaſio* ec. V. Pietro *Lornio* opuſc. Sacr. T. 1. pag. 626.

zione. *Rimettete la matrice di questa femmina nel suo luogo voi, che regolate il corso del Sole*. Ecco, per quanto giudico, donde nasca quella prodigiosa varietà, che si osserva negli *Abraxas*, dei quali il P. Mont-faucon ci ha dato gl'impronti. (1) * Egli è però da notarsi, che gli Amuleti *Abraxas*, si debbono, più attribuire ai posteriori Discepoli di Basilide, che a quelli del II. secolo.

Tra i Cristiani, che credevano; che G. C. fosse il Dio Creatore, dei quali una parte addottò i principj di Pittagora, vi fu chi credette, che G. C. fosse nel Sole, e chi pensò che gli *Abraxaz* potessero attirare sopra quelli che li portavano, le grazie di G. C., e per distinguersi dai Basilidiani, e dagli altri Cabalisti fecero scolpire la figura di lui sugli *Abraxas*, stantechè la fede nei Talismani durava anche nei tempi di S. Gio: Grisostomo, e vi erano de' Cristiani medesimi, che portavano gl'impronti di Alessandro Magno, persuasi, che avessero una virtù preservativa (2).

Il numero delle rivoluzioni che il Sole fa intorno la Terra, parve il termine, che l'Intelligenza creata si fosse prescritto: questa parola sembrò opportuna per esprimere l'essenza, e la natura dell' Ente supremo, e questo fu il nome, che gli attribuì Basilide. I nomi degli uomini primitivamente furono così dedotti dalle loro qualità personali.

Basilide aveva composto 24. libri sopra il Vangelo, ed aveva anche fatto un Vangelo sotto il suo nome: aveva di più fatte delle Profezie, ch' egli attribuiva ad un Uomo, che non era mai stato al Mondo, e ch' egli denominava *Barcobas*,

o sia

---

(1) *Antiquité expliquee* Tomo II. lib. 3. pag. 353.

(2) *Crisostomo*. Chatechesi II.

o sia *Barcoph* (1) Egli fu confutato da *Agrippa* sopranominato *Castore*. Suo Figliuolo *Isidoro* gli succedete. Vedete il suo Articolo.

* *Basilide* si vantava di essere stato Discepolo di *Glaucia*, come rapporta S. Clemente Alexandrino (2), il qual *Glaucia* fu Discepolo di S. Pietro, nè so perchè non se gli debba dar fede, come gliela niega l'erudito P. *Travasa* (3), quando anche fosse stato Discepolo di Menardo, locchè abbiamo in S. Episanio, in Eusebio, e in Teodoreto; non essendo punto assurdo, che una stessa persona abbia avuto in diversi tempi varj Maestri.

Gli errori attribuiti a questo Eresiarca sono per la maggior parte scusati dal *Beausobre* nella sua famosa Istoria del Manicheismo (4), dopo ciò, che avea già scritto *Goffredo Arnoldo* celebre apologista degli Eresiarchi. Non si può negare, che quelli, che attribuiscono a Basilide di aver negato l'unità di Dio, non lo aggravino apertamente, dicendo S. *Ireneo*, ch'egli qualificava Dio col nome d'*ingenito Padre, ed incapace di nome* (5). La generazione degli Eoni, che procedevano da questo Dio, è così chiaramente dimostrata che fu intesa nel senso di Platone, una figurata descrizione degli attributi di Dio, che il metterlo in questione è certamente ingiustizia. Che poi nella Setta dei Gnostici, e nelle Sette posteriori che da quella derivarono, vi fossero molti idioti, che materialmente intendendo il sistema, si formassero un politeismo, non è meraviglia, nè punto prova che tale fos-

* (1) GRAB. Spicilegium sæculi secundi p. 38. Euseb. Lib. IV. cap. 7.

* (2) *Clem. Alexand.* Strom. lib. VII. p. 868. ediz. Poteri.

* (3) Storia degli Eresiarchi del secondo secolo p. I. pag. 66. 67.

* (4) *Beausobre* Hist. de Manich. Tom. II. c. I

* (5) *Ireneo* L. I. cap. 24. num. 4.

fosse la mente di chi lo aveva instituito. Nè perchè Basilide attribuisse ai suoi Eoni la fabbrica del Mondo, perciò ne viene in conseguenza, che dasse loro un poter divino, come lo suppone l'Autore della Vita di Basilide (1), mentre un tal potere era delegato e ministeriale. Per altro il *Beausobre* a difender Basilide in tutti i punti, nei quali viene accusato sconvolge tutte le regole di critica, mentre or niega fede a S. Ireneo, che era quasi contemporaneo, ed avea in mano gli scritti oggidì perduti di Castore Agrippa, ed or dal silenzio di S. Ireneo prende argomento, con cui negar fede agli altri Padri; Tertulliano, S. Epifanio, Clemente Alessandrino ec. Anche la presunzione del Beausobre di volere aggiugner del suo in ciò di cui nulla si ha dai Padri, che scrissero di Basilide, nè dai frammenti che restano di questo Eresiarca, è molto degna di censura, comecchè maliziosamente derivi poscia i suoi supplementi in rinforzo della Setta dei Protestanti, ed in riprovazione della Dottrina della Chiesa, sulla Predestinazione, sul culto de' Santi ed in altri simili argomenti. Egli è in tali questioni di antichità da lasciarsi ogni partito, ed in breve si rischiarano i punti critici, per quanto è possibile, senza l'ammasso d'inutili erudizioni, che col giuoco dell'argomento negativo, e colla difficoltà di bene determinare la forza di qualche espressione dei Padri, vanno portate all'infinito. Se Basilide era Cristiano, dunque ammetteva un solo Dio, e finchè nei Padri che lo impugnarono, non si trovi chi positivamente asserisca il contrario è finita la questione. Le generazioni degli Eoni, siccome dal significato delle Greche parole si veggono chiaramente esprimere gli attributi di Dio, così non v'ha chi non possa agevolmente capire, che in mente di Basilide erano gli Angeli incaricati di effettuare alcu-

na

* (1) Cap. 2. pag. 79.

na delle opere corrispondenti agli Attributi dei quali portavano il nome; nè si può dire che una tale Dottrina si dilungasse di molto dalla esposizione di molti Padri e dei Dottori Cattolici, Se poi Basilide insegnò opinioni erronee intorno la natura dell'anima, intorno la grazia e la predestinazione, intorno la preesistenza degli spiriti, intorno il numero dei Sacri Libri, intorno la trasmigrazione Pittagorica delle anime, intorno la realtà della morte di Cristo, egli certamente insegnò delle Eresie, e per queste dee condannarsi, come pure per le impudicizie, con cui egli corruppe i costumi. Ed è certamente temerità insoffribile del *Beausobre*, che alla pagina 41. num. 5. pretenda difendere da questa colpa Basilide con non so quai suoi frammenti, che restano presso *Clemente Alessandrino* (1), mentre S. Ireneo, S. Epifanio, S. Cirillo, S. Girolamo concordemente lo asseriscono (2), attestando S. Cirillo, ch'era un *Banditore d'Impudicizie*, e S. Girolamo, ch'era *Maestro di dissolutezza e di turpissimi amplessi*, ed anzi trovandosi presso lo stesso Clemente Alessandrino (3) che i Discepoli di Basilide menavano in Alessandria una vita impurissima, fondati sulla Dottrina del loro Maestro, riportata dallo stesso Santo Padre (4), che non si dovesse temere Dio.

Che poi i Basilidiani pretendessero, che nei loro Amuleti si contenesse qualche virtù, questo piucchè eresia si fu un pregiudizio non solo di tutti i Secoli, senza escluder il nostro, ma di molti Scrittori ancora, i quali insegnarono nei loro Scritti la sciocchezza, che nelle parole e nei se-

* (1) *Clem. Alexandr.* Stromat. L. IV. p. 506.
* (2) *Ireneo* l. c. pag. 102. num. 5. *Cirillo Gerosolimitano* Catechef. VI. pag. 97. n. 13. *S. Epifanio* Hæref. XXIV. pag. 71. *S. Girolamo*. Contra Jovinianum Lib. 2. cap. 16. pag. 227. Oper. 7. IV.
* (3) Lib. 3. Strom. pag. 427.
* (4) Lib. 2. Strom. pag. 214.

segni si contenesse delle meravigliose virtù. Tale opinione diffusa da Basilide non solo in Alessandria, ma per l'Arabia, ed in Persia, come si rileva dalla disputa di Manete con Avehelao data in luce in questo Secolo da Alessandro *Zaccagni* (1) e da Gianalberto *Fabrizio* nelle Opere di S. *Ippolito* (2), sussiste ancora; nè facile è trovare un' Arabo o un Persiano, che non abbia indosso qualche Amuleto.

Noi avressimo un piano più chiaro del sistema di Basilide, se sussistessero le Opere di lui, o le confutazioni dei Santi Padri contemporanei, che gli si opposero. Egli è probabile, che in questo numero sia stato S. Ignazio, di cui abbiamo nella lettera ai Tralliani (3), quantunque giudicata dagli Eruditi alterata, che *fuggano Basilide*, e nella lettera ai Tarsensi denomina la setta di Basilide (4), *Congregazione di malignità*; ma quello, che scrisse direttamente con gagliardia e con forza fu al riferire di S. *Girolamo* e di *Eusebio* (5) Agrippa Castore, del quale è danno che l'Opera, la quale sussisteva a tempo di quei Padri siasi perduta. S. Girolamo dice, che morì questo Eresiarca in Alessandria (6), benchè il *Cotelerio* legga diversamente l'espressione di S. Girolamo (7).

BA-

* (1) Tom. I. dei Monumenti della Chiesa Greca e Latina, pag. 101.
* (2) Ediz. di Amburgo 1717. p. 136.
* (3) Tom. II. Patrum Apostol. pag. 69.
* (4) *Ivi* pag. 105.
* (5) *Eusebio*. Histor. Eccles. Lib. IV. cap. 7. pag. 97. *S. Girolamo* De viris Illustr. c. 11. p. 87. ediz. di *Fabrizio*.
* (6) De Vir. Illustr. cap. 11.
* (7) *Cotelerio* Tom. I. PP. Ap. pag. 336. Dove dice S. Girolamo *mortuus est*, legge *moratus est*, cui sottoscrive *Fabrizio* Bibl. Eccles. *Selomne* Cipriani, None &c. *Ittigio* Hist. Sæc. II.

BASILIDIANI, discepoli di Basilide: celebravano come una gran festa il Battesimo di G. C. ve ne erano anche al tempo di S. Epifanio; ma non si prendevano il pensiero di confutarli, ma li scacciavano come Energumeni (1).

I Basilidiani si sparsero in Ispagna, e nelle Gallie, ov'essi portarono i loro *Abraxas*; la debolezza, e la superstizione gli adottarono; e gli caricarono d'una infinità d'emblemi differenti, i quali non avevano altro fondamento, che l'immagine di quelli, che li portavano. Uomini dotti vi hanno cercato i misteri del Cristianesimo, ma le loro congetture non sono adottate da alcuno: I Critici ne hanno provata la falsità. Vedete Basnagio, *Storia de' Giudei*, tom. 2. lib. 3. cap. 26. Montfaucon, *Antichità spiegata*, tom. 2.

I Basilidiani avevano adottato una parte de'principj de'Cabalisti; noi ne parleremo sotto quell' Articolo.

* Certo egli è però, che più, che si allontanarono da Basilide, più si profondarono in sciocche ed assurde opinioni, tralle quali una si fu, di credersi posseditori di un'occulta scienza della magia, la quale al riferire di S. Ireneo esercitavano con immagini, invocazioni ed altre superstiziose cerimonie (2). Anche da S. Clemente Alessandrino sono ripresi, perchè si allontanassero colla licenziosità dai principj medesimi, che *gli architetti della loro Setta*, Padre e figlio, *aveano loro prefissi* (3).

B E

BEGARDI, o BEGUARDI, falsi spirituali, che si scuoprirono in Alemagna sul cominciamento del quattordicesimo secolo. Niente avea più contribui-

---

(1) S. *Epifanio* Hæres. XXIV. *Damasceno* Hær. cap. 24.

* (2) *S. Ireneo*. L. 1. c. 24. p. 102. edit. Massuet.

* (3) Clem. Alexandr. Stromat. Lib. 3. p. 427.

buito a'progressi degli Albigesi, dei Valdesi, e delle altre Sette, che erano insorte nel XII. e XIII. Secolo, che l'apparente regolarità dei Settarj, e la vita licenziosa della maggior parte de' Cattolici, e d'una parte del Clero. Fu conosciuto, che bisognava oppor loro degli esempj di virtù, e far vedere, che tutte quelle, onde i Settarj facevano pompa, erano praticate dai Cattolici; e siccome i Valdesi professavano di rinunziare i loro beni, di condurre una vita povera, di applicarsi all'orazione, alla lettura della Scrittura Sacra, ed alla meditazione, e di praticare letteralmente i consigli del Vangelo, si videro dei Cattolici zelanti dispensare le loro ricchezze a' poveri, lavorare con le mani proprie, meditare la sacra Bibbia, predicare contro gli Eretici, pagar le decime, e le imposizioni, mantenere la continenza ec. tali furono i Cattolici poveri, gli umiliati ec.

Queste unioni approvate, e favorite dai Sommi Pontefici fecero nascere in molti Cattolici zelanti il desiderio di formare de' nuovi stabilimenti Religiosi: non si videro, che delle nuove società, le quali si piccavano tutte di una maggior perfezione dell'altre, o d'una perfezion differente: in questo secolo si fondarono i quattro Ordini Mendicanti, quello del Riscatto degli Schiavi, l'Ordine della Madonna, quello della Mercede, i Serviti, i Celestini ec. se ne sarebbero visti anche molti altri, se il Concilio Lateranense non avesse vietato d'inventarsi nuove regole, o di stabilire nuovi Ordini Religiosi.

Questa emulazione di distinguersi con qualche pratica singolare di devozione dominava anche nel XIV. Secolo, e si vide una moltitudine di privati assumere differenti forme di abito, e soggettarsi a pratiche particolari conformi al loro gusto, o all'idee, che si erano formate della perfezione Cristiana. Per piacere, o per politica questi Divoti si unirono, e formarono diverse società in varj siti, ove s'incontravano. Si videro di tali società in Germania, in Francia, ed in Italia, ed erano conosciute sotto nome di *Bergardi*, *Frerotz*, *Fraticel-*

cel-

delli, *Dulcinisti*, *Bisocchi*, *Apostolici* ec. Tutte queste sette si formarono separatamente, e non avevano Capo comune. Per quanto pare i Frerotz, e i Dulcinisti hanno avuto un Capo particolare per ciascheduno, ma i Beguardi si formarono dalla riunione di diverse persone uomini, e donne che pretendevano di vivere più perfettamente degli altri Fedeli.

Vi era, secondo i Beguardi, un grado di perfezione, cui dovevano aspirare tutti i Cristiani, ed oltre il quale non si poteva andare; poichè senza di questo sarebbe necessario ammettere nella perfezione un progresso in infinito, ed avrebbero potuto esservi degli Esseri più perfetti di G. C. la santità del quale, come uomo, era stata limitata.

Allora quando l'uomo era arrivato all' ultimo grado di perfezione possibile all'Umanità, non aveva secondo essi più bisogno di chieder la Grazia, nè di esercitarsi in atti di virtù, ma diveniva impeccabili, e godeva in questa vita della possibile Beatitudine.

I Beguardi tendenti, o giunti all'impeccabilità, formavano una società di persone, che si amavano più teneramente, che gli altri, e sì si accorsero di aver un corpo, che non era del tutto libero dalla tirannia delle passioni, e queste passioni essendo vive, come sempre lo sono nella società dei Fanatici, fu forza di cedere al torrente, e cercare un mezzo, onde scusare la propria disfatta.

Essi distinsero nell'amore la sensualità, o la voluttà dal bisogno; il bisogno era, secondo essi, un' ordine della Natura, a cui si poteva obbedire innocentemente: ma fuori d'un tale bisogno ogni piacer dell'amore era un delitto. Per tal modo la fornicazione era un'atto lodevole, o almeno innocente principalmente quando si era tentato: ma un bacio era un peccato enorme. Questi errori furono condannati nel Concilio di Vienna sotto Clemente V. l'anno 1311.

Si riduce la loro dottrina a otto Articoli, i qua-

quali procedono immediatamente tutti dal loro principio fondamentale, cioè, che l'Uomo in questa vita possa giugnere all'ultimo grado di perfezione possibile all'Umanità.

I. L'uomo può acquistare in questa vita un tal grado di perfezione, che divenga impeccabile, e fuor di stato di crescere in grazia.

II. Quelli che sono giunti a una tal perfezione non devono più digiunare, nè fare orazione, perchè in tale stato i sensi sono talmente soggettati allo spirito, ed alla ragione che l'uomo può accordare al suo corpo tutto ciò che gli piace.

III. Quelli, che sono giunti a un tale stato di libertà, non sono più soggetti a ubbidire, nè tenuti a praticare i Precetti della Chiesa.

IV. L'Uomo può giugnere alla Beatitudine finale in questa vita, ed ottenere lo stesso grado di perfezione, che avrà nell'altra.

V. Ogni Creatura intellettuale è naturalmente beata, e l'Anima non ha bisogno del lume della gloria per elevarsi alla visione, e al godimento di Dio.

VI. La pratica delle virtù è per l'uomo imperfetto, ma l'Anima perfetta si dispensa dal praticarle.

VII. Il semplice bacio d'una femmina è un peccato mortale; ma un atto carnale con essa non è un peccato mortale.

VIII. Mentre si fa l'elevazione del Corpo di Cristo, non è necessario, che i perfetti si alzino, o che gli usino alcun'atto di rispetto, perchè sarebbe un'imperfezione in essi il discendere dalla purità, e dall'altezza della loro contemplazione per pensare al Sacramento dell' Eucaristia, o alla Passione di G. C. (1).

---

(1) *Du Pin* XIX. Secolo, pag. 366. D'*Argentrè* Collectio Judiciorum, *Natal. Alexand.* in Sæculum XIV.

Secondo Emerico, i Beguardi avevano ancora degli altri errori: alcuni par che se gli abbiano pensati per giustificare i loro principj contro le difficoltà, cha loro si opponevano: tale è la proposizione che dice che l'Anima non è essenzialmente la forma del Corpo; questa proposizione pare, che sia stata avanzata per ispiegare l'impeccabilità, o quella spezie d'impassibilità, cui tendevano i Beguardi col supporre, che l'Anima potesse separarsi dal Corpo. (1)

La condanna de'Beguardi non estinse però la loro Setta, poichè uno nominato *Bertoldo* la ristabilì in Spira, e in differenti altri luoghi della Germania. (2) Una parte degli errori de'Beguardi fu adottata dai *Frerotz*, e dai *Dulcinisti*, non perchè li avessero ricevuti dai Beguardi, ma perchè tal sorta di Sette finisce sempre in libertinaggio. I Frerotz avevano degli errori loro particolari, come diremo ne'loro Articoli.

Non convien confondere co'Beguardi, de'quali parliamo, i Beguini, e le Beguine, che formano il terzo Ordine.

* Questa Setta dei Quietisti cominciò dai Secoli Barbari, e si propagò fino ai nostri tempi, e si manifestò sotto diversi titoli e con diversi principj, ma derivò sempre dallo stesso oggetto, di voler elevare l'anima colle forze naturali ad una unione con Dio, ch'è impossibile all'umanità. In varj articoli di questo Dizionario si dimostra, come nei primi Secoli della Chiesa sulla supposizione Valentiniana degli Eoni, abbia regnato in molti fanatici la lusinga di poter comunicare cogli Spiriti, o col Genio creatore, medianti alcune cerimonie, ed alcuni riti. Vedete gli Articoli CABBALA, BASILI-

(1) *Directorium Inquisitorum* p. 2. quæst. 7. pag. 249.

(2) *Tritemio* Chron. Hirsaugensi tom. 2. p. 231. *D'Argentrè* L. C.

SILIDIANI ec. Dopo che restò screditata, e totalmente distrutta ne' suoi tralci l'eresia di Valentino, non cessò tuttavia di sussistere lo stesso genio, e la stessa superbia umana; onde tolti gli spiriti intermedj coi quali credevano i più antichi di comunicare, restò ai più recenti l'idea di comunicare immediatamente con Dio. Quindi la scuola dei mistici ebbe l'origine nel Secolo VII. ed VIII., nella quale esponendosi le sante regole, colle quali l'anima si solleva al suo Fattore, cominciarono a disegnarsi gli effetti, che indi potevano esserne prodotti. Un'anima, la quale giugnesse da questa terra a sollevarsi totalmente a Dio, ed immergersi nel somm'oggetto, come immersi sono i comprensori, egli è certo, che non sentirebbe più de' suoi sensi o delle umane cose, se non quel ch'Iddio medesimo le determinasse, poichè i suoi sensi e l'azione medesima dell'anima resterebbe assorbita nel solo amore.

Dalla supposizione di tal principio, e dalla falsa lusinga di poter elevarsi colle proprie forze a tale stato, ne derivarono due conseguenze pratiche, le quali furono l'origine di tutte le sette dei Mistici fanatici. I. L'anima assorbita in Dio non ha azione di volontà, e perciò non può essere soggetta all'obbligazione di osservare la legge. II. Il corpo destituito di ogni sensazione non può essere risponsabile de' suoi movimenti, perchè sono meramente di macchina e di automa.

Questi principj stabiliti da una falsa supposizione diedero il campo a molti semplici e fanatici, onde s'ingannassero per errore d'intelletto, ed a molti impostori, onde se ne abusassero per formare scuola di lascivie e d'impurità; nè così facile è il decidere a quale di queste due classi debbano riportarsi tante sette dei fanatico-mistici, che nei Secoli oscuri apparirono sotto diversi nomi. Verso la metà dell'XI. Secolo vi fu una scuola di cotali visionarj in Oriente, che fu denominata degli Esichiani; e fu circa l'anno 1090 condannato alla prigione Simeone il Giuniore so-

pranominato il Teologo (1), perchè venne accusato di averne tenuti i principj; ma oscuratisi sempre più i Secoli posteriori, emerse da più parti, e sotto diverse denominazioni e sistemi più esplicitamente *Domenico Bernino* (2) si affatica di cercarne gli Autori e di sviluppare l'origine, e dopo aver riportato varie opinioni, conclude con alcune parole usate in altro argomento da S. Ambrogio *Nomina pro ragionibus habent*. L'inviluppo si confuse anche di più nel XIII. Secolo, perchè insorse una feroce disputa tra i Francescani, circa la più stretta osservanza, e certi punti di più perfetta esecuzione delle Regole; nella quale ostinandosi i seguaci delle più severe massime nei loro principj ad onta delle Pontifizie decisioni, furono per disprezzo, e per l'affinità, che avevano le loro rigorose opinioni coi Fraticelli, denominati Fraticelli, o Beguini, venendo aggregati agli eretici in odio della loro opinione; come a un dipresso i Teologi dei nostri tempi seguaci delle Agostiniane dottrine sono nella Biblioteca Giansenistica denominati Giansenisti. Questi eretici benchè condannati con varie Bolle, e perseguitati anche dal Foro secolare, ebbero nonostante tanta arditezza che si crearono tra di loro un Papa, come riferisce S. *Antonio* (3), nè consideravano altri ch'esso capace di giurisdizione: ed anzi riprovavano tutti gli altri Vescovi, dichiarandoli senz'alcuna giurisdizione, perchè non serbavano la povertà Appostolica, ch' essi vantavano, locchè abbiamo dal Platina nella vita di Paolo II. A quel proposito rapporta il *VVadingo*, che tan-

* (1) V. *Dupin* Biblioth. Nouvel. Tom. VIII. P. 2. pag. 112. *Cristiano VVeismanno* Hist. Eccles. Sæc. XI. §. 2.

* (2) *Bernino* Istoria delle Eresie. Secolo XIII. cap. 16.

* (3) S. *Antonino* in Chron. Part. III. Tit. 21. cap. 5. §. 1.

tanto credevano che dovesse essere fra li loro il Papato, che nacque scisma tra due dei Fraticelli a chi dovesse esser Papa (1) il quale pare, che sia stato acchetato da S. Brigida (2), che per le sue Rivelazioni era molto rispettata dagli stessi Fraticelli. Il *Dupin* abbraccia l' opinione (3) che questa Setta uscisse da' Francescani, e che ne fossero Autori due di quell' Ordine Pietro da Macerata, e Pietro de Foro Sempronii; ma in ciò fu giustificato quell' Ordine da una Bolla espressa di Giovanni XXII. Tra i Corpi di quei fanatici del XIV. Secolo, si distinse quello guidato da Gerardo Segarello da Parma, e dal Dulcino di Novara discepolo del Segarello. Contro di questo fu bandita la Crociata, e sconfitto nell'anno 1308. e dal Vescovo di Vercelli fu fatto crudelmente morire con Margarita, che riputavasi sua moglie. Aveva questi scritto dei libri molto pungenti contro i Francescani, e tal colpa accrebbe certamente qualche grado al suo supplizio.

Gli Scrittori Protestanti da questo fanatismo insorto nella Chiesa ne deducono corollarj totalmente opposti. Il Jeurieu (4) attribuisce un tal fanatismo molto ingiustamente alla Chiesa Romana; all' incontro in *Dannhavero* (5) l' *Arnoldo* (6) l'*Heideggero* (7) ed altri si appagano di scusarli, per l' infelicità dei tempi, ed i pregiudizj nati dall' ignoranza. Queste sette furono qualche volta appog-

* (1) *VVading*. ad ann. 1374. num. 22.

* (2) Revelat. Sanctæ *Brigid*. Lib. VII. cap. 6.

* (3) *Dupin* Biblioth. Nov. Tom. XI. pag. 125. e seguenti.

* (4) Pietro *Jeurieu* Contro Maimbourg. tom. 1. pag. 246.

* (5) *Dannhaver*. De Ecclesia VValdensium.

* (6) *Arnoldo* Istor. Ecclesiast. pag. 384., ed in un'altra Operetta. Della *denominazione di Fratelli* e Sorelle.

* (7) Heideg. Histor. Papatus, Vedi lo *Spanhemio* Introduct. ad Histor. p. 443. e seg.

giate dagl' Imperadori, finchè si trovarono in contesa coi Pontefici Romani. Abbiamo distintamente, più forse che ogn' altra cosa, quest' Istoria nel *Contenson* Storia Ecclesiastica tom. 5. Non è finalmente da ommettersi, che i rimasugli di questi fanatici si confusero poi cogli Albigesi e coi Valdesi, e che trasportarono il loro odio e la loro acerbità contro la Chiesa Romana, nella Germania, donde si propagò prima negli Ussiti, e poi nei Luterani.

BERENGARIO nacque in Tours verso la fine del X. Secolo: dopo aver fatto i suoi studj a Chartres sotto Fulberto, tornò in Tours, e fu eletto per insegnare nelle scuole Pubbliche di San Martino. Fu Tesoriere della Chiesa di Tours, e poi Arcidiacono d' Angers, senza lasciare il suo posto di Maestro di scuola in Tours. Attaccò il Domma della Transustanziazione: abjurò il suo errore: lo ripigliò, lo ritrattò più volte, e morì finalmente in seno della Chiesa.

Per ben conoscere l'origine del suo errore, convien ricordarsi delle dispute, che insorsero intorno l'Eucaristia verso il fine del IX. Secolo. *Pascasio* Monaco, e poi Abate di Corbia aveva composto verso la metà del Secolo stesso per istruzione dei Sassoni, un Trattato del Corpo, e del Sangue di N. S.: vi stabiliva il Domma della presenza reale, e che sosteneva, che il Corpo, che noi riceviamo nell' Eucaristia è lo stesso Corpo, che era nato dalla Vergine. Quantunque Pascasio avesse seguito in quest' opera la dottrina della Chiesa, e che prima di lui tutti i Cattolici avessero creduto, che il Corpo, e il Sangue di G. C. fossero veramente presenti nell' Eucaristia, e che il Pane, e il Vino si mutassero nel Corpo, e nel Sangue di G. C., non ci era tuttavia il costume di dire così formalmente che il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo fosse lo stesso, che quello nato dalla Vergine (1).

Que-

(1) *Mabillon* in IV. Sæculum Benedictinum p. 2. cap. 1. 3. 4.

Questa maniera di esprimersi di Pascasio dispiacque: fu attaccata; egli la difese, e questa disputa fece dello strepito. Gli Uomini più celebri, verso la fine del IX. Secolo, si divisero circa la forza di queste espressioni, e furono formate molte scritture per attaccarle, o per difenderle; poichè in fatto del Domma tutti erano d'accordo. Le dispute, che insorgono tra gli Uomini celebri s'agitano, e reggono, per cosidire, molto tempo dopo, che sono nate, onde Berengario, che insegnava la Teologia a Tours, esaminò gli scritti di Pascasio, e le difficoltà, che gli erano state opposte.

Diceva Pascasio, che noi prendiamo nell'Eucaristia il Corpo, ed il Sangue di G. C., ch'è il Corpo medesimo, che era nato dalla Vergine; che noi mangiamo questo Corpo, che quantunque il Pane restasse in apparenza, si poteva dire, che era il Corpo, ed il Sangue di G. C. quello, che noi riceviamo nel Pane; che noi riceviamo il Corpo, che era stato appeso alla Croce, e che noi beviamo nel Calice quello, che era scaturito dal Costato di G. C. (1).

Berengario vedeva, che il Pane, ed il Vino conservavano dopo la consacrazione le proprietà, e la qualità, che avevano prima della consacrazione, e che producevano gli stessi effetti, onde conchiudeva, che il Pane, ed il Vino non erano il Corpo, ed il Sangue, che era nato dalla Vergine, e che era stato appeso alla Croce. Insegnò dunque, che il Pane, ed il Vino non si cangiavano nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo, ma non attaccò già la presenza reale, anzi riconosceva, che la Scrittura, e la Tradizione non permettono di dubitare, che l'Eucaristia non contenga veramente; e realmente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, e che non fosse pure il suo vero Corpo: cre-

(1) *Tractatu* de Corpore Christi. *Epist.* ad Frudegard.

deva però, che il Verbo si unisce al Pane, ed al Vino, e che in forza di tale unione divenissero il Corpo, ed il Sangue di G. C. senza mutare la loro Natura, o la loro essenza fisica, e senza cessare di esser Pane, e Vino.

Egli credeva, che non si potesse negare la presenza reale, e riconosceva, che l'Eucaristia era il vero Corpo Cristo: credeva, che il Pane, e il Vino fossero, dopo la Consacrazione, ciò che erano prima, e conchiudeva, che il Pane, ed il Vino erano divenuti il Corpo, ed il Sangue di Cristo senza mutar di natura, lo che non sarebbe stato possibile se non supponendo che il Verbo si unisce al Pane, ed al Vino. (1)

Berengario insegnò questa dottrina nella scuola di Tour, e fece nascere un grand'orgasmo. Fu portata a Roma una delle lettere, che egli aveva scritto a Lanfranco, nella quale difendeva la sua opinione. La lettera fu letta in un Concilio adunato da Leone IX. l'anno 1050. Il Concilio condannò la dottrina di Berengario, e scomunicò la Persona. Berengario informato della sua condanna si ritirò nella Badìa di Preaux e procurò di trarre nel suo partito Guglielmo duca di Normandia. Ma questo Principe fece adunare i Vescovi della Provincia, e Berengario fu condannato.

Berengario attaccava un Mistero incomprensibile alla Ragione, ed opponeva alla Fede il senso, e l'immaginazione. Non era pertanto possibile, che non si facesse dei seguaci. Ed è un difetto di Logica incomprensibile in Uomini tali quai sono il Claud, ed il De la Roque, che conchiudono, che vi erano nella Chiesa molte persone, che rigettavano il Mistero della Transustanziazione.

Imperciocchè I. Ogni Eresia che attacca un Mistero, ha assai buona apparenza per sedurre gl'ignoran-

(1) *Mabillon* in præfat. VI. Sæculi Bened. §. 3. p. 473.

ranti, e gli Uomini superfiziali al primo colpo d'occhio; e se si potesse conchiudere, che un'opinione fosse insegnata nella Chiesa perchè quegli, che la pubblicò, trovò de' seguaci, dovrebbe conchiudersi, che tutte l'Eresie, e tutti gli errori sono stati sempre insegnati nella Chiesa, perchè infatti non vi fu Eresiarca, che non abbia avuto seguaci.

II. Tutti gli Storici fanno testimonianza, che l'opinione di Berengario fu riguardata come nuova, e i Protestanti non possono citare un solo Autore antico, il quale attesti in qualsisia modo che Berengario abbia trovato nella Chiesa persone, che fossero del suo sentimento, nè che il suo errore sia stato sostenuto da qualcheduno, che l'abbia imparato da un'altro prima di lui; ma tutti attestano, che fu l'unica causa dei torbidi. (1)

L'errore di Berengario fu condannato in tutti i Concilj, ai quali fu denunziato: tali sono i Concilj di Vercelli, di Tours, e di Parigi. Berengario comparve in quello di Tours, e vi abjurò il suo errore, ma egli agiva con dissimulazione, poichè non ancora aveva finito di andare al Concilio, che era già ricaduto nell'errore medesimo, poichè l'insegnò subito dopo.

Niccolò II. adunò un Concilio, in cui Berengario difese le sue opinioni, ma fu convinto da Abbone, e da Lanfranco, onde abjurò di nuovo il suo errore, ed abbruciò i suoi scritti. Questa ritrattazione pareva sincera, ma non fu appena tornato in Francia, che si pentì di avere abbruciato i suoi scritti, e condannato le sue opinioni. Protestò contro l'ultima sua ritrattazione: pretese, che gli fosse stata dettata da *Umberto*, e disse di non averla sottoscritta che per timore, onde continuò ad insegnare il suo errore.

Fi-

(1) *Perpetuitè de la Foi* tom. 1. lib. 9. cap. 7. pag. 657.

Finalmente Gregorio VII. tenne un Concilio in Roma l' anno 1079. nel quale Berengario confessò, e condannò ancora il suo errore. Il Papa lo trattò con indulgenza, e con bontà, e scrisse anche in suo favore all' Arcivescovo di Tours, ed al Vescovo di Angers. Dopo questo Concilio, Berengario si ritirò nell' Isola di S. Cosmo vicino alla Città di Tours, e ivi morì nel principio dell' anno 1088.

Le ritrattazioni, e la penitenza di Berengario non impedirono, che molti de' suoi discepoli non perseverassero nell'errore del loro Maestro. Troppo ci vuole, che siano stati tanto numerosi quanto l' han preteso Claude, la Roque, e Basnage, mentre gli Storici, che danno a Berengario un gran numero di discepoli, sono in questo punto contrarj agli Storici contemporanei. *Guimondo* Arcivescovo di Aversa, Autore contemporaneo, attesta espressamente, che Berengario non ebbe mai in suo favore una sola Borgata, e che non aveva seguito, che d' ignoranti. Tutti gli altri monumenti storici di quel tempo, che ci rimangono si conformano alla testimonianza di Guimondo: dovrà dunque perferirsi a lui *Guglielmo* di *Malmesbury*, il quale non viveva, che nel 1242., e *Matteo* di *VVestmister*, il quale non viveva, che nel XIV. Secolo? (1) E' vero, che si trova che nel XII. Secolo, alcuni negavano la Transustanziazione; ma non si vede però che tali persone fossero discepoli di Berengario, anzicchè dei Manichei, che erano ricomparsi in Francia, e che la negavano. Pare che i Monumenti storici, onde noi veniamo in cognizione di quei nemici della Transustanziazione, lo suppongano, perchè si vede, che coloro avevano degli altri errori, de' quali, dice lo Storico, che non istima opportuno far cen-

(1) Perpetuitè dela Foi, iom. 1. lib. 9. cap. 1. pag. 657.

genno, lo che in niun modo si può adattare ai discepoli di Berengario. (1)

Del rimanente, questa pretesa prepetuità della dottrina di Berengario, che Basnage si da tanta pena a stabilire, dal IX. Secolo fino alla Riforma, non è quella perpetuità della Fede, che conviene alla vera Chiesa, e che fa il carattere della verità.

Non è da maravigliarsi, che un' errore, che ha fatto tanto rumore quanto quello di Berengario, si sia perpetuato, e non vi è forse niuna Eresia, che dal suo natale non trovasse a forza di ricerche, d'induzioni, e di sofismi, dei Settatori, ne' secoli precedenti, ugualmente, e meglio, che i Protestanti: *Sandio* non ha egli trovato degli Arriani in tutti i secoli della Chiesa? (2)

Ma non è già una simile successione, che caratterizza la dottrina della vera Chiesa. Bisogna I. che questa perpetuità sia tale, che non possa assegnare un' epoca, in cui fosse incognita alla Chiesa; siccome l' errore di Berengario, che, allora-quando gli fu opposta la reclamazione di tutta la Chiesa contro il suo errore, rispose, che tutta la Chiesa era perita. (3)

II. La vera Chiesa essendo una società visibile, e dovendo esser Cattolica, cioè a dire la società Religiosa la più estesa, alcuni Settarj oscuri, che insegnano, e perpetuano i loro errori in secreto, che sono odiosi a tutti i Fedeli, e condannati da tutta la Chiesa, che non hanno nè Chiesa, nè Ministero, nè Giurisdizione; nè autorità possono eglino rappresentare la Chiesa di G. C.? Ciò, che

(1) Spicilegium d' *Acherì* Tom. 2. pag. 243. *Leibnitz*. Accessiones Historicæ cap. 6. e 8. anno 1262.

(2) *Sandius*, Hist. Eccles.

(3) *Bereng.* apud Lanfranc. cap. 13. Perpetuitè de la Foi, Lib. 1, c. 9.

che io dico quì dei Berengariani, non può esser contestato: La Roque, e Basnage non hanno potuto provare niente di più in loro favore (1).

I Berengariani non furono punto costantemente, e unanimamente attaccati all'errore di Beregario; tutti riconoscevano, che il Pane, ed il Vino non si cangiavano punto in Corpo, e in Sangue di G. C.; ma alcuni non potevano concepire, che il Verbo si unisce al Pane, ed al Vino, e conchiusero che il Pane, ed il Vino non erano il Corpo, ed il Sangue di G. C.

Così Berengario, ed i suoi discepoli negavano la Transustanziazione; ma Berengario credeva, che il Pane diveniva il Corpo di G. C.; ed i suoi Discepoli credevano, che non ne fosse, che la figura.

Quest' ultimo sentimento fu adottato dalla maggior parte degli Eresiarchi, e de' Settarj, i quali comparvero dopo Berengario, e che unirono quest' errore con l'antiche eresie: tali furono Pietro di Bruis, Enrico di Tolosa, Arnaldo di Brescia, gli Albigesi, Almarico di Chartres, e lungo tempo dopo, VViclef, i Lollardi, i Taboriti; finalmente Carlostad, Zuinglio, Calvino hanno rinnovellato l'errore de' Berengariani, e Lutero ha seguitato il sentimento di Berengario, e sostenuto l'impanazione.

Siccome questi due punti sono de' maggiori ostacoli alla riunione delle Chiese Riformate, noi crediamo, che convenga di trattarli con qualche accuratezza.

§. I.

---

(1) *Larroque*, Hist. dell' Euch. part. 2. cap. 18. p. 702. *Basnage*, Hist. des Eglises Ref. tom. 1. l. 3. cap. 5. pag. 105.

§. I.

Del Domma della Presenza Reale.

Non vi è niuna materia sulla quale sia stato scritto tanto, e l'enumerazione delle opere composte sull'Eucaristia, sarebbe sola un'opera: noi ridurremo a de' punti semplici, le ragioni, che la provano, e le difficoltà, che la combattono.

§. II.

Il Domma della Presenza Reale è insegnato nella Scrittura.

Allora quando G. C. istituì l'Eucaristia, egli disse tenendo del pane: questo è il mio Corpo, e la Scrittura non ci parla mai di questo Sacramento, che in termini, che presi in un senso letterale, e naturale esprimono la presenza reale del Corpo, e del Sangue di G. C., e non che il Pane, e il Vino siano la figura del Corpo, e del Sangue di G. C.

Per essere autorizzati a prendere le parole della Scrittura in senso figurato, ed a sostenere, che l'Eucaristia sia la figura del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo sarebbe forza, o che Gesù Cristo ci avesse avvisato, che non prendeva in senso naturale l'espressioni, che usava, o che quest'espressioni prese nel loro senso naturale, avessero significata un'assurdità sì palpabile e sì grossolana, che l'uomo il più ignorante avesse dovuto accorgersi, che Gesù Cristo non potea giammai prenderle nel loro senso naturale, e letterale.

I. Egli è certo che Gesù Cristo non ha disposto in niun modo i suoi Discepoli ad intendere in senso metaforico le parole, che usò nell'istituzione dell'Eucaristia; anzi al contrario G. C. prima d'istituire l'Eucaristia aveva detto a' suoi Appostoli, che la sua Carne era veramente cibo, e che il suo Sangue era veramente bevanda; che quel-

quelli che non mangiassero la sua Carne, e non bevessero il suo Sangue, non avrebbero la vita eterna: aveva di più promesso loro di dare ad essi questo Pane, ed i Giudei ascoltandolo dir così, si chiedevano l'un l'altro, come potrebbe dare a mangiar loro la sua Carne; e G. C. avendoli uditi non risponde alle loro lagnanze se non ripetendo, che la sua Carne è veramente cibo, ed il suo Sangue veramente bevanda; e che se non mangiassero la Carne del Figliuol dell'Uomo, e non beessero il suo Sangue, non avrebbero la vita eterna. G. C. prometteva allora a' suoi Discepoli di dal loro a mangiare la sua vera Carne, e tutti i Ministri convengono], che nel sesto Capitolo dell' Evangelio di S. Giovanni si parla sempre della vera carne di G. C. I Discepoli aspettavano dunque, che G. C. desse loro a mangiar veramente la sua Carne, ed a bere il suo Sangue, ma non sapevano come fosse per eseguire la sua promessa.

Nell' istituzione dell' Eucaristia G. C. ordina loro di mangiare il Pane, che egli ha benedetto, e gli assicura, che questo Pane è il suo Corpo, e però lungi d'avere avvisato gli Appostoli; che si doveano prendere in un senso metaforico le parole della istituzione dell' Eucaristia, gli aveva anzi preparati a prenderle in senso naturale, e letterale; per lo che le allegorie, e le immagini sotto le quali G. C. s'era qualche volta rappresentato, non potevano condur gli Appostoli ad interpretare in un senso metaforico le parole della istituzione dell' Eucaristia. Egli aveva anche promesso a' suoi Discepoli di dar loro a mangiare il suo vero Corpo], ed a questa funzione appunto di questo Corpo aveva annessa la vita eterna, ed erano nell' aspettazione di vedere compite queste promesse, poichè G. C. aveva annunziato loro la sua morte: dunque l'importanza di tal promessa sempre presente al loro spirito, non permetteva loro nè d'ignorare l'esecuzione, nè l'istituzione dell' Eucaristia, nè di credere, che G. C. desse loro nel pane dell' Eucaristia la

figu-

figura del suo Corpo: per lo che non potevano fare a meno di prender le parole dell' Eucaristia nel loro senso proprio, e naturale; e G. C. lungi d' averli avvisati, che parlava in una maniera allegorica, gli aveva anzi preparati a prendere le sue espressioni in senso naturale.

Quando si prenda questo punto di vista; che è il solo donde rilevare la questione, si vede chiaro, che il Claudio, ed il Basnagio, non hanno fatto, che sofismi per provare, che lo spirito degli Appostoli era assai preparato al senso figurato con la cerimonia stessa di Pasqua, che egli celebrava, e con l' uso che aveva delle allegorie, e delle parabole. Gesù Cristo dunque, ed i Vangelisti non avvertono in modo alcuno, che le parole della istituzione dell' Eucaristia debbano prendersi in senso figurato.

II. Non si può dire, che il senso naturale, e letterale delle parole dell' istituzione dell' Eucaristia contenga una contradizione sensibile, o un' assurdità palpabile, dimodochè udendosi queste parole, lo spirito lascj il senso naturale, e passi al figurato: poichè in tal caso il Domma della presenza reale non sarebbe mai venuto in mente agli Appostoli, ed ai Cristiani; ma di più non si sarebbe giammai potuto stabilire, o almeno si avrebbe udito nella Chiesa Cristiana dei reclami contro questo Domma, e il maggior numero sarebbe stato attaccato al senso figurato. Eppure quando Berengario attaccò questo Domma, tutta la Chiesa credeva la presenza reale, e i Protestanti non hanno potuto sin qua assegnare un tempo, in cui non sia stata creduta, nè un secolo, in cui la Chiesa abbia creduto, che l' Eucaristia non sia, che la figura del Corpo di Gesù Cristo. Se il senso figurato fosse il senso che si presenta allo spirito, quando ascolta le parole dell' istituzione dell' Eucaristia, perchè mai Carlostadio fu abbandonato da tutti, quando lo propose? Perchè mai Zuinglio penò più di quattro anni a scoprire, che queste parole, *questo è il mio Corpo*, debbano spie-

spiegarsi per queste: *rappresenta il mio Corpo*. (1)?

Se il senso figurato è quello, che si presenta allo spirito, perchè Lutero, e tutti i suoi Settatori hanno ugualmente che i Cattolici prese costantemente nel senso naturale, e letterale le parole della istituzione dell'Eucaristia? Perchè *Bucero*, ad oggetto d'interessare i Principi Protestanti di Germania in favore delle quattro Città Imperiali, che seguivano le opinioni di Zuinglio, fu in necessità di fare estendere a queste Città una confessione di Fede, nella quale riconosce, che Gesù Cristo diede a' suoi Discepoli il suo vero Corpo, ed il suo vero Sangue a mangiare, ed a bere veracemente? Perchè in una lettera scritta al Duca di Brunsvvich-Lunebourg protestò di credere con Zuinglio, e con Ecolampadio, che il vero Corpo, ed il vero Sangue di Gesù Cristo erano presenti nella Cena? (2)?

Finalmente se fosse vero, che il senso figurato naturalmente si presentasse allo spirito, perchè i Popoli ai quali Bucero aveva predicato il senso figurato, ripigliarono il Domma della Presenza Reale subito che Bucero, e Capitone, per non recar disgusto ai Luterani, cessarono di far risuonare continuamente ai loro orecchj il senso figurato? (3)

Ma dicono, non vedevano forse evidentemente gli Appostoli che mangiando il Pane, che Gesù Cristo aveva benedetto, non potevano mangiare il Corpo, che avevano dinanzi gli occhi loro?

Io rispondo, che lo spirito non vede per impossi-

---

(1) *Zuinglio* de Vera Religione pag. 202. Respon. ad Lutherum pag. 400. Epist. ad Pomeran. pag. 256. *Perpetuitè de la Foi* tom. 2. lib. 1. cap. 11.

(2) *Ospiniano* part. 2. pag. 123. *Perpetuitè de la Foi*, cap. 4.

(3) *Ivi*, cap. 17.

possibile se non quel che unisce il *sì col nò*, cioè, che attesta che una cosa *sia*, e *non sia* nel tempo stesso, ma non vi è veruna contradizione, che il Corpo di G. C. si trovi sotto le sue spezie del pane, e del Vino, mentre è possibile;

I. Che il Pane, ed il Vino divengano il Corpo, ed il Sangue di G. C. come si suppone nel senso dell'Impanazione.

II. E' possibile, che Iddio formi nella sostanza del Pane, e del Vino un Corpo Umano, al quale l'Anima di G. C. sia unita, come se l'è immaginato il Varignon.

III. Non si vede, che sia impossibile, che il Corpo di G. C. si trovi sotto le spezie del Pane, e del Vino, come vi si trova infatti, e come lo faremo vedere, parlando della Transustanziazione.

Rispondo in secondo luogo, che gli Appostoli riconoscendo l'Onnipotenza, e la somma Veracità di G. C., non ebbero bisogno di concepire la possibilità di quello che egli loro diceva onde interpretare il suo discorso in senso naturale, e letterale. Essi credettero, che infatti il Pane fosse divenuto il Corpo di G. C. quantunque non comprendessero come questo potesse accadere. L'impossibilità di concepire il Mistero della Trinità impedisce forse, che si creda?

§. III.

Il Domma della Presenza Reale è sempre stato insegnato nelle Chiese.

Dopo la nascita della Chiesa la celebrazione dell'Eucaristia ha formato la parte più essenziale del culto dei Cristiani: gli Appostoli si adunavano per celebrarla, e stabilirono nella Chiesa la celebrazione. (1) Nella celebrazione dell'Eucaristia

(1) Act. II. 42. 46.

ristia si benediva del Pane, e si diceva, che quel Pane, e quel Vino erano il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo e nella presenza del Corpo di G. C. consisteva l' importanza di quel Sacramento rapporto ai Cristiani; poichè quella era il fondamento del loro rispetto per l' Eucaristia, e niuna cosa era più importante per ben conoscere il grado di rispetto che si doveva a quel Sagramento, poichè dava la morte eterna, se era ricevuto indegnamente. Per rendere a quel Sacramento il rispetto, che se gli doveva, e per riceverlo degnamente conveniva per necessità, che si sapesse, se si riceveva G. C. realmente, se si riceveva il suo Corpo, ed il suo Sangue, o se non si riceveva, che la figura, ed il simbolo. Gli Appostoli, e i primi Cristiani non hanno dunque potuto restare sospesi, e indeterminati sulla presenza del Corpo di G. C. nell' Eucaristia, ed hanno dovuto credere di necessità o la presenza reale, o l'assenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia. Tutte le società Cristiane separate dalla Chiesa Romana dal IV. secolo fino a Berengario credono la presenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia: I Nestoriani, gli Armeni, i Giacobiti, i Cofti, gli Etiopi, i Greci riconoscono anche oggidì la presenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia. (1) Tutte le società Cattoliche la credevano pure quando i Berengariani l' impugnarono: dunque essendo generale questa credenza tra i Cristiani al tempo di Berengario, è conseguenza necessaria, che sia così antica come la Chiesa medesima, o che tutte le Chiese Cristiane siano passate dalla credenza dell' assenza reale a credere la presenza reale del Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia.

S' egli

---

(1) *Vedete* tutti questi diversi Articoli, nei quali la presenza reale nell' Eucaristia è esaminata distintamente.

S'egli è certo, che la Chiesa non ha potuto passare dalla credenza dell' absenza reale al credere la presenza reale del Corpo di G. C. dell' Eucaristia, resta dimostrato, che la presenza reale è sempre stata insegnata, e professata nella Chiesa dagli Appostoli sino a Berengario. Ora egli è certo, che la Chiesa non è passata dal credere la absenza reale al credere la presenza reale nell' Eucaristia, dunque questa mutazione non avrebbe potuto farsi, che in due modi, o tutta a un tratto, o per gradi.

La prima supposizione è impossibile; poichè in tal caso sarebbe stato necessario, che tutti i Cristiani, dopo aver creduto sino allora, che il Corpo di Cristo non era presente nell' Eucaristia, avessero cominciato tutt' insieme a credere che esso vi fosse; dimodochè essendosi, per dir così, addormentati nella credenza che l' Eucaristia non fosse, che la figura del Corpo di G. C.; si fossero risvegliati persuasi che conteneva realmente il Corpo e il Sangue di G. C. Egli è impossibile, che una moltitudine di Chiese separate di Comunione, disperse in differenti parti della Terra, nemiche, e senza comunicazione tra di loro, si sieno accordate a rigettare la credenza dell' absenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia che avevano sempre creduta, per professare la presenza reale, che niuno credeva; e che si siano accordati in questo punto, senza comunicarselo, e senza che un tal cangiamento nella loro dottrina abbia prodotto alcun contrasto.

Se le Chiese Cristiane sono passate dalla credenza dell' assenza reale del Corpo di G. C. a quella della presenza reale, bisogna dunque credere, che tal cambiamento si sia fatto a gradi; ed allora è assolutamente necessario, che vi sia stato da principio un tempo, cioè, al nascer dell' opinione, „ in „ cui non era essa seguitata che da un picciolis- „ simo numero di persone; che ve ne sia stato „ un' altro, in cui questo numero fosse di già „ molto accresciuto, ed in cui uguagliava quel- „ lo de' Fedeli, che non credevano la presenza

,, reale di G. C. nell' Eucaristia ; un altro , in
,, cui questo sentimento si era impossessato della
,, moltitudine , quantunque con l' opposizione di
,, gran numero : altri , che restavano ancora nel-
,, la dottrina antica , e finalmente un altro , nel
,, quale regnava pacificamente e senza opposizio-
,, ne, che è lo stato , in cui i Calvinisti sono co-
,, stretti di confessare , che era, quando Berenga-
,, rio cominciò ad eccitare delle dispute in questa
,, materia . (1)

In tutti questi casi sarebbe stato impossibile , che non si fossero suscitati dei contrasti nella Chiesa tra coloro, che credevano l' assenza reale , e quelli , che credevano la presenza reale . Le più picciole mutazioni nella disciplina , le più leggiere alterazioni ne i Dommi meno sviluppati , e meno conosciuti hanno eccitati dei contrasti nella Chiesa : Tutti gli errori , tutte l' Eresie sono state impugnate nella loro nascita : come dunque la credenza della presenza reale sarebbe stata insegnata senza contradizione in una Chiesa in cui si avesse creduto l' assenza reale ? Come si sarebbe cangiato tutto il culto , e tutte le cerimonie senza che alcuno vi si fosse opposto ?

Eppure, dagli Appostoli fino a Berengario , dove la credenza della presenza reale era universalmente ricevuta nella Chiesa, non si rinviene prova nessuna , che chichesia , pubblicando , che G. C. era realmente presente nell' Eucaristia , abbia creduto di proporre un' opinione differente dalla credenza comune della Chiesa del suo tempo, ovvero della Chiesa antica .

Non si trova , che niuno sia stato mai denunziato pubblicamente a' Vescovi, ed ai Concilj per aver pubblicato a viva voce , o in iscritto , che G. C. era realmente nella bocca di coloro , che ricevevano l' Eucaristia . Non si trova che verun Padre, verun Vescovo , verun Concilio si sia posto in istato di opporsi a questa credenza dimostran-

(1) Perpetuitè dela Foi, Vol. in 12. pag. 19.

strando, che vi fossero tra la Plebe di quelli, che pericolosamente, e grossolanamente s' ingannavano, credendo; G. C. era presente in Terra, come in Cielo. Non si trova che niuno Autore Ecclesiastico, niun Predicatore si sia giammai lamentato che s' introducesse nel suo tempo una idolatria perniciosa, e condannabile, perchè molti adoravano Gesù Cristo come realmente presente sotto le spezie del Pane, e del Vino. (1)

Sarà forse detto, che tali ragioni fanno ben vedere, che la credenza della presenza reale, non si è introdotta nè dal contrasto, nè da persone, che avessero esse medesime cambiato sentimento, e preteso innovare, e cangiar la credenza della Chiesa; ma che ciò non prova per altro, che non si sia potuta introdurre in una maniera acche più insensibile; cioè, che i Pastori della Chiesa, essendo eglino stessi nella credenza che il Corpo di G. C. non era, che in figura nell' Eucaristia, abbiano nondimeno annunziata questa verità in termini sì ambigui, che i semplici abbiano preso le loro parole in un senso contrario alla verità, ed alla loro intenzione, e che siano entrati nell'opinione della presenza reale, come se fosse stata quella de' loro Pastori.

Ma, benchè un equivoco di tal sorta avesse potuto invescar nell' errore un picciol numero di persone semplici: è l' eccesso dell' assurdità, voler far credere che abbia esso potuto ingannare tutti i Cristiani della terra.

Poichè, si può immaginare senza stravaganza, che le parole dei Pastori essendo mal comprese da un gran numero di persone di tutte le parti del Mondo, niuno de' Pastori si sia accorto di questa illusione così grossolana, e non gli abbia disingannati della falsa impressione, che esse avevano presa di queste parole?

(1) Perpetuitè de la Foi, vol. in 12. pag. 23.

Si può immaginarsi, che tutti i Pastori fossero così ciechi, così imprudenti di usar parole, che fossero di lor natura capaci d' impegnare i Popoli nell'errore senza spiegar giammai equivoci così pericolosi? Che se tali parole non erano state di loro natura esposte a un cattivo senso, e male spiegate da un picciol numero di persone grossolane, come mai i Fedeli che erano più illuminati, e che conversavano ogni giorno coi più semplici, non scoprivano in qualcheduna delle loro parole ed azioni l' error gravissimo nel quale si erano ingolfati, lo che dovea produrre naturalmente un rischiaramento, e non poteva mancare di venire a notizia de' Pastori, che subito sarebbero stati obbligati di dichiarare pubblicamente, che era stato fatto abuso delle loro parole, e che erano state prese in un senso falsissimo, e totalmente contrario alla loro intenzione? Ma perchè questi equivoci non dovevano cominciare ad ingannare il Mondo, che verso il IX., ed il X. secolo, come lo pretendono i Riformati? Perchè non si è fatto uso di altre parole nella celebrazione dei Misteri, e nel predicare la parola di Dio per esprimere questo Mistero, che di quelle usate per innanzi? Qual cosa si può immaginarsi più ridicola, che asserire che le parole istesse siano state intese universalmente in un modo a certi tempi, e universalmente in diverso modo a certi altri, senza che alcuno si sia accorto di tale equivoco?

§. IV.

Tutti i Padri hanno insegnato il Domma della presenza realo.

I Padri trassero la loro dottrina sull' Eucaristia da quello, che hanno insegnato gli Appostoli; onde per giudicare della loro opinione basta esaminare, se abbiano inteso le parole *questo è il mio corpo* in senso letterale, o in senso figurato. Egli è certo, che l' uno e l' altro di questi sensi ha

dei

dei contrassegni, e dei caratteri, che gli sono proprj, e che debbono trovarsi nell'espressioni dei PP., i quali non possono aver parlato se non a misura che avevano nell'animo l'uno, o l'altro senso.

Quando si crede che le parole dell'istituzione dell' Eucaristia, *questo è il mio Corpo*, esprimano, che il Corpo di G. C. sia realmente presente, si prendono in un senso naturale, il quale senza difficoltà si presenta allo spirito di tutti: convien ben dire, che così succeda nei principj de'Calvinisti, mentre pretendono, che la Chiesa sia passata senza alcun contrasto dalla credenza dell'assenza reale alla credenza della presenza reale col mezzo di queste parole: questo è il mio Corpo; ma queste parole prese nel loro senso naturale esprimono una cosa incomprensibile, e per ciò il senso letterale e di presenza reale è facile, e la cosa, che esprime è difficilissima. Quando si crede, che queste parole: *questo è il mio Corpo* significhino *questa è la figura del mio Corpo*, questo senso è difficilissimo ad iscoprirsi, ed il nostro spirito naturalmente lo rigetta. Noi non vogliamo altra prova che quella, che abbiamo riportata intorno Carlostadio, il quale fu per quattro anni persuaso, che il Corpo di Gesù Cristo non fosse realmente presente nell'Eucaristia, prima di poter trovare, che il senso delle parole *questo è il mio Corpo*, fosse, *questa è la figura del mio Corpo*; dunque è certo che il senso figurato delle parole di Gesù Cristo è difficilissimo e sommamente estranio. Ma egli è certo, che esprime una cosa facile a comprendere, cioè, che il Pane, ed il Vino sono i Simboli del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo e possono produrre nell'Anima degli effetti salutari, lo che non è cosa più difficile a concepirsi, che la produzione della Grazia per via del Battesimo; dunque il senso de' Cattolici è facilissimo nell'espression, ma denota una cosa difficile a concepirsi. Il senso dei Calvinisti per contrario è opposto alle regole della Lingua, e in conseguenza difficilissimo a concepirsi, ma esprime una cosa facilissima a concepirsi.

I. I Padri non hanno mai intrapreso di spiegare il senso di queste parole: *questo è il mio Corpo*, quantunque abbiano sempre spiegate diligentemente tutte le metafore: essi non hanno mai scritto cos'alcuna per impedire, che i Fedeli non le prendessero al senso dei Cattolici. Dunque hanno creduto, che queste parole: *questo è il mio Corpo*, debbano prendersi in senso letterale.

II. E' certo, che tutti i Padri hanno riguardato l'Eucaristia come un Mistero imcomprensibile, e come un'oggetto di Fede: sono sempre ricorsi all' Onnipotenza Divina per provarlo, lo che non ha luogo nel senso de'Calvinisti, e non è possibile di riportarne quì le prove, ma si troveranno nel libro della *Perpetuite de la Foi*. (1)

III. I Padri hanno riconosciuto, che l'Eucaristia produce la Grazia, ed hanno attribuito l'efficacia della Eucaristia alla presenza reale del Corpo di Gesù Cristo, e questo ancora é un punto ridotto alla dimostrazione nel libro suddetto.

IV. I Padri hanno sempre parlato dell' Eucaristia come di un Sacramento, che contiene realmente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo.

V. Per conoscere la mente dei Padri, sulla presenza reale di G. C. nell'Eucaristia non conviene attaccarsi ad un piccioló numero di passi delle loro Opere; ma convien considerare in pieno tutti i luoghi, ne' quali hanno trattato di questa materia. Ora è certo per una folla di passi, e di ragioni, che producono una certezza completa, che i Padri de' sei primi secoli hanno prese le parole dell' istituzione dell' Eucaristia nel senso naturale e letterale, ed è certo, che il senso figurato non è mai venuto loro in mente, e che hanno riconosciuto una vera mutazione della sostanza del Pane in quella del Corpo di Gesù Cristo. Dunque quando si troverà nei Padri qualche passo, in cui avessero dato all' Eucaristia il nome di

(1) Tomo II. l. 3. 4. *Natal. Aless.* Diss. XXI. In *Saculum* XI.

di ſegno, d'immagine, e di figura; non ſi potrebbe conchiudere, che non aveſſero creduto la preſenza reale. (1)

VI. Le ſpezie di Vino reſtano dopo la Conſagrazione, e non è impoſſibile, che i Padri abbiano, anche dopo la Conſagrazione, dato all'Eucariſtia il nome di Pane, e di Vino; poichè i Padri hanno eſpreſſo i ſimboli Eucariſtici con le idee popolari, e non con le filoſofiche, e ſi vede chiaro, che ſi ſervono di tali eſpreſſioni per conformarſi al linguaggio popolare, poichè atteſtano coſtantemente, che il Pane, ed il Vino ſono cangiati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto.

VII. In forza delle parole della Conſagrazione la ſoſtanza del Pane, e del Vino, è mutata ſecondo i Padri, nella ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto, ma non ſi vede immediatamente queſto Corpo. I noſtri ſenſi non rilevano che le ſpezie del Pane, e del Vino: dunque dopo la Conſagrazione, le ſpezie del Pane, e del Vino ſono i ſegni, o il tipo del Corpo di Gesù Criſto. I Padri dunque hanno potuto dare ai ſimboli Eucariſtici il nome de'ſegni del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto, ſenza che per ciò ſi poſſa conchiudere, che non ne credevano la preſenza reale. (2)

§. V.

Della Tranſuſtanziazione contro Berengario, e Lutero.

Con le parole della Conſagrazione, il Pane ed il Vino ſono convertiti nel Corpo, e nel Sangue di

---

(1) *Ivi* Tomo II. Lib. 1. cap. 1.

(2) Perpetuitè de la Foi; tom. 1. *lib.* 8. cap. 2. tom. 3. *lib.* 3. cap. 5. *Natal. Aleſſ.* Diſſert. XII. Sæcul. XI.

di G. C., poichè con queste parole il Corpo, ed il Sangue di G. C. divengono realmente presenti nell'Eucaristia, dimodochè il Pane, ed il Vino divengono il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo. Il Corpo, ed il Sangue di G. C. in cui il Pane, ed il Vino sono mutati, è quel Corpo e quel Sangue, che è stato sacrificato, e sparso per i nostri peccati sulla Croce, lo che sarebbe assurdo di dire, se fosse Pane. (1) Dunque dopo le parole della Consagrazione non vi è più nell'Eucaristia Pane, nè Vino, ma sono mutati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo. Questa mutazione della sostanza del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo è denominata *Transustanziazione*; e quantunque non si sia espresso questo cangiamento con la parola di *Transustanziazione* se non negli ultimi Secoli, pure questo Domma era noto nella Chiesa così anticamente come quello della presenza reale, poichè il IV. Concilio di Laterano nel 1215., quello di Costanza nel 1414., quelli di Firenze, e di Trento l'hanno definito.

Tutti i Padri, e tutte le Liturgìe parlano della conversione del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo. (2)

La parola *Transustanziazione* esprime benissimo questa mutazione, e non si deve disapprovarne l'uso, perchè non si trova nella Scrittura. Neppure la parola *Trinità*, e la parola *consustanziale* vi si trovano, e non ostante i Protestanti non ne condannano l'uso. Dunque il Concilio Lateranense ha potuto consagrare la parola *Transustanziazione* come il Concilio Niceno ha consagrato la parola *consustanziale*.

I Luterani, ed i Calvinisti cotanto opposti circa la presenza reale si riuniscono contro la parola

(1) *Matth.* XXVI. *Marc.* XXIV. *Luc.* XXIVII. *Paul.* ad Corinth. XXI.

(2) Perpetuitè de la Foi, Tomo II. lib. 6. pag. 586.

la Transustanziazione. Hanno combattuto questo Domma con una infinità di sofismi di Logica, di Grammatica ec. nell' esame de' quali sarebbe ugualmente inutile, che nojoso l'internarsi, tanto più che anche sono stati dalla maggior parte dei medesimi abbandonati. Noi procureremo di ridurre le principali difficoltà ad alcuni capi più semplici.

§. VI.

Prima difficoltà.

I Protestanti pretendo, che sia assurdo il supporre, che il Corpo di Gesù Cristo che era un Corpo umano almeno di cinque piedi, sia contenuto nella più picciola parte sensibile del Pane, e del Vino, perchè allora converrebbe, che le parti del suo Corpo si penetrassero, e per conseguenza, che la materia perdesse la sua estensione, e la sua impenetrabilità, lo che è impossibile, poichè l'Onnipotenza divina non può spogliare una cosa della sua essenza.

Io rispondo I., che questa difficoltà svanisce nel sistema, che suppone, che l'estensione sia composta di punti inestesi.

Io rispondo II. che da ciò si potrebbe al più conchiudere, che nè nella estensione, nè nella impenetrabilità consista l'essenza della materia, come l'hanno pensato Des-Cartes, e Gassendi, ma in qualche altra cosa, che noi non conosciamo.

Io rispondo III. che non è provato che sia totalmente impossibile, che il Corpo di un'Uomo di cinque piedi sia ridotto ad uno spazio eguale a quello delle spezie Eucaristiche: Non si condensa forse l'Aria fino al punto di farla occupare quattro mille volte meno di spazio, che non occupa nel suo stato naturale? Se l'industria umana può rinserrare, o dilatare così prodigiosamente i corpi, perchè Iddio non potrebbe ridurre un corpo umano alla grandezza delle spezie Eucaristiche?

§. VII.

§. VII.

Seconda difficoltà.

Se il Pane, ed il Vino fossero mutati nel Corpo; e nel Sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia, sarebbe necessario, che il Corpo di Gesù Cristo si trovasse sotto le spezie Eucaristiche: onde siccome la Consagrazione si fa nel medesimo tempo in diversi luoghi; così sarebbe necessario che il Corpo di Gesù Cristo, quel Corpo medesimo, ch'è in Cielo, si trovasse nello stesso tempo in molti luoghi, lo che è assurdo.

Io rispondo, che non è impossibile, ché un corpo sia nell'istesso tempo in diversi luoghi interamente, e che per conseguenza non è impossibile che il Corpo di G. C. sia in Cielo, e in tutti i luoghi dove si consagra, ed ecco la mia prova.

Un corpo in moto esiste in più luoghi per un tempo determinato: Un corpo, per esempio, che con un grado di celerità scorre un piede nello spazio di un secondo, si trova in 60. piedi differenti, se si muove per un minuto. Ma se invece di un grado di celerità io gliene supponessi 60. scorrerebbe questi 60. piedi nello spazio d'un secondo, e per conseguenza si troverebbe in 60. luoghi in un secondo, se in vece di 60. gradi di celerità io gliene dassi 120. si troverebbe in questi 60. luoghi, o sia parti dello spazio in un terzo; così aumentando la celerità all'infinito, non si da picciola porzione di tempo, nella quale un corpo non possa essere in molti luoghi: o pure se si voglia, la rapidità del moto può essere tanto grande, che nella più picciola durata immaginabile un corpo scorra un dato spazio, e si trovi per conseguenza in più luoghi in tempo della più picciola durata immaginabile.

La più picciola immaginabil parte del tempo è per noi un' istante indivisibile: dunque è impossibile, che lo stesso corpo sia, non solamente rappor-

to a noi, ma realmente in molti luoghi nello stesso tempo: e per intender ciò non ci vuol altro, che supporre la distanza de' luoghi limitata, e la celerità infinita. D'altronde il moto non è, secondo molti Filosofi, che l'esistenza, o la creazione successiva di un corpo in differenti punti dello spazio; e la crezione è un atto della volontà divina; ora chi oserà dubitare, che la volontà Divina non possa creare così prontamente, così rapidamente il medesimo corpo, che nell'istesso tempo questo corpo esista in più luoghi, qualunque ne sia la distanza, e per quanto corta ne sia la durata. Dunque non ripugna, che Iddio faccia esistere un corpo in molti luoghi nello stesso tempo, e che questo corpo vi sia trasportato anche senza passare per gl' intervalli, che dividono questi luoghi.

Noi non pretendiamo per altro di spiegare il mistero della Transustanziazione, ma di far vedere solamente, che non si può provare, che ripugni alla Ragione, lo che basta per abbattere le difficoltà dei Protestanti.

§. VIII.

Terza difficoltà.

Si pretende, che il Domma della Transustanziazione distrugga tutti i fondamenti della Religione. La Religione, dicono, è fondata sopra Miracoli, e sopra fatti, che non sono conosciuti se non per la testimonianza dei sensi: dunque egli è un distruggere i fondamenti della Religione il supporre, che la testimonianza costante, ed unanime dei sensi possa ingannarci. Eppure questo è quello, che i Cattolici sono obbligati a confessare nel Domma della Transustanziazione; poichè i sensi attestano costantemente, e unanimamente a tutti gli Uomini, che l'Eucaristia dopo la Consagrazione, è ancora Pane, e Vino; e tuttavia il Domma della Transustanziazione c' insegna, che non vi è effettivamente Pane, e Vino. Questa difficoltà e sem-

sembrata insuperabile ai più abili Protestanti (1).

Si può rispondere I. ; che noi non conosciamo i corpi se non in forza delle impressioni eccitate nella nostr' Anima : che queste impressioni possono eccitarsi nell' Anima indipendentemente dai corpi ; e per una operazione immediata di Dio sulle Anime nostre : dunque non vi è connessione necessaria tra la testimonianza de' nostri sensi , e l'esistenza degli oggetti ; dei quali ci rappresentano l'esistenza . La certezza della testimonianza dei sensi dipende dunque dalla certezza , che noi abbiamo , che Iddio non ecciti in noi , o non permetta , che spiriti superiori a noi eccitino nell' Anima nostra le impressioni , che noi riferiamo ai corpi . Dunque è possibile , che Iddio faccia sull' Anima nostra le impressioni , le quali noi riferiamo al Pane ed al Vino , quantunque non vi sia ne Pane , ne Vino : e quegli , che lo supponesse , non debiliterebbe in alcun modo la certezza della testimonianza dei sensi , quando supponesse , che Iddio ci ha avvertiti di non credere ai nostri sensi in questa occasione : or questo è quello , che i Cattolici sostengono , poichè Iddio avendoci fatto conoscere , che in forza della Consagrazione il Pane , ed il Vino si cangiano nel Corpo , e nel Sangue di G. C. ; ci ha bastantemente avvertiti di non fidarci della testimonianza de' sensi in questa circostanza . Ma questa circostanza nella quale Iddio ci avverte di non credere ai nostri sensi , lunge d' indebolire la loro testimonianza , la conferma , per rapporto a tutti gli

(1) *Claud.* Reponse , au second Traitè de la Perpetuitè de la Foi , Prem. Par. cap. 5. pag. 75. *Abbadie* , Reflexion sur la presence rèelle 1685. in 12. *Traitè* de la Religion Reformèe tom. 1. sect. 1. *Tillotson* sermon. tom. 5. *Reflexions Anciennes , & nouvelles sur l' Eucharistie* 1718. Ginevra.

gli oggetti ſopra i quali Iddio non ha avvertito gli uomini, che i ſenſi gl'ingannano : tali ſono l'eſiſtenza dei corpi, la Naſcita, i Miracoli, la Paſſione, la Riſurrezione di N. S., oggetti, che conſervano per conſeguenza il più alto grado di certezza, anche nei principj dei Cattolici, e del Domma della Tranſuſtanziazione.

Si riſponde II. che la teſtimonianza dei ſenſi ſu i Simboli Eucariſtici non è nè falſa in sè ſteſſa, nè contraria al Domma della Tranſuſtanziozione.

I noſtri ſenſi ci atteſtano, che dopo la Conſagrazione vi è ſotto i noſtri occhi, e tra le noſtre mani un' oggetto, che ha tutte le proprietà del Pane, e del Vino; ma non ci dicono già, che ſia impoſſibile, che ſiaſi fatta una mutazione interiore nella ſoſtanza del Pane, e del Vino cangiata nel Corpo, e nel Sangue di G. C. Queſta mutazione non è appartenente ai ſenſi : la loro teſtimonianza nulla ci dice, e per conſeguenza non è contraria al Domma della Tranſuſtanziazione. Che coſa è dunque ciò che i ſenſi ci dicono poſitivamente circa l' Eucariſtia dopo la Conſagrazione? Niente altro ſe non che v' ha dinanzi gli occhi noſtri un' oggetto, che ha le proprietà del Pane, e del Vino : ma è forſe impoſſibile, che Iddio faccia, che i raggi della luce, che cadono ſullo ſpazio, che era occupato dal Pane, e dal Vino, ſiano rifleſſi dopo la Conſagrazione come lo erano prima? E' egli impoſſibile, che l' evaporazione delle parti inſenſibili, le quali formavano l' odore del Pane, e del Vino prima della Conſagrazione, ſi ſiano conſervate ſenza diſſiparſi? E' egli forſe impoſſibile, che una forza di repulſione ſparſa all' intorno del Corpo, e del Sangue di G. C. prenda la forma delle ſpezie Eucariſtiche, e produca la ſelidità, che i noſtri ſenſi vi ſcoprono? No, ſenza dubbio; queſte coſe non ſo-

---

(1) Perpetuitè de la Foi, tom. 3. lib. 7. c. 11.

sone impossibili, e se vi fossero, formerebbero un' oggetto tal quale ce lo rappresentano i sensi (1).

I nostri sensi non c' ingannano dunque null' affato rapportandoci, che v' ha sotto gli occhi nostri un' oggetto, il quale agisce sopra i nostri organi, come vi agiscono il Pane, ed il Vino. Ma noi c' ingannaremmo da noi medesimi giudicando, che quest' oggetto sia Pane, mentre i nostri sensi non attesterebbero, che non potesse essere altra cosa. Il Domma dunque della Transustanziazione non suppone in modo alcuno, che i nostri sensi c' ingannino circa l' esistenza degli oggetti; e questo Domma non infievolisce in modo alcuno la verità della loro testimonianza su i Miracoli, e su i fatti, che servono di prova alla Religione.

* Queste difficoltà, tra molte, dei Protestanti impugnano il Domma della Transustanziazione. Tutte si trovano ampiamente raccolte in una grand' opera dall' Eterodosso *Edmondo Albertino*. (2)

BERILLO Vescovo di *Bostrena* nell' Arabia, dopo aver governato la sua Chiesa con molta riputazione * circa il principio del III. Secolo, cadde in errore, insegnando, che Gesù Cristo non aveva esistito prima della Incarnazione, e volendo che non avesse cominciato ad essere Dio, che nel nascere dalla Vergine; aggiugneva, che G. C. non era

---

* (1) Il modo di spiegare la sensazione di Pane, e di Vino nell' Eucaristia ha diviso le opinioni delle nostre Scuole. I Peripatetici vi hanno trovato le loro *Entitatule*: chi ha diviso la superficie *estima* dall' *intima*; chi ha formato una immaginazione immediatamente eccitata da Dio. Il *Sangunes*, il *Maignan*, il *Cartesio* si sono molto distinti in questa disputa.

* (2) De Eucharistiæ, sive Cœnæ Dominicæ Sacramento Libri III. Daventriæ 1955.

era stato Dio, se non perchè il Padre stanziava in lui, come nei Profeti. Questo è l'errore di *Artemone*. Fu impegnato Origene a conferire con Berillo. Egli si portò a Bostrena, e si trattenne con lui per ben comprendere il suo sentimento; e quando l'ebbe interamente compreso, lo confutò, e Berillo convinto dalle ragioni di Origene abbandonò sul fatto il suo errore. (1)

Questo è il diritto della Verità sullo spirito umano, quando ci è presentata con la Ragione, con la dolcezza, e con la Carità, e questi furono i mezzi con cui Origene estinse l'errore degli Arabi, i quali negavano l'immortalità dell'Anima. Il zelo ardente, impetuoso, e non accompagnato dalla dottrina avrebbe irritato Berillo. La scienza, e la dolcezza di Origene lo distaccarono dall'errore, e lo ricondussero alla Verità.

* Il *Van-Ranst* trova in Berrillo gli errori di *Sabellio*, e di *Fotino*. (2) Il *Stockman* lo fa della Setta degli *Alogiani* (3). Quel che abbiamo di lui può leggersi in *Niceforo* lib. 15. cap. 22., in S. Girolamo Catal. degli Scrittori Eccl. *Euseb.* lib. 6. ec.

BERNARDO da Turingia fu un Eremita, il quale andò predicando verso la metà del X. secolo, che era vicina la fine del Mondo, e si fondava nel sostenere quest' opinione in un passo dell' Appocalisse, che dice, che dopo mille anni, e più, l'antico serpente sarà disciolto, e che le Anime de' Giusti entreranno nella vita, e regneranno con G. C. Egli pretendeva, che questo serpente fosse l'Anticristo, e che per conseguenza essendo scorso l'anno 960., fosse vicina la venuta dell' Anticristo, e per ciò la fine del Mondo. Affine di accreditar più la sua opinione, l'appoggiava con un raziocinio ridicolo, ma che era tuttavia convincente per molti; poichè preten-

(1) Eusebio lib. 6. cap. 20., e 23.
* (2) *Van-Ranst* Hist. Hæret. sec. VI. in app.
* (3) *Stockman*, Elucid. in Beryl.

deva, che quando si riscontrasse il giorno dell' Annunziazione di Maria Vergine col Venerdì Santo, allora fosse un certo indizio, che s'approssimava la fine del Mondo. Finalmente egli attestava, che Iddio gli aveva rivelato; che il Mondo èra sul finire. Lo spavento, che arrecò una dipintura viva della fine del Mondo, il passo dell' Apocalisse, la franchezza con cui Bernardo attestava, che Iddio glielo aveva rivelato, persuasero una infinità di persone d'ogni condizione. I Predicatori annunziavano nei loro Sermoni la fine del Mondo, e mettevano in iscompiglio tutti gli spiriti.

Un' Eclisse del Sole accadde in quel tempo, onde tutti credettero, che già fosse finita, e che fosse giunto il giorno del Giudizio Universale. Ognuno fuggiva, e procurava di nasconderfi tra le balze, negli antri, e nelle caverne. Il ritorno della luce non calmò gli spiriti. *Gerberga* Moglie di Luigi d' Oltremare non sapeva, che credere: essa impegnò i Teologi a dilucidare questa materia, e comparvero diversi scritti per provare, che il tempo dell' Anticristo éra ancora lontano.

Finalmente, si vide al cominciamento dell' XI. secolo, il Mondo sussistere come nel X. e l'errore annunziato dall' Eremita Bernardo si dissipò. (1)

* Questo fanatismo per altro non fu dei più pregiudizievoli alla Chiesa, poichè indusse molti Popoli alla divozione ed alla pietà. *Antonio Arnaldo* nel suo eccellente Libro *della Perpetuità della Fede* (2) dimostra a questo titolo, che dee ascriversi questo secolo tra i più felici Periodi, che abbia

avuto

---

(1) *Martene*, amplissima Collect. tom. 4. p. 860. *Abbo*, Apologet. ad calcem Codicis canonum veteris Ecclesiæ Romanæ, a Francisco Pithœo, p. 402. Hist. Littèraire de France tom. 5. p. 11.

* (2) *Perpetuitè de la Foy*. Part. 3. pa 367.

avuto la Chiesa, nonostante, che il *Dupin*, ed il *l'Veismanno* (1) troppo severamente ne lo riprendano.. Anche l'illustre *Mabillon* (2) fa notare quanti uomini di Santità e di scienza v'abbiano fiorito. Ma parmi che da questo secolo possano rilevarsi con più forza le prove della provvidenza di Dio, e della verità della Religione Cristiana. Poichè trovandosi quasi destituita la Chiesa de' suoi Pastori per gli scandalosi costumi degli Ecclesiastici, dei quali ne porge un' infelice pittura la serie Cronologica dei Vescovi delle prime Sedi, non meno che i Canoni formatisi nei Concilj di questo secolo, pur si vide quasi per forza ingenita risorgere l'affetto alla Religione di mezzo i Popoli, e non solamente sofferirsi costantemente la persecuzione dei Mori in difesa della Fede, ma procacparsi la Fede medesima in varj Regni del Settentrione, cioè in Nervegia e in Danimarca, ed anche nel Regno di Boemia. Da questa disposizione dei Popoli nacque pure la istituzione di Società divote, le peregrinazioni, il culto dei Santi, e quello spirito di riforma nei Cristiani, che produsse poi nel secolo seguente varie Società Religiose, la liberazione delle Spagne, e molti altri vantaggi al Cristianesimo. Se quei che ressero le Chiese avessero coltivato la pietà dei Popoli, e l'avessero rivolta non ad incompetenti dispute di giurisdizione, o ad altre politiche e perniziose mire, sarebbero ritornati i Cristiani all'innocenza dei primitivi costumi, e ne risentirebbe la Chiesa oggidì ancora il vantaggio (3).

* BERRUYER Isacco Giuseppe Gesuita. Questo Autore diede in luce l'anno 1728. la prima par-

* (1) *Dupin* Bibliotheque Nouvelle tom. 8. *Vveismanno*. Hist. Eccl. Novi Test. *Secul*. X. §. 1.
* (2) Mabillon ad Sæcul. Benedict. V.
* (3) V. *Fulberti Carnotensis* Epistolas.

parte della Storia della Scrittura sacra, sotto il titolo di *Storia del Popolo di Dio*, e quasi furtivamente negli anni posteriori fu dato il rimanente; e siccome quest' Opera è stata gran motivo di scandalo ai particolari, e di turbamento nel Cristianesimo, così non è fuor di luogo, che quì ne diamo breve ragguaglio. L'esemplare, che si prefisse il Berruyer, fu il P. *Arduino*, della medesima Compagnia, uomo noto non meno per la sua erudizione, che per la stravaganza delle sue opinioni, per le quali distrusse ogni autorità, e tradizione antica e moderna, e gli Articoli fondamentali della Religione. Sull'esempio pure di lui, pretese il Berruyer, che il suo *modo d' interpretar la Scrittura fosse semplice, edificante, naturale, preso dal fine, e dall' oggetto di chi scrive, o parla, e affatto necessario per intendere il senso naturale, e letterale de' libri del nuovo Testamento.* (1) Condannato quindi a confidar sempre nel suo giudizio nelle cose della Fede, e della Morale diede interpretazioni contrarie al senso della Chiesa, all' intelligenza dei Padri, a i lumi della Tradizione; ed insinuò con tanto maggior facilità i suoi errori quanto più gli rivestì con artifiziose parole, e con fiorito stile. L' opera postuma delle sue *Riflessioni sulla Fede*, non meno che delle *Dissertazioni Latine sopra* G. C. fece conoscere l' oggetto direttamente opposto al Cristianesimo, onde si suscitarono zelanti Pastori, Università, e Principati a condannarla. Gli errori principali, dei quali furono accusate le opere del Berruyer e del suo maestro Arduino, sono i seguenti.

I. Fu trovato in quei libri il sistema Nestoriano, poichè si nega in essi l' unione Ipostatica del Divin Verbo con la Natura umana, asserendo „ che Iddio si sia unito all' umanità Santa di G. „ C. participandole la sua Divinità quanto n' è „ ca-

(1) Quæst. 1. pag. 19.

„ capace una Creatura, e che da questa alleanza
„ ne risultò una persona, benchè puramente uma-
„ na, chiamata però la seconda Persona Divina,
„ ma di un second'ordine, la quale Persona, che
„ propriamente non è il Verbo, si chiama Figli-
„ uolo di Dio, e però questa qualità di Figliuolo
„ di Dio non fu comunicata a G. C. nell' Incar-
„ nazione, essendo impossibile la comunicazione
„ nelle proprietà personali, ma solamente fu adot-
„ tata l' umanità dello stesso in suo Figliuolo dal
„ solo, ed unico vero Dio. Quindi l' Umanità di
„ G. C., *siegue a dire*, ha una personalità sua
„ propria indipendentemente dall' unione col Ver-
„ bo, e l' Umanità stessa è il principio compito,
„ e producente tutte le sue azioni, il soggetto di
„ tutti i suoi patimenti, e le azioni, e i pati-
„ menti non sono se non sè decorati dal Ver-
„ bo, a cui si attribuiscono per una pura deno-
„ minazione logicale, essendo, *secondo essi*, eresia
„ il dire, che l' Umanità di G. C. sia diretta,
„ condotta, determinata dalle impressioni del Ver-
„ bo. Quindi la B. V. non è Madre dell' Uma-
„ nità di G. C. il quale non opera miracoli, che
„ con una potenza impetratoria; ed a lui non si
„ attribuisce la scienza del Verbo, ma una scien-
„ za infusa, *così pure*, lo S. santo non fu man-
„ dato da G. C. ma sibbene dal Padre alle pre-
„ ghiere di G. C.

II. Si trovò ancora il sistema di Arrio, mentre
„ vi si dice che altra cosa è il Verbo, altra il
„ Figliuolo di Dio; *il Figliuolo di Dio essere* l'
„ Umanità di G. C. in sè stessa, la quale Iddio
„ ha fatta essere suo Figliuolo nel tempo: che *il*
„ *Verbo non è altro* se non il disegno concepito
„ da Dio abeterno di formare nel tempo una
„ Umanità, che sarebbe suo Figliuolo, e allora
„ diverrebbe il Verbo una persona distinta dal
„ Padre, e però non essere il Verbo nè della Na-
„ tura, nè della sostanza del Padre se non in
„ questo senso, che l' Umanità santa di G. C. era
„ perfettamente conforme a quella di Dio suo Pa-

dre. (1) *Aggiungevano di più*, che G. C. in tempo della sua morte cessò di essere Figliuolo di Dio,
„ e che poi Iddio sussistente in tre Persone allo-
„ ra lo generò di nuovo in suo Figliuolo, e fece
„ che tornasse ad essere Figliuolo di Dio.

III. Furono questi Autori anche d'accordo coi *Sociniani*, poichè affermarono „ che G. C. non può
„ considerarsi come Dio Uomo, ma solo come Uo-
„ mo Dio, *cioè come*, una Umanità, che il solo
„ Unico, e vero Dio ha fatta Dio facendola suo
„ Figliuolo nel tempo per mezzo della di lui unio-
„ ne con essa; e *quindi* il termine dell'adorazione
„ di G. C. non essere, che la sua Umanità: Che
„ il solo, ed Unico vero Dio detto il Padre, è
„ Dio per sua propria Natura, e G. C. per lo
„ contrario non è Dio, che per la sua unione con
„ lo stesso Dio, per cui egli lo ha fatto Dio ugua-
„ le a sè, obbligato però ad obbedirlo, come mi-
„ gliore di lui, il quale (G. C.) non ha gli at-
„ tributi essenziali della Divinità, il quale non
„ esisteva avanti il tempo dell'unione se non nel-
„ la predestinazione di Dio, e non ha vera operazio-
„ ne Divina, ma solamente Umana. *Che* lo Spi-
„ rito Santo non è altro, che la Virtù, o l'effi-
„ cacia Divina, o i doni sopranaturali, o uno Spi-
„ rito creato, che non si chiama nelle Scritture
„ Persona se non per prosopopeja. *Che* l'Incarna-
„ zione consiste tutta in un Capo d'opera dell'On-
„ nipotenza, Giustizia, e Misericordia di Dio nel
„ produrre miracolosamente una Umanità, che
„ Iddio ha fatta nel tempo, e l'ha fatta abitare
„ con gli Uomini. *Che* la Redenzione nostra ha per
„ principio effettivo l'Umanità di G. C.: *Che* il
„ peccato originale non è vero peccato, che abbia

„ im-

* (1) Una parte degli *Arriani* pensava, che il Domma della Consustanzialità del Verbo fosse uva questione problematica, onde l'asserirlo non escludeffd nè dalla Chiesa, nè dalla salute.

,, imbrattata l'Anima, ma mera disgrazia, sempli-
,, ce privazione, e spogliamento della Giustizia ori-
,, ginale, e degli altri doni sopranaturali, coi qua-
,, li erasi nobilitato il primo uomo avanti la sua
,, caduta. *Che* nell'ordine della Grazia G. C. non
,, opera in noi fisicamente; e perciò non dipende-
,, re la nostra giustificazione dalla Grazia di Gesù
,, Cristo, nè da' suoi meriti, potendosi senza tutto
,, ciò arrivare al conseguimento dell'eterna felici-
,, tà. *Che* Gesù Cristo non ha istituito i Sacramen-
,, ti se non in questo senso, *Ch*'egli è la cagione
,, solamente moral impetratoria, e meritoria in
,, essi acquistata. *Che* in Dio, a propriamente par-
,, lare, non v'è, che una sola Persona, siccome
,, non v'è, che una sola Natura, poichè in Dio
,, la Natura, e la Persona non sono distinte in
,, modo alcuno, neppure per distinzione di mente;
,, *e che perciò* la Trinità consiste tutta in conside-
,, rare nel solo unico Dio tre Nomi, o tre riguar-
,, di differenti; *in conseguenza di che*, nè Dio fu
,, sempre Padre, nè sono in Dio vere processioni.
,, *Che finalmente* ,, gli Articoli fondamentali della
,, Religione si riducono a quelle verità revelate,
,, l'insegnamento delle quali ha sempre proceduto
,, con egual passo, le quali non hanno altra pro-
,, va fuorchè i motivi di credibilità, e quelle in
,, una parola le quali sono ricevute da tutte le
,, Comunioni, che si chiamano Cristiane.

IV. Si trovarono questi due Autori anche pie-
namente *Pelagiani*, mentre asserirono; che ,, Ada-
,, mo fu creato soggetto alle miserie, e infermità
,, nostre, all' ignoranza, alla concupiscenza, al
,, travaglio ec. e di sua natura mortale, *ed in con-
seguenza poi del peccato di Adamo* ,, nascere gli
,, uomini soltanto degradati e spogliati della Gra-
,, zia santificante, che avea per altro Adamo pri-
,, ma di peccare; e ereditare da lui una concu-
,, piscenza senza freno, ma non il peccato origi-
,, nale, quando però per peccato originale non
,, debbasi intendere la già accennata degradazio-
,, ne, e lo spogliamento, che ci priva della Gra-

„ zia santificante: *peraltro* la colpa di Adamo non
„ imputarsi agli uomini, i quali nascono bensì sfor-
„ tunati, ma non miserabili, o peccatori, e pec-
„ cano solamente a forza d'innestare sul fondo dell'
„ umanità i vizj, i quali non portano dall'utero ma-
„ terno: *quindi nascono i fanciulli nello stato, che*
„ *era di Adamo prima che peccasse, cioè nello stato*:
„ Che porta la condizione naturale dell'Umanità;
„ e aver peccato gli Uomini in Adamo *significa* aver
„ essi peccato come Adamo, ed aver imitata la disub-
„ bidienza di lui. *Coi Pelagiani pure affermano che* „al
„ Cielo conduceva così bene la Legge come il Van-
„ gelo, perchè quella faceva giusti col solo mez-
„ zo della Religion naturale, la quale appartiene
„ a tutti i tempi a tutti i paesi, a tutte le na-
„ zioni, e da cui solo prendono la loro sorgente
„ lo spirito di Fede, di Speranza, di Carità, e
„ la stessa Legge scritta: *Quindi* nessuno degli
„ antichi Patriarchi fu membro di G. C. nè fu
„ del numero de' suoi coeredi; *lo che tanto più*
„ *è vero, quanto che* G. C. non è venuto al Mon-
„ do per altro se non per stabilire un nuovo ge-
„ nere di Religione di un'ordine essenzialmente
„ diverso; e più eccellente, che non era l'anti-
„ ca Religione, o il culto fondato sulla Religio-
„ ne naturale: *Che* avanti la venuta di G. C.
„ non era necessaria la sua Grazia, la quale tut-
„ ta consiste nella sua dottrina, ne' suoi esempj,
„ ne' suoi miracoli, nelle prediche esterior', nei
„ lumi, che rischiarano la mente, nei movimen-
„ ti interni ristretti però ad esortare, e ad invi-
„ tare al bene, senza fare di più: *anzi* con que-
„ sta sola Grazia di G' C., che invita ed esorta
„ le forze del libero Arbitrio rendono l'Uomo
„ in questa vita esente da tutti i peccari, anche
„ veniali, essendovi effettivamente dei Cristiani
„ che con quelle sole grazie vivono senza pecca-
„ re: *Che* sono eretici tutti i difensori della Gra-
„ zia efficace per sè medesima, *ammettendo* delle
„ Grazie sufficienti dispensate da Dio senza pre-
„ vio merito, *e per così dire*, alla ventura come
„ se

„ se egli ne ignorasse l'effetto prima, che succe-
„ da, *il quale effetto* dipende totalmente dal libe-
„ ro Arbitrio senza che Dio v'entri a deciderne
„ in modo alcuno. „ *Ammettono anche delle Grazie*
„ *efficaci in questo senso:* „ *Che* Iddio prevede che
„ il libero Arbitrio le renderà efficaci, e per tal
„ guisa Iddio prevede il loro effetto infallibile:
„ *Che* quelle grazie, che Iddio si è con legge ob-
„ bligato di non dare ad alcuno, il quale non le
„ abbia antecedentemente meritate di un merito,
„ *chiamato dalla loro scuola*, di congruenza, *e in*
„ *questo senso solo* la Grazia è un dono gratuito:
„ *Onde prescindendo da questi ajuti, e persuasioni nel*
„ *senso esposto*, la Sapienza di Dio non somministra
„ alcun rimedio per Uomini liberi possentemente
„ ajutati, che pure eleggono di perire: *Quindi* può
„ sempre l'Uomo impedire la volontà di Dio,
„ fuori di quella sola, per cui non richiedesi al-
„ cun consenso del libero Arbitrio, e questa è la
„ dottrina Cattolica. *Aggiungono che* Iddio non da
„ la perseveranza, che in sequela di un merito di
„ congruenza; *onde* in Dio non può ammettersi
„ veruna predestinazione gratuita, *senonchè* prede-
„ stinati sono tutti quelli i quali a cagione della
„ loro Fede hanno meritato di essere scelti tra
„ gl'Infedeli, e sono destinati a godere la vita
„ eterna, supposto che vogliano perseverare.

V. Si trova in questi Autori anche il più sfacciato *Tolerantismo*, avendo asserito, che „ tutti
„ i Giusti, i quali vissero prima di Cristo, furono
„ stranieri alla Chiesa; *anzichè* prima di tal ve-
„ nuta la Chiesa non v'era, e che questa in con-
„ seguenza è nuova: *Che* ponno divenir Giusti,
„ e salvarsi fuor della Chiesa anche oggidì tutti
„ coloro i quali non hanno cognizione di Gesù
„ Cristo per la sola pratica della Religion natura-
„ le; *Che* la Chiesa non è una sola, mentre ab-
„ braccia tutte le sette differenti, le quali deb-
„ bonsi scambievolmente tollerare: *Che* nella Chiesa
„ non vi è centro di Unità, non essendo mai sta-
„ to San Pietro Vescovo di Roma, non essendo il

„ Ve-

„ Vescovo di Roma successore di S. Pietro, e non „ essendo il Primato di tal Vescovo, che si preten- „ de di diritto Divino, se non una chimera: *Che* „ la indefettibilità, e infallibilità della Chiesa si „ riduce al non aver essa mai cessato, e non ces- „ sar d'insegnare un picciol numero di Dommi co- „ muni a tutte le Sette: *Che* non è sola Santa po- „ tendosi fuori di essa santificare tutti quelli, che „ vivono secondo le leggi di natura: che non è „ Cattolica, perchè non ha cominciato se non quat- „ tro mila anni dopo la creazione del Mondo, (*e* „ *in ogni parte di esso vi sono veri adoratori di Dio*) „ che ad essa non si appartengono: *Che* non è Ap- „ postolica, *perchè* nessuno degli Appostoli predicò „ il Vangelo ai Gentili fuor di S. Paolo, la cui „ predicazione non fu verisimilmente autorizzata „ dagli altri Appostoli, non essendo egli nel nu- „ mero dei dodici.

VI. Si trovarono pur d'accordo coi Gentili, e con ogni altra spezie d'impudici Eresiarchi questi due Scrittori, avendo insegnato „ Non esservi ve- „ rità eterne: Non doversi amar Dio per lui me- „ desimo con tutto il cuore, nè il Prossimo con „ relazione a Dio: non esser noi obbligati dalla „ Legge naturale ad amare il Prossimo, *ma solo* „ non fargli male: la concupiscenza non essere cat- „ tiva in sè stessa (*sorgente inesausta di nefande con-* „ *seguenze*): Non doversi condannare l'amore alle „ ricchezze, ed alle laute mense: non esser tenu- „ ti i ricchi a fare elemosina dei proprj beni, nè „ a proporzione di essi, ma solo di beni ingiusta- „ mente acquistati: Non esser ingiusta in sè stessa „ l'usura, nè proibità dalla Legge di Dio, nè da „ Gesù Cristo.

Permisero di più la vendetta: canonizzarono il suicidio: giustificarono le menzogne: autorizzarono massime false, e rilassate circa l'ingresso negli Ordini sacri, nelle dignità Ecclesiastiche, e negli esercizj spettanti alle funzioni del Sacro Ministero: cancellarono dal numero dei peccati que' d'ignoranza: sgravarono sotto pretesto di buona inten-

ten-

senzione, e di buon fine azioni contrarie alla Legge di Dio, diedero erronee, e false idee circa i caratteri della vera Contrizione, e circa le regole della Penitenza; inveirono contro i Confessori, che seguendo le regole della Chiesa, mettono alla prova i Peccatori prima di assolverli, ed alzarono in somma vessillo contro le dottrine dei sacrosanti Concilj, dei SS. Padri, del Vangelo, e della Chiesa.

Contro un complesso di bestemmie, e di errori cotanto empj presero la difesa della Religione molti Ortodossi Teologi, e tuonò la Chiesa. Il Berruyer cadde più in considerazione del suo Maestro Arduino, poichè con empietà singolare aveva insinuati i suoi errori col pretesto di spiegare istoricamente i Libri santi. Noi non confuteremo a parte a parte le eresie, e gli errori, che abbiamo riferiti, non solamente perchè se ne trova la confutazione negli Articoli particolari degli Eresiarchi, coi quali convengono, ma anche perchè si trovano gli errori stessi eccellentemente rilevati, e confutati nel celebre Editto, ed Istruzione Pastorale di Monsignor Francesco Duca di Fitzames Vescovo di Soissons, che va per le mani di tutti.

I Vescovi di Francia, e delle Fiandre si sollevarono contro un sistema totalmente distruggitore della Religione. Noi abbiamo il *Giudizio dottrinale* della Facoltà di Teologia della Sorbona, le *Pastorali* dell' Arcivescovo di Parigi, del Vescovo di Montpellier, e di altri; il *Sinodo* di Utrecht; (1) il *Catechismo*, e *Simbolo* estratti dalla Dottrina de' Padri Arduino, e Berruyer. Ma più di tutto espressamente può scorgersi indicato l'orror della Chiesa nei Decreti dei Pontefici BENEDETTO XIV. e CLEMENTE XIII. dei quali il secondo giunse ad esprimere, che l'opera Ber-

* (1) Anno 1765.

Berruyeriana aveva posto il colmo allo scandalo: *scandali mensuram complevit*.

Monsignor di Soissons riporta le difese, che ciò nonostante fecero i Consocj di quei riprovati Scrittori. Benchè i Giornalisti di Trevoux, alla prima condanna, che fece Monsignor Colbert della prima Parte della *Storia del Popolo di Dio*, nel 1728. avessero attestato, che *il P. Berruyer si preparava* per ordine de' suoi superiori, *a coreggere in una seconda Edizione ogni errore*; ed il Cancelliere Daguessau avesse preso tutte le misure, perchè non uscisse alla luce, pure ne comparve la seconda Parte con una dichiarazione sottoscritta dal Provinciale, e Superiori de' Gesuiti, nella quale protestavano di non averla approvata. Ma ciò non ostante pubblicarono varj di que' Religiosi dei Libelli in difesa del Berruyer; altri ne tradussero l'opera in varie lingue, esponendo il loro nome, nonostante che replicatamente ne fosse proibito l'Originale, e non mancarono i Giornalisti di Trevoux all'occasione di riferire le *Riflessioni* del Berruyer, di metter l'Autore nella classe dei Girolami, e dei Basilj, nonostanti le *opposizioni fatte al celebre Autore per cabale, le quali sussistono ancora a dispetto della Chiesa, e de' suoi Figliuoli, benchè l'Autore meritasse per le sue opere una corona risplendentissima*. La condanna fattane in varj Principati forse non sarebbe stata bastante a sopprimere questo impegno, se i Gesuiti non si trovassero involti in più ardue, e gravi emergenze.

B L

BLASTO era Giudeo, e passò nella Setta de' Valentiniani, ed aggiunse al sistema di Valentino alcune pratiche Giudaiche alle quali era attaccato, una delle quali era la celebrazione della Pasqua

qua ai 14. della Luna. (1) * Quest' Autore viene denominato dall' Autore del *Predestinato* (2) *Floriano*, o secondo l'Ittigio. *Florino*. (3) *Filastrio* suppone, che i *Floriani* siano la stessa cosa, che i *Carpocraziani*. Paolo *Stockman* (4) trova, che costui negò ancora l' estremo Giudizio, la Virginità di Maria dopo il Parto, ed altre cose delle quali *Vedi* i Centuriatori Magdeburghesi (5).

B O

BOGOMILI, o BOGOMILIONI. Questo nome è composto da due parole Schiavone, le quali significano sollecitatori della Misericordia Divina; (6) e fu dato a certi Eretici di Burgarìa Discepoli d'un certo Medico nominato *Basilio*, il quale sotto l' Impero di Alessio Comneno, rinnovò gli errori de' *Pauliciani*. Le guerre dei Barbari, e le persecuzioni degli *Iconoclasti* avevano quasi del tutto estinti gli studj nell' Impero Greco, ma si erano un poco rimessi sotto *Basilio* Macedone per l'attenzione di Fozio, e sotto *Leone* il Filosofo, e suoi successori. Ma è più difficile forse, che lo spirito umano si riconduca alla luce, che il far i primi passi che rivolgono l' uomo alla Verità. Si parlava, e si scriveva meglio, che nei primi secoli, ma la superstizione, e l' amore del maraviglio-

(1) *Auctor* Appendicis apud Tertullianum, de Præscriptionibus cap. 53.

* (2) De Hæref. cap. 66.

* (3) *Itigio*. Dissertat. de Hæresiarchis sect. 11. cap. 6. §. 7. 8.

* (4) *Stockman* Elucid. Hæresium, Artic. *Blastus*.

* (5) *Centuriat. Magdeburg.* Cent. 11. cap. 5. *Vedi* anche Niceforo lib. 4. cap. 20.

(6) *Du-Cange* Glossarium.

gliofo, che fono infeparabili dall' ignoranza, dominarano ancora in quafi tutti gli fpiriti; era fempre una predizione quella che faceva montare, o fcendere dal Trono gl' Imperadori: vi era fempre in un' Ifola qualche Calogero famofo per l' aufterità, che prometteva l' Imperio ad un gran Capitano, ed il nuovo Imperadore lo faceva Vefcovo d' una gran Sede: quefti pretefi Filofofi erano fpeffo grandi impoftori, poichè è difficile, che gli uomini ignoranti fiano lungo tempo ignoranti con femplicità, e non divengano impoftori, alloraquando la loro profeffione può condurli alla fortuna.

In quefti Secoli d' ignoranza, e di fuperftizione, alcuni germogli dell' errore dei Pauliciani fi fvilupparono, e s' inneftarono con gli errori de' Meffaliani. *Bafilio* Medico formò l' unione di quefti errori: era egli un Vecchione, che aveva il vifo macilente, e che veftiva da Monaco: fi fece ful bel principio dodici Difcepoli, da lui chiamati i fuoi Appoftoli, i quali fparfero la fua dottrina, ma con molta cautela, e circofpezione. L' Imperatore Aleffio Comneno volle vederlo, fingendo di voler farfi fuo Difcepolo: e lo impegnò ad ifvelargli tutta la fua dottrina. Avendo fatto l' Imperatore fituare dietro una portiera un fegretario, che fcriveva quanto Bafilio gli diceva, gli riufcì con queft' artifizio di fcoprire tutta la dottrina di Bafilio, il quale fenza riferva gliela palesò tutta.

Allora l' Imperatore fece adunare il Senato, gli Offiziali Militarj, il Patriarca, ed il Clero, ed in tale Affemblea fu letto lo fcritto, che conteneva la dottrina di Bafilio: egli non la negò, e fi offerì a foftenere tutto ciò, che aveva detto, e dichiarò, che era pronto a foffrire il fuoco, i tormenti più crudeli, e la morte medefima: lufingavafi, che gli Angeli lo avrebbero liberato. Fu pofto in opera tutto il poffibile per difingannarlo, ma inutilmente, onde fu condannato al fuoco. L' Imperatore approvò la fentenza, e dopo aver fatto de' nuovi sforzi per guadagnarlo, fu acce-

cefo

ceso il fuoco ad una gran catasta in mezzo l' Ippodromo: fu piantata una gran Croce dall' altro lato, e fu detto a Basilio che scegliesse tra la Croce, ed il rogo, ed egli elesse questo.

Il Popolo chiedeva, che si facesse soffrire lo stesso castigo a' suoi seguaci, ma Alessio gli fece condurre in prigione, dove alcuni abjurarono l'errore, e ve ne fu alcuno, che per niun modo si lasciò piegare a mutare opinione. Non è impossibile che l'artifizio usato dall' Imperatore con Basilio, il rigore con cui fu condannato, e giustiziato, non abbiano contribuito all' ostinazione de' suoi discepoli (1); nè è cosa certa, che quelli, che gli hanno abjurati, lo abbiano fatto di cuore. Un Professore di VVirtemberg ci ha data una storia dei Bogomili nel 1711., e si può vedere intorno questa Setta il *Baronio*, lo *Spondano*, *Eutimio*, ed *Anna Comnena*. (2)

* Abbiamo un' esatta Istoria dei Bogomili descritta da Gian Cristoforo VVolfio, e stampata in Vitemberza nel 1712., la quale è ritratta in parte dalla Panoplia del *Zigabeno*, ed in parte da un' inedito Codice dello stesso Autore. Ma per rilevare gli errori nei quali era involta questa Setta, non è poca la difficoltà; mentre Anna Comnena scrisse (3) di sentir rossore nel riferirli; e gli altri Scrittori Greci Armenopulo, Niceta Coniata, e Zonara poco o nulla ne scrissero; e tutto riducesi alla relazione di Eutimio, cosicchè *Federigo Spanhemio* crede, che non si possano cer-

* (1) *Anna Comnena*, che racconta questo fatto minutamente *Alexiados* lib. 15. espone con quanta industria tentasse l' Imperadore di preservare dalla morte, contro l'impeto popolare i Bogomilioni: Il sistema del Tollerantismo non è poi sempre discreto.

(2) *Eutym.* Panoplia. Part. 11. tit. 23. *Anna Comnena*, *Baronio*, e *Spondano* ad annum 1118.

* (3) Alexiados lib. 15.

certezza rilevare (1). Pare tuttavia, che gli errori dei Bogomili si riducessero ai seguenti.

I. Approvavano solamente una parte dei Libri della Scrittura Sacra, i quali riducevano al numero di sette.

II. Nell'escludere principalmente la Genesi erano mossi dal sistema dei Manichei di ammettere due Principj.

III. Molte cose Istorice della Sacra Scrittura erano prese da loro come Allegorie.

IV. Ammettevano in Dio un Corpo, non così materiale, come i nostri, ma formato di una materia più sottile ed eterea, come gli Antropomorfiti.

V. Non consideravano nella Trinità l'essenza Divina, se non nel Padre, e le altre due Persone eranon considerate da essi come semplici attributi.

VI. Dicevano, che Gesù Cristo era lo stesso che l'Archangelo Michele, creato da Dio affine che si opponesse al Principio malvagio.

VII. Asserivano che un certo Satanaele lanciato sul Caos, ch' era allora invisibile ed informe, affine di gareggiare coll'eterno Padre, avendo tenuto consiglio co' suoi Angeli seguaci, aveva fabbricata la Terra (2)

VIII. Sulla creazione dell' uomo, narravano che Satanaello avendo impastato della creta coll' acqua, aveva creato un corpo; da cui scorrendo in giù l' acqua, se n' era formato un Serpente. Che non sapendo poi come animarlo, avea chiesto ajuto dal Dio Padre, colla condizione, che una tale

---

* (1) *Spanhemio* Hist. Cristiana. Operum tom. 1, pag. 1601.

* (2) La descrizione del sistema Bogomiliano che da qui Eutimio, si trova imitata dal Milton Paradiso perduto, Canto II. e tutto il sistema dei Bogomiliani ha certamente dato luce e vigore all' idea ed alla fantasia di quell' illustre Poeta.

tale creatura diverrebbe comune ed entrambi, e potrebbe poscia occupare le vuote Sedi del Cielo, locchè avea ottenuto.

IX. Diceano, che questo Natanaello cangiatosi in Serpente erasi giaciuto con Eva, e generato avea Caino. Per la qual colpa il Dio Padre lo avea privato del divino aspetto, e della facoltà di creare.

X. Che i Demonj avevano tanta possanza, che ad essi non poteva resistere Gesù Cristo, nè lo Spirito Santo, ma solamente il Padre eterno.

XI. Che questi Demonj avevano ciascheduno la sua abitazione in un corpo degli uomini, e li costringevano a tutte le iniquità.

XII. Che per ricuperare le celesti sedi aveano procurato di trarre figliuoli dal commercio con le femmine, dal quale erano nati i Giganti; i quali unitisi cogli uomini per combattere Satanael erano da esso stati annegati col diluvio.

XIII. Ch'essi nell'insegnare la loro dottrina avevano lo stesso merito, che aveva avuto Maria Vergine nel dare al mondo il Verbo Incarnato.

XIV. Che bastava il Battesimo interno, senza necessità di prendere l'esterno coll'acqua lustrale. Onde se alcuno abbracciava la loro Setta, lo tornavano a ribattezzare alla loro foggia coll'imporgli sul capo il Vangelo di S. Giovanni ed invocare lo Spirito Santo.

XV. Rigettavano parimente l' Eucaristia, dicendo, che dovea farsi non colla bocca corporea, ma coll'anima, recitando l'orazione Domenicale.

XVI. Guidicavano il Matrimonio essere impurità; ed opera dei Demonj.

XVII. Disprezzavano i Vescovi e tutti gli altri ministerj Ecclesiastici.

Tutti questi errori velati dai Bogomili sotto un'apparenza d' ippocrisia, ed una dissimulazione che ingannava. E benchè professassero di abborire l'esterno culto, e di sfuggire le Chiese, nelle quali dicevano, che i Demonj avevano fissata la lor dimora, pure affettavano un gran di-

giuno, facendo in quello consistere tutta la virtù ed il merito, e si astenevano ancora quasi sempre dalle carni e da altri cibi. Facevano ancora di frequenti orazioni, dalle quali però escludevano il nome della Santissima Trinità, e le accomodavano al dosso delle loro opinioni. Affettavano di sprezzare gli altri uomini, e principalmente quelli, che erano addatti allo studio delle lettere.

Osservò Anna Comnena, che questa Eresia si era dilatata molto in Grecia, ed era stata adottata da molte principalissime Famiglie di Costantinopoli. Benchè l' Imperadore Alessio ponesse ogni studio per estirparla, ed avesse usati varj stratagemmi per iscuoprire quei che n'erano infetti, pure dopo la morte di lui ripullulò sotto l'Impero di Giovanni Comneno, e susseguentemente in altri tempi, e se ne scoprirono delle traccie nel XIII. Secolo ancora, come si rileva dalle Omelie di Germano Patriarca Costantinopolitano, il quale viveva in quel Secolo, e principalmente nell'Orazione sul restituire il culto delle Sacre Immagini.

BONOSO Vescovo di *Sardica*, attaccò come Gioviniano la Verginità perpetua di M. V. pretendendo, che avesse avuto degli altri Figliuoli oltre G. C., di cui negava anche la Divinità, come Fotino, dimodochè i *Fotiniani* furono dipoi nominati *Bonosiaci*. Fu condannato nel Concilio di Capua adunato per estinguere lo scisma d'Antiochia.

* Vogliono, che Bonoso insegnasse circa l'anno 358. benchè il *Petrejo*, al suo solito dissenziente dagli altri fissi i *Bonosiani* nel 531. S. Ambrogio, Epist. 49. asserisce, che Bonoso fu seguace di Elvidio, e Vescovo nella Macedonia, e che fu deposto da Anisio Vescovo di Tessalonica, il quale raccolse un Sinodo a tale effetto. (1)

BRU-

* (1) Vedi *Onorio* Augustodense de Hæref. p. 7. *Baronio* A. C. 389. num. 73.

B R

BRUNISTI ramo di *Presbiteriani* discepoli di BROWN. *Vedete Presbyteriani*. * Roberto BROWN Calvinista era maestro di scuola in *Southivvark*, essendo nato nella Città di *Northanpton*, e nel 1620. si assunse da sè medesimo il nome di Patriarca sopra i suoi discepoli. Aveva insegnato loro un ammasso di errori tratti da altre Eresie.

I. Non riconosceva nè Vescovi, nè Preti nella Chiesa.

II. Non riconosceva altra Chiesa vera fuor della sua.

III. Rigettava i Peccatori dalla sua Chiesa, e proibiva di comunicar con essi.

IV. Non voleva, che si battezassero i Fanciulli, quando si potesse temere, che non fossero bene educati.

V. Teneva il Matrimonio per un semplice contratto Civile.

VI. Condannava l'uso delle Campane, della Musica, e delle Benedizioni nelle Chiese.

VII. Pretendeva, che si profanasse il culto di Dio prestato in qualche Chiesa, che fosse stata per lo innanzi dagl' Idolatri.

VIII. Insegnava, che l' Orazione Domenicale non era una preghiera.

Fu confutato, e perseguitato dai Calvinisti suoi confratelli, di mezzo i quali era uscito. (1)

* (1) *Vedete* il Libro intitolato in Inglese: *la* profana separazione dei Brovvnisti, o sia la Religione degli Olandesi descritta dal Signor *Stoupp*.

B U

BUDDA, denominato pur *Terebinto*, fu Maestro di MANETE, Vedete questo *Articolo*.

* Egli era stato schiavo di un Saraceno, ed aveva imparati i principj di Pittagora dal suo Padrone. Morto questo ne sposò la Vedova, e con gli scritti, che aveva ereditati, si spacciò per Filosofo, e si attirò l'ammirazione dei Magi, che erano i Filosofi della Persia. Oltre gli altri errori, che riferiremo nell'Articolo MANETE, spargeva delle Favole rapporto a sè stesso, facendo credere, che era nato da una Vergine, e nudrito miracolosamente sopra una montagna. *Vedete S. Epifanio* Hæres. 66., che ne dà a lungo la Storia. *Cirillo* Catechef. VI. *Socrate* l. 1. cap. 17. *Baronio* A. 277. num. 6.

C A

CABALA, o piuttosto CABBALA, come si scrive in Ebreo, significa tradizione: nell'uso ordinario significa arte di conoscere, e di spiegare l'essenza, e le operazioni dell'Ente supremo, delle potenze spirituali, e delle forze naturali, e di determinare le loro azioni per via di figure simboliche con l'adattamento dell'Alfabeto, con la combinazione dei numeri, col rovescimento delle parole della Scrittura, e col mezzo dei sensi nascosti, che si pretende di scoprirvi.

Come lo spirito umano è egli arrivato a tali idee? Questo è il punto che non debbono nascondere i Cabbalisti, ed è anche ciò, che si trova oscurissimo negli Autori, i quali hanno parlato della Cabbala. Senza entrare in tali discussioni, noi esporremo le nostre conghietture sull'origine della medesima; dipoi parleremo del mescuglio de' principj della Cabbala con i principj del Cristianesimo fatto dai primi Eretici, e ne' secoli posteriori.

§. I.

§. I.

Dell' Origine della Cabbala.

Io credo di trovare l' origine della Cabbala fra i Caldei, nella Filosofia di Pittagora, e in quella di Platone. L' Eresie de' tre primi secoli sono in gran parte nate dal mescuglio di questi differenti principj coi Dommi del Cristianesimo. Lo sviluppamento di questi principj può essere gradevole à quelli, che vogliono sapere la Storia della Religione, e quella dello spirito umano.

§. II.

Della Cabbala de' Caldei.

I Caldei avevano conservata la credenza d'un Ente supremo, che esisteva da sè stesso, che aveva prodotto il Mondo, e che lo governava. Non vi era nulla di più interessante per la curiosità umana, che la cognizione di quest' Essere, e quella delle leggi alle quali aveva assoggettato il Mondo: I Caldei si occuparono molto più intorno tali oggetti, che gli altri Popoli, determinati apparentemente dalla bellezza del clima, dalla tranquillità della loro vita, e da quella spezie d' inquietudine, che innalza lo spirito umano a questi oggetti, e di cui le circostanze soffogano, o dispiegano l' attività. Non senza il soccorso dell' immaginazione, essi incominciarono ad innalzarsi a queste cognizioni, o piuttosto fu l' immaginazione, che formò il sistema della Teologia, e della Cosmogonìa Caldea.

Siccome l' Ente supremo era la sorgente dell' esistenza, e della fecondità, così i Caldei credettero, che egli fosse nell' Universo quasichè lo stesso, che il calore del Sole era per rapporto alla terra. Si rappresentarono dunque l' Ente supremo come un fuoco, o come una luce; ma comecchè la Ragione non permetteva di riguardare Dio co-

me un essere materiale, eglino lo concepirono come una luce infinitamente più brillante, più attiva, e più sottile della luce del Sole: così ordinariamente lo spirito umano concilia la ragione con l'immaginazione. Poichè ebbero i Caldei concepito l'Ente Supremo come una luce, che dava l'esistenza, la vita, l'inteligenza al tutto, essi concepirono la creazione del Mondo come un'emanazione uscita da questa luce. Queste emanazioni allontanandosi dalla loro sorgente, aveano perduto parte della loro attività; pel decrescimento successivo di tale attività, esse avevano perduto la loro leggerezza, si erano condensate, avevano, per così dire, pesato le une sull'altre, erano divenute materiali, ed avevano formato tutte le spezie degli Esseri, che in sè il Mondo racchiude. Così, nel sistema de'Caldei, il principio delle emanazioni, o l'Intelligenza suprema era circondata d'una luce, di cui lo splendore, e la purezza sorpassano tutto l'immaginabile. Lo spazio luminoso, che circonda il principio, o la sorgente delle emanazioni, è ripieno d'Intelligenze pure, e beate.

Immediatamente sotto il soggiorno delle Intelligenze pure comincia il Mondo corporale, o l'Empireo, che è uno spazio immenso rischiarato dalla luce, che esce immediatamente dall'Ente Supremo; il quale spazio è ripieno d'un fuoco infinitamente meno pure della luce primitiva, ma infinitamente più sottile, e più rarefatto di tutti i corpi. Sotto l'Empireo sta l'Etere, o sia un grande spazio pieno di un fuoco più grossolano dell'empireo, ma che è riscaldato da quello. Dopo l'Etere sono le stelle fisse sparse in uno spazio immenso, dove le parti più dense del fuoco etereo vi sono riunite, e s'hanno formate le stelle.

Il Mondo dei Pianeti siegue il Cielo delle stelle fisse, e quello è lo spazio, che racchiude il Sole, la Luna, ed i Pianeti. In questo spazio si trova l'ultimo ordina degli Esseri, cioè la materia la quale non solamente è destituta di ogni attività, ma non ammette le impressioni, ed i movimenti della

la luce. Vi era dunque tra l'Essere Supremo, e gli Enti che sono sopra la terra, una catena di Esseri intermedj, le perfezioni de' quali scemavano a misura, che quegli Enti erano lontani dal soggiorno dell'Essere supremo. La suprema Intelligenza aveva comunicato alle prime emanazioni nel grado più eminente l'intelligenza, la forza, e la fecondità, e tutte le altre emanazioni partecipavano meno di tali attributi a misura che si dilungavano dalla Intelligenza suprema.

Siccome le parti luminose sono spiriti, nel sistema delle emanazioni, così i diversi spazj luminosi, che si stendono dalla Luna fino al soggiorno dell' Intelligenza suprema, sono riempiuti di differenti ordini di spiriti. Lo spazio che è di sotto la Luna, rischiara la terra, e questo per ciò, è quello spazio, da cui discendono gli spiriti sulla terra. Questi spiriti prima di discendere di sotto la Luna, sono uniti ad un corpo etereo, che serve loro come di veicolo, e per mezzo di cui cotali spiriti possono vedere e conoscere gli oggetti, che racchiude il Mondo sublunare. Secondo i Caldei le anime umane non erano, che questi spiriti, i quali coi loro corpi eterei si univano al feto umano. Il domma della Metempsicosi era una conseguenza naturale di tai principj, e si suppose, che le anime unite al corpo umano per volontà dell'Essere supremo, vi rientrassero, quando ne fossero distaccate dalla morte.

Lo spirito umano sempre inquieto sul suo destino, cercò il fine che l'Ente supremo si era proposto nell'unire degli spiriti al corpo umano: l' idea della bontà dell'Essere supremo, la bellezza dello spettacolo della Natura, il rapporto di tutto ciò, che produce la terra, col piacere dell'Uomo fecero giudicare, che l'anima fosse unita col corpo affine di divenir felice con tale unione: e siccome supponevasi la materia senza attività, ed assolutamente incapace di muoversi da per sè stessa, così la formazione del corpo umano, la produzione delle frutta, e tutti i doni della Natura

furono attribuiti a degli ſpiriti benefici: queſti ſpiriti erano quegli, che facevano ſcorrere il Sole nella ſua carriera, che ſpargevano la pioggia, che fecondavano la terra, ed a quei Genj furono tribuite azioni, e forze differenti.

In queſto ſpazio ancora, che è ſotto la Luna, nel mezzo della notte, vedeanſi formare le tempeſte, uſcire i baleni dall'oſcurità delle nubi, riſplendere il fulmine, e deſolar la terra, e ſi giudicò, che vi foſſero degli ſpiriti tenebroſi, e dei Demonj materiali ſparſi per l'aria. Speſſo dalla terra ſteſſa, quando tutto è tenebroſo, ſi vedevano ſortire dell'onde di fuoco, e la terra eſſere lacerata dai Vulcani, e ſi ſuppoſero delle poſſanze terreſtri, o dei Demonj nel centro della terra; e come ſupponevaſi la terra ſenza attività, ed incapace di muoverſi da per sè; così tutti i movimenti dei corpi, e tutti i fenomeni furono attribuiti a dei Genj. I tuoni, i Vulcani, le tempeſte pareano deſtinate a turbare la felicità degli uomini, onde ſi credette, che i Demoni, che le producevano, foſſero malefici, ed odiaſſero gli uomini: ſi attribuirono loro tutte le diſavventure, e s'immaginò una ſpezie di Gerarchia nei Genj malvagj in tutto ſimile a quella, che ſi era ſuppoſta nei buoni.

Ma perchè l'Intelligenza ſuprema, che era eſſenzialmente buona, non opprimeva ſotto il peſo della ſua potenza queſta folla di Genj malefici; Alcuni credettero, che non foſſe della dignità dell'Intelligenza ſuprema il lottare da sè medeſima contro queſti Genj, e che ne aveſſe rimeſſa la cura ai Genj benefici. Altri credettero, che queſti Genj cattivi di lor natura foſſero indeſtruttibili, e che l'Intelligenza ſuprema non potendo annientarli, nè correggerli, gli aveſſe rilegati nel centro della terra, e nello ſpazio, che è di ſotto la Luna, ove eſercitaſſero il loro impero, e la loro perverſità: che per ſoſtenere il Genere umano contro nemici così pericoloſi, così numeroſi, così terribili l'Intelligenza ſuprema inviava nel

Mon-

Mondo degli spiriti benefici, i quali incessantemente difendevano gli uomini contra i Demoni materiali (1) I buoni, ed i cattivi Genj avevano delle funzioni particolari, e dei gradi diversi di potenza, e perciò si diedero loro dei nomi esprimenti le loro funzioni, e i loro diversi gradi di potenza. Poichè gli spiriti benefici erano incaricati di proteggere gli uomini, e di soccorrerli nei loro bisogni, forza era, che intendessero il linguaggio degli uomini, affine di soccorrerli, quando fossero invocati. Si credette, che gli uomini avessero dei Genj protettori contro tutte le disgrazie, e che ogni Genio avesse il suo nome, cui bastasse pronunziare per fargli conoscere il bisogno, che si aveva del suo soccorso: e affin di ottenerlo si andò cercando i nomi che potevano convenire a questi Genj benefici, e far loro intendere i bisogni degli uomini; e siccome i nomi non sono, che combinazioni delle lettere dell' Alfabeto, così si credette, combinando diversamente queste lettere, di trovare i nomi dei Genj, dei quali si aveva bisogno. La pronunzia del nome del Genio, di cui si aveva bisogno, era una spezie di evocazione, o di preghiera, alla quale si credeva, che il Genio non potesse resistere, ed ecco l' origine della Cabbala, la quale attribuiva a dei nomi bizzarri la virtù di far venire dei Genj, di aver commercio con essi, e di operar dei prodigj. Questi nomi stessi servivano qualche volta a discacciare i Genj malefici, ed erano spezie di esorcismi, perchè si credeva che quei Genj fossero rilegati nel centro della terra, e che non facessero male, se non perchè avessero ingannata la vigilanza dei Genj destinati a tenerveli chiusi, ed erano scappati nell' Atmosfera. Si credeva, che tali Genj malefici allorchè udivano pronunziare il nome de' Genj, che li tenevano chiusi nel cen-

* (1) Questo sistema è universale tra gli Arabi e Turchi. Vedete l' *Ottingero* Istor. Eccles.

centro della terra, se ne fuggissero, all'incirca, come un prigioniere, che se ne scappa nell' udire a nominare il Guardiano. Siccome si era supposto nel nome dei Genj, o nei segni che esprimevano la loro funzione una virtù, o una forza, che gli obbligasse a portarsi presso gli uomini, che gl'invocavano, così credeasi, che il nome, o il segno del Genio scolpito, o scritto, fissassero, per dir così, il Genio presso di chi lo portava, questa probabilmente fu l'origine dei Talismani fatti con parole scolpite, o con figure simboliche. Tutte queste pratiche erano usate dai Caldei, e quasi da tutti i Popoli Orientali, tutti i monumenti della Storia della loro Teologia, e della loro Filosofia concorrono a giustificare le nostre congetture sull'origine della Cabbala. (1)

§. III.

Della Cabbala nata dai Principj di Pittagora.

I Filosofi Greci non videro per la maggior parte, che del moto, e della materia nei Fenomeni, che i Caldei attribuivano a de' Genj. Pittagora riconobbe, come i Caldei suoi Maestri, l'esistenza d'una Intelligenza suprema, che aveva formato il Mondo; questo Filosofo pensava, che l'ordine, la regolarità, e l'armonia, che egli scoprì nel Mondo, non potesse nascere che dal moto della materia: egli ammise dunque nel Mondo una Intelligenza, che ne avea distribuite le parti, e tutti i Fenomeni della natura gli parvero conseguenze stabilite dalla Intelligenza su-

(1) *Vedete* l'Istoria della Filosofia Orientale di *Stanlejo*; il Commentario Filologico del *Le Clero*, Tom. 11. Filosofia. *Pauli Bergerii* Cabalismus Judaico-Cristianos. VVittemberga 1707. in 4.

ſuprema per la diſtribuzione del moto, e i Genj dei Caldei diſparvero a' ſuoi occhi; nè vide più nella Natura, che un' Intelligenza ſuprema, della materia, e del moto. Il magnifico ſpettacolo della Natura ſcoprì dei diſordini, che non potevanſi attribuire all' Intelligenza ſuprema, poichè ella amava l'ordine, e l'armonia, e quindi conchiuſe, che i diſordini erano prodotti dal moto della materia che l'Intelligenza ſuprema non poteva diſtribuire, e dirigere; e conchiuſe, che l' Intelligenza produttrice del Mondo non era il principio del moto; perciò ammiſe nella natura della materia una forza motrice, che l'agitava, ed una Intelligenza, che non aveva prodotto nè la materia; nè il moto, ma che determinava la forza motrice, ed avea per tal modo formati i corpi ed il Mondo.

Queſto Filoſofo volle conoſcere le leggi, che l' Intelligenza ſuprema produttrice del Mondo teneva nella diſtribuzione del moto, e vide, che ſulla terra la regolarità de' corpi, e de' Fenomeni dipendeva dai rapporti che aveano tra loro i movimenti che concorrevano alla loro produzione: alzò gli occhi al Cielo, e ſcoprì che i corpi celeſti erano ſituati in differenti diſtanze, e che facevano le loro rivoluzioni in tempi differenti, e proporzionati alla loro diſtanza; e da queſta oſſervazione conchiuſe; che l'ordine, e l'armonia dipendevano dai rapporti dei moti, e dalle diſtanze dei tempi; onde era, ſecondo Pittagora, la cognizione di tali rapporti, che avea diretta l' Intelligenza produttrice del Mondo nella diſtribuzione dei movimenti.

La diſtanza, e i movimenti ſono delle grandezze: queſte grandezze hanno delle parti, e le più grandi ſono lo ſteſſo che le più picciole moltiplicate un certo numero di volte. Così le diſtanze, i movimenti de' corpi celeſti, i rapporti dei movimenti, che devono concorrere alla produzione degli Animali e delle piante, e mettere le proporzioni tra le loro parti, ſi eſpimevano per via di numeri, e l' intelligenza ſuprema, prima della pro-

produzione del Mondo, non l' intendeva che per via di numeri puramente intelligibili. Sopra questo rapporto che rilevava tra i numeri intelligibili, l' Intelligenza aveva formato, ed eseguito il piano del Mondo.

I rapporti dei numeri non sono arbitrarj; perchè il rapporto di uguaglianza tra due volte 2., e 4., è necessario, indipendente, immutabile. Giacchè i rapporti dei numeri non sono arbitrarj, e che l' ordine delle produzioni dell' Intelligenza suprema dipende dal rapporto che vi è tra i numeri, egli è chiaro, che vi sono dei numeri, che hanno un rapporto essenziale con l' ordine, e con l' armonia, e che l'Intelligenza suprema, che ama l' ordine siegue nella distribuzione dei moti i rapporti di tali numeri, e non può dispensarsene.

La cognizione di questi rapporti, o sia questi rapporti erano dunque la legge, che dirigeva l' Intelligenza suprema nelle sue produzioni: e siccome questi rapporti si esprimono essi medesimi per via di numeri, si suppose nei numeri una forza, o una potenza capace di determinare l' Intelligenza suprema a produr certi effetti, anzichè certi altri. Dopo queste idee si ricercò, quali fossero questi numeri, che piacessero più all' Ente supremo; ed ecco una spezie di cabbala ariometica nata dai principj della Filosofia Pittagorica (1)

§. IV.

---

(1) *Vedete Laerzio* lib. 8. *Stabeo*. Eglogh. Fisich. cap. 11. *Jamb.* de Myster. *Teodoret*. Therap. lib. 11. Examen du Fatalisme tom. 1. art. Filosof. Pittagor.

§. IV.

Della Cabbala nata dai principj della Filosofia di Platone.

Platone credette, che vi fosse un Dio supremo, spirituale ed invisibile, ch' egli denominava l' Ente medesimo, il bene medesimo, il Padre, è la causa di tutte le cose. Situava sotto questo Dio supremo un essere inferiore; che egli denominava la Ragione, il Direttore delle cose presenti, e future, il Creatore dell' Universo ec. Finalmente riconosceva un terzo Essere, che egli appellava lo spirito, o l' Anima del Mondo, ed aggiugneva che il primo era il Padre del secondo, e che il secondo aveva prodotto il terzo. (1)

Il Creatore, secondo Platone, aveva formato il Mondo perfettissimo, riunendo una natura corporea, ed una creatura incorporea. Egli distingueva tre parti del Mondo: nella prima situava gli Enti celesti, e gli Dei: nella seconda erano le Intelligenze etere, i buoni Demoni, che sono gl' interpreti, e i messaggieri delle cose, che riguardano il bene degli uomini: finalmente la terza parte del Mondo, o sia la parte inferiore racchiudeva le Intelligenze terrestri, e le Anime degli uomini mortali. Gli Enti superiori governavano gl' inferiori, mà Iddio, che ne è il Creatore, ed il Padre, regna sopra di tutti, e questo impero paterno non è altro che la sua Provvidenza, per cui dà ad ogni essere quello, che gli appartiene. (2)

I differenti ordini degli spiriti, che contiene il Mondo, sono dunque uniti, ed ecco come la Filoso-

(1) *Vedete* il suo *Timeo*, e la sua 1., e VI. lettera.

(2) *Hierocles* de Provident. apud Photium. 3.

losofia Platonica spiegava la loro unione. Le Divinità del second'ordine si volgevano verso le prime Intelligenze, ed allora queste davano a quelle la medesima essenza, e la medesima potenza, che esse avevano, e questo era il mezzo, per cui si manteneva l'unione tra i diversi ordini di spiriti, che l'Ente supremo aveva prodotti. (1)

Così nei principj della Filosofia Platonica lo spirito umano poteva colla sua unione ai differenti ordini di spiriti elevarsi alla più alta perfezione, e non era possibile, che non venissero cercati con ardore i mezzi di pervenire a questa unione. Ecco dunque un'altra spezie di Cabbala, che dovea nascere dalla Filosofia di Platone.

§. V.

Dell'unione dei principj della Cabbala col Cristianesimo.

La dottrina dei Caldei su i Dei, su i Genj: la loro Astrologia, la loro Magia s'erano sparse per tutto l'Oriente, avevano penetrato tra i Giudei, e tra i Samaritani: gli Egiziani avevano una parte delle loro opinioni, e delle loro pratiche; quindi egli è, che quando Alessandro, ed i suoi Successori portarono in Egitto, ed in Siria le scienze dei Greci, gli spiriti erano disposti a ricevere le idee di Pittagora, e di Platone, le quali si accordavano meglio con la Teologia Caldea, ed Egiziana che il sistema degli altri Filosofi Greci. La Filosofia di Pittagora caduta in dimenticanza tra i Greci: ricom-

(1) *Jambl.* de Myster. Ægypt. sec. 1. cap. 19. Non è già questo il Sistema puro di Platone, che forse non ne aveva, ma forse quello, che par che abbia preferito, ed al quale erano state aggiunte delle idee straniere. *Vedete Examen du Fatalisme sur la Philosophie de Platon.*

comparve dunque in Egitto, e nell'Oriente: prima della nascita del Cristianesimo si legarono i sentimenti di Pittagora con quei di Platone; e dai principj di questi due Filosofi si formò un sistema di Filosofia, e di Teologia, che trionfò di tutti gli altri sistemi. Così la dottrina dei Genj, il sistema delle emanazioni, l'arte di comandare ai Genj, la scienza delle proprietà, e delle virtù dei numeri, come pure la Magìa erano moltissimo in voga in Oriente alla nascita del Cristianesimo.

La Religione Cristiana rischiarò lo spirito umano circa le difficoltà, di cui cercava la soluzione nei sistemi dei Filosofi, ed insegnò agli Uomini, che un Essere Onnipotente, e sommamente Perfetto aveva fatto esister tutto con la sua volontà, con cui aveva voluto, che il Mondo fosse, e che avesse esistito: ch'egli lo conservava, e lo governava: che vi erano in quest'Essere supremo tre Persone: che l'uomo era stato creato innocente, ma che aveva disobbedito a Dio, e che per la sua disobbedenza era divenuto colpevole, ed infelice. Che il suo delitto, e la sua disgrazia si trasmettevano alla Posterità: che una delle Persone Divine s'era unita all'Umanità: ch'Ella aveva soddisfatto alla Giustizia Divina, e riconciliato gli uomini con Dio: che una felicità eterna era apparecchiata agli uomini, che si approfittassero delle grazie del Redentore, e che praticassero le virtù delle quali era venuto a dar l'esempio sulla terra. Queste verità erano annunziate, e provate dagli Appostoli, e confermate con miracoli i più luminosi, ed i più certi.

I Filosofi Platonici, e Pittagorici, dei quali li principj avevano più analogia coi dogmi della Religion Cristiana, abbracciarono il Cristianesimo. * (1) Ma la Religion Cristiana istruendo solida-

---

* (1) Non è già, che l'Autore in questo luogo voglia distruggere quello, che ha detto S. Paolo sul-

damente l'uomo in tutto ciò, che gli è essenziale di conoscere, ond' essere virtuoso, e meritare l' eterna felicità, passa in silenzio tutti gli oggetti, che non possono, che interessare la curiosità, o soddisfare la vanità. Ella non ispiega in niun modo, come Iddio abbia prodotto tutto con la sua bontà; ella non ci dà alcuna idea della creazione *, cioè del modo come una cosa passi dal non essere all' essere * poichè non possiamo immaginarcela, quantunque la Ragione ne vegga chiaramente la verità; la Religione punto non ci dice, perchè; nè come Iddio abbia creato il Mondo tale quale è; perchè vi sieno delle imperfezioni; come lo conservi: come unisca l' anima al corpo ec.

La curiosità inquieta volle conoscere tutti questi oggetti per ispiegare tutto quello, che la Rivelazione non ispiegava. I Filosofi convertiti spiegarono dunque i Dommi del Cristianesimo secondo i principj, dai quali erano preoccupati, e da questi nacquero, ne' tre primi secoli della Chiesa, quasi tutte l'Eresie. * (1)

I Filosofi Platonici, e Pittagorici vollero dunque legare i Dommi del Cristianesimo col sistema del-

---

sulla vocazione al Cristianesimo, quando descrive, come gli uomini siano predestinati, chiamati, e giustificati da Dio: Rom. 8. 29. *Quos prædestinavit, hos vocavit, & quos vocavit, hos & justificavit: quos autem justificavit, illos & glorificavit*: dottrina poi molto più amplamente esposta da S. Agostino in tanti suoi libri. L'Autore vuol dir solamente che la Filosofia Platonica, e Pittagorica rendea più facile ad alcuni il sistema del Cristianesimo.

* (1) Sono da vedersi in questo proposito Gios *Clerc* Histor. Eccles. duorum primorum a C. N. sæculorum. *Daniel Colbergio* de origine, & progressu Hæresium specimen Historicum, ed altri da noi riferiti nella Dis. Prelim.

delle emanazioni, e coi principj della Cabbala, che noi abbiamo esposta. Tali furono i *Gnostici*, *Basilide*, e *Saturnino*, *Valentino*, *Marco*, *Eufrate*, i principj de' quali noi abbiamo esposti ne' loro relativi articoli. I Giudei adottarono pure i principj della Cabbala. Noi non intraprenderemo in modo alcuno di fissare, quando abbia avuto origine quest'arte fra di loro, ma egli è certo, che vi si applicarono molto, e che pretesero trovare de' gran Misterj nelle differenti posizioni delle lettere dell' Alfabeto Ebraico: ve ne erano di quelli, che adottavano il sistema delle emanazioni, e lo coprivano sotto nome di *Sephirot*, (1) che non differiscono punto in effetto dagli *Eoni* dei Valentiniani. Essi pretesero anche di dare a queste cognizioni un' origine divina, ed appoggiarono tutte le loro opinioni ad autorità che montavano, * cioè facevano montare, a Moisè, o anche ad Adamo, e da ciò probabilmente è venuta la parola *Cabbala*, che significa Tradizione. Egli è certo, che i Giudei avevano una tradizione, ma non è men certo, che i Cabbalisti non l'hanno seguita, o che l' hanno talmente sfigurata, che la Cabbala de' Giudei non può essere di alcuna utilità. I loro scrittori hanno un' oscurità impenetrabile, e le spiegazioni filosofiche, che se ne danno, non contengono, che cose triviali, ogni una delle quali può impararsi meglio altrove.

---

(1) *Sephirot* sono la parte più considerabile della Cabbala. Ve ne sono dieci, e si rappresentano qualche volta sotto la figura d' un arbore, perchè alcuni sono come la radice, ed altri come i rami, che ne derivano. Questi dieci Sephirot sono: la *Corona*, la *Sapienza*, l' *Intelligenza*, la *Forza*, o sia la *Severità*, la *Misericordia*, o sia la *Magnificenza*, la *Bellezza*, la *Vittoria*, la *Gloria*, il *Fondamento*, il *Regno*.

ve Noi ci contenteremo d' indicare gli Autori, che ne hanno trattato. (1)

Dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi i Greci portarono in Occidente la Filosofia di Platone, di Aristotele, e di Pittagora: si presero in prestito dai Saraceni dei Commentatori per rischiararla, e i Saraceni, che avevano ricevuto in gran parte le scienze dei Filosofi d'Oriente, e d' Alessandria, fecero passare in Occidente la Filosofia di Platone, e di Pittagora unite insieme, e caricate d' una infinità d' idee straniere, e di pratiche superstiziose. Non si studiarono le lingue con meno ardore che la Filosofia: s' imparò il Greco, l' Arabo, l' Ebreo, e vi furono degli Eruditi cha s' imbebberò insensibilmente delle idee dei Filosofi Greci, Arabi, o Giudei, e che adottarono le loro idee cabbalistiche: tali furono *Reuclino*, *Pico* della Mirandola, *Giorgio* da Venezia, e *Agrippa*, che rinnovarono il sistema delle emanazioni, e i sogni della Cabbala. (2)

Fi-

---

(1) *Basnage* Histoire des Juifs Tom. II. *Buddaus*: Introductio ad Philosophiam Hebræorum. *Lusius*, Biga differt. in 4. 1706. *Joann. Christ. VVolfii* Bibliothecæ Hebreæ P. 11. Amburgi in 4. 1621. *Jacobi Rhenfordii* Opusc. Filolog. Ultrajecti 1622. in 4. *Pauli Bergerii* Chabalismus Judaico-Christianus: VVittembergæ 1707. in 4. *Memoires* de l' Acad. des Inscript. Tom. IX. p. 37. *Brucker*. Hist. Philos. Tom. II.

* *Encicloped**ia* Artic. Cabb., dove si troveranno citati molti altri Autori.

(2) *Johanni Pici* Mirandul. Conclus. Cabalis. 71. secundum opinionem propriam &c. *Reuchlin*. de Art. Chabalis. De ver. mirif. *Georg*. Venet. de Harmon. totius Mundi. *Promptuarium* rerum Theolog. *Agrippa* de occulta Philosophia. Vedete *Bruker*. Istor. Filos. Tom. IV. Par. III l. 2. p. 1. cap. 4.

Finalmente nel XVII. secolo s' accese in Lamagna, e in Inghilterra uno straordinario ardore d' imparare le Lingue Orientali, e per il Rabbinismo. E siccome quasi tutti i Rabbini hanno qualche tintura della Cabbala; così gli Autori; che li lessero, adottarono le loro idee; e si trovarono in Inghilterra, ed in Germania degli Eruditi i quali fecero degli sforzi incredibili per ristabilire la Cabbala; e per trovare tutti i Dommi della Religion Cristiana nei principj della medesima. Molte delle loro Opere sono frutto d' una immensa erudizione. Di questo numero furono Marco Moro, forse Cudvvorth, Knorio, l' Autore del Libro intitolato *Cabbala denudata*, nel quale s' impiega una prodigiosa erudizione. Finalmente un Tedesco nominato *Jona Scharmio* scrisse al principio del XVIII. Secolo, e pretese di trovare una perfetta uniformità tra la Cabbala; la Filosofia Peripatetica, e la Religione Cristiana. (1)

I principj dei Cabbalisti moderni sono poco diversi da quelli; che abbiamo esposti circa l' origine della Cabbala; circa l' applicazione che fanno di tali principj, quantunque si differente nelle particolarità, pur tuttavia è la medesima in fondo: le spiegazioni di questi principj, e le conseguenze, che se ne possono dedurre, sono così arbitrarie, ed il metodo dei cabbalisti è cotanto oscuro, che egli é ugualmente inutile, che impossibile di seguire lo spirito umano in questo laberinto di errori, d'idee folli; e di pratiche ridicole, poichè di rado, o per meglio dire giammai, hanno cosa, che sia ragionevole, o ingegnosa. Noi abbiamo citato gli Autori ed ognuno nel leggerli potrà convincersi.

CAINITI, Eretici così nominati a motivo della venerazione, che avevano per Caino; compar-

(1) *Jona Conradii Scharmii*. Introd. in dialect. Chaballeor. Brunsvvigiæ 1703. in 8.

vero verso l' anno 159. ed ecco l' origine di questa venerazione. Per tutto il primo secolo, e nel principio del secondo si occupavano molto nel rischiarare l' origine della creazione, e nello spiegare l' origine del male: ora si adottava il sistema delle emanazioni, ed ora quello de' due principj. Per quanto poco sia fondata un' Ipotesi, diviene infallibilmente un principio nello spirito di molti tre que', che l' adottano; poichè non si occupano più allora a provarlo, o a confutarlo, ma si suppone come una verità fondamentale per ispiegare i fenomeni. Il sistema delle emanazioni; e quello che supponeva un buono, ed un cattivo principio, passarono nello spirito di molti per verità incontrastabili, dalle quali traevano la spiegazione dei Fenomeni, ed ognuno si credette autorizzato a supporre più, o meno genj e principj, ed a far nascere dalle loro produzioni, dalla loro potenza, e dalla loro maniera d'agire tutte le differenze, che gli parevano necessarie per ispiegare il fenomeno, che gli faceva maggiore impressione, e che si avea trascurato di spiegare. La maggior parte delle Sette anteriori ai Cainiti aveva spiegato l' origine del bene, e del male supponendo un' Intelligenza benefica, la quale traeva dal suo seno degli spiriti felici, ed innocenti, ma che venivano imprigionati negli organi materiali dal Creatore, che era malefico. Non avevano però spiegato in modo che soddisfacesse a tutti, d' onde venisse la differenza che si osservava negli spiriti degli uomini; onde tra i seguaci del sistema dei due principj ve ne fu qualcheduno, che imprese a spiegare la differenza degli spiriti, o dei caratteri degli uomini, e suppose, che quei due Principj, o sia due Potenze, avessero prodotto Adamo, ed Eva, e che con questa donna ambidue avendosi formato un corpo umano, avessero avuto commercio; onde ciascheduno dei due figliuoli nati portava il carattere di quella Potenza, che lo avea generato, ed in tal modo spiegavano la differenza dei caratteri di Caino, e di Abelle, e di tutti gli Uomini. Siccome

Abel-

Abelle avea mostrato molta sommissione al Dio Creatore della terra, così lo riguardavano come l'opera del Dio, che denominavano *Histere*. Caino all'incontro, che aveva amazzato Abelle; perchè serviva il Dio Creatore, era opera della Sapienza; e del Principio superiore, e per ciò Caino era, secondo essi, il primo dei saggi; ed il primo oggetto della loro venerazione.

Per una natural conseguenza del loro principio fondamentale onoravano tutti quelli, che erano condannati nell' antico Testamento. Caino Esaù, Core, i Sodomiti, che riguardavano come figlj della Sapienza, ed inimici del Principio Creatore; e per questa medesima ragione onoravano anche Giuda*. Questi, secondo i Cainiti, sapeva solo il mistero della creazione degli uomini, e per tal motivo aveva tradito G. C.; o perchè si accorgesse, dicevano quegli empj, che volesse annientare la virtù, e i sentimenti di coraggio, che fanno, che gli uomini combattano il Creatore; o perchè volesse procurare agli uomini i gran beni, che la morte di G. C. ha loro recati, o che le Potenze amiche del Creatore volevano impedire, opponendosi alla sua morte: per tal motivo questi Eretici lodavano Giuda come un uomo ammirabile; e gli offerivano dei ringraziamenti. (1)

Pretendevano, che per salvarsi, si dovesse fare ogni sorta di azioni, e facevano consistere la perfezione della ragione nel commettere tutte le immaginabili infamie: e dicevano che ogniuna di tali azioni infami aveva un'Angelo tutelare, il quale invocavano nel commetterla. (2)

Una femmina in questa setta nominata *Quintil-*

---

(1) *Iranei* P. 1. c. 35. alias, 38.

(2) *Teoderet.* Hæretic. Fab. Lib. 1. cap. 15. *Tertull.* * cioè *Autor Append* de præscript. 39. *Iran.* & *Epiphan.* Loc. Cit. *August.* Hæres. cap. 18.

la, essendo andata in Africa a tempo di Tertulliano, vi pervertì molte persone, e principalmente distruggendo il Battesimo; e furono denominati *Quintillianisti* i seguaci di quella Femmina. Sembra, che abbia aggiunto alle infamie dei Cainiti altre orribili pratiche. (1) * S. Epifanio deriva i Quintillianisti dalla Setta di *Montano*, nel che si dee correggere con tutti quelli, che l' hanno seguito.

Filastrio forma una Setta particolare di quelli, che onoravano Giuda. (2) L' Imperatore *Michele* ne aveva una grande venerazione, e voleva farlo canonizzare. (3) L' *Hoornebeck* parla di un Anabatista, il quale pensava intorno a Giuda come i Cainiti. (4) Fu dato ai Cainiti anche il nome di Giudaiti. (5)

* I Cainiti si trovano anche dagli antichi Scrittori denominati Cajani o Cajaniti. *Onorio Augustodunese* prese sbaglio supponendo, che non dalla venerazione verso Caino; ma dall' odio contro di lui fosse derivata la Setta dei Cainiti (6) Si trova che avevano un loro Evangelio particolare, di cui ne facevano Giuda l' Autore, ed alcuni altri Libri apocrifi, tra i quali suppone *Cristiano*

---

(1) *Tertul.* de Baptismate.

(2) *Filastrio.* De Hær. cap. 34. 36.

(3) *Theophil. Raynaud.* De Juda proditore pag. 689. * Non è quest' Autore d' indubitata fede; quantunque sia prodotto dell' *Ittigio.* sæc. 2. cap. 3. §. 5. Egli è da notarsi la moderazione di quell' Eterodosso, con cui confuta la calunnia di *Teofilo Rainaudo*, il quale attribuisce in quell' Opuscolo col suo Florimondo Raimondo ai Calvinisti il culto verso Giuda traditore.

(4) *Hoornebeck* Summa Controv. pag. 390. * Di un certo Greco, che avea lo stesso culto, narra *Leone Allazio* Tr. De lib. Eccles. Græc. pag. 324.

(5) *Ittigius*. De Hæres. Sec. 2. §. 4. 5.

(6) De Hæres. cap. 30.

no Lupo (1) che debba annoverarsi la finta Apocalissi di S. Paolo, rimembrata da S. Agostino, e da Teofilatto. Non è da ommettersi, che i Cainiti, e principalmente del ramo propagato da Quintilla, secondo riferisce S. *Epifanio*, ammettevano le femmine nei sacri ministerj della Chiesa, nella qual cosa, siccome aveano compagni altri eretici dei primi Secoli, così sono oggidì seguiti dai Quackeri.

CALDEI, ossia Nestoriani di Siria sono nominati i Nestoriani d'Oriente, affine di distinguerli dai Nestoriani d'Occidente, i quali non sussistettero nell'Impero Romano, se non fino al VII. Secolo. L'origine del Nestorianismo tra i Caldei ascende fino a Nestorio. Questo Patriarca condannato, e deposto nel Concilio d'Efeso dai Vescovi di Occidente, fu assoluto, e difeso dai Vescovi d'Oriente, i quali deposero S. Cirillo, e condannarono i suoi Anatematismi, o sia le sue Opere contro Nestorio. Tutte le Chiese di Oriente, e tra le altre quella di Edessa, seguirono il giudizio di Gio: di Antiochia, e dei Vescovi che aveano condannato S. Cirillo, e che erano restati uniti a Nestorio. Vi era in Edessa una scuola Cristiana per istruire i Persiani, e fu ispirato a quelli, che andavano a tale scuola, un odio mortale contro S. Cirillo, e disposizioni favorevoli per Nestorio, e per la sua dottrina. Vi si leggevano le sue Opere, e quelle di Teodoro di Mopsuesta, dalle quali Nestorio aveva tratti i suoi errori. *Iba* aveva disseminato egli in persona tra i Persiani i semi, o le apparenze del Nestorianismo per via della sua Lettera a *Mario* Persiano. *Rabula* Vescovo di Edessa si riconciliò con S. Cirillo, e cacciò di Edessa tutti i Persiani attaccati a Nestorio. Tra questi discacciati Persiani vi fu uno per nome *Barsuma*, il quale in appres-

---

* (1) *C. Lupo*. Not. ad Tertul. De Praescript. pag. 342.

so divenne Vescovo di Nisibe in Persia, e formò il progetto di ristabilirvi il Nestorianismo.

Correva tra i Re di Persia, e gl'Imperadori Romani un odio innato, ed una somma diffidenza, e tutto quello, che s'approvava in un' Impero, era odioso o sospetto nell' altro, e questa antipatia aveva qualche volta determinati al' Imperadori Romani, o i Re di Persia a favorire, o a perseguitare un partito. Barsuma seppe destramente far uso di tali disposizioni per rendere i Cattolici sospetti, ed odiosi a Feroso, il quale regnava in Persia. Voi avete, gli disse, molti Cristiani nei vostri Stati; essi sono attaccati ai Romani, ed anche al loro Imperadore. Questo attacco nasce, e deriva dalla Religiole; ed ogni altro attacco per il loro Sovrano, e per la loro Patria e un niente in confronto dei legami formati dalla Religione, e da una medesima credenza. I Cristiani dei vostri Stati sono dunque g i amici dei Romani, le loro spie, i nostri nemici. Tutti bramano di vivere sotto un Principe, il quale professi la loro Religione, e la loro fede. Volete voi rendervi sicuro della loro fedeltà, e rompere ogni commercio tra essi, e i Romani, ed ispirare ai Cristiani vostri sudditi un odio implacabile contro questi nemici della vostra Potenza? Seminate tra di loro le divisioni di Religione. Rendete tutti i Cristiani de' vostri Stati Nestoriani, e siate sicuro, che non avrete a temere dai Cristiani vostri sudditi nè perfidia, nè ribellione in favor dei Romani. I Nestoriani fanno professione di un attacco particolare ai Re di Persia, e questo articolo della dottrina dei Nestoriani li ha resi oggetto dell'odio dei Romani, ed ha fatto nascere quelle barbare persecuzioni, che gl'Imperatori Romani hanno esercitate contro tutti i Nestoriani del loro Imperio. (1)

Fe-

(1) *Asseman.* Bibl. Orient. T. I. p. 351. T. II. p. 403. T. III. p. 68. Ivi P. 11. c. 3. §. 2. c. 4. e c. 7.

Peroso fu allettato da tal progetto di Barsuma, e gli promise d'appoggiarla. Il Vescovo di Nisibe associò alcuni Vescovi suoi compagni di studio; adunò dei Concilj, e vi fece ricevere il Nestorianismo, e stabilì nella disciplina tutte le mutazioni, le quali potevano piacere al Re di Persia, o favorire la licenziosità, e conciliare il Clero al suo partito. Fu permesso ai Monaci, ai Chierici, ed ai Preti di ammogliarsi fino alla settima volta, con la condizione però, che la settima volta non potessero sposare, che una Vedova, che non veniva riguardata che come la metà d'una femmina. (1)

Egli trovò molta opposizione, e gran numero di Cristiani, che erano strettamente attaccati alla dottrina del Concilio d'Efeso: ottenne dunque dall' Imperadore una possente scorta, con la quale sparse dappertutto il terrore e la desolazione. Non risparmiava nè i Vescovi, nè i Preti, nè i Monaci, nè i semplici Fedeli, che ricusavano di sottoscrivere la sua dottrina: più di 7000. Cristiani perirono nell'orribile missione di Barsuma, ed un numero infinito di altri fuggì, abbandonando le sue Chiese, e lasciando la Patria. (2)

Tutte le Chiese per le quali scorse Barsuma, restarono occupate da uomini interessati ne' suoi furori. Dopocchè egli ebbe ristabilito il Nestorianismo con gli omicidj, con la violenza e col totale rovesciamento della disciplina, egli fondò delle scuole, nelle quali s'insegnasse il Nestorianismo, e morì.

I Nestoriani si crearono un Capo, ed innalzarono *Babbeo* sopra la Sede di Seleucia. Questi era un laico ammogliato, e di età già provetta, che aveva anche dei figliuoli. Egli rese segnalato il suo ingresso nel Vescovado con un Concilio, nel

(1) *Asseman*. T. II. P. 2. c. 6. §. 2.

(2) *Asseman*, ivi Part. 1. pag. 393. Part. 2. cap. 4.

nel quale si fece una legge per obbligare i Preti, ed i Fedeli, i quali vivevano nel Mondo, a maritarsi. Nel Concilio stesso fu approvata la dottrina di Nestorio, e fu confermato tutto quello, che Barsuma aveva fatto. Ben presto una moltitudine di Scrittori imprese a giustificare la dottrina di Nestorio, e la direzione de' suoi primi Appostoli in Persia. Il tempo, l'impostura, i sofismi, l'audacia, i maneggi, ed il credito dei Nestoriani oscurarono la verità. Situarono sulle Sedi dei Vescovi delle Persone consacrate ai loro interessi, e sparsero il Nestorianismo nella Siria, nella Mesopotamia, nella Caldea, e per tutti i Dominj di Cosroe, il quale ne' suoi Stati non tollerò altri, che Nestoriani, e persguitò crudelmente tutti i Cattolici, che non vollero abbracciare il Nestorianismo. I Nestoriani godettero la stessa protezione sotto i successori di Cosroe, e si rassodarono nelle Sedi, che avevano occupate. (1)

Non furono meno possenti sotto gl'Imperj di Maometto, di Omar, e dei Califi, i quali soggiogarono molte Provincie dell'Impero Romano. Alla metà del VII. secolo, il Nestorianismo si era sparso per l'Arabia, per la Media, per l'Egitto, per la Battriana, per l'Ircania, per le Indie ec.

I Nestoriani stabilirono delle Chiese in tutti questi luoghi, e mandarono dei Vescovi, e dei Missionarj per tutta la Tartaria, ed al Catai, e penetrarono sino alla China, stendendosi per tutte le coste del Malabar. (2)

I Vescovi di Persia dipendevano dal Patriarca d'Antiochia. I Caldei, e i Nestoriani dopo il loro scisma si formarono un Patriarca, la giurisdizione del quale si stendeva in tutte le Chiese Cristiane sparse per le vaste Regioni dove s'era diffuso il Ne-

(1) *Asseman*. T. II. pag. 110. Ivi. P. II. cap. 5. §. 2. pag. 87.
(2) Ivi. Pagina 410.

Nestorianismo. Quando i Tartari rovesciarono l' Impero dei Califfi, accordarono ai Cristiani il libero esercizio della loro Religione, e il Nestorianismo conservò tutti i suei vantaggj sotto l' Imperio Tartaro. Dacchè i Turchi distrussero l' Imperio dei Tartari nella Siria, nella Caldea, nella Persia, i Nestoriani si sono sostenuti, ma hanno tuttavia perdute molte Chiese. Le rivoluzioni, che l'Oriente ha successivamente provate per le guerre dei Saracini; le incursioni dei Tartari, e le conquiste dei Turchi distrussero le loro scuole, interrupero la comunicazione del Patriarca con le Chiese, che gli sono soggette, formarono di tutti i Nestoriani dell'Oriente corpi separati, alterarono i loro dommi, e cangiarono la loro disciplina.

I. Nestoriani dovevano necessariamente ricevere i loro Vescovi dal Patriarca, per lo che quando il Vescovo d'un luogo era morto, si doveva andare a chiederne un'altro al Patriarca: forse la somma difficoltà di spedire in Siria Deputati dal fondo della Gran Tartarìa per un Vescovo, avrà determinato i Preti Nestoriani a fingere, che il loro Vescovo fosse immortale, e questa forse è l' origine del *Granchamo*.

In forza d'un Concilio tenuto sotto Babbeo, i Vescovi Nestoriani potevano ammogliarsi. Può darsi, che qualche Principe Nestoriano abbia voluto unire il Sacerdozio, e l'Impero, e questa è forse l'origine dell'Imperio del *Prete Janni*. Io non mi trattengo più a lungo in tali congetture, alle quali il Lettore accorderà il grado di verisimiglianza, che vorrà. I Viaggiatori penetrati nella Tartarìa, e nel Catai, vi hanno trovato dei Nestoriani sparsi, ed immersi in una profonda ignoranza (1). Non hanno nè scuole, nè Vescovi,

* (1) Vedi *Jo: Laurentii Moshemii Historia Tartarorum Ecclesiastica*. Stampata in Helmstad 1741. e principalmente alle pagine 12, 13, 23, 40, 69, ec.

vi, nè Pastori illuminati. Sono solamente visitati di 50, in 50 anni all'incirca, da un Vescovo, che dà l'Ordine del Presbiterato a Famiglie intere, ed anche a Fanciulli, che sono ancora in culla. (1)

La loro Chiesa del Malabar era la più celebre; ma oggidì è governata in gran parte da' Vescovi attaccati alla Chiesa Romana. (2)

§. I.

Della Dottrina dei Caldei.

I. I Nestoriani di Siria, o Caldei non riconoscevano l'unione ipostatica del Verbo con la Natura umana, e ammettevano in Gesù Cristo due Persone. Questo errore è chiaramente insegnato nelle loro Opere. L'Autore della Perpetuità della Fede, e Monsignor Assemano l'hanno dimostrato. (3) Citano in prova di questo delle Opere non vedute dai Signori, *Simon*, *Geddes*, e de *La Croze*, i quali non hanno per conseguenza sostenuto senza fondamento, che l'errore de' Nestoriani di Siria è una chimera, o una logomachìa. (4)

II. Credono la Trinità, ma hanno adottato l'errore

---

(1) Voyage de *Bubruquis* pag. 60. *Description* de la Tartarìe. *Histoire*, des Huns del Sig. Guignes.

(2) *La Croze*, Christianisme des Indes.

(3) Perpetuitè de la Foi. Tom. IV. Lib. I. C. 5. *Asseman* Bibliotheca Orient. Tom. III. Par. II. Cap. 7. §. IV. pag. 210.

(4) *Simon*, Traduction du Voyage du P. Dandini, au Mont-Liban, pag. 382. *Geddes* Traduction du Synod de Diamper. *Histoire abregèe de l'Eglise de Malabar*. Questo Autore non merita tutta la fede, che gli dà il Sig. de *la Croze*. Vedete su di ciò la Perpet. de la Foi, T. IV. Lib. 10. C. 8. T. V. L. 5. C. 9.

rore circa la Processione dello Spirito Santo, e credono, che non proceda dal Padre. (1)

III. Negano il Peccato Originale.

IV. Credono, che le Anime siano state create col Mondo; e che si uniscano ai Corpi umani a misura, che si formano.

V. Credono, che dopo la Morte le Anime siano private di ogni sentimento, e rilegate nel Paradiso Terrestre; e che nel giorno del Giudizio le Anime dei Beati ripiglieranno il loro Corpo, e ascenderanno in Cielo, mentre le Anime dei dannati resteranno in terra, dopo aver ripigliato il loro corpo.

VI. Credono, che la felicità dei Santi consista nella visione dell'Umanità di G. C., e in rivelazioni, e non nella visione intuitiva.

VII. Pensano, che le pene dei Demonj, e quelle dei dannati finiranno. (2)

§. II.

Di quello, che i Caldei hanno di comune con la Chiesa Romana.

I. I Nestoriani hanno conservato la credenza della Chiesa Romana intorno l'Eucaristia, ed i Sacramenti: se ne trovano delle prove convincenti nella *Perpetuitè de la Foi*, e nell' *Assemano*. (3) Il Croze su questo punto ha preso molti abbaglj, quando ha preteso di trovare nella Chiesa del Malabar, una Chiesa, la quale non avendo avuto alcun commercio da 1200. anni con le Chiese di Roma, di Costantinopoli, d'Alessandria, e d'Antiochia, conserva la maggior parte dei dommi

(1) *Asseman*. L. C.
(2) *Asseman*. Ivi.
(3) *Perpet. de la Foi*. T. IV. Lib. 1. C. 7. Lib. X. Cap. 8. *Assem.* Bibl. Orient. T. III. Par. 2.

mi ammessi dai Protestanti, poichè sono rigettati in tutto, o in parte da quella Chiesa. (1)

II. Quando egli ha preteso, che non vi sia alcuna Setta nel Cristianesimo, che più si avvicini alla verità, che quella dei Nestoriani; i quali dic' egli, che non sono stati screditati sennon per l'ingiustizia de' loro nemici. (2)

III. Quando pretende provare, con l'antichità, delle pratiche della Chiesa Riformata.

Infatti tutti i Rituali, e tutti i Libri de' Caldei fanno fede, che ricevono come canonici tutti i Libri, che come tali riceve la Chiesa Romana. Vi si trova la dottrina della presenza reale, e se qualcheduno se n'è dilungato, ciò fece col volere apporre delle spiegazioni a quel Mistero. (3) Quando anche fosse vero che la Chiesa del Malabar non avesse avuto questa credenza, non si potrebbe perciò concludere altro, senonchè avesse alterato la Fede, che aveva ricevuta, mentre i Libri, che conserva, contengono questa dottrina, la quale è stata conservata dai Caldei da dopo la loro separazione dalla Chiesa Romana. (4) Questi Libri dei Caldei contengono una prova incontrastabile, che prima della separazione dei Nestoriani, tutta la Chiesa insegnava quello, che la Chiesa Romana oggidì insegna, e che lo riguardava come dottrina di G. C., e degli Appostoli, poichè i Nestoriani non hanno osato di mutarla. Si trova nell'*Assemano* tutto quello che spetta ai riti, alle cerimonie, alla Liturgìa dei Caldei, ai loro Patriarchi, ai loro Metropolitani, ai loro Monasterj, ed alle loro scuole. (5)

CAL-

(1) *Christianisme* des Indes, Prefazione, e nel corpo pag. 341. e 342. Ed. d'Ollanda.

(2) *Differt. Histor.* sur divers sujets. T. 1. Recherches sur la Religion Chretienne dans les Indes.

(3) *Asseman* L. C. §. 12.

(4) *Ivi*. §. 23.

(5) *Assemàn*, T. III. Par. II. C. 11. 12. 13. 14.

CALVINO. (*Giovanni*) nacque a Noyon sul principio del XVI. Secolo, e fece i suoi primi studj in Parigi nel Collegio della Marche, ed il corso di Filosofia nel Collegio di Montaigu sotto uno spagnuolo. Studiò la Legge a Orleans sotto Pietro de l'Etoile, ed a Bourges sotto Alciato; fece conoscenza in quest'ultima Città con VVolmar, Tedesco di nazione, e Professore di lingua Greca, sotto di cui Calvino apprese il Greco, il Siriaco, e l'Ebreo.

Le opinioni di Lutero, e di Zuinglio cominciarono a spargersi in Francia; VVolmar, Maestro, ed amico di Calvino era loro partigiano segreto; Calvino adottò i sentimenti del suo Maestro, e dei pretesi Riformatori. La morte di suo Padre lo richiamò a Noyon; dove restò per un poco, e si portò dipoi a Parigi, dove compose un Commentario sul Trattato della Clemenza di Seneca. Si fece ben presto conoscere da quelli, che segretamente avevano abbracciata la Riforma, ma non imitò la loro discrezione; ed il suo zelo impetuoso, si manifestò di tal modo, che fu dato ordine di arrestarlo, ond'egli uscì di Parigi, e poi dalla Francia per ritirarsi a Basilea, dove si consacrò interamente alla difesa della Riforma.

Col nome di Riformatori, e di Riformati si dinotava quella folla di settarj Luterani, Carlostadiani, Anabatisti, Zuingliani, Ubiquitarj ec.; i quali empivano l'Alemagna, e s'erano sparsi per l'Italia, per la Francia, per l'Inghilterra, e per i Paesi-Bassi. Tutta la loro dottrina consisteva in declamazioni contro il Clero, contro il Papa, contro gli abusi, contro tutte le Potenze Ecclesiastiche, e Civili. I Riformati non avevano nè principj ragionati, nè corpi di dottrina, nè disciplina, nè simbolo.

Calvino intraprese di stabilire la Riforma sopra principj Teologici, e di formare un corpo di dottrina, che riunisse tutti i dommi, che aveva adottati nella Riforma, ed in cui questi dommi uscissero da quelli del Cristianesimo, come conseguenze dai loro principj: in somma volle formare

mare un Simbolo per i Riformati. Questo era il solo mezzo di riunirli, e di fare della Riforma una Religione ragionevole, * cioè ragionata. Questo è l'oggetto che si propone nelle sue *Istituzioni Cristiane*.

Dopo aver fatto stampare le sue Istituzioni, Calvino passò in Italia per visitare la Duchessa di Ferrara, figlia di Luigi XII.; ma il Duca di Ferrara, che temeva, che il soggiorno di Calvino presso di lui non lo intricasse col Papa, l'obbligò ad uscire da' suoi Stati. Egli si ritirò in Francia, e di là partì ben presto per andare a Strasbourg: Passò per Ginevra, dove *Farel*, e *Vireto* avevano cominciato a stabilire la Religion Protestante, e il Magistrato, il Concistoro, e il Popolo lo impegnarono ad accettare un posto di Predicatore, e di Professore l'anno 1536. Due anni dopo scrisse un Formolario di Fede, ed un Catechismo, che fece ricevere in Ginevra, ove rinnegò solennemente la Religione Cattolica, tutto il Popolo giurò di osservare gli articoli della dottrina, che Calvino gli aveva estesi.

La Riforma s'era stabilita a Zurigo, a Berna ec. Un sinodo di Berna decise:

I. Che nella Cena non si servirebbero di Pane lievito.

II. Che si tenessero nella Chiesa dei Fonti Battesimali.

III. Che si celebrassero tutti i giorni delle Feste, come la Domenica. Il nuovo Riformatore aveva condannato nelle sue Istituzioni tutte le cerimonie della Chiesa Romana, onde non ne volle conservare alcuna traccia, e ricusò di conformarsi al decreto del Sinodo di Berna. Il Consiglio si adunò, e i nemici di Calvino gli fecero facilmente comprendere, che Ginevra aveva in Calvino non un Riformatore, ma un Sovrano, il quale nelle sue Opere reclamava la libertà Cristiana, e che nella sua condotta era un Despota inflessibile; perlochè fu cacciato Calvino, Farel, e i suoi Colleghi. Calvino si ritirò a Stransbourg, e vi fondò una Chiesa Francese, la quale

ben

ben presto divenne assai numerosa pel concorso de' Protestanti, che abbandonavano la Francia, dove erano trattati con molto rigore. I talenti di Calvino gli acquistarono in Stransbourg molta stima, e i Protestanti di quella Città lo deputarono alla dieta di Ratisbona. La Città di Ginevra non era tranquilla dopo la partenza di Calvino, poichè egli vi si avea fatto un partito possente, il quale finalmente la vinse contro i suoi nemici, e Calvino fu richiamato a Ginevra tre anni dopo, che ne era stato discacciato. Allora fu, che egli prese in Ginevra un assoluto dominio, il quale conservò fino alla morte. Vi regolò la disciplina all'incirca sul metodo, in cui si vede anche oggidì nelle Chiese pretese Riformate. Vi stabilì dei Concistori, dei Colloquj, dei Sinodi, dei Seniori, dei Diaconi; dei Soprintendenti; vi regolò la forma delle orazioni, e delle Prediche; la maniera di celebrare la Cena, di battezzare, di seppellire i morti. Vi stabilì una giurisdizione Concistoriale, a cui pretese di poter dare il diritto delle censure, e delle pene canoniche, ed anche la possanza di scomunicare. Fece poi un Catechismo Latino, e Francese assai diverso dal primo che aveva fatto, ed obbligò i Magistrati, ed il Popolo a conservarlo per sempre.

Il rigore con cui Calvino esercitava il suo potere illimitato, e i diritti del suo Concistoro gli fecere molti nemici, e suscitarono qualche disordine nella Città; ma i suoi talenti, e la sua fermezza trionfarono de' suoi nemici. Egli era inflessibile ne' suoi sentimenti, invariabile nel suo piano, e capace di sacrificar tutto per sonestere una cerimonia indifferente, come per la difesa delle principali verità della Religione. Un Uomo di tal carattere, dottato di gran talenti, e di costumi austeri viene a capo di tutto, e soggioga infallibilmente la moltitudine, ed i caratteri fiacchi, che scelgono piuttosto di soggettarsi finalmente a tutto, che lottare incessantemente contro la dominazione armata di eloquenza, e di sapere.

Calvino non godeva tuttavia tranquillamente i suoi trionfi. Appena si era estinta una fazione, che gli nascevano nuovi nemici; e fu attaccata la sua dottrina. *Bolsec* Carmelitano Appostata l'accusò di fare Iddio autore del peccato; e si pose all'impegno di provarlo. Calvino andò a visitarlo; e procurò di guadagnarlo; ma inutilmente; e Bolsec cominciava ad essere ascoltato con piacere. Calvino, che occultamente era stato presente a una sua conferenza; subito che fu finita; comparve sulla scena; parlò per confutarlo, ed ammassò tutti i passi della Scrittura; e di S. Agostino, che parevano favorevoli alla sua opinione, circa la Predestinazione. Egli se ne abusava, e l'enfasi con cui gli spacciava non distruggeva in modo alcuno nello spirito de' suoi Uditori l'impressione, che aveva fatto l'accusa del Bolsec. Calvino impegnò dunque il Magistrato a farlo arrestare, e fu posto prigione, e vi fu assai maltrattato, sotto pretesto, che avesse fatto nascere dello scandalo, e turbata la pace della Chiesa. Questo Appostolo di Ginevra estese la sua vendetta, o le sue precauzioni anche più lontano, e scrisse ai Cantoni Svizzeri, che era necessario liberar la terra da quell'Uomo perniciosio, per timore, che non andasse ad infettare col suo veleno tutti i vicini Paesi. Un Signore, che era sommamente stimato, e che Calvino aveva impegnato nella Riforma, cioè M. Falais, giustamente sdegnato della condotta di Calvino, prevenne i Cantoni contro i disegni di questo Riformatore, il quale si contentò, che fosse bandito da Ginevra, come lo fu infatti il Bolsec, (1) come convinto di sedizione, e di Pelagianismo; in tal modo si era sedizioso, e inimico della pubblica tranquillità, quando si osava di contraddire a Calvino; si era Pelagiano, e si meritava la morte,

(1) *Spondano* all'anno 1545. *Histoire* de Genevre T. II. p. 33. *Prefazione* delle Lettere di Calvino del Sig. di *Falais*.

re, perchè si credeva, che stando a' suoi principj, Iddio era l'autor del peccato. Ecco quel Riformatore, che si è lasciato trasportar con furore contro la pretesa tirannia della Chiesa Romana. Si disputa in questa Chiesa sulla natura, e sull'efficacia della Grazia; i seguaci della Grazia efficace per se medesima, e della promozion fisica pretendono, che non si possa negar loro tale opinione senza cadere nel Pelagianismo, ed i Teologi dell'opinione contraria rigettano la Grazia efficaze per sè medesima, e la promozion fisica perchè credono, che faccia Dio Autore del peccato; ma giammai non dicono, che convenga abbrucciare i loro Avversarj. Il Bando del Bolsec accrebbe di molto il numero dei nemici di Calvino, nè si vedeva per qual modo si fosse giustificato circa l' odiosa taccia di fare Iddio autore del peccato. Si parlò apertamente sulla predestinazione, e vi furono anche dei Pastori di Berna, che vollero formare per tal motivo un processo a Calvino. Bolsec vi rinnovò le sue accuse, e *Castalione*, che era stato pure obbligato ad uscir di Ginevra, perchè non pensava come egli, lo screditava in Basilea. (1)

Serveto, che era scappato dalla prigione, ove era stato chiuso in Francia, si rifugiò verso quel tempo in Ginevra. Calvino lo fece arrestare, e fece procedere contro di lui con tutto il rigore possibile. Egli chiese consiglio ai Magistrati di Basilea, di Berna, di Zurigo, di Schaffusa come si dovesse sentenziare questo Antitrinitario: tutti risposero, che conveniva farlo morire, e i Magistrati di Ginevra lo condannarono ad essere bruciato vivo. Come mai Magistrati, che non riconoscevano alcun Giudice infallibile del senso della Scrittura, potevano abbruciare Serveto, perchè vi trovava un senso diverso da quello, che

(1) Anno 1552.

Calvino o essi medesimi vi trovavano? Ecco qual era la Logica, e l'equità delle prime conquiste della Riforma. Calvino, e i Ministri Protestanti, i quali avevano stabilito per base della Riforma, che la Scrittura fosse la sola regola della nostra Fede, che ogni particolare era il giudice del senso della Scrittura, fecero bruciare Serveto, perchè vedeva nella Scrittura un senso diverso da quello, che essi vi vedevano. Anch'egli s'ingannava per verità, e s'ingannava all'ingrosso, e sopra un Domma fondamentale; ma non poteva senza colpa deferire in niun modo al Giudizio dei Ministri, e di Calvino, poichè niuno di essi, nè i loro Concistori erano infallibili, ed essi non erano già quelli, cui ha detto Iddio *chi vi ascolta, ascolta me*. Calvino osò fare l'Apologìa della sua condotta verso Serveto, ed intraprese di provare, che conveniva far morire gli Eretici. (1) Lelio *Socino*, e *Castalione* scrissero contro Calvino, e furono essi pure confutati da *Teodoro Beza*. (2)

Nonostante le riferite cose i Riformatori, ed i Ministri si sono scatenati per i rigori, che venivano esercitati contro di essi negli stati Cattolici, nei quali si punivano i Protestanti, per questo titolo, che erano condannati da un'autorità infallibile, qual è la Chiesa. Ecco quello, cui non riflettono coloro, che pretendono scusare Calvino sotto il pretesto, che non aveva fatto, che uniformarsi al pregiudizio del suo Secolo circa il supplizio degli Eretici. D'altronde egli è certo, che Calvino avrebbe trattato Bolseco come Serveto, se avesse avuto coraggio, benchè Bolseco non pensasse circa la Predestinazione che come pensavano molti Teologi Luterani. Non era dunque la natura dell' erro-

(1) Fidelis expositio errorum Michaelis Serveti, & brevis eorumdem refutatio, ubi docetur jure gladii coercendos esse Hæreticos, anno 1544.

(2) De *Hæreticis* a Magistratu puniendis.

errore di Serveto che avesse acceso il zelo di Calvino. *Bayle* è più giusto in quest'articolo di quel che lo sia il suo Continuatore. (1)

Il supplizio di Serveto non arrestò in Ginevra la licenziosità di pensare. Gl'Italiani, che avevano abbracciati gli errori di Calvino, vi si erano ritirati, e vi avevano formata una Chiesa Italiana, nella quale *Gentili*, *Blandrato* ec. rinnovarono l' Arianismo nel 1558. Il Gentili fu messo in prigione, e sarebbe morto come Serveto, se non si fosse ritrattato. Egli uscì di Ginevra, e passò sul territorio di Berna, ove rinovò i suoi errori, ed ebbe la testa tagliata nel 1566. *Okino* non fu meglio trattato da Calvino, che il Gentili, perchè parve, che piegasse all'Arianismo, e Calvino lo fece discacciare da Ginevra. Egli non era solamente occupato a rassodare la sua Dottrina in Ginevra, ma scriveva incessantemente in Francia, in Lamagna, in Polonia, contro gli Annabattisti, gli Antitrinitarj, e contro i Cattolici (2).

Le sue dispute non gl'impedirono di commentare la Scrittura Sacra, e di scrivere una infinità di lettere a diversi particolari. Questo Capo di Riforma aveva dunque una prodigiosa attività di spirito: era d'altronde d'un carattere duro, fermo, e tirannico; era dotto, e scriveva puramente, e con metodo, nè vi fu mai alcuno, che cogliesse con più finezza, e presentasse meglio la parte più favorevole d' un' opinione: La prefazione delle sue Istituzioni è un Capo d'opera di accortezza; insomma non si può negare che non avesse dei gran talenti, come non si può dissimulare, che non avesse de' gran difetti, e de' tratti d'un carattere odioso. Egli è stato il primo che abbia tratte le materie teologiche in istile, puro,

---

(1) Articolo *Beze*, Nota F. *supplement* de *Bayle*. Art. *Servete*.

(2) Epistolæ *Calvini*.

ro, e senza impiegare la forma scolastica. Non si può negare, che non fosse Teologo, e buon Logico nelle cose, in cui lo spirito di Partito non l'acciecava. Le sue dispute contro Serveto, contro Gentili, contro gli Antitrinitarj, contro gli Anabatisti fanno compiangere il mal uso ch'egli fece de' suoi talenti. Morì in mezzo le sue fatiche, e la sua agitazione ai 21. di Marzo 1564. Le sue Opere sono state raccolte in 9. Tomi in foglio. Vedete l'Articolo *Riforma*.

CALVINISMO. Dottrina di Calvino. Noi la ricavaremo dalle sue Istituzioni Cristiane. Abbiamo detto nell'Articolo *Calvino*, com'egli si sia determinato a comporre quest'Opera, la quale è divisa in quattro Libri. Dunque noi siamo per esporne i principj.

§. I.

Primo Libro delle Istituzioni.

La Religione suppone la cognizione di Dio, e dell'Uomo: La Natura intera esprime, e pubblica l'esistenza, gli attributi, i benefizj dell'Ente supremo; il sentimento della nostra debolezza, i nostri bisogni ci richiamano incessantemente a Dio: la sua idea è scolpita nell'Anime nostre: niuno lo può ignorare, e tutti i Popoli riconoscono una Divinità; ma l'ignoranza, le nostre passioni, l'immaginazione si sono formati degli Dei, ed il Dio supremo era quasi sconosciuto a tutta la terra. Conveniva dunque per condurre l'Uomo a Dio un mezzo più sicuro che lo spettacolo della Natura, e la ragione umana: la Bontà di Dio ha accordato agli Uomini questo mezzo, poichè ha rivelato egli stesso quello che noi dobbiamo sapere. Da molto tempo Iddio non accorda più Rivelazioni agli Uomini: da molto tempo non ha più spedito nè Profeti, nè Uomini ispirati, ma la sua Provvidenza ha conservate le rivelazioni, che ha fatte agli Uomini, e sono note per la Scrittura. Noi abbiamo dunque nell'antico, e nel nuovo Testamento tutto quello,

quello, che è necessario per conoscere Iddio, la sua Essenza, i suoi attributi, il culto, che gli dobbiamo, e le nostre obbligazione verso degli altri Uomini. (1) Ma come sappiamo noi, che quello, che denominiamo Scrittura Sacra, sia realmente rivelato? Come sappiamo noi, che la rivelazione, che contiene, non sia stata alterata? Come distinguiamo noi i Libri Canonici dagli Apocrifi? Non tocca forse alla Chiesa a fissare la nostra credenza su questi punti?

Quì Calvino monta in collera, e prorompe in ingiurie assai grossolane contro i Cattolici. Questi uomini sacrileghi, dic'egli; non vogliono, che in tutti questi articoli si differisca a loro, senon per dare alla Chiesa un potere illimitato, ed assoggettarle tutti gli uomini, tutte le Potenze, tutte le conscienze. Così parla colui, che ha fatto abbruciare Serveto, perchè non si soggettava alle sue massime, e che, se lo avesse osato, avrebbe fatto abbruciare Bolseco, perchè questi ardì dire, che i sentimenti di Calvino sulla Predestinazione facevano Dio autore del peccato.

Torna poi Calvino alla sua obbiezione, e dice, che l'Autorità della Chiesa non è, che una testimonianza umana, che può ingannare, e che non è abbastanza sicura, onde tranquilizzare le conscienze. Conviene, che lo Spirito Santo confermi questa testimonianza esterna della Chiesa con una testimonianza interna. Conviene, che il medesimo Spirito, il quale ha parlato per bocca dei Profeti, entri nel nostro cuore per assicurarci, che i Profeti non hanno detto senon quello che Iddio ha loro rivelato. Questa è la spezie

(1) Ecco il primo passo di tutti i Riformatori dopo gli Albigesi. Calvino non ha detto sopra di ciò, più di quello, che essi hanno detto. Noi lo confutiamo nell'Articolo *Riforma*.

d'ispirazione particolare, che ci rende sicuri della verità della Scrittura. (1)

Egli espone anche molto bene le prove della Divinità della Scrittura Sacra, ma pretende, che non possano produrre una completa certezza senza l'interna testimonianza dello Spirito Santo. (2)

Poichè la Scrittura Sacra è rivelata, e lo Spirito Santo c'istruisce, onde conoscerne il senso, e sviluppare le verità, che ella contirne, convien riguardare come fanatici, e come insensati quei Settarj, che sdegnano di leggere la Scrittura, e pretendono, che lo Spirito Santo abbia loro rivelato immediatamente, ed estraordinariamente tutto quello, che convenga fare, o credere, come se la Scrittura non fosse bastante, e come se S. Paolo, e gli Appostoli non avessero raccomandata la lettura dei Profeti. (3)

Dopo avere stabilita la Scrittura come la sola regola della nostra credenza, Calvino cerca quello, che essa c'insegni di Dio, e vede alla prima, che oppone dappertutto il vero Dio al Dio de' Gentili, e ci fa conoscere i di lui attributi, la sua eternità, la sua giustizia, la sua bontà, la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua unità. La Scrittura vieta di rappresentare Dio, di fare delle immagini, o degl'Idoli, e niuna cosa è più rigorosamente proibita nella Scrittura. Da ciò conchiude Calvino, che i Cattolici, i quali hanno autorizzato il culto delle immagini, sono ricaduti nell'Idolatria, poichè Iddio non ha usato tanta attenzione di bandire gl'idoli, senon a fine di essere onorato egli solo. (4)

Quan-

---

(1) *Institut.* Lib. I. Cap. 7.

(2) *Ibidem*, Cap. 8. Noi faremo vedere nell'Articolo *Riforma*, quanto questa via sia perniciosa, falsa, e contraria alla Scrittura.

(3) *Ibidem*. Cap. IX.

(4) *Ivi*. Cap. X. XI XII. Gl'Iconoclasti, prima

Quantunque la Scrittura c' insegni. che non v' ha, che un Dio, pur vi si scopre, che questo Dio contiene tre Persone, Padre Figliuolo, e Spirito Santo, che non sono tre sostanze ma tre Persone. Calvino tratta ancora questo punto con mano meastra. (1)

La Scrittura c' insegna, che questo Dio in tre Persone è il Creatore del Mondo, che formò il Mondo visibile, che creò gli Angeli, e gli uomini. Tratta particolarmente dell' uomo, delle funzioni della sua anima, del suo stato primitivo, della sua caduta, e della perdita della libertà, che godeva nello stato d' innocenza. Tutte le creature di Dio sono soggette alla sua Provvidenza secondo Calvino. Egli confuta i sofismi degli Epicurei, e quelli dei filosofi partigiani della sorte, e del destino. (2) Egli trova nella Scrittura, che Iddio ha disposto tutto, che ha prodotto tutto nel Mondo morale, come nel Mondo fisico; che Dio ha fatto in Cielo, e in terra tuttociò, che ha voluto, quindi conchiude, che i delitti degli uomini, e le loro virtù sono opere della sua volontà. Se Iddio non operasse nelle nostre anime tutte le nostre determinazioni, la Scrittura c' ingannerebbe quando ci dice, che Iddio toglie la prudenza ai vecchi, e che leva il cuore ai Principi della terra affinchè errino. Pretendere che Iddio permetta solamente questi mali, e non gli produca, egli è un rovesciare tutte le regole della lingua e tutti i principj dell' interpretazione della Scrittura (3)

§. II.

---

ma di Calvino, avevano sostenuto la cosa stessa, i Calvinisti ne hanno fatto uno de' principj fondamentali della loro Riforma. Noi gli confutiamo nell' Articolo *Iconoclasti*.

(1) *Ivi*. Cap. 13.

(2) *Ivi*. Cap. 14. 15. 16. 17.

(3) *Ivi*. Cap. 18. I Predestinaziani avevano ciò so-

§. I I.

Libro secondo delle Istituzioni.

Nel secondo Libro Calvino esamina lo stato dell' uomo sulla terra, e trova nella Scrittura, che Adamo, il Padre di tutti gli uomini è stato creato in istato d' innocenza; che ha peccato, e che il suo peccato si à comunicato a tutta la sua posterità, dimodochè tutti gli uomini nascono figlj di collera, e peccatori: tutte le facoltà della loro anima sono infette dal peccato che hanno contratto: che una concupiscenza viziosa è il principio di tutte le loro azioni, e che da ciò nascono tutte le loro determinazioni. (1)

L' uomo non ha forza per resistere alla concupiscenza: la libertà, di cui va orgoglioso, è una chimera; egli confonde il libero col volontario, e crede di scegliere liberamente, perchè non è costretto, e perchè vuol fare il male, che fa. Calvino fonda quest' impotenza dell' uomo pel bene in tutti i passi della Scrittura, ne' quali si dice, che l' uomo non può andare a Dio, che per mezzo di G. C. che è Dio quegli, che opera il bene in lui, e che senza Dio non può egli niente. (2)

Poichè tutte le facoltà dell' uomo sono corrotte, e non ha forza, onde resistere alla concupiscenza viziosa, che incessantemente lo domina, egli è chiaro, che l' uomo non può di per sè produrre, che azioni viziose, e peccati. Calvino pretende ancora di provare questa conseguenza con

---

sostenuto prima di Calvino. Noi gli confuteremo.

(1) Lib. II. Cap. 1.

(2) Lib. II. Cap. 2.

con la Scrittura, che attesta essersi gli uomini tutti traviati dal sentiero della virtù, e che la loro bocca è piena di maledizione. (1)

Quantunque l'uomo porti in sè stesso un principio di corruzione, il Demonio ha tuttavia molta parte ne' suoi disordini, secondo Calvino. (2) Ecco quel che pensava Calvino sull'influenza del Demonio, rapporto alle nostre azioni. Un secolo dopo *Bekker* Calvinista pretese, che il Demonio non avesse alcun potere nel Mondo, eppur' egli pretendeva d'intendere la Scrittura sì bene come Calvino. (3)

Iddio non ha abbandonato l'uomo alla sua sciagura; suo Figliuolo è venuto sulla terra a ricomperare gli uomini e soddisfare per loro. Calvino espone in tutto il resto del secondo Libro le prove, che stabiliscono, che Gesucrito è Mediatore tra Dio e gli uomini, e che in lui non v'è che una Persona sola, quantunque vi sieno due Nature. Egli cerca in che consista la Mediazione di Gesucristo, e come ci abbia meritata la grazia; e trova in Gesucristo tre caratteri principali, che possono illuminarci in sì grand' oggetto. La qualità di Profeta, di Re, di Sacerdote. Il *Claud* ha lavorato su questo Piano il suo Trattato di Gesucristo.

§. III.

(1) *Ivi* Cap. 3.
(2) *Ivi* Cap. 4.
(3) Il Mondo incantato.

§. III.

Terzo Libro delle Istituzioni.

Nel suo Terzo Libro Calvino tratta dei modi onde trar profitto dai meriti di Gesucristo. La Scrittura c'insegna, che per trarre profitto dalle grazie del Redentore, conviene unirci con lui e divenire suoi membri. E per essere tali egli vuole l' operazione dello Spiritossanto e sopra di tutta la Fede. Affine di essere uniti con Gesucristo, conviene credere; e non è nè la carne, nè il sangue che ci fa credere nella maniera necessaria per essere membri di Gesucristo, ma un dono del Cielo, secondo che dice Gesucristo a S. Pietro: *Voi siete beato, perchè nè la carne, nè il sangue vi hanno rivelato ch' io sono, ma il Padre celeste* ec. S. Paolo dice, che gli Efesini sono stati fatti Cristiani dallo Spirito Santo loro promesso: locchè prova, che vi è un Dottor interno, per il movimento del quale la promessa della salute penetra nelle anime nostre, e senza il quale questa promessa non sarebbe, che un vano suono, il quale colpirebbe i nostri orchj, senza toccare o penetrare le anime nostre. Lo stesso Appostolo dice, che i Tessalonicesi sono stati eletti da Dio nella santificazione della Spiritossanto e nella fede della verità, donde Calvino conclude, che S. Paolo ha voluto insegnarsi, che la fede viene dallo Spiritossanto, e che per essa noi diveniamo membri di Gesucristo. Per tal motivo Gesucristo promise ai suoi Discepoli di spedir loro lo Spiritossanto, affine che fossero riempiti di quella sapienza divina, che il mondo non può conoscere: e per questo si dice che questo Spirito suggerisce agli Appostoli tutto quello che Gesucristo ha loro insegnato (1); e perciò San Paolo tanto raccoman-

(1) L. III, Cap. 1.

manda il mistero dello Spiritossanto, perchè gli Appostoli ed i Predicatori annunziarebbero in vano la verità, se lo Spiritossanto non attirasse a lui tutti quelli, che gli sono stati donati da suo Padre.

La fede che ci unisce a Gesucristo e che ci rende membri di lui, non è solamente un giudizio, per cui pronunziamo, che Iddio non può nè ingannarsi ne ingannare, e che tuttociò che rivela è vero; non è un giudizio per cui noi decidiamo, ch'è giusto, e che punisce la colpa, poichè questo modo di riguardarlo ce lo rende odioso.

La Fede non è neppure un giudizio, per cui noi generalmente decidiamo, che Iddio è santo e buono, è misericordioso; ma è una cognizione certa della benevolenza di Dio, per noi fondata sulla verità della promessa gratuita di Gesucristo, e prodotta nelle nostre anime dallo Spiritossanto. Non si dà fedele, quando sia privo di cotale viva persuasione della nostra salute, appoggiata sulle promesse di Gesucristo. Conviene, che il vero fedele, come S. Paolo sia certo, che nè la morte, nè la vita, nè le Potenze non possano separarlo dalla carità di Gesucristo: tale è, secondo Calvino, la dottrina di quell'Appostolo (1).

Questa certezza della nostra salute non è incompatibile colle tentazioni, cha attaccano la nostra fede: non si dà fede più viva che quella di Davidde; e pure egli si rappresenta in mille passi come titubante, o piuttosto come tentato a mancare di fiducia. Queste tentazioni contro la fede non sono dubbj, ma imbarazzi, che nascono dall' oscurità istessa della fede. Noi non veggiamo abbastanza chiaro; onde non abbiamo ad ignorare molte cose. Ma quest' ignoranza nel vero fedele

non

(1) Questi sono in sostanza i principj di Lutero circa la Giustificazione: e noi abbiamo confutato questo errore nell'Articolo LUTERO.

non indebolisçe punto la persuasione; che abbiamo di essa (1).

La ferma persuasione del Fedele circa la sua salute è unita colla cognizione e l' uso dei mezzi, per i quali Iddio ha risoluto di salvare gli Uomini: e perciò il Fedele che crede di dover essere salvo, crede; che non lo sarà, se non facendo penitenza: dunque la penitenza è necessariamente legata colla Fede; come l' effetto lo è colla causa (2).

La penitenza è; secondo Calvino, la conversione del peccatore a Dio, prodotta dal salutar timore dei suoi giudizj: questo timore è il tema; che i Profeti e gli Appostoli hanno usato: questo muta la vita del peccatore; e lo rende attento sulla sua condotta; e sui suoi sentimenti: questo produce un desiderio sincero di soddisfare alla divina giustizia: questo produce la mortificazione della carne, l' amore di Dio; la carità verso gli Uomini: quest' è l' idea, che ci dà la Scrittura della Penitenza (3).

I Cattolici sono ben lontani dalla verità sul proposito della Penitenza, chi ascoltasse Calvino. Essi la fanno consistere nella Confessione e nella Soddisfazione. La necessità della contrizione gitta; secondo questo Riformatore; gli uomini nella disperazione: non si sa mai; se abbia le qualità o il grado necessario per ottenere la remissione dei peccati. Quindi non sono mai sicuri, che i peccati siano loro perdonati: incertezza, che distrugge tutto il Sistema di Calvino; circa in principio della giustificazione che precede la penitenza, come la causa precede il suo effetto.

Quanto alla Confessione, questa non è fondata sulla Scrittura, dice Calvino, ma è una invenzio-

(1) *Instit.* Libr. III. Cap. 2.
(2) *Instit.* Lib. III. C. 3.
(3) *Ivi*, Cap. 3.

zione umana introdotta per tiranneggiar i Fedeli (1). Finalmente i Cattolici sono in un pericoloso errore, quando fanno dipendere la remissione dei peccati dalla soddisfazione; poichè allora danno alle azioni degl' uomini un merito capace di soddisfare alla giustizia divina, e distruggono la gratuità della grazia e della misericordia di Dio (2).

Da questi principj Calvino conclude, che le Indulgenze ed il Purgatorio, che i Cattolici riguardano come supplementi alla soddisfazione dovuta dai peccatori convertiti o giustificati; sono invenzioni umane; che annullano nello spirito dei Cristiani il prezzo della redenzione di Gesucristo (3).

Dopo avere esposti i principj della Giustificazione ed i suoi effetti; Calvino insegna la maniera, con cui vuole, che il Cristiano si regoli dopo la sua giustificazione, e parla della rinunzia a se stesso; delle avversità, della necessità di meditare sull' altra vita (4).

Torna poi egli nei Capitoli seguenti alla Giustificazione, ed estende e sviluppa i suoi principj; risponde alle difficoltà, ed attacca il merito delle buone opere (5).

Egli ragiona nel 19. Capitolo della libertà Cristiana: Il primo vantaggio di questa è di liberarci dal giogo della Legge e delle cerimonie: non già

---

(1) Calvin rinnova l'errore di OSMA. Vedete questo Articolo.

(2) Libro III. Instit. c. 4. Lutero aveva detta l'istessa cosa, prima di Calvino: e noi vi abbiamo risposto nell'Articolo LUTERO.

(3) *Ivi* Cap. 5. Questo è ancora un'altro errore di Lutero. Vedete la nostra confutazione in quell' Articolo.

(4) *Ivi* Cap. 6. 7. 8. 9. 10.

(5) *Ivi* Cap. II. sin al 19. Lutero avea fatto lo stesso. V. quell' Articolo.

già che giudichi convenirsi abolire le Leggi della Religione, ma un Cristiano dee sapere, che non ha da riconoscere la sua giustizia dall' osservanza della Legge. Il secondo vantaggio è di non soddisfare alla Legge per ubbidir alla legge, ma per ubbidire alla volontà di Dio. Il terzo vantaggio della libertà Crstiana è la libertà di usare a suo piacere delle cose indifferenti. Calvino pretende, per esempio, di liberare i Cristiani del giogo della superstizione, render tranquille infinite coscienze tormentate dagli scrupoli, circa infinite leggi, che ordinano, o proibiscono cose, che di lor natura non sono buone, nè ree (1).

Egli scrive nel Cap. 20. della necessità dell'orazione, e delle disposizioni per farla. Pretende, che non si debba pregare che Dio, e condanna in tercessione dei Santi, come un'empietà (2).

Dopo aver esaminate le cause e gli effetti della Giustificazione, cerca perchè tutti gli uomini non abbiano questa fede, che giustifica. Egli trova la ragione nella scelta che Iddio ha fatto per la vita eterna, e dei riprovati per l'Inferno: cerca inoltre la ragione di tale scelta, e trova nella Scrittura, che Iddio ha amato Giacobbe, ed ha odiato Esaù, prima che avessero fatto nè bene, nè male; donde conclude, che non conviene cercare la ragione di questa preferenza, fuor di Dio, che ha voluto, che alcuni uomini fossero salvati, ed altri riprovati; e non è già la previsione della loro impenitenza, nè il peccato di Adamo, che sia stato causa della loro riprovazione. Dio ha voluto, che vi fossero degli eletti, affine di avere dei soggetti, cui manifestare la sua giustizia e la sua misericordia: e siccome ha preparato e donato ai predestinati la fede che giustifica, così

(1) Quest'è l'errore di AUDEO, che abbiamo confutato in quell' Articolo.

(2) Fu condannato quest'errore in VIGILANZIO. Vedete quell'Articolo.

così ha pur tutto preparato per impedire, che quelli, che ha destinati ad essere le vittime della sua vendetta, non traggano profitto dalle grazie della Redenzione, egli li ha acciecati, li ha indurati; ed ha fatto in modo, che la predicazione che ha convertito gli eletti, abbia più profondato nella colpa quelli che voleva punire. Questo è il sistema di Calvino sulla diversità della sorte degli uomini nell' altra vita, e dopo la risurrezione, ch'è certa (1).

§. IV.

Quarto Libro delle Istituzioni.

I Fedeli s'approfittano dunque dei meriti di Gesucristo unendosi a lui, e la Fede è quella che li unisce a Gesucristo. Uniti a lui formano una Chiesa, che contiene tutti i fedeli, tutti gli eletti, tutti i predestinati; e per tal modo questa Chiesa è universale e cattolica, ed è la Società di tutti i Santi, fuor di cui non v'è salute, ed in cui solamente si riceve la fede, che unisce a Gesucristo. Ma tutte le Chiese Cristiane ambiscono esclusivamente questa qualità: come dunque distinguer quella, che in fatti è la vera? Quali sono i suoi caratteri, quale il suo governo; quali ne sono i Sacramenti?

Quest'è quello, che Calvino si propone di esaminare nel quarto Libro delle sue Istituzioni, che ha per titolo: *Dei mezzi estrinseci per i quali Iddio ci ha fatti entrare e ci conserva nella Società di Gesucristo.*

S. Paolo dice, che Gesucristo per compir tutto, ha dato degli Apostoli, dei Profeti, degli Evangelisti, dei Pastori, dei Dottori, affinche s' affaticassero per la perfezione dei Santi, per le

(1) Ecco il Predestinianismo men raddolcito di tutti; o per meglio dire un vero Manicheismo.

ſunzioni del loro miniſtero, per l'edificazione del Corpo di Geſucriſto, ſin a che giugniamo all' unità di un' iſteſſa fede e di una medeſima cognizione del Figliuolo di Dio, allo ſtato dell' uomo perfetto, alla miſura de l' età e della pienezza ſecondo la quale Geſucriſto debbe eſſere formato in noi. Iddio, che poteva con un ſolo atto della ſua volontà giuſtificare tutti gli eletti, ha voluto che foſſero iſtrutti dalla Chieſa e nella Chieſa, e che vi ſi perfezionaſſero. Perlocchè ha ſtabilito una Chieſa viſibile, la quale conſerva la predicazione della ſua dottrina, ed i Sacramenti che ha iſtituiti per la ſantificazione de' perdeſtinati.

I Membri di queſta Chieſa ſono dunque uniti per la predicazione dell' iſteſſa dottrina e per la partecipazione degli ſteſſi Sacramenti; e ſi è veduto coll' autorità di S. Paolo, che queſt' è l' eſſenza della Chieſa. L' amminiſtrazione dei Sacramenti e la predicazione della parola di Dio ſono dunque i caratteri e le note della vera Chieſa. Per tal nozione della Chieſa tratta dalla Scrittura, dice Calvino, ſi vede, che contiene dei peccatori, e che vi ſi poſſono inſegnare delle opinioni oppoſte, purchè non diſtruggano la dottrina di Geſucriſto e degli Appoſtoli. Non ſi può dunque ſepararſi da queſta Chieſa, a titolo, che ſi ſoſtengano opinioni differenti, o perchè i ſuoi membri non ſiano ſanti e perfetti. Con queſti principj Calvino fa vedere, che i Donatiſti, i Catari, gli Anabatiſti ec. lacerano l' unità della Chieſa e peccano contro la carità, quando pretendono, che la Chieſa viſibile non ſia compoſta, che di uomini perfetti e di predeſtinati (1). Ma quando una Società inſegna degli errori, che ſcuotono i fondamenti della dottrina di Criſto e degli Appoſtoli, quando ella corrompe il culto, che Geſucriſto ha ſtabilito, allora conviene ſepararſi da queſta Chieſa, per quanto antica ed eſteſa

ſa

(1) Inſtit. Lib. IV. Cap. 1.

sa si sia; poichè allora non si può salvarsi, mentre non si trovano i mezzi esterni, che G. C. ha stabiliti per la salute degli uomini, cioè il ministero della parola, e l'amministrazione del Sacramento.

Da ciò Calvino conclude, che la Chiesa Romana non sia la vera Chiesa; perchè è caduta nell'idolatria, perchè la Cena è divenuta presso di essa un sacrilegio; perchè ha soffocato sotto un numero infinito di superstizioni il culto stabilito da Gesucristo e dagli Appostoli.

In vano si pretenderebbe di rispondere, che la Chiesa Cattolica è succeduta agli Appostoli; poichè questo è vero: ma ha corrotto il deposito della fede; e tuttavia Iddio ha conservato in questa Chiesa in tutti i tempi delle persone, che hanno custodito il deposito della fede nella sua purità; ed hanno conservato l'uso legittimo dei Sacramenti. La Chiesa Romana li ha troncati fuori del suo seno; e questi si sono separati da essa, perchè non potevano più sopportare la sua corruzione. La Chiesa Romana non ha dunque più, nè un ministro legittimo, nè l'amministrazione de' Sacramenti, nè la predicazione della pura parola di Dio. (1)

I Ministri della Chiesa, nel suo nascere, sono stati eletti da Gesucristo medesimo; gli Appostoli hanno stabiliti due ordini di Pastori e di Diaconi: nè alcuno entrava nel Ministero senz'esservi chiamato, e la vocazione dipendeva dal voto degli altri Ministri e dal consenso del Popolo; e per l'imposizione delle mani rendevasi tal vocazione manifesta: e Calvino vuole che sia conservata; perchè crede, che niuna cosa di quelle, che hanno

(1) *Ivi* Cap. 2. Calvino quì ricade nell'errore dei Donatisti; di Wiclefo, di Giovanni Hus, di Lutero sulla natura della Chiesa. Vedetene la confutazione nell'Articolo RIFORMA.

no praticate gli Appoſtoli , ſia indifferente o inutile (1).

Egli poi eſamina i cangiamenti, che ſi ſono fatti nella maniera di chiamare i fedeli al miniſtero, e ſi ſcatena contro la Chieſa Romana e contro il Papa, che ſecondo lui hanno roveſciato l' ordine della Chieſa primitiva (2) Egli attacca il Primato del Papa, e chiede per quali gradi ſia giunto alla poſſanza, che gode (3).

Dopo aver provato, che vi dee eſſere un Miniſtero nella Chieſa, Calvino eſamina quale ne ſia l' autorità, e ne rileva tre oggetti, la dottrina, la giuriſdizione . ed il potere di far delle Leggi . Il Miniſtero Eccleſiaſtico non può inſegnare come dottrina della Chieſa che quello, che ſi contiene nella Scrittura ; le deciſioni dei Concilj non poſſono dunque obbligare alcuno, e quelle Aſſemblee pretendono contro ragione di eſſere infallibili nei loro giudizj (4).

Il Miniſtero Eccleſiaſtico può far delle Leggi pel governo della Chieſa, per mantener la pace ec. ma non può far ſul culto o ſulla diſciplina Leggi, che obblighino in coſcienza: e Calvino tratta da odioſa tirannia le Leggi che fa la Chieſa, rapporto alle Confeſſioni, nel culto, e ſulle Cerimonie (5)

La

---

(1) *Ivi* Capo 3.

(2) *Ivi* Capo 3. e 5.

(3) *Ivi* Capo 6. 7. Queſt' è il fondamento dei principj dei Greci ſul Primato del Papa: ma Calvino va infinitamente più avanti di eſſi. Preſcindendo dalle ingiurie, le quali non meritano ſe non diſprezzo, noi abbiamo confutato l' error di Calvino nell' Articolo GRECI.

(4) *Ivi* Capo 8. 9. I Donatiſti, i Montaniſti, gli Albigeſi, ed in una parola tutti gli Eretici ebbero le ſteſſe preteſe. Noi ne faremo vedere la falſità nell' Articolo RIFORMA.

(5) *Ivi* Capo 10.

La Giurisdizione della Chiesa non ha dunque per oggetto che i costumi ed il mantenimento dell' Ordine nella Chiesa; e questa Giurisdizione non ha, per punire, che delle pene puramente spirituali, che il potere di tagliar fuori della Chiesa colla scomunica coloro, i quali dopo le ordinarie ammonizioni non si correggono, e scandalezzano e corrompono i fedeli. Su quest' oggetto Calvino rimprovera ancora alla Chiesa Romana di essersi abusata del suo potere, e principalmente rapporto ai Voti Monastici (1).

La vera Chiesa ha due caratteri, secondo Calvino, la predicazione della dottrina di Gesucristo, e l'amministrazione dei veri Sacramenti.

Dopo aver trattato di ciò che spetta alla Predicazione ed alla Chiesa, egli tratta dei Sacramenti (2).

Tutte le Religioni hanno i loro Sacramenti, cioè degli esterni segni destinati ad esprimere le promesse o i doni della divinità; e la vera Religione ha sempre avuto i suoi. Tale era l' arbore della vita nello stato d' innocenza, l' Arcobaleno per Noè e per i suoi posteri, la Circoncisione dopo la vocazione di Abramo, ed i segni, che Iddio diede al Popolo Giudeo per confermare le promesse che gli aveva fatte, e per raffermare la fede. Tali furono i segni dati a Gedeone. Il Signore volle, che i Cristiani avessero pure i loro segni, o Sacramenti, cioè i segni, che li confermano nella fede delle promesse, che Iddio ha loro fatte. Siccome Calvino attribuisce l' Opera della salute alla fede, così i Sacramenti, per esso; non sono mezzi per la salute, se non inquanto contribuiscono a far nascere la Fede, o a rafferK 3 mar-

(1) *Ivi* Capo 11. 12. 13. Vigilanzio prima di Calvino aveva attaccati i Voti, e ne fu condannato.

(2) Noi facciamo vedere la falsità di questa dottrina nell' Articolo RIFORMA.

menti della nuova Legge ci danno. Quindi conclude, che non vi sono che due Sacramenti, il Battesimo e la Cena, perchè non vi sono che due Sacramenti comuni ai fedeli e necessarj alla Costituzione della Chiesa (1).

Il Battesimo è il segno che siamo iniziati ed entrati nella Chiesa, o un' esterna dimostrazione della nostra unione con Gesucristo. In forza di questo Sacramento noi siamo giustificati, e ci sono applicati i meriti della Redenzione. Egli pertanto afferma, che il Battesimo non solamente è un rimedio contro il peccato originale e contro i peccati commessi prima di riceverlo. Ma anche contro tutti quelli che si possono commettere dopo di averlo ricevuto; e perciò un' uomo, ch' e stato una volta giustificato col Battesimo, non perde mai la giustizia (2).

Calvino pretende con questo domma di rassicurare le coscienze timorose, d' impedire ad esse, che non cadano nella disperazione, e non già di rilasciare la briglia al vizio. Egli attribuisce al Battesimo di S. Gio: lo stesso effetto, che al Battesimo di G. C. e degli Appostoli. Egli condanna nell' amministrazione del Battesimo tutti gli esorcismi, e tutte le cerimonie della Chiesa Cattolica. Vuole che si amministri il Battessimo ai Fanciulli, e confuta gli Anabatisti, ed in particolare Serveto, che aveva preso la loro difesa. (3)

La Cena è il secondo Sacramento, che ammette Calvino; questo Sacramento non è già solo istituito per rappresentarci la Morte e la Passione di G. C., come Zuinglio, ed Ecolampadio preten-

(1) *Ivi* Cap. 14. I Valdesi, gli Albigesi avevano avanzato gli stessi errori prima di Lutero.

(2) Calvino non fa qui pure, che l' Eco degli Eretici, che l'hanno preceduto.

(3) Instit. lib. 4. c. 15. 16.

tendono, ma per farci partecipare realmente della carne, e del Sangue di G. C. Calvino crede, che sia assurdo, e contrario alla Scrittura di non riconoscere nell'Eucaristia, che la figura di G. C. Nostro Signore, il quale promette molto espressamente, che egli ci darà la sua carne a mangiare, ed il suo Sangue a bere, ed attribuisce a questa manducazione degli effetti, che non possono convenire ad una semplice rappresentazione. Calvino rigetta dunque il sentimento di Zuinglio, e crede, che noi mangiamo realmente il Corpo, e la Carne di G. C., ma non è già nel Pane, che risieda il Corpo, ed il Sangue di G. C. Solamente quando noi riceviamo il simbolo Eucaristico, la carne di G. C. si unisce a noi, o piuttosto noi siamo uniti alla carne di G. C. come al suo spirito. Non bisogna combattere questa dottrina con la difficoltà di concepire come la carne di G. C., che è nel Cielo si unisce a noi: conviene egli misurare le opere di Dio sopra le nostre idee? La potenza di Dio non è forse infinitamente superiore alla nostra intelligenza? Calvino riconosceva dunque, che noi mangiamo realmente il Corpo di G. C. ma non lo credeva unito nè al pane, nè al vino come Lutero, nè esistente sotto le apparenze del Pane, e del Vino, per la transostanziazione, come i Cattolici. Così, dappoichè i pretesi Riformati si sono separati dalla Chiesa, fino a Calvino, ecco di già tre maniere differenti di spiegare ciò, che la Scrittura ci dice sul Sacramento dell'Eucaristia, e queste tre spiegazioni opposte sono date da tre Capi di partito, tutti tre i quali pretendono di non seguire, che la Scrittura, e che vogliono, che sia essa bastantemente chiara, onde i semplici Fedeli vi discuoprano quali siano i sentimenti veri, o falsi sulle questioni, che insorgono rispetto la Religione. (1)

I Cat-

(1) *Ivi* Capo 17.

I Cattolici Romani hanno, secondo Calvino, annullato questo Sacramento con la Messa, ch'egli riguarda come un sacrilegio. (1) Calvino conveniva, che tutte le Chiese Cristiane, prima della Riforma pretesa, riconoscevano cinque altri Sacramenti col Batesimo, e con la Cena. Egli attacca questa opinione, e pretende che questi Sacramenti non siano, che cerimonie d'istituzione umana, che non si trovino nella Scrittura: che non si possano essere riguardati come Sacramenti, perchè i Sacramenti essendo segni, con i quali Iddio imprime le sue promesse nelle nostr'Anime, egli solo ha il potere d'istituire dei Sacramenti. (2)

Nel ventesimo, ed ultimo Capo Calvino combatte la Dottrina degli Anabatisti circa la libertà Cristiana, e fa vedere, che il Cristianesimo non è opposto al Governo Politico, e che un Cristiano può essere un giusto Magistrato, un Re possente, e buono: che i Cristiani debbono rispettare i Magistrati, ed ubbidire alle Potenze civili, e temporali, che non s'appartiene in niun modo agli uomini privati censurare la loro condotta: che essi debbono una obbedienza illimitata ai loro ordini negli affari temporali, e qualunque volta non comandino cose contrarie alla Religione, poichè allora conviene ricordarsi delle parole di S. Pietro, se si debba obbedire gli Uomini, ovvero Dio. Agli errori dei quali noi abbiamo dato una compendiosa descrizione; Calvino ne aggiugne degli altri nel rimanente delle sue opere, che non meritano che vi ci fermiamo.

§. V.

(1) *Ivi* Capo 16. Calvino non ha neppure in ciò il merito della novità. Noi abbiamo esposto la dottrina della Chiesa Cattolica nell'Articolo *Lutero*.

(2) *Ivi* Capo 19. Vedete l'Articolo *Lutero*.

§. V.

Riflessioni sul Sistema di Calvino.

Per l'esposizione, che noi abbiamo fatta del Sistema Teologico di Calvino, e per le note, che vi abbiamo annesse, manifesto si rende, che i Dommi della Chiesa Cattolica attaccati da Calvino, erano già stati negati, e combattuti da diverse Sette, e che tutte queste erano state condannate a misura, che s'erano suscitate, ed avevano formate delle Sette assolutamente separate; e che finalmente i loro errori erano passati fino al XVI. secolo, o per gli avanzi di cotali Sette sparsi qua e là, o per i monumenti della storia Ecclesiastica. Il tempo, che stringe, per così dire, e riavvicina incessantemente gli errori, come le verità, aveva riunito tutti gli errori degl'Iconoclasti, dei Donatisti, di Berengario, dei Predestinaziani, di Vigilanzio ec. negli Albigesi, nei Valdesi, nei Beguardi, nei Fraticelli, in Vicleffo in Gio: Hus, nei Fratelli di Boemia, in Lutero, negli Anabatisti, in Carlostadio, in Zuinglio ec. ma non erano, che avvicinati, mentre Lutero ne insegnava una parte, e rigettava l'altra, onde non erano nè legati, nè formati in sistema. Venne Calvino, che aveva lo spirito metodico, ed intraprese di legarli, e di stabilire dei principj generali, donde poter cavare questi errori opposti alla Chiesa Romana, e stabilì per base del suo sistema, che la Scrittura è la sola regola della nostra fede. Noi abbiamo veduto come dietro un tal principio egli abbia stabilito la sua dottrina.

Dopochè Calvino riunì per tal modo, e legò tutti gli errori che entrano nel suo sistema di Riforma, i Cattolici ne attaccarono le diverse parti, e i discepoli di Calvino presero la difesa delle diverse opinioni del loro Maestro. Ognuno degli errori di Calvino divenne, per dir così, un'errore a parte; sul quale una folla di Controversisti delle due Comunioni si è esercitata, e tali controversie hanno assorbito per due secoli incirca una gran parte degli sforzi dello spirito umano in Europa. Che mol-

moltitudine innumerabile di opere non è stata scritta sulla presenza reale, sulla Chiesa, sul Giudice delle controversie, sulla Confessione, sulla orazione per i Morti, sulle Indulgenze, sul Papa? Vedete l'Articolo RIFORMA.

La dottrina di Calvino fu adottata dai Riformati di Francia, e si stabilì ne' Paesi-Bassi, in Inghilterra, e in una parte della Germania; ma in Francia principalmente fece il Calvinismo di gran progressi, ed eccitò di gran movimenti, e noi ne parleremo nel seguente Articolo CALVINISTI: come pure de' suoi progressi ne' Paesi bassi all' Articolo OLANDA.

* §. VI.

Breve confutazione delle Istituzioni di Calvino.

* Benchè l'Autore di questo Dizionario molto giudiziosamente abbia scompartito la confutazione degli errori di Calvino nei relativi Articoli degli Eretici, che gli avevano prima di lui insegnati, dove si possono trovare; contuttociò potendo alcuno de' nostri Italiani giudicare troppo affettato un estratto tanto esteso delle Istituzioni di Calvino, noi crediamo opportuno di contrapporre una breve esposizione della Dottrina della Chiesa, in alcuni punti essenziali, e notar immediatamente alcune ingannevoli supposizioni di quell' Eresiarca, donde ritragge i suoi errori.

Nel primo Libro delle Istituzioni Calvino passa molto scaltramente dalle prove, che ha dato Iddio a tutti gli uomini affine, che pervengano alla cognizione di lui, alla perentoria della sacra Scrittura. Ma dissimula egli come previamente alla Scrittura, ed unitamente con essa abbia Iddio unita la Tradizione. In fatti da Adamo fino a Moisè la Religione fu confidata alla Tradizione; da Moisè ne' posteriori tempi fino a Gesù Cristo, smarritasi per molto tempo la Scrittura sacra, fu regola per i veri Credenti la Tradizione. Quei Libri stessi di Moisè ch'egli riconosce come nor-

ma per la Religione, non sarebbero da Calvino giudicati divini, senza la Tradizione. E poichè egli stabilisce la Divinità dei Libri santi, conviene che in essi pure egli riconosca la Tradizione. Imperciocchè l'Appostolo ai Tessalonicensi (1) così espressamente l'ha autorizzata, comandando loro, che conservassero le tradizioni, le quali avevano avute o a voce, o in iscritto, che gli Eterodossi non hanno mai saputo disciogliersi da così espressa testimonianza. Infatti l'Appostolo con essa mette al paro quello, che ha scritto, con quello, che ha detto a voce; onde è ben chiaro, che se i Calvinisti considerano come regola di Fede quello che S. Paolo ha scritto, debbono così considerare quello, che ha detto a voce.

Ed in fatti, come sa egli, che Iddio, benchè si rappresenti nella Scrittura con membra umane, tuttavia non abbia forma visibile, locchè egli ben dimostra *Instit.* Cap. XI. §. 1. se non per la tradizione della Chiesa, la quale è dissenziente in questo Domma da tutto quello, che avevano pensato quasi tutti i Filosofi dell'antichità?

Ogni uomo ragionevole ben rileva quanto assurdamente egli anteponga la testimonianza di un solo, che suppone ispirato dallo Spirito Santo a quella di molti, in mezzo dei quali Gesù Cristo ha attestato, che sarebbe lo Spirito di Dio. Tutti i passi, che reca Calvino, abusando dell'interpretazione della Scrittura per provare che lo Spirito Santo illumina quei, che la leggono, e che la Scrittura medesima per sestessa è chiara, provano solamente, che l'uomo ritrova in essa tutte le regole morali per rettamente vivere, ma niuno prova, che vi siano tutti i Dommi così chiaramente espressi, onde non faccia di mestieri talvolta ai men capaci

* (1) II. Thessalonic. II. 14. Tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

paci di una più precisa, e più diffusa interpretazione. Questa regola pertanto della Provvidenza di Dio, con cui volle, che fosse eretta la sua Chiesa, manca tra quelle altre, che Calvino raccoglie nel Capo XVI. delle Istituzioni, e nei seguenti. Molto assurda però è tra le dimostrazioni della Provvidenza quella, che egli adduce, che i malvagj operino male per positiva volontà di Dio: (Instit. cap. 18.) Imperciocchè siccome aveva interpretato tanti passi della Sccrittura come *esposti per adattarsi al rozzo, e crasso ingegno degli uomini* (1), così poteva interpretare ancora le parole dette per Acabbo per Giobbe, e per gli altri simili casi delle quali si abusa. (2) Egli è ben vero, che il Domma Cattolico, il quale suppone in Dio un permissivo atto non positivo, rapporto ai malvagj, lascia molta oscurità nell' intelligenza degli attributi divini, ma non è questo il solo Mistero, che la Religione Cattolica proponga in ossequio della Fede ai Credenti.

Non è quì il luogo di confutare la stolta asserzione con cui Calvino, nel secondo Libro, considera come chimera la libertà dell' Uomo. Questa trita nonmeno, che difficile questione è l' oggetto, d' infiniti Libri e Filosofici, e Teologici. L'Autore, che ha confutato l' Inglese *Collins*, ha ben rischiarate difficoltà maggiori di quelle, che quì proponga Calvino. Costui, che formava un sistema Teologico in una Religione, che propone molti Misteri, dovea bastantamente appagarsi, leggendo nel Genesi dirsi a Caino (3) *soggetto a te sarà il tuo appetito, e tu lo dominerai*; leggendo in Isaia (4) *hanno eletto i Giudei il male, che io non voleva*; nei Numeri *: sarà in arbitrio dell' uomo il fare*

* (1) Istit. Cap. 11. §. 1.
* (2) *Ivi* Cap. 18. §. 1.
* (3) *Gen.* Cap. 4. v. 6.
* (4) *Isai.* Cap. 66. v. 4.

fare, o non fare; (1) oltre tante espressioni del nuovo Testamento; nelle quali chiaramente è stabilita l'intera libertà umana. (2), senza che nulla tuttavia si detragga all'assoluta volontà di Dio.

A questa libertà si oppone anche quella necessità, che egli suppone nell'uomo reprobo di secondare le direzioni del Demonio, come un cavallo siegue la direzione di chi lo guida. Ed è maraviglioso, che Calvino per dare maggior forza al suo sistema, abusi di un'espressione che S. Agostino figuratamente ha usata, (3) mentre non fa caso della tradizione, e delle spiegazioni dei Padri, e che poi trascuri quei forti passi (4) della Scrittura che provano la tradizione tra i quali il *Demonio vi circuisce, ... e voi resistetegli forti nella Fede*. (5) ec.

Gli stessi equivoci accompagnano Calvino nel Libro Terzo delle sue Istituzioni, dove vuole che la Fede giustifichi, e n'esclude le buone opere. Sono tanto espressi i detti della Divina Scrittura, i quali chiamano essenzialmente con la Fede l'unione ancora delle buone opere, che ben Calvino doveva di necessità stabilire una sua interpretazione particolare, affine d'ignorarle. Poichè, per lasciare tutte le altre testimonianze, non bastavagli forse l'argomentazione che forma S. Giacopo Appostolo Capo II. per conoscere questa verità? *Abramo*, dic'egli, *Padre nostro non è forse restato giustificato per le sue operazioni, quando offerì Isacco suo figliuolo sopra l'Altare? ..... Non vedete dunque che per le sue operazioni resta l'uomo giustificato, e non solamente*

---

* (1) *Num.* Cap. 30. v. 14.

* (2) *Matth.* Cap. 16. v. 24. XIX. 17. XXIII. 37. *Johan.* I. 12. ad *Roman.* 7. 15. e 18. XII. 11. II. ad *Corinth.* 8. 10.

* (3) *August.* in Psalm. 31., e 33. apud Calvinum ivi Cap. 4.

* (4) *Jacob.* Cap. 4. v. 7.

(5) I. *Petri*. Cap. 5. v. 8.

mente per la Fede? Non è poi maraviglia, che sulle tentazioni egli scriva, per uniformarsi a' suoi principj, contro quel sensibile punto di sospensione, nel qual l'uomo sente in sè medesimo la forza di determinarvisi; ma è stravagante, ch'egli sul punto della Penitenza interpreti tortamente la pratica del Sacramento della Chiesa Romana. Egli è verissimo, che l'uomo, che ha peccato, è sempre incerto di essere riconciliato con Dio, poichè Iddio ha voluto appunto, che gli restasse un tal dubbio per suo profitto; (1) ma è altrettanto certo, che l'amore di Dio è la medicina d'ogni reato, e l'oggetto, ed il fine della Legge: onde non poteva mai dire, che la Chiesa Cattolica sia il carnefice delle coscienze col Domma della Penitenza.

Nulla dirò della soddisfazione, ch'egli esclude, del Purgatorio, dell'intercessione dei Santi ec. ma solo rifletterò l'inganno, ch'egli copre sotto titolo della libertà Cristiana, onde togliere gli scrupoli, abbattere il culto dei Santi ec. Se questi riti della Chiesa fossero così necessarj, e legali com' erano quelli del Popolo Ebreo, potrebbe valere il suo rimprovero, che la Chiesa Romana tenga soggiogato il Cristianissimo in una dura servitù legale. Ma essendo tutti mezzi, che tendono unicamente a Dio, ed essendone di molti non necessario l'uso continuato, l'esagerazione di Calvino a nulla monta, onde dimostrarli gravosi. Finalmente il suo sistema della Predestinazione, con cui conchiude il Terzo Libro, confondendosi negli Arcani della volontà di Dio, e tra i Misteri, è inutile, che quì si aggiunga confutazione a quello, che è già detto in questo Dizionario.

Nel

* (1) Ecclesiast. 9. 1. Nescit homo, utrum amore an odio dignus sit. &c. Philip. 11. 12. cum metu, & tremore vestram salutem operamini. Vedi Roman. 11. 20. 11. Corint. 4. 3. 1. Petri 1. 17.

Nel Libro quarto Calvino da una nozione della Chiesa assai confusa. Egli riconosce appoggiata la Chiesa agli Appostoli, ai Profeti, agli Evangelisti, ai Dottori, ai Pastori. Perchè dunque nega la fede a quei, che loro succedettero in tai Misterj? Egli non vuole, che le decisioni dei Concilj possano obbligare niuno, nonostante che nel secondo Concilio Gerosolimitano si siano espressi i Pastori di decidere con autorità dello Spirito Santo. *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*; nè ha altra ragione di escluderne il giudizio; se non perchè non considera i Cattolici come Ministri della vera Chiesa, ma perchè dunque al suo Consistoro, ed a sè stesso attribuì quelle facoltà, che negò sino agli Appostolici Concilj? Se dà eccezione ai Prelati Cattolici per il vario rito con cui oggidì sono eletti, egli si appoggia ad una circostanza accidentale, mentre l'imposizione delle mani, che è sempre stata giudicata l'essenziale, si serba esattamente pure oggidì. S'egli poi gli considera tutti fuor della Chiesa per la Dottrina, non doveva giudicar nella Chiesa i Luterani, mentre da essi nell'Articolo essenziale dell'Eucaristia pure è discorde. Io nulla dirò quì della presunzione con cui egli vuole ad uno ad uno attaccare i Sacramenti, o alterare il sistema di quei, che li ammettono. Nell'Articolo BERENGARIO si è dimostrato la tradizione, ed il fondamento della Chiesa Cattolica circa il Sacramento dell'Eucaristia; ed altrove sarà pur trattato degli altri. Nè la brevità di quest'Articolo ammette più lunghe discussioni in un'argomento che non può trattarsi con brevità quando sia trattato con esattezza.

CALVINISTI, discepoli di Calvino: Noi abbiamo veduto, che in quasi tutta l'Europa, e principalmente nella Francia ve ne furono, e che vi eccitarono di gran movimenti. Esaminaremo adesso l'origine, il progresso. e la caduta del Calvinismo in Francia; ma per ben conoscere le cause del suo progresso, conviene rimontare fino ai tempi, che hanno preceduto la nascita del Calvinismo.

§. I.

§. I.

Stato della Francia al principio della Riforma.

La Francia non era stata, come l' Alemagna l' asilo, ed il teatro dell' Eresie, e del fanatismo, che aveano turbato la Chiesa nei secoli XIII. XIV. e XV. I scismi, che si erano levati tra i Papi, ed i contrasti dei Papi con i Re, non aveano in niun modo alterati nella Chiesa di Francia i sentimenti di attacco, di rispetto, e della legittima soggezzione alla S. Sede; Ma si avevano ugualmente condannati gli eccessi dei Settarj, e gli abusi, che servivano di pretesto alla loro ribellione. Tuttavia la Riforma vi penetrò insensibilmente, e vi si stabilì con istrepito, ed è cosa interessante di saperne le cause.

I. L' Ordine dei Religiosi, e principalmente quello dei quattro Mendicanti si era assai sparso in Francia. Questi Religiosi così rispettabili, così utili alla Chiesa non si erano già ritirati nei deserti, e nelle selve; ma abitavano nelle Città, e vivevano dei doni della Pietà dei fedeli. Essi vollero operare per la salute de' loro benefattori, il loro zelo attivo stabilì delle pratiche di direzione approvate dai sommi Pontefici, ed opportune ad animar la pietà: Predicavano, confessavano, e si guadagnava delle Indulgenze nelle loro Chiese.

Il zelo di alcuni formava tratto tratto degli attentati su i diritti dei Parrochi; il Clero secolare vi si opponeva, reclamava le leggi, e si lagnava, che venisse violata la disciplina. I Religiosi dal canto loro si appoggiavano ai loro privilegj, nè lasciavano cos' alcuna intentata per interessare il Papa in lor favore, e gli attribuivano nella Chiesa un potere senza limiti, principalmente rapporro alle Indulgenze, delle quali esageravano qualche volta la forza; e finalmente esaltavano all' eccesso, e spesso ridicolosamente le virtù dei loro Patriarchi, o dei Santi del loro Ordine, ed il potere della loro intercessione.

Il Clero combatteva questa dottrina, e tra gli Ecclesiastici secolari ve ne furono di quelli, che si gettarono nell'estremità opposta; che negavano la virtù delle Indulgenze, e contrastavano al sommo Pontefice le sue più certe prerogative. Vi erano dunque in Francia persone, le quali da un zelo indiscreto, e senza discernimento veniano tratte fuori da quel saggio mezzo, in cui si teneva la Chiesa di Francia.

Queste querele non avevano, egli è vero, turbata la Francia, poichè la Facoltà di Teologia, che vegliava sopra tali novità, le condannava, le confutava, e ne arrestava il corso; ma rinascevano pure di tratto in tratto, e mantenevano per conseguenza in Francia degli spiriti disposti a gustare i Dommi della nuova Riforma, circa il Papa, circa l'Indulgenze, circa l'intercessione dei Santi, circa le pratiche di devozione. (1)

II. Verso la fine del XV. Secolo, Alessandro VI. aveva scandalezzata la Chiesa co' suoi costumi, e con la sua ambizione.

III. Giulio II. suo successore fu nemico spietato di Luigi XII. e della Francia. Luigi adunò i Vescovi del suo Regno, e vi fece dichiarare esser lecito di far la guerra al Papa per cose temporali, e questo Principe fece adunare in Pisa un Concilio, in cui Giulio fu citato, e giudicato nemico della pace, incorregibile, e sospeso da ogni amministrazione. Questo Re metteva tutto in opera, onde render Giulio odioso alla Francia, ed all' Europa, e Giulio, dal canto suo, strascinato dalla sua inclinazion guerriera, e dalla sua ambizione, secondava le intenzioni di questo Principe. Si vedeva quel Pontefice far degli assedj, dar delle battaglie, montare a cavallo come un semplice Uffiziale, visitar le batterie, e le trincee; animare le truppe, ed esporsi al fuoco in persona. Egli sollevò

(1) *Collectio* Judiciorum de novis error. T. II. *Histoire* de l'Eglise Gallicane T. XVI. *Dupin*. XV. Secolo. Continuat. de Fleury.

levò tutta l'Italia contro il Re Luigi; lo spogliò di quanto vi possedeva, e non contento di combattere con armi temporali, impiegò contro il Regno le armi spirituali. La Francia vide da questo Papa scomunicarsi un Re che adorava, mandar l' Interdetto nel suo Regno, dispensare i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, e togliere alla Città di Lione il diritto di tenere delle Fiere franche, perchè aveva dato ricovero ai Vescovi del Concilio di Pisa. Questa non era già una querela Teologica, ma era una querela comune al Popolo, alla Corte, al Cittadino, al Militare, al Magistrato. Tutta la Francia s'interessò nella differenza, e non è da dubitarsi, che questa non abbia insinuato nello spirito dei Francesi delle idee contrarie al rispetto, ed alla sommissione, che si debbe alla S. Sede; poichè la più legittima autorità divien sospetta, quando se ne fa un aperto abuso, e questo abuso attacca la felicità, o la tranquillità degli Stati.

IV. Quantunque ci volesse moltissimo, primachè la Chiesa fosse tale, quale i Riformati pretendono, è tuttavia certo, che vi erano dei considerabili abusi, non punto sconosciuti al Popolo: che Giulio aveva mostrato più zelo per acquistar delle terre, che per riformare i costumi e la disciplina, e che Leon X. che gli succedette, non mostrò maggior zelo per riformarli del suo Predecessore.

V. Vi erano pure de' grandi abusi nelle questue, che si facevano all'occasione dell'Indulgenze, o di alcune Reliquie singolari, poichè i questuanti si spargevano per le Diocesi, pubblicavano molte falsità, ed immergevano il Popolo nella illusione, e nella superstizione, ed i Ministri della Corte Ecclesiastica suscitavano, ed allungavano i processi, affine di estorcere danaro in mille modi. (1)

(1) Histoire de l'Eglise Gallic. T. XVI.

VI. Nel quindicesimo Secolo, e sotto Luigi XII. La Teologia e 'l Diritto erano stati coltivati principalmente in Francia; e nel principio del XVI. Secolo si occuparono universalmente nello studio delle Lingue; e i dotti attirati da tutte le parti da Francesco I. ammessi alla sua familiarità, elevati alle dignità della Chiesa e dello Stato piegarono il genio della Nazione, dei Cortigiani e dei Grandi verso lo studio delle belle Lettere. I dotti, versati nella Storia, nella critica, e nella cognizione delle Lingue sdegnarono lo studio della Teologia, e trattarono con disprezzo gli Oracoli delle Scuole. I Teologi dal canto loro difesero il metodo delle Scuole, e screditarono lo studio delle belle Lettere, come studio fatale e pericoloso per la Religione. Non aveva già trattato così Lutero colle persone letterate, ma le aveva colmate di elogi, e si avea attaccato ai dotti, ed a Scrittori celebri: perlocchè quando i discepoli di quel Riformatore penetrarono in Francia, trovarono nelle persone di lettere delle disposizioni favorevoli a Lutero, e contrarie ai Teologi. Gli uomini di belle Lettere, che non erano se non Teologi superfiziali, o che non ne sapevano nulla affatto di Teologia, restarono facilmente sedotti dai sofismi dei Riformati. Un motteggio, una conseguenza ridicola attribuita ai Cattolici, un passo della Scrittura male interpretato dai Commentatori, un'abuso ripreso e corretto da Lutero bastarono per far riguardare la Riforma come uno ristabilimento del Cristianesimo. Perlocchè quando le Opere e i discepoli di Lutero penetrarono in Francia, v'erano in quasi tutti gli Ordini dello Stato, degli uomini disposti ad ammettere qualcheduno dei principj di Riforma, e proprj per insinuarla altrui. Tuttavolta quelli che si allontanarono dalla Fede Cattolica non adottarono già alla prima i punti medesimi di Riforma, ma ognuno attaccava il punto di Riforma, che più gli dispiaceva nel domma, o nella disciplina della Chiesa Cattolica.

§. II.

§. II.

Della nascita della Riforma in Francia e de' suoi progressi, sino alla nascita del Calvinismo.

Meaux fu il primo luogo, in cui la Riforma comparve per la prima volta con qualche strepito. Guglielmo Briconnet, che n' era Vescovo nel 1521. amava le Lettere e le Scienze, ed aveva delle viste di Riforma per il Clero; onde trasse dall' Università di Parigi dei Professori assai accreditati, e tra gli altri il Fevre, il d' Etaples, Farel, Roussel, e Vatable, ma non tardò molto ad accorgersi, che il Farel era imbevuto delle nuove opinioni, e lo discacciò.

Ma i Partigiani della nuova Riforma aveano istrutto in segreto qualche abitante di Meaux, e fatto passare i loro errori nel Popolo. Quindi i pretesi Riformati si formarono una Setta, e scelsero per loro ministro uno Scardassiere di lana, detto Giovanni le Clerc, il quale senz' altra Missione si pose a predicare, e ad amministrare i Sacramenti a quell' Assemblea.

Ecco la prima Chiesa di Riformati in Francia. Il zelo dei Riformati riunito nelle loro Prediche fermentò, si riscaldò, s' infiammò: essi lacerarono pubblicamente una Bolla del Papa, il quale ordinava un digiuno ed accordava delle Indulgenze, ed attaccarono dei cartelli, nei quali trattavano il Papa da Anticristo. Furono imprigionati quei fanatici e frustati, poi bollati e banditi. Giovanni le Clerc, probabilmente fu di tal numero, perchè si ritirò a Metz, dove il suo zelo divenne furioso, e dove fu abbrucciato (1).

(3) *Dupin* XVI. Secolo. T. I. c. 2. §. 30. *Duplessis*. Histoire de l' Eglise de Meaux. T. I. p. 321. Du Boulay. Hist. de l' Université de Paris. Tom. VI. p. 181.

Trattanto i Libri di Lutero, di Carlostadio, di Zuinglio, di Melantone si moltiplicavano in Francia. La facoltà di Teologia condannò quegli scritti, si adunarono Concilj in quasi tutte le Provincie di Francia, e le opinioni dei Riformati vi furono discusse con molta esattezza, e condannate: il Parlamento cercò molto diligentemente i seguaci dei nuovi errori, e ne fece imprigionare moltissimi. Francesco I. sospese alla prima gli effetti del zelo del Parlamento, e rese la libertà a molti partigiani della nuova Riforma; ma finalmente i loro attentati contro la Religione Cattolica, i libelli ingiuriosi, che divulgarono contro il Re, le istanze della Facoltà di Teologia, e le Rimostranze replicate del Parlamento determinarono quel Principe a lasciar giudicare i pretesi Riformatori secondo il rigore delle Leggi stabilite contro gli Eretici. Quel Monarca ordinò, che si ripigliasse il Processo di un gentiluomo detto Berquin, ch'egli aveva sottratto alle inquisizioni del Parlamento, e che attaccava la Sorbona: dodici Commissarj nominati dal Re rividero il Processo stesso contro il Berquin, il quale fu convinto di essere negli errori di Lutero, e condannato a vedere abbruciati i suoi Libri, ad aver la lingua tagliata, ed a star in prigione per tutto il resto della sua vita, Berquin appellò al Re ed al Papa; e per tale appellazione i Giudici lo condannarono al fuoco, e fu abbrucciato ai 22. Aprile 1529.

Si cominciarono dunque a vedere per la Francia dei fuochi accesi contro i Partigiani dei nuovi errori, e de' gran processi, e si passò fino ai sospetti ed agli scrupoli (1). Spesso la più picciola analogia nella condotta di un' Uomo, coi principj della Riforma parve un motivo bastante per imprigionare, per bandire, per abbruciare

re

---

(1) Histoire de l'Eglise Gallic. Tom. XVIII. L. 52. p. 160.

re (1). La vigilanza e severità dei Tribunali, i quali perseguitavano l'eresia, non ne arrestò punto i progressi; e i Dommi della nuova Riforma si perpetuarono a Parigi, a Meaux, a Roano: dei Curati, dei Religiosi, dei Dottori di Teologia li adottarono e l'insegnarono, persuadendone il Popolo, i Magistrati, i Cittadini e le femmine (2).

I Libri di ogni sorte, libri di divozione, trattati Dommatici, ed Opere Polemiche inondarono la Francia, e vi accesero il fanatismo: si sparsero per Parigi dei cartelli pieni di bestemmie contro la Santa Eucaristia, con invettive grossolane contro tutti gli Ordini del Clero; e si ebbe anche l' ordine di farli affiggere al Castello di Blois, dove il Re teneva la sua Corte (3).

Questi cartelli si rinnovarono in Parigi; e Francesco I. fece pubblicare un' Editto formidabile contro gli Eretici. Affin di riparare gli attentati dei Settarj contro la Religione, il Re fece una solenne Processione in Parigi, dopo la quale furono abbruciati sei dei principali complici degli attentati; e per farli tormentare di più, fu inventata una spezie di corda, col mezzo della quale quei miserabili erano tirati in alto, e poi si facevano cascare nel fuoco in diverse volte, fin a tanto, che finissero la loro vita in quel terribile supplizio; e 18. altre persone convinte della stessa colpa furono punite nel modo istesso. Tutti erano Francesi (4).

(1) *Erasmi* Epistolæ.

(2) *Hist. de Paris*. Pag. 988. Hist. des Archeveques de Roven. Pag. 605. Hist. de Meaux. Tom. I. pag. 338. *D'Argentrè*. Tom. II. pag. 9.

(3) Hist. de Paris. p. 996. *Du Boulay*, T. VI. p. 148. Histoire de l' Eglise Gallicane. *Ivi*. Contin. *de Fleury*.

(4) *Du Boulay*, *ivi* pag. 249. Hist. de l' Eglise Gallicane T. XVIII. p. 260. Cont. de Fleury l. 135. art. 70. T. 27. p. 510.

I Principi Protestanti, coi quali Francesco I. era alleato contro Carlo V. si lagnarono, che venissero trattati in Francia con tanto rigore uomini, che non avevano altra colpa, che di pensare in fatto di Religione come i Protestanti di Germania. Francesco I. rispose, che le persone, che aveva fatto abbruciare, erano non solamente eretiche, ma sediziose; e fece di più sapere ai Principi Protestanti, che avrebbe piacere di aver nel suo Regno qualcheduno dei loro Teologi (1). Il Cardinale di Bellay piantò una spezie di maneggio con Melantone; e questo Teologo spedì una memoria, o una spezie di Professione di Fede, in cui i Dommi Cattolici, ch' erano più molesti ai Luterani, veniano modificati e mascherati, di modo che i semplici fedeli avrebbero potuto prendere una tale scrittura come assai conforme alle verità della Chiesa (2)

La Facoltà di Teologia fece vedere la falsità delle spiegazioni di Melantone; ma essendosi sparsa per Parigi quella Memoria, sedusse più persone, di quel, che non ne disingannasse la Facoltà di Parigi (3).

§. III.

Della nascita e del progresso del Calvinismo in Francia, sino alla morte di Errigo II.

Tale era lo stato della Francia, quando Calvino pubblicò le sue Istituzioni, e con queste diede un Corpo di Dottrina alla Riforma: il suo Libro si diffuse, ebbe dei Partigiani, riunì ben presto tutti i Riformati di Francia (4). Il Re non perdette punto di vista gl' interessi della Chiesa,

(1) Cont. de Fleury. *Ivi*.
(2) Hist. de l'Eglise Gallicane. *Ivi* p. 265.
(3) *D'Argentrè*. T. I. p. 381. ec. An. 1535.
(4) Vedete l'Articolo CALVINO.

ſa, e moltiplicò gli Editti contro i Settarj, a miſura che la libertà di penſare diveniva più comune e più pericoloſa (1). Si videro comparire molte Cenſure della Facoltà di Parigi contro diverſi Religioſi di differenti Ordini, e contro gli Scritti, che le venivano denunziati (2). Il Re fece ſtendere dalla Facoltà un Formulario, e vietò ſotto gravi pene d'inſegnar qualſiſia coſa in contrario, ma tuttavia l'errore faceva progreſſi, anche tra Religioſi, e nella Facoltà di Teologia. Queſta Facoltà pubblicava delle ſentenze dottrinali; i Tribunali di Giuſtizia decretavano gaſtighi contro i Predicatori e contro i partigiani dell'Ereſia (3) ma il rigore e la vigilanza non poterono eſtinguere il Fanatiſmo della Riforma in Francia; il numero de' ſuoi ſeguaci s'aumentò nelle Città e nelle Campagne; le loro Aſſemblee cominciarono a farſi pubbliche, e vi cantavano i Salmi di Maroc * Marot. Ne furono arreſtati più di 60. in Meaux, quatordici dei quali furono condannati ad eſſere abbruciati, ed andarono al fuoco, come al trionfo (4). Queſti errori dei Riformati ſi ſparſero a Laon, a Langres, a Bourges, ad Angers, ad Autun, a Troyes, a Iſſodun, a Roano. Tale era lo ſtato, in cui Franceſco I. laſciò la Religione in Francia. Egli morì l'anno 1557.

Errigo II. non ebbe minor zelo di ſuo Padre, e ſi ſegnalò, quando fece il ſuo ingreſſo in Parigi. Dopo un magnifico Torneo, e un combattimento navale, ſi fece una Proceſſione, ed il Re pransò nell' Arciveſcovado, e vi fu complimentato da tutti i Corpi. Verſo la ſera molti eretici fu-

(1) *Hiſt.* de l' Egliſe Gallicane. Tom. XVIII. pag. 336.
(2) *Ivi*
(3) *D' Argentrè*. Tom. II. p. 238. an. 1538. 1543. 44. 45.
(4) *Ivi*

furono giustiziati in diverse parti della Città, ed il Re tornando al suo Palazzo, *des Tournelles* ne vide abbruciare qualcheduno (1). Egli rinnovò gli Editti tutti, che s'erano fatti contro gli Eretici, e probì di stampare o di vendere alcun Libro, che non fosse approvato dalla Facoltà di Teologia, inibendo a tutte le persone non letterate le dispute circa cose di Religione, ed a chiunque si fosse, di recare alcun soccorso a coloro, che fossero sortiti dal Regno per motivo in eresia (2). Dopo questo Editto, il fuoco si vide acceso per punire gli Eretici in ogni angolo, ed in niun luogo si fece grazia ai Novatori, ma se ne fecero abbruciare a Bordeaux, a Nimes, a Parigi, a Tolosa, a Saumur, a Lyon, e le esecuzioni vi furono terribili. Tuttavia l'errore faceva ogni giorno nuovi progressi, anche tra i Magistrati: Il Re levò ai Magistrati l'ispezione sull'Eresia, e la rimise ai Giudici Ecclesiastici, ordinando a tutti i Governadori di punire, senza riguardo alla loro appellazione quelli, che venissero condannati dai Giudici Ecclesiastici, e dagl'Inquisitori sulla Fede (3). Il Cardinale di Lorena fu quello, che ottenne questa Dichiarazione, e la portò al Parlamento egli in persona.

Il Parlamento rappresentò al Re, che con tale Editto abbandonava i suoi sudditi, ed esponeva il loro onore, la loro riputazione, i loro beni, ed anche la loro vita a una Potenza Ecclesiastica: che supprimendo la via dell'appellazione, ch'è l'unico rifugio dell'innocenza, sottometteva i suoi

(1) Hist. de l'Eglise Gallicane. Tom. XVIII. pag. 496. *De Thou*. L. VI. edit. in 4. T. I. della Traduzione.

(2) Hist. de l'Eglise Gallicane. Tom. XVIII. pag. 497.

(3) *Argentrè*, Tom. II. E gli Autori sopracitati.

i suoi sudditi ad una Potenza illegittima " Noi
,, prendiamo ancora la libertà di aggiugnere, di-
,, cono le Rimostranze, che non essendo i sup-
,, plizj di quei sciagurati, che si puniscono ogni
,, giorno a motivo della Religione, stati sin qua
,, di altro uso, che di far detestare il delitto, sen-
,, za correggere l' errore, ci è sembrato confor-
,, me alle regole dell' equità e della retta ragione
,, di camminare sulle tracce dell' antica Chiesa,
,, che non ha impiegato nè ferro, nè fuoco per
,, istabilire ed estendere la Religione, ma piut-
,, tosto una Dottrina pura, unita alla vita esem-
,, plare dei Vescovi: noi crediamo dunque, che
,, Vostra Maestà debba applicarsi totalmente a con-
,, servare la Religione per gli stessi mezzi, per i
,, quali s' è stabilita, poichè non v' è altri, che Voi,
,, che ne abbia il potere. Noi punto non dubitia-
,, mo, che con ciò non si guarisca il male, pri-
,, ma che più si diffonda, e che non si arresti il
,, corso delle opinioni erronee, che attaccano la Re-
,, ligione: ma se per contrario si spregiano questi
,, efficaci rimedj, non vi saranno più Leggi, nè
,, Editti, che possano supplirvi (1). "

Queste Rimostranze sospesero il registro dell' Editto, ma non arrestarono perciò i Processi contro i Calvinisti, de' quali il numero ogni giorno cresceva. Essi si adunarono in Parigi, e la loro avversione contro i Cattolici sempre più si aumentava a segno, che un Calvinista zelante protestò in una delle loro Assemblee, che aveva somma ripugnanza di lasciar batezzare dai Preti Cattolici un figliuolo, che gli era nato: si discusse la materia, e stante tale ripugnanza si elesse un giovane nominato la Riviere per far l' uffizio di Parroco; e d' allora si stabilì un Concistoro sul piano di quello, che Calvino avea stabilito in

(1) *Tuano* Lib. XVI. Tom. II. num. 375. *Hist.* de l'Eglise Gallicane Tom. I. pag. 616.

in Ginevra. L'esempio della Capitale trasse molte Città ragguardevoli; e le Assemblee divennero più numerose a Blois, a Tours, a Angers, a Roven, a Bourges, ad Orleans, e si stabilivano quasi dappertutto dei Concistori, de' quali la maggior parte de' Pastori erano Artisti, o giovani, ne' quali l'audacia formava tutto il merito.

Questi stabilimenti però non si facevano senza contradizione, si punivano per tutto il Regno i Protestanti coll' ultimo rigore, quando si potea scoprirli. Quegli Editti, che s'erano fatti contro di loro, furono rinnovati, colla clausula: senza pregiudizio della giurisdizione Reale. Il Re decretò pena di morte contro tutti gli Eretici, contro quelli, ch'erano andati a Ginevra dopo il divieto, che ne aveva fatto il Re, e si proibì a tutti i Giudici di modificare questa pena (1). Per tal modo si punivano sempre i Protestanti: ma il zelo cominciava ad allentarsi nei Parlamenti, e si trovavano bene spesso divisi, circa gli Eretici, che venivano loro denunziati (2).

I Principi della Casa di Guisa rappresentarono vivamente al Re il progresso dell' Eresia, ed il rallentamento dei Parlamenti; il Re ne dimostrò la sua indignazione, e si portò al Parlamento, e fece imprigionare i Consiglieri, i quali osarono di prendere la difesa dei Settarj (3). Ma la morte arrestò i progressi di Errigo II. contro l'eresia, poichè questo Principe fu ammazzato nel mezzo delle Feste e dei Tornei, che celebrava per i matrimonj di sua Figliuola, e di sua Sorella (4)

§. IV.

(1) *Ivi*.
(2) De Thou. L. XVII. Tom. II. p. 437.
(3) *Ivi* pag. 668.
(4) L'anno 1559.

§. I V.

Dello stato dei Calvinisti dopo la morte di Errigo II.

Francesco II. succedette ad Errigo II. suo Padre; e la Regina Madre, che voleva governare, e che temeva, che il Re di Navarra, ed il Principe di Condè non s' impossessassero dell' amministrazione dello Stato, si unì ai Principi di Guisa, ed il Re si incaricò del governo dello Stato. La Nobiltà, il poter della quale era molto grande nei turbamenti domestici, annojata delle guerre passate, viveva nelle sue Terre in quiete, senza prendersi pensiere delle cose di Stato; il Popolo si contentava di chiedere, che fossero alleggerite le gravezze, e del rimanente poco curavasi di chi dominasse in Corte: il Clero poi era totalmente dipendente dai Principi di Guisa, i quali avevano dimostrato molto zelo per la Religione Cattolica, ed erano nimici irreconciliabili dei Protestanti.

Affin di attaccarsi sempre più questo Corpo, i Signori di Guisa fecero ripigliare il Processo contro i Consiglieri del Parlamento, imprigionati sotto Errigo II. ed il Consigliere di Bourg fu fatto morire. Si continuò a cercare tutti quelli, che per motivo delle nuove opinioni si adunavano in segreto, ne furono tratti moltissimi in prigione, e si vendette all' incanto i mobili di tutti quelli, ch' erano fugiti. Tutto Parigi risuonava della voce degli Ussieri, che bandivano la vendita di mobili, o che citavano i fugiaschi; nè si vedevano che dei cartelli sulle case, nelle quali erano alle volte restati alcuni fanciulli, che per la debolezza dell' età non aveano potuto essere dai Padri e dalle Madri condotti con essi, e ch' empivano le Strade e le Piazze delle loro grida e dei loro gemiti. E tali esatte ricerche furono pure fatte per tutto il Regno (1)

I Pro-

(1) *De Thou. Ivi.*

I Protestanti posti all' ultime prove e divenuti arditi pel loro numero ; sparsero contro i Guisi e contro la Regina madre dei Libelli , e pubblicarono delle memorie piene di artifizj (1) . Tuttavia il Regno non era agitato da niun turbamento, ed il Re era rispettato e tutto possente; i Governadori e i Magistrati esercitavano una piena autorità ; e la Nobiltà ed i Popoli avevano dell' orrore per la sedizione e per la ribellione. Tutto era dunque tranquillo ; ma una tale esterna calma celava uno scontento quasi generale dei Grandi ; i quali non sofferivano che con pena il governo dei Principi di Guisa . I Protestanti inquietati incessantemente ; e sempre esposti al pericolo di vedersi obbligare ad abbandonar la loro Patria ; i loro amici ; i loro beni ; ed a perdere la loro libertà ; o a perire con terribili supplizj ; bramavano un men severo governo ; nè sperar lo potevano ; finchè i Principi di Guisa godessero dell' autorità: finalmente vi era un gran numero di persone ; alle quali l' indigenza , i debiti , e gli enormi delitti , de' quali temevano la punizione , facevano bramare dei movimenti ; e delle turbolenze di Stato (2) I malcontenti hanno il talento di conoscersi , ed una spezie d' istinto li porta gli uni verso gli altri e produce ; quasi macchinalmente ; tra di loro la confidenza e l' unione. Quindi è ; che tutti i nimici dei Guisi si unirono , si comunicarono i loro desiderj , conobbero le loro forze ; e poichè la maggior parte non poteva sperare raddolcimento sotto il governo dei Guisi ; formarono il proggetto di levar loro l' autorita.

Il pretesto fu , che i Guisi avevano usurpata l' autorità Sovrana senza il consenso degli Stati ; e che quei Principi abusando della debolezza del Re s' erano resi padroni delle Armate ; che dissipa-

---

(1) *Ivi*. Lib. 23.
(2) *Tuano*. Lib. XXIII.

sipavano le rendite pubbliche, ed opprimevano la pubblica libertà; che perseguitavano degli uomimini innocenti, zelanti per la Riforma della Chiesa, e che non avevano in vista, che la rovina dello Stato. Si volle anche giustificare un tal proggetto sedizioso con apparenze di giustizia e con forme giudiziarie; e per tal motivo si fecero molte deliberazioni segnate, si udì il parere di molti Giurisconsulti di Francia, e d' Allemagna, e di molti Teologi i più celebri tra i Protestanti, i quali tutti giudicarono, che si dovea contrapporre la forza alla poco legittima dominazione dei Guisi, purchè si agisse sotto l' autorità dei Principi del Sangue, i quali sono nati sovrani magistrati in tali casi, e che si combattesse almeno sotto gli ordini di un Principe della schiatta Reale; e col consenso degli Ordini dello Stato, o della maggiore e della più sana parte degli Ordini: Dissero pure, che non era necessario di comunicare questo disegno al Re, che la sua tenera età e poca esperienza rendevano incapace degli affari, e ch'essendo tenuto come imprigionato dai Guisi, non era in istato di prendere un consiglio salutare in vantaggio dei suoi Popoli.

Gli Autori di quest'impresa, chiunque si fossero, pensarono a stabilirsi un Capo, e gittarono gli occhi sul Principe di Condè, disposto dal suo gran coraggio, dalla sua indigenza, e dal su' odio contro i Guisi ad attaccare i suoi nimici, anzicchè riceverne delle ingiurie. Il nome di questo illustre Capo fu tenuto nascosto, e si pose alla testa dei congiurati il la Renaudie, detto la Foret, il quale era un Gentiluomo di un' antica Famiglia del Perigord, bravo e risoluto, che aveva avuto un lungo Processo e l'avea perduto, e per cui era stato condannato ad un grosso risarcimento, e bandito per qualche tempo a motivo di alcune carte false, che avea prodotto nel suo Processo. Questo Renaudie avea passato il tempo del suo bando a Losanna ed a Ginevra, dove s' avea fatti molti amici tra i refugiati. Quest' uomo di uno spirito vivo ed insinuante scorse sotto

un finto nome le Provincie della Francia, vide tutti i Protestanti, e si assicurò delle loro disposizioni, e ne adunò i principali a Nantes. Ivi si stese una formola di Protesta, con cui credevano di mettere in sicuro la lor coscienza, e si lessero gli avvisi e le insinuazioni contro i Guisi, come pure le decisioni dei Dottori in Legge ed in Teologia, e si prese il concerto per l'esecuzione.

Si accordò, che prima di tutto, un gran numero di persone non sospette e senz' armi andassero a Blois, che si presentasse al Re una nuova supplica contro i Guisi; e che se questi Principi non volessero render conto della loro amministrazione, ed allontanarsi dalla Corte, si attaccassero colle armi; e che finalmente il Principe di Condè, che aveva voluto fin a quel punto, che si tacesse il suo nome, si mettesse alla testa dei congiurati. Prima di separarsi i Capi della Congiura tirarono a sorte le Provincie, delle quali ciascheduno dovea menare il soccorso.

I Principi di Lorena ignoravano la congiura, che si formava contro di loro: alcune lettere di Germania ne diedero loro l'avviso, ma non lo credettero; ma un Protestante in casa del quale alloggiava il La Renaudie, quando veniva in Parigi, aprì loro finalmente gli occhi. Allora conobbero il pericolo e pensarono ad evitarlo; ed il Re si ritirò da Blois ad Amboise. Ma i congiurati non abbandonarono perciò il disegno, e passarono ad Amboise. I Principi di Guisa però ne fecero arrestare una parte, prima che fossero riuniti insieme, e molti per via furono ammazzati; e tra questi il la Renaudie: il rimanente fu fermato, e si salvò. Quelli; che furono imprigionati, confessarono la congiura, e sostennero tutti, che non aveva per oggetto che il Duca di Guisa, dichiarando, che giammai avrebbero congiurato, nè contro la vita, nè contro l'autorità del Re. Fu fatto loro il processo con ogni fretta; e nella notte ne furono appesi molti ai merli del Castello; altri furono annegati; alcuni mandati al patibolo nella giornata seguente, senza che si

sapes-

ſapeſſe il loro nome. La Loire era coperta di cadaveri, il ſangue ſcorreva per le ſtrade, e le piazze pubbliche erano piene di cadaveri attaccati alla forche.

La cattiva riuſcita della congiura de *Amboiſe* non fece però perdere il coraggio ai Proteſtanti. Compreſero eſſi, che non avevano da aſpettarſi ſotto i Guiſi, che un trattamento ſimile, e preſero le armi in diverſe Provincie, e trovarono dappertutto dei Capi, dei malcontenti che cercavano di vendicarſi, degli ſpiriti inquieti che non bramavano che turbolenze, dei Soldati e degli Uffiziali congedati, incapaci di adattarſi ad una vita tranquilla, dei miſerabili, che l'indigenza rendeva nimici del Governo, per i quali la guerra civile era vantaggioſa.

Il peſo dell' autorità Reale ſoffocava queſte ſedizioni particolari, e le perſone incaricate dai Principi di Guiſa commettevano dei diſordini molto gravi nei luoghi, nei quali i Proteſtanti s' erano armati per il libero eſercizio della loro Religione. S' impiccavano i Miniſtri ed i Proteſtanti, e ſpeſſo contro le più ſolenni promeſſe di accordar loro il libero eſercizio della loro Religione, purchè deponeſſero le armi * (1). Queſte infedeltà e queſti rigori reſero l' odio dei Proteſtan-

* (1) *Jurieu* Hiſtoire du Calviniſme & celle du Papiſme miſes en parallele *Parte* I. Cap. XI. e ſeg. e principalmente cap. 14. fa molto valere queſti diſordini particolari nati dal zelo poco miſurato di qualche Cattolico. Ma non riflette, 1. che molto maggiori violenze ſono ſtate rimproverate ai Proteſtanti. 2. che in tanto numero di eſecuzioni, qualche diſordine particolare non è prova contro un partito. 3. che nelle guerre di Religione, tra quei che difendono le ſane dottrine, vi ſono pure dei caratteri violenti, che oltrepaſſano i giuſti limiti del zelo L' abuſo di un Giudice non giuſtifica un reo.

ſtanti implacabile, e tolſero loro ogni ſperanza di ſorte migliore e meno terribile. Il zelo dei Cattolici riſcaldato da intereſſi politici, e da viſte di Religione, pretendeva, che foſſe un tradir lo Stato e la Chieſa l' ammettere qualunque ſpezie di raddolcimento nelle Leggi ſtabilite contro gli Eretici. La Francia racchiudeva nel ſuo ſeno due partiti poſſenti ed irreconciliabili, e tutti due armati per la Religione. L'uno apoggiato ſulle Leggi, e ſoſtenuto dalla poſſanza del Sovrano, l'altro infiammato dal Fanatiſmo, e ſpinto dalla diſperazione. Tale era lo ſtato della Francia, quando morì Franceſco II.

§. V.

Dello Stato dei Calviniſti, dopo l' innalzamento al Trono di Carlo IX. ſin al tempo, in cui il Principe di Condè ſi miſe loro alla teſta.

Carlo IX. ſuccedette a Franceſco II., e la Regina fu dichiarata Reggente col Re di Navarra. La Corte fu piena di partiti, e le Provincie di turbolenze, ſi attaccavano con parole piccanti, con invettive, con ſcherni, con ingiurie, e ſi provocavano con nomi odioſi di partito: ſi trattavano da Papiſti e da Ugonotti: i Predicatori ſoffiavano nel fuoco della diviſione, ed eſortavano il Popolo ad opporſi alle intrapreſe dell' Ammiraglio di Coligny, il quale oſava di promettere apertamente, che ſarebbe predicare, e che ſtabilirebbe la nuova dottrina nelle Provincie, ſenza che vi naſceſſe alcuno ſconcerto. Vi furono dei movimenti popolari in molte Provincie, e ſi videro delle vere ſedizioni in Amiens, in Pontoiſe, in Beauvais. Il Re ſpedì per tutte le Provincie un Editto, per cui vietava di uſare i nomi odioſi di Ugonotto e di Papiſta, di turbare la ſicurezza, la tranquillità, e la libertà, di cui ciaſcheduno godeva; ed in forza del medeſimo Editto il Re voleva, che ſi rimetteſſero in libertà tutti quelli, che foſſero ſtati imprigionati per cau-
ſa

sa di Religione, e permetteva a tutti quelli, che fossero usciti dal Regno per la causa istessa, di ritornarvi.

Il Parlamento fece un' Arresto affine d'impedire, che non fosse pubblicato quest' Editto; ma ebbe tuttavia il suo effetto quasi dappertutto, ed aumentò considerabilmente il numero dei Protestanti, e rese le loro Assemblee più frequenti. Il Cardinal di Lorena si lagnò, che si facesse abuso dell' Editto del Re; e che si riducesse all' eccesso la libertà che accordava; che le Ville, i Borghi, le Città risuonavano dello strepito delle Assemblee, benchè fossero vietate; che tutti andavano ad udir le prediche dei Protestanti, e si lasciavano sedurre; che finalmente la moltitudine abbandonava di giorno in giorno sempre più la Religione. Per frenare questi effetti della Dichiarazione, il Re tenne un Letto di Giustizia, e fece l'Editto, detto l'Editto di Luglio, dal mese in cui fu fatto.

Con questo Editto il Re ordinava a tutti i suoi Sudditi di vivere in pace, di astenersi dalle ingiurie dai rimproveri, dagl' insulti; proibiva ogni assoldamento di truppe ed ogni altra cosa che potesse aver apparenza di fazione; comandava ai Predicatori, sotto pena della vita, di non far uso nei loro Sermoni di frasi troppo vive e di tratti sediziosi; attribuiva l'autorità di esaminare e giudicare questi oggetti in ultima instanza ai Governadori delle Provincie, ed ai Presidi; ordinava di seguire nell' amministrazione dei Sacramenti la pratica e gli usi della Chiesa Romana; riservava ai Giudici Ecclesiastici l'esame ed il giudizio della colpa di eresia; prescriveva ai Giudici Regj di non pronunziar altra sentenza che del bando contro coloro, che fossero tanto rei, onde esser rimessi al braccio Secolare. Dichiarava finalmente sua Maestà, che sussistessero tutti i suoi Editti: fin a tanto che un Concilio Generale o Nazionale decidesse diversamente. Fu a tale Editto aggiunto un' armistizio generale, e l' abolizione di tutto il passato, in grazia di quelli, che avessero

fatto nascer tumulto a motivo di Religione, purchè in avvenire vivessero da buoni Cattolici e in pace.

L' istessa Assemblea stabilì delle conferenze a Poissy per trattare le materie di Religione, e furono accordati dei Salvicondotti ai Ministri, perchè vi potessero andare. In quelle conferenze non si trattarono propriamente che due punti, la *Chiesa*, e la *Cena*. L'articolo della *Chiesa* era riguardato dai Cattolici come un principio generale, che rovesciava dai fondamenti tutte le nuove Chiese, e tra i punti particolari controversi, niuno pareva più essenziale di quello dell' Eucaristia. I Calvinisti presentarono all' Assemblea una professione di fede falsa, fraudolente, oscura, non intelligibile; e ricusarono di sottoscrivere la Professione di fede, che i Cattolici proponevano; onde questo Colloquio non fù di alcuna utilità. I Teologi Protestanti vi mostrarono poca capacità, e molta ostinazione e trasporto; e la petulanza e i discorsi di Beza sollevarono tutti gli spiriti, e dispiacquero ai Protestanti istessi.

Dopo il colloquio di Poissy insorsero ogni giorno nuove turbolenze. Parigi era agitata da movimenti sediziosi, che facevano temere le maggiori disgrazie. Il Re per prevenirle convocò in S. Germano una numerosa Assemblea di Presidenti, e Consiglieri deputati da tutti i Parlamenti del Regno, e fu steso l' Editto, che portò il nome del mese di Gennaro, in cui fù pubblicato. Questo Editto intimava, che i Protestanti restituissero subito agli Ecclesiastici le Chiese, le Case, e le terre, le decime, le offerte, e generalmente tutti i beni, de' quali si erano impossessati, e che li lasciassero in pace in avvenire; che in appresso non abbatteranno più nè le croci, nè le statue, nè le immagini, e che non faranno cosa che possa scandalezzare, e turbare la pubblica tranquillità, e che i contraffattori saranno messi a morte senza alcuna speranza di perdono: che, i Protestanti non potranno tenere dentro i recinti delle

delle Città Assemblee pubbliche, o private di giorno o di notte nè per predicare, nè per fare orazione, e questo fino a tanto, che il Concilio Generale abbia deciso i punti controversi, o S. M. ordini diversamente: Che non si daranno gastighi ai Protestanti, che assisteranno alle loro Assemblee, purchè lo facciano fuori delle Città: che i Magistrati, e i Giudici dei luoghi non potranno inquietarsi, ma saranno per contrario obbligati a proteggerli, e metterli al coperto dagl' insulti che potessero ricevere: che procederanno con tutto il rigore degli Editti contro coloro, che eccitassero qualche sedizione, di qualunque Religione si fossero. Che i Ministri Protestanti saranno obbligati di ricevere i Magistrati nelle loro Assemblee. Che i Protestanti non potranno celebrare alcun colloquio, Sinodo, conferenza, concistoro, che in presenza dei Magistrati, i quali saranno chiamati. Che gli Statuti saranno partecipati ai Magistrati, ed approvati da loro. Che non stabiliranno veruna cosa contraria al simbolo Niceno. Che nei loro sermoni si asterrano da qualunque invettiva contro i Cattolici, e contro la Religione. (1)

Questo Editto fu registrato in Parlamento unicamente per obbedire al Re. I Cattolici non vedevano che con dispiacere, che i Protestanti godessero il libero esercizio della loro Religione, e non era possibile, che nello stato, in cui si trovavano gli spiriti, i Cattolici, e i Protestanti stessero esattamente all' osservanza di questo Editto. I Cattolici l' infransero i primi in *Vassi* piccola Città di Campagna poco lontana da Joinvilla, dove i Protestanti avevano comperata una spezie di Francia, nella quale avevano eretto un Tempio, e vi si adunavano. Il Duca di Guisa passava per quella Città, in tempo che i Calvini-

(1) Memoire de *Castelnau* Lib. 3. Cap. 7. Ediz. di Bruselles 1731. Tom. 1. p. 81. Aggiunte del Le *Laboureur*. Ivi p. 760. *Tuano*. Lib. 29.

sti vi si adunavano. I Famigliari del Duca gl' insultarono, ed i Calvinisti risposero ingiuria per ingiuria: Si venne alle mani, ed il Duca accorse per fermare il disordine, ed entrando nel Tempio ricevette una leggiera ferita. I suoi Famigliari avendogli veduto scorrere il sangue: fecero manbassa sopra i Protestanti senza che le minaccie, e l'autorità del Duca potessero fermarli. Più di 60. fra Uomini, e Donne restarono ammazzati, soffogati, o morirono per le loro ferite, e più di 200. restarono feriti. Questo è l'avvenimento che si denomina il *Massacro di Vassi*, il quale fu un fatto di puro accidente, e che divenne l'occasione d'una guerra civile.

Il Re era a Monceaux. Il Principe di Condè gli rappresentò questo massacro, come una disobbedienza la più formale a'suoi Editti, e come una ribellione, che meritava il più severo castigo, e chiedeva principalmente alla Regina, che vietasse l'entrata in Parigi a coloro, che avevano ancora le mani tinte del Sangue innocente. Ma i Protestanti erano molto lontani dall' ottenere ciò, che chiedevano, poichè il Duca di Guisa, il Contestabile di Montmorency, e il Maresciallo di S. Andrea formavano un Partito troppo possente. Il Duca di Guisa entrò in Parigi come in trionfo, ed il Contestabile andò a distruggere i Pulpiti, che i Protestanti avevano in Parigi, o nelle vicinanze, e la Regina era stata costretta ad unirsi al Triumvirato, e ad abbandonare il Principe di Condè, al quale si era dapprima unita per far fronte al Triumvirato. Questo Triumvirato aveva dalla sua i Cattolici, ed il Principe di Condè i Protestanti. La Francia era divisa tra questi due partiti, che si odiavano mortalmente, e che erano armati. Il Triumvirato risolvette di far dichiarar la guerra al Principe di Condè, ed a quelli del suo partito.

§. VI.

§. VI.

Lo Stato dei Calvinisti dopo la dichiarazione di Guerra del Principe di Condè, sino alla morte di Carlo Nono.

Avendo saputo il Principe di Condè il cambiamento della Regina, si ritirò ad Orleans; e scrisse a tutte le Chiese Protestanti, pubblicando un Manifesto, in cui esponeva che l'oggetto de' suoi avversarj in tutti i loro passi, era di togliere a quelli, che volevano abbracciare una dottrina più pura, la libertà di Conscienza, che il Re aveva accordata co' suoi Editti. Lo provava con più fatti, ma principalmente col massacro di Vassi, l'impunità del quale era stata come il segnale della sedizione, e della guerra, che si voleva accendere in tutte le parti del Regno. Dichiarava di non prender l'armi per alcun motivo d'interesse particolare, ma per soddisfare a quel che doveva a Dio, al Re, ed alla sua cara Patria, e per trarre il Re, e la Famiglia Reale dalla schiavitù. Si vide andare in giro nello stesso tempo una copia del Trattato, che aveva fatto con i suoi confederati, affine di far rendere al Re la libertà della sua Persona, ed a' suoi sudditi quella della loro conscienza. In forza del medesimo Atto egli era dichiarato legittimo Protettore, e Difensore del Regno di Francia, e con tal titolo gli prometteva obbedienza, e non meno a lui, che a quelli che fosse per nominare, onde supplir le sue veci, quando non potesse farle in persona. S'impegnavano, in esecuzione del Trattato di dargli armi, cavalli, danari, e tutto quello fosse bisogno per far la guerra; e finalmente si soggettavano a qualunque pena, e castigo, quando in alcuna cosa mancassero al lor dovere. Questo Trattato fu fatto l'anno 1562. Per tal modo la metà della Francia era armata contro l'altra metà, e dopo molti maneggi, ne'quali i Triumviri facevano sempre entrare l'estinzione della Reli-

gion Protestante, cominciò la guerra tra i Cattolici, e i Protestanti, e si fece con una rabbia, che recherebbe sorpresa anche nella storia delle Nazioni più barbare.

Un' Arresto del Parlamento dichiarò i Protestanti proscritti; ordinò che fossero perseguitati, e permise, che fossero uccisi. Si può bene facilmente immaginarsi i disordini che ne derivarono da un tale Arresto. Mai più si videro tante rappresaglie di vendetta, e tante azioni terribili dalla parte dei Cattolici, e dei Protestanti per tutte le Città del Regno. La morte del Duca di Guisa fu una conseguenza di tal furore, ed il *Poltros*, che l' assassinò, dichiarò, che un tal disegno gli era stato suggerito dall' Ammiraglio, e che era stato raffermato da Beza, e da un altro Ministro, e fece anche sapere, che i Riformati non si contenterebbero solamente di questo (1)

Il Duca di Guisa morendo consigliò la Regina a far la pace, si maneggiò, ed il Re pubblicò l'anno 1563. ai 19. di Marzo un Editto, con cui permetteva ai Signori Alti-Giustizieri il pieno, e libero esercizio della loro Religione nel distretto delle loro Signorie, ed accordava a tutti i Nobili la stessa libertà per le loro case solamente, purchè non dimorassero in Città, o Borghi soggetti alle Alte-Giustizie, eccettuate quelle del Re. S'ordinava ancora nello stesso Editto che in tutti i Balliaggi dipendenti immediatamente dalle Corti del Parlamento si assegnasse ai Protestanti un luogo, perchè vi si facesse il pubblico esercizio della loro Religione, e si confermava ai Protestanti la libertà di tenere le loro Assemblee in tutte le Città, nelle quali erano i Padroni prima dei 7. di Marzo 1563.

L'Editto concedeva il perdono, e metteva in dimenticanza tutto il passato; scioglieva il Principe di Condè dall' obbligo di render conto dei danari del Re, che aveva impiegati per le spese della

(1) *Tuano*. Lib. XXXIV.

della guerra: dichiarava quel Principe per fedele Cugino del Re, e benaffetto al Regno, e riconosceva, che i Signori, i Gentiluomini, gli Offiziali delle Truppe, e tutti insomma quelli, che avevano seguito il suo partito per motivi di Religione, nulla avevano fatto o rapporto alla guerra, o rapporto all'amministrazione della Giustizia, che non avesse le sue giuste ragioni, e che non fosse di servigio di S. M. Questo Editto, quantunque registrato per tutto il Regno, era piuttosto una tregua, che una Legge di Pace, onde fu male osservato; e Carlo IX. che prese il governo del Regno, annullò con interpretazioni la maggior parte dei Privilegj accordati ai Protestanti, ed i Parlamenti richiesero, che fosse proibito di professare qualunque altra Religione, che la Cattolica.

I Protestanti ripigliarono per tanto le armi nel 1567. e la Francia fu ancora desolata da una guerra civile, la quale finì con un nuovo Editto confermante l' Editto pubblicato 5. anni prima (1563.), il quale fu registrato in Parlamento, e cessò la guerra.

Ad onta di tali apparenze di pace, tutto tendeva alla guerra. I Cattolici dicevano, che gli Ugonotti non erano mai contenti, e che dopo aver ottenuto dalla bontà del Re un Editto di pace, in premio de' mali, che avevano fatto, lavoravano incessantemente per estenderlo in loro vantaggio, o snervarlo in pregiudizio del Re. I Protestanti dal canto loro dicevano di aver prese le armi per la Religione, e per la libertà di conscienza, la quale si lasciava loro in apparenza con l' Editto, ma si toglieva realmente, perchè in molti luoghi veniva loro impedito di radunarsi: che l' oggetto della Pace non era stato di ristabilire la tranquillità nel Regno, ma di disarmare i Religionarj col pretesto della pace, e di opprimerli poi, quando fossero disarmati.

La guerra ricominciò dunque con più furore che mai da una parte, e dall'altra, e la Francia fu ancora inondata di sangue Francese un'anno

no dopo l'Editto di rappacificazione. Il Duca di Anjou Fratello del Re comandò la sua Armata, ed il Principe di Condè quella dei Protestanti. Questo fu ammazzato nel corso di tal guerra nella battaglia di Jarnac, ed il Principe di Bearn si mise allora alla testa dei Protestanti l'anno 1570.

Fu fatta ancora la pace, e si registrò in Parlamento alli 11. Agosto 1570. un Editto, che accordava l'Amnistio per il passato, rinnovava tutti gli Editti fatti in favore dei Protestanti, ed accordava loro 4. Città di sicurezza, la Roccella, Montalbano, Cognac, e la Charitè, che i Principi di Navarra, e di Condè si obbligavano di restituire due anni dopo. La necessità era quella, che faceva accordare questi Editti, onde il Re risolvette di abbattere totalmente il partito Protestante, e di finir la guerra col far perire tutti i Capi di Partito. Furono prese le misure per attirarli tutti in Parigi e per farli perire con tutti i Protestanti. L'esecuzione di un tal disegno fu confidata al Duca di Guisa, il quale per l'assassinio di suo Padre, era nemico irreconciliabile dell'Ammiraglio, e la notte de' 24. Agosto, giorno di S. Bartolomeo, si cominciò in Parigi a trucidare i Protestanti.

La strage durò 7. giorni, nel qual tempo furono ammazzate più di 5000. Persone in Parigi, e tra gli altri cinque o seicento Gentiluomini, nè si risparmiarono vecchi, nè fanciulli, nè femmine gravide; alcuni furono pugnalati, altri ammazzati a colpi di spada e di archibugi, precipitati dalle finestre, uccisi a colpi di uncini, di magli, o di mazze, e la descrizione della crudeltà dei Cattolici fa fremere ogni leggitore, in cui non sia totalmente estinta l'umanità.

„ Siccome erano stati spediti gli ordini per mas-
„ sacrarli per tutta la Francia, così fecero degli
„ strani effetti, principalmente a Roano, a Lio-
„ ne, a Tolosa. Cinque Consiglieri del Parlamen-
„ to di quest'ultima Città furono impiccati in ve-
„ sti rosse, e 20., o 30. milla uomini furono scan-
„ nati in diversi luoghi, e si vedevano i fiumi trascina-

„ cinare coi corpi morti l'orrore, e l'infezione
„ in tutti i paesi, che bagnavano. (1)

Vi furono delle Provincie esenti da tale carnificina; la Città di Lizieux ne fu guarentita dal zelo veramente Cristiano, e dalla carità del suo Vescovo, il quale non volle mai permettere, che si facesse male di sorta ai Protestanti. Da ciò nè nacque che un gran numero di Eretici si riunì nella sua Diocesi alla Chiesa Cattolica, e appena ve ne restò un solo. (2)

„ Le nuove della strage sparse negli esteri Pae-
„ si, recarono orrore per tutto, l'odio dell'Ere-
„ sia le fece ricevere gradevolmente in Roma, e
„ ne fu fatta pure allegrezza in Ispagna, perchè
„ fecero cessare l'apprensione, in cui si era della
„ guerra di Francia. (3)

Dopo l'uccisione di tanti Generali, la dispersione della Nobiltà che restava tra i Protestanti, lo spavento dei Popoli in tutte le Città, non vi era alcuno, che non credesse quel Partito come rovinato del tutto: un gran numero andò alla Messa; altri abbandonavano le loro case, e si ritiravano in diverse Città, nelle quali i Protestanti erano i più numerosi, ed ivi i Ministri spaventarono talmente i Protestanti coi loro sermoni, e con la narrazione delle stragi, che conchiusero di comun parere, che conveniva difendersi fino agli ultimi estremi, giacchè la Corte aveva congiurato la loro perdita con mezzi cotanto barbari. In meno di un'anno gli affari dei Protestanti si trovarono ristabiliti, e si vide ricominciare in Francia una quarta guerra tra questi, ed i Cattolici.

Il Re, per opprimerli tutti ad un colpo, levò tre

---

(1) *Bossuet*: Abregè de l'Histoire de France: lib. XVII. tom. 12. pag. 832. *Tuano* L. C.

(2) *Mezerai* Tom. II. pag. 43. *Gallia Cristiana Tuano* Lib. 53.

(3) *Bossuet*. Ivi.

tre armate, ma i Proteſtanti fecero teſta dappertutto, reſi invincibili dal furore, e dalla diſperazione; e Carlo IX. Dopo due anni di guerra morì ſenza aver potuto ſottometterli. Egli era in età di 25. anni, e morì nel 1574. (1).

§. VII.

Dei Calviniſti del Regno d' Enrico III.

Poco prima della morte di Carlo IX., Enrico III. era ſtato eletto Re di Polonia, e tornando in Francia per montare in Trono, trovò la Francia lacerata dalla guerra civile, e la terminò con un quinto Editto di Pacificazione. Egli accordò ai Proteſtanti il libero eſercizio della loro Religione per tutta l'eſtenſione del ſuo Regno, ſenza eccezione di tempo nè di luogo, e ſenza alcuna reſtrizione, purchè i Signori particolari non vi faceſſero oppoſizione; e permiſe loro d'inſegnare per tutta l'eſtenſione del Regno, di amminiſtrare i Sacramenti, di celebrare i Matrimonj, di tenere ſcuole pubbliche, Conciſtorj, Sinodi, con la condizione però, che uno de' Miniſtri di S. M. vi aſſiſteſſe. Volle di più, che in appreſſo i Proteſtanti poteſſero godere ugualmente, che tutti gli altri ſudditi tutti gl'impieghi, le dignità, e le Cariche dello Stato, ed accordò loro delle camere diviſe per metà in tutti gli otto Parlamenti del Regno: Accordò finalmente ai Proteſtanti delle Città di ſicurezza Beaucaire, Aigues-Mortes in Linguadocca, Iſſoudun in Alvernia ec. Queſto Editto fu regiſtrato in un Letto di Giuſtizia tenutoſi ai 14. di Maggio 1576.

I Cattolici altamente mormorarono contro queſto Editto, ed i nemici del Principe di Condè, e i Cortegiani malcontenti appoggiarono tai lagnanze: guadagnarono inſenſibilmente i Popoli di diverſe

(1) *Boſſuet*. Ivi lib. XVII. *Tuano* L. C.

verse Città, e quando credettero raffermata la loro autorità, formarono finalmente una lega secreta sotto il bel pretesto di difendere la Religione contro gli attentati degli Eretici, il partito de' quali s'ingrossava di giorno in giorno, e di riformare i difetti, che il Re, per la sua soverchia bontà aveva lasciati nel Governo. Parigi, come la Capitale, volle darne l'esempio. Un Profumiere, e suo Figliuolo Consigliere nel Chatelet furono i primi, e i più zelanti Predicatori di quest'unione. Con la formola dell'unione, che doveva essere sottoscritta in nome della SS. Trinità da tutti i Signori, Principi, Gentiluomini, e Cittadini, ogni particolare s'impegnava con giuramento „ di vi-
„ vere, e morire nella lega per l'onore, e pel ri-
„ stabilimento della Religione, e per la conserva-
„ zione del vero culto di Dio, tal quale si osser-
„ va nella Santa Chiesa Romana.

Allo strepito, che fece questa nuova unione si cominciò a maltrattare i Protestanti nelle Provincie più vicine alla Corte, nè si vedevano, che libelli sediziosi. La Lega fu sottoscritta da infiniti Signori, e divenne così formidabile, che il Re fu obbligato a dichiararsene Capo; e nell'Assemblea degli Stati del 1576. fu risoluto, che non si dovesse soffrire nel Regno, che una sola Religione.

La guerra si ripigliò dunque, e finì con un nuovo Editto, che confermava quello, che si era pubblicato tre anni prima. I Capi però della Lega, o sia della fazione non se ne stavano oziosi, ed avevano riempita la Corte, la Città, e tutto il Regno di Emissarj, che spargevano, che i Protestanti si apparecchiavano ad una nuova guerra civile. I Predicatori cominciarono a declamare contro l'Eresia, ed a gemere sulle disgrazie della Religione vicina a perire in Francia. Essi annunziavano tali disgrazie dai Pulpiti, nelle scuole, per i circoli, e nel tribunale medesimo di Penitenza: s'insinuavano alle persone semplici, e crudele, si esortavano a formare del-
le

le società, raccomandavano al Popolo i Principi di Lorena zelanti difenditori de' loro antenati, si sollevava sino al Cielo la loro Fede, e la loro Pietà, e spesso si accusava indirettamente di dissimulazione, e di viltà le Persone più rispettabili, che non pensavano come quei della Lega. L'occulta idea di questi maneggi era di mettere in credito i Principi di Guisa, e di fare odiare, e disprezzare il Re, come pure tutti i Principi del Sangue Reale.

Il Re lo sapeva, ma per reprimere questo disordine conveniva agire, e riflettere, e l'abituazione di vivere distratto nè lo rendeva incapace. Abbandonato alla mollezza ed all'ozio dissipava in profusioni ridicole le sue rendite, ed opprimeva i Popoli con delle imposizioni. Pareva, che non riservasse la sua autorità, che per far registrare degli Editti pecuniarj, e che non vedesse alcuna potenza pericolosa nello Stato, se non quella, che poteva opporsi all'esazione degli aggravj. Insensibile all'indigenza, ed a' gemiti dei Popoli, non conosceva altra disgrazia, che quella di esser senza danaro per i suoi Favoriti, e per i suoi puerili trattenimenti, e lasciava ai Principi di Lorena la libertà di tutto intraprendere, ed ai Predicatori quella di tutto dire in favor della Lega. Tuttavia per mostrare quanto amore avesse per la Religione, e odio per l'Eresia, risolvette di rovinare i Protestanti; e di spogliarli delle loro dignità, delle loro cariche, e di tutta l'autorità di cui godevano (1).

Egli spedì il Duca di Epernon al Re di Navarra, Erede presuntivo della Corona, per impegnarlo a rientrare nella Religione Cattolica lusingandosi di dare un colpo mortale al partito Protestante, quando potesse staccarne quel Principe. I Cattolici associati per l'estirpazione dell' Eresia non interpretarono però un tal passo in questo modo; ma

(1) *Tuano*, Lib. LXXVI. Tomo VI. pag. 300.

ma come odiavano mortalmente il Duca, così dicevano, che il suo viaggio non aveva già l'oggetto di mantenere la pace, di ricondurre il Re di Navarra alla Religione Cattolica, nè di contenere in dovere i Protestanti, ma di conchiudere un Trattato con quel Principe e con gli Eretici per a rovina de' Cattolici. Il Duca d'Epernon riferì, che il Re di Navarra era risoluto di persistere nella Religion Protestante, donde si conchiuse, che quel Principe, essendo il più vicino erede del Regno, dopo la morte di Enrico III. la Francia era per andare in mano degli Eretici.

Queste voci sparse dagli Emissarj della Lega, svilupparono da tutte le parti lo spirito di ribellione contro un Principe, che d'altronde opprimeva i suoi Sudditi con l'imposizioni, e si era reso disprezzevole con una vita poco degna di Re. Il Popolo mormorava altamente: i Predicatori declamavano dai Pulpiti, e non cercavano, che spargere il terrore negli spiriti: si fecero delle adunanze, si levarono delle truppe nelle campagne, e si nominarono dei Capi, i quali non comparivano, ma che si dovevano manifestare, quando ne fosse il tempo. Queste nuove giunsero da tutte le parti alla Corte, ed il Re finalmente comprese, che non aveva più da fare coi Protestanti, ma coi Guisi, onde proibì tutte le confederazioni, e la leva delle truppe sotto pena di lesa Maestà. (1) Quei della Lega però seguitarono ad ammassar delle genti, formarono un'armata, e costrinsero il Re a proibire per tutta l'estension del suo Regno l'esercizio d'ogni altra Religione oltre la Cattolica Romana, sotto pena di morte a chi contravvenisse; e rivocando, ed annullando tutti i precedenti Editti, che accordavano ai Protestanti libero l'esercizio della loro Religione, ordinava sotto le stesse pene che tutti dovessero uscire dal Regno dentro

un

(1) *Tuano*. Lib. LXXX. T. VII. pag. 393.

un mese, e dichiarava tutti gli Eretici indegni delle cariche, o impieghi pubblici, ed incapaci di possederli. Di più, a riflesso del zelo, che avevano dimostrato gli *Uniti*, o quei della Lega in difesa della Religione Cattolica, il Re obliava tutto quello, che in tempo di tali turbolenze avessero intrapreso o sia dentro, o sia fuori del Regno. (1) Sisto V. che regnava allora sulla Cattedra di S. Pietro, scomunicò il Re di Navarra, ed Enrico III. affrettò l'esecuzione del suo Editto contro i Protestanti.

Questo rigore anzicché intimidirli non valse che ad inasprirli; ed il Re di Navarra fece pubblicare un'Editto contrario a quello del Re; onde ben presto tutto il Regno fù in arme, e ricominciò la guerra per tutta la Francia (2). Il centro del fanatismo della Lega era in Parigi, e vi si pubblicava, che il Re favoriva in segreto i Protestanti, e che v'erano in Parigi più di diecimile Protestanti o Politici, nome odioso, di cui si serviva la Lega per disegnare quelli, ch'erano attaccati al Re e portati al bene pubblico. Con questi ragionamenti si riscaldarono i Cittadini, ed il popolaccio; i Predicatori si scatenavano contro il Re di Navarra, e contro'l Re medesimo, che accusavano di favorire quel Principe eretico, e finalmente i Confessori sviluppavano quello, che i Predicatori non osavano di dir chiaramente. S'inventarono ancora in quel tempo diverse pratiche proprie per mantenere lo spirito di fedizione; si ordinarono delle Processioni in tutte le Chiese della Città, dove si apparavano gli Altari di pietre preziose, di vasi d'oro e d'argento, che attiravano gli sguardi del *Popolo*; finalmente si congiurò contro il Re, il quale si vide costretto di uscir di Parigi (3).

Si

(1) *Ivi*. Lib. LXXXI.
(2) *Ivi*. Lib. LXXXII. pag. 523.
(3) *Tuano*. L. XC. Tom. VII. pag. 194.

Si videro allora in Francia tre Armate: quella del Re, la seconda di quei della Lega, e la terza dei Protestanti. Nel 1588. nel mese di Luglio il Re pubblicò un' Editto; in cui dopo essersi molto diffuso intorno il zelo, che aveva sempre avuto per il mantenimento della Religione, e per l'unione dei Cattolici, si obbligava con giuramento d'affaticarsi efficacemente pel ristabilimento della Religione nel suo Regno, e per l'estirpazione degli Scismi e delle eresie condannate dai Santi Concilj, e particolarmente dal Concilio di Trento, e s' impegnava a non deporre le armi, finchè non avesse totalmente distrutti gli eretici. Dichiarava di più, che intendeva, che tutti i Principi, Signori, e Stati del Regno; tutte le Città di Commercio e le Università entrassero seco nello stesso impegno, e giurassero oltre di ciò, di non riconoscere per Re, se non un Principe Cattolico. (1)

Il Duca di Guisa fu dichiarato Luogotenente Generale del Regno, e si continuò a far la guerra ai Protestanti. Ma il Re si accorse, che tutte queste dispute avevano elevata la potenza del Duca al sommo grado; onde risolvette di farlo perire, e giudicò di struggere con tal mezzo la Lega, e perciò lo fece assassinare a Blois. Alla notizia però di tale assassinio, quei della Lega divennero furiosi, ed il Duca di Mayenne fratello del Duca di Guisa si pose loro alla testa: la Sorbona dichiarò, che i sudditi di Enrico III. erano disciolti dal giuramento di fedeltà; il Duca fu dichiarato Luogotenente Generale del Regno; si levarono delle Truppe, e la Lega fece la guerra ad Errigo III. Le più considerabili Città abbracciarono gl' interessi della Lega, onde Errigo III. si vide in necessità di unirsi col Re di Navarra. Allora si sparsero per Parigi e per la Francia del-

(1) *Ivi* Lib. XCI. Tom. VII. pag. 237.

delle Scritture sediziose senza numero ; la Sorbona fece scancellare il nome del Re delle Orazioni, che si facevano per lui nel Canone della Messa, e finalmente fu scomunicato. (1)

Il Papa scomunicò pure Errigo III. e finalmente Giacopo Clemente, Domenicano l'assassinò, persuaso di fare un'opera grata a Dio, e meritoria per la eterna salute. (2) I Predicatori paragonarono Clemente a Giuditta, Errigo III. ad Oloferne, e la liberazione di Parigi a quella di Betulia; furono stampati molti libelli, nei quali l'assassino era lodato come un Santo martire, e si vide l'effigie di quel scelerato esposta sugli altari alla pubblica venerazione.

§. VIII.

Dei Calvinisti, dopo la morte di Arrigo III. fino a quella di Enrico VIII.

Enrico III. era morto senza figliuoli, e la Corona apparteneva incontrastabilmente al Re di Navarra; tuttavia l'Armata fu alla prima in divisione, e non fu riconosciuto, se non dopo aver giurato, che manterrebbe la Religione Cattolica Romana in tutta la sua purità; che non farebbe alcuna novità nè mutazione nei Dommi, o nella disciplina; e finalmente rinovata la promessa che avea fatta più volte di sottomettersi alla decisione di un Concilio Generale, afficurando intanto, che non soffrirebbe per tutta l'estensione del Regno il pubblico esercizio di altra Religione oltre la Cattolica Appostolica Romana, eccettuate le Città delle quali erano in possesso i Protestanti attualmente, in virtù del Trattato fatto con Enrico III.

Il

(1) *Tuano* Lib. xcv.
(2) Lib. xcvi.

Il Duca di Mayenne in qualità di Luogotenente Generale del Regno fece dichiarar Re il Cardinal di Borbone ſotto nome di Carlo X. Il Parlamento di Toloſa formò un'Arreſto, per rendere tutti gli anni ſolenni grazie a Dio della morte di Enrico III. e proibì ſotto gravi pene di riconoſcere Enrico di Borbone ſe dicente Re di Francia, ingiongendo a tutti i Curati di pubblicare la Bolla fatta contro di lui. In queſto mezzo il Duca di Mayenne trattava colla Spagna, per ottenere dei ſoccorſi. Il Parlamento di Roano ordinò che ſi prendeſſero le armi per la Lega, ed in Toloſa ſi facevano per loro delle Proceſſioni guerriere: un Religioſo marchiava in mezzo, tenendo un Crocifiſſo in mano, e gridava or da una parte ed or dall'altra: *Eh bene v' è alcuno che ricuſi di arrolarſi in queſta ſanta milizia? Se v' è alcuno tanto vile, che non voglia unirſi a noi, vi do licenza di ammazzarlo ſenza timore di eſſere ripreſo*. Dopo la Proceſſione, una parte di quei della Lega andarono all' Arciveſcovado, donde avevano ſcacciato il Mareſciallo di Giojoſa, e gittarono dell'acqua benedetta in tutti gli appartamenti, dando mille maledizioni al Re (1). Il Papa ſpedì un Legato, affinchè ſoſteneſſe il zelo della Lega; e la Sorbona veggendo che tra i Collegati v' erano alcuni, che aveano ſcrupolo di opporſi al Re, dichiarò, che non ſi poteva in coſcienza tenere il partito di Enrico IV. nè pagargli impoſizioni o tributi; che un'eretico relapſo non poteva aver diritto alla Corona; e che il Papa aveva diritto di ſcomunicare i noſtri Re (2). Queſto Decreto fu ſottoſcritto dal Clero, e pubblicato in Parigi. Il Re di Spagna fece ſapere a quei della Lega, che anderebbe a ſoccorrerli, ed ordinò un' eſazione ſopra il Cle-

(1) *Tuano*. Lib. XCVII.
(2) *Tuano*, Lib. IIC. Tom. 7. pag. 603. 604.

ro a tale oggetto, e per impedire i soccorsi che si spedivano d'Allemagna ad Errigo IV. (1).

Mentre quei della Lega facevano una guerra viva ed ostinata contro Enrigo IV. Il Cardinale di Borbone proclamato Re, sotto nome di Carlo X. morì. La morte di questo Cardinale non mutò il sistema della Lega in niun modo. La Sorbona dichiarò, che Arrigo di Borbone era nimico della Chiesa ed eretico, nè poteva esser Re, neppure quando avesse ottenuto l'assoluzione nel foro esterno: poichè potendosi temere, che la sua conversione non fosse sincera; e che tendesse alla distruzione della Religione, i Francesi erano obbligati d'impedire, che non montasse sul Trono dei Re Cristianissimi. (2)

La guerra continuò dunque trà Enrico IV. e quei della Lega; ma con successi molto diversi. Un gran numero di Città e molte Provincie lo riconobbero per Re; un'Assemblea di Prelati dichiarò nulla la scomunica fulminata contro di quelli che seguivano Enrico IV., e finalmente il Re si fece istruire, abjurò la Religione Protestante, e fu consacrato a Chartres. (3) Il partito della Lega cominciò a cadere. Parigi riconobbe il Re, e la Sorbona fece un Decreto per istabilire la necessità di ubbidire ad Enrico IV.

Non restavano più, dice il Tuano, che i Gesuiti ed i Cappuccini, che si credessero dispensati dall' obbligazione di sottomettersi al Re, pretendendo che convenisse aspettare, che il Papa parlasse. Per sicurezza di Parigi, furono banditi molti Teologi faziosi, e si ristabilì la calma, essendo da molte Città seguitato l'esempio di Parigi. (4) La Lega resistette però ancora per qualche tempo, ma

(1) *Ivi*, pag. 607.
(2) *Ivi*, pag. 640.
(3) *Ivi* Lib. IX. Lib. CI. Tom. VII. pag. 800. Tom. VIII. Lib. CVIII.
(4) *Tuano*. Lib. CIX.

ma finalmente Enrico IV. si riconciliò col Papa, che lo assolvette: (1) il Duca di Mayenne si sottomise pure, ed Enrico IV. godette di tutto il suo Regno. I Protestanti ottennero un Editto di pacificazione simile a quelli, che avevano ottenuti già quattro altre volte.

Il tempo aveva consumato, per dir così, il fanatismo della Nazione, ma il zelo era ancora in tutta la sua forza nel cuore di alcuni Cattolici, i quali riguardavano l'Editto di pacificazione come un colpo mortale dato alla Religione Cattolica, ed in conseguenza Errigo IV., come il suo più crudele nimico. Egli non ebbe più allora da temere gli eserciti della Lega, ma i pugnali del fanatismo, che affronta i pericoli, e che vi si sagrifica con allegrezza. Un Vetturale della Loire, nominato *Barriere* aveva udito dire, che fosse azione meritoria l'uccidere il Re; e fu assicurato, che quando morisse nell'impresa, la su' anima, innalzata dagli Angioli volerebbe in seno di Dio, dove goderebbe di un' eterna beatitudine; ond' egli annojato già della vita, fece disegno di assassinare Errigo IV. Egli andò a Parigi, agitato tuttavia da rimorsi, ed ancora sospeso, e trovò dei Direttori e dei Teologi, che fecero sfantare i suoi rimorsi, e gli levarono gli scrupoli; comperò dunque un coltello, e passò a Melun per ammazzarvi il Re, ma fu fermato. Ricusò alla prima di nominare quelli che l'avevano incoraggito a sì orribile parricidio, perchè gli avevano detto, che sarebbe eternamente dannato, quando li nominasse; ma fu disingannato da un Domenicano, e confessò tutto (2). Giovanni Chatel intraprese la stessa cosa un'anno dopo, e passati quattro anni *Ridicoux* infiammato dalle Prediche, e da-

(1) *Ivi*. Lib. CXIII.

(2) *Tuano*. Lib. CVII. Tom. VIII. pag. 322. *Journal* de Henri IV. Tom. I. pag. 415. e seg. Histoire de l'Université. Tom. VI.

e dagli Elogj, che si davano à Giacopo Clemente; formò lo stesso proggetto. Finalmente *Ravaillac* l'effettuò nel 1610., e fece morire uno dei migliori Re di Francia. (1)

§. IX.

Dei Calvinisti di Francia, dopo la morte di Enrico IV.

Dopo la morte di Enrico il grande, la Regina pensò di stabilire la sua autorità, ed i principali Ministri di Stato a mantenere la loro, appoggiando la Regina. I Grandi si sforzarono di uscire dall' abbassamento nel quale il Regno precedente li avea posti, ed i più accorti si servirono della passione degli altri per rovinare l'autorità dei loro nemici; o per istabilire la propria. Il Maresciallo di Bovillon, animato da tali mire propose ai Protestanti di adunarsi, e di chiedere, che l'Editto di Nantes fosse interamente eseguito, come era stato concertato coi Protestanti. Essi spedirono dunque Deputati al Re, affin di supplicarlo, che desse loro qualche soddisfazione, circa l'Articolo xxv. La Corte trattò i Deputati con disprezzo, ed il Principe di Condè trasse vantaggio dal loro disgusto, e l'impegnò a dichiararsi per lui; se finalmente il Contestabile di Luynes coi suoi trattamenti, li determinò a ripigliar le armi. Si fu ancora in necessità di far pace; e l'Editto di Nantes fu confermato, e registrato l'Editto di pacificazione, ai 22. Novembre 1622. In forza di tal pace si dovea abbattere il Forte Luigi, ch'era un miglio distante dalla Rochelle, ma tuttavia due anni dopo sussisteva ancora, e le ostilità ricominciarono, nè finì la guerra, che nel 1629. col Trattato, che ristabiliva l'Editto di Nantes, e gli altri Editti, che re-

(1) *Tuano*, Ivi.

restituivano i Templi ai Protestanti. (1); ma tutte le fortificazioni delle Piazze che occupavano, furono demolite, ed il partito Calvinista si trovò privato di tutte le sue Città di sicurezza; ed in necessità di dipendere dalla buona volontà unicamente del Re.

Da quel tempo il partito degli Eretici scemò sensibilmente; e Luigi XIV. annullò l'Editto di Nantes, ed impegnò la dolcezza e la severità per riunire i Calvinisti del suo Regno alla Chiesa Romana. Molti si convertirono, ma molte migliaja d' uomini, di femmine, di artisti passarono nei Paesi esteri. Secondo l'opinione di molti, più di ottocento mille persone uscirono dal Regno. (2)

Per fare una giusta stima delle disgrazie, che la Riforma ha recato alla Francia, converrebbesi, alla perdita che ha fatto * di popolazione e di Arti altrove trasportate, per la rivocazione dell' Editto di Nantes aggiugnervi tutti quelli, che sono periti nei supplizj e nelle guerre dal primo fuoco, che ci accese in Francia contro i Riformati, fino alla rivocazione dell' Editto di Nantes; tutti i Cittadini, che uscirono dal Regno, dal bando di Giovanni le Clerc fino al Regno di Luigi XIV., converrebbesi far un computo di tutto il danno, che ricevette la popolazione, le arti, i costumi, il progresso delle cognizioni in un Regno, in cui tutti i cittadini armati e divisi facevano la guerra, come gli Alani, gli Uni, i Goti l'avevano fatta all' Europa, in una parola, converrebbe sapere tutti i vantaggi, che gli esteri ritrassero dalle disgrazie dei Francesi. Ecco i funesti effetti, che produsse in Francia una Riforma, la quale non rendette nè la fede più pura, nè la morale più perfetta; una Riforma, che rinovò un complesso di errori già con-

(1) Memoires de Duc de Rohan.
(2) *Histoire de France*, Tom. XIII. pag. 243.

dannati nei primi Secoli della Chiesa, che propose Dommi struggitori dei principj di morale, che negava la libertà dell'uomo, che gittava gli uomini nella disperazione, o ispirava loro una sicurezza funesta, che toglieva ogni motivo, onde praticare la virtù, che si separava da una Chiesa, a cui i Protestanti più illuminati sono costretti di confessare, che non si può rimproverare alcun errore fondamentale, o sia nella Fede, o sia nella Morale, o sia nel Culto.

§. X.

Dello stato dei Calvinisti in Francia, dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes.

Restarono in Francia molti Calvinisti, dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes. Si continuò a cercarli, e si procurò di guadagnarli in tutte le possibili maniere, affine che rientrassero in seno della Chiesa. Si ridussero alla disperazione nelle Sevennes, dove presero le armi, animati dai pretesi loro Profeti. Vedete l'Articolo CAMISARDI. I Principi Protestanti si affaticarono in pro loro nella pace di Utrecht, ed ottennero la libertà di quelli, ch'erano in prigione o sulle Galere; tuttavia non si rallentò il zelo, rapporto ai Calvinisti, ed il Re pubblicò una Dichiarazione, per cui vietava loro di uscir dalli Stati suoi, ed ai Refugiati di entrarvi, senza una particolare licenza. I Protestanti non sono oggidì, nè tollerati in Francia, nè banditi dal Regno, ma vi sono, come in una spezie di detenzione o sia come prigioni. Fu molto discusso in Francia da poco tempo in qua, se si dovesse accordar loro la tolleranza civile; e cittadini zelanti hanno sostenuto, che si dovesse farlo. I Vescovi temendo, che ne venissero sedotti i fedeli, vi si oppongono. Non è forse interesse dello Stato lasciar moltiplicare i Protestanti in Francia; ma trattandoli con umanità, con carità, con dolcezza non si potrebbe

be forse sperare di riunirli alla Chiesa? Ecco quel che pare non sia stato riflettuto da qualche Autore, che ha scritto in queste materie. * Ma trattandoli con dolcezza, sarebbe egli da sperarsi che non turbasse la Religione e lo Stato, e che non tentassero continuamente di urtare qualche fondamento della Religione? Questo è un' altro punto degno di riflessione, sopra del quale par che facciano temere gli Autori del *Dispotism' Orientale*, dello *Spirito*, del *Belisario* ec.

CAMISARDI nome dei fanatici delle Sevenne, i quali profetizzavano, e che si sollevarono al principio del XVIII. secolo (1703.) Furono chiamati *Camisardi*, perchè portavano su i loro abiti una camicia, che nel volgare di Linguadoca si chiama *camise*, o secondo altri a cagione dei loro sottovestiti di tella, che è l' ordinario abbigliamento delle montagne di quel Paese. Dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, il Calvinismo era quasi estinto in Francia; gli avanzi di questo partito dispersi in diverse Provincie, ed obbligati a nascondersi, non vedevano alcun soccorso umano che potesse rimetterli in istato d'obbligare Luigi XIV. ad accordar loro i privilegi, e la libertà di conscienza, che avevano goduto sotto i di lui Antecessori. Faceva bisogno, onde sostenere la credulità di questi avanzi dispersi, di straordinarj soccorsi, dei prodigj, e si videro ben questi dapertutto fra i Riformati nei quattro primi anni dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, s'udivano per l'aria nei contorni dei luoghi, ove altre volte esistevano i Tempj, delle voci così perfettamente simili al canto dei Salmi appunto come gli cantano i Protestanti, che non si puotero prendere per altra cosa: questa melodia era celeste, e queste voci angeliche cantavano i Salmi secondo la versione di Clemente Marot, e di Teodoro Beza: queste voci furono udite nel Bearnese, nelle Sevenne, a Vassy ec. alcuni Ministri fuggitivi furono scortati da questa celeste Salmodia, e sino la trombetta non gli abbandonò mai, se non dopo aver eglino oltrepassato le frontie-

re

re del Regno, ed essere arrivati in luogo di sicurezza.

Il Ministro *Jurieu* ha raccolte accuratamente le testimonianze di tali maraviglie, e ne ha conchiuso, che *Dio essendosi fatto udire per l' aria, era questo un rimprovero indiretto, che la Provvidenza faceva ai Protestanti d' aver taciuto con troppa facilità*. (1) I prodigi, e le visioni in un partito oppresso indicano quasi sempre dei Profeti destinati a sostener la fede con la speranza d' una felice libertà: in tutti i luoghi, dove erano emanate delle leggi contro la pretesa Riforma per interdirne l'esercizio, è per bandire i contumaci erano insorti tra i Popoli dei Profeti, i quali avevano annunziato, che la loro oppressione finirebbe. Così, allora quando gli Editti severi degl' Imperatori annichilarono il Partito Protestante negli stati della Casa d' Austria, Kortero, Drabicio, Cristina Poniatonia, Comenio predissero la distruzione della Casa medesima, che far doveasi dalle armate che sarebbero venute ora dal Nord, ed ora dall'Oriente. Gustavo Adolfo, Cromvvel, Bagoſki erano stati successivamente promessi per l'esecuzione di queste magnifiche predizioni. (2)

Il Signor Jurieu, che desiderava più ardentemente di qualunque altro Protestante la distruzione della Chiesa Romana, vide in tutti questi fanatici degli uomini ispirati: il concorso di tali Profeti moderni non gli permise di dubitare, che Iddio non avesse determinato di distruggere il Papismo; ma trovava nelle Profezie de' nuovi Profeti delle cose ripugnanti, che non gli *permettevano di stabilire sopr' esse il suo cuore*: Si determinò di approfondare egli stesso gli oracoli divini per trovarvi qualche cosa di più preciso sul tri-

(1) Lettera Pastorale di *Jurieu*, anno 1686.

(2) *Comenio*. Hist. Revelat. *Bayle* Dict. artic. *Kotterus*, *Drabicius*, *Comenius*.

trionfo della Religion Protestante ; cercò questo rischiaramento negli Oracoli , che predicevano i destini della Chiesa nell' Appocalisse , e vi trovò nel Capitolo XVI. l' istoria completa della rovina del Papismo. (1)

Questo Ministro annunziò dunque a tutta la terra l' estinzione della Religion Romana , ed in regno del Calvinismo : noi anderemo ben presto ad apportare , diceva egli , la verità sino sul trono della menzogna , ed il rialzamento di ciò che è stato abbattuto , accaderà in modo così glorioso , che sarà la maraviglia di tutta la terra. Questo glorioso ristabilimento dei Riformati dovea, secondo il Jurieu , farsi senza spargimento di sangue , ovvero con molto poco ; non dovea esser neppure fatto con la forza dell' arme, nè per via di Ministri sparsi nella Francia , ma dalla effusione dello Spirito di Dio. (2)

Alcuni Ministri Protestanti adottarono le idee del Jurieu , le portarono nelle *Sevenne*, e le persuasero, dopo essersene convinti essi stessi , o animati dai nemici della Francia , i quali volevano profittare del fanatismo dei Calvinisti per isvegliarvi una guerra civile , o di Religione . Un vecchio Calvinista , nominato du Serre , scelse nel suo vicinato dodici giovani , che i di loro parenti gli affidarono volentieri ; e fece dare à sua Moglie , che associò egli al suo impiego , un pari numero di fanciulle . Questi giovani non avevano ricevuto per prima lezione del Cristianesimo, che dei sentimenti d'orrore, e d' avversione per la Chiesa Romana . Avevano dunque una disposizione naturale al fanatismo ; dall' altra parte , erano molto ignoranti ; stavano situati nel mezzo delle montagne del Delfinato , in un luogo

(1) Accomplissem. des propheties . Brueys . Hist. du Fanatisme l. 1. p. 400.

(2) *Ivi*, part. II. Unitè dell' Eglise . *Prefazione*.

go coperto da folte boscaglie, circondato da dirupi e da precipizj, lontani da ogni commercio, e pieni di rispetto per il du Serre, che tutti i Protestanti del Cantone veneravano come uno degli Eroi del partito Protestante. Du Serre disse loro, che Iddio gli aveva dato il suo spirito; che aveva il potere di communicarlo a chiunque egli volesse, e che gli avea eletti per renderli Profeti, e Profetesse, supposto, che volessero eglino prepararsi a ricevere un così gran dono nella maniera statagli da Dio prescritta. I Giovani allettati dal loro destino, si sottomisero a quanto il du Serre volle ordinar loro. La prima preparazione alla Profezia fu un digiuno di tre giorni, dopo il quale du Serre ragionò loro d'apparizioni, di visioni, d'ispirazione; empiè loro la fantasìa d'immagini le più spaventevoli, e delle più magnifiche speranze; fece che imparassero a memoria i luoghi dell'Apocalisse, ne' quali è parlato dell' Anticristo, della distruzione del suo impero, e della liberazione della Chiesa; diceva loro, che l' Anticristo era il Papa, l'impero, che dovea esser distrutto, il Papismo, e che la liberazione della Chiesa era il ristabilimento della pretesa Riforma.

Du Serre insegnava nel tempo stesso a' suoi Profeti come accompagnare i loro discorsi con positure adattate a imporre a' semplici; cadevano all'indietro, serravano gli occhj, gonfiavano lo stomacho, e la gola, cascavano in un sopimento profondo, si risvegliavano ad un tratto, e spargevano con tuono ardimentoso tutto ciò che loro s' offeriva alla bocca. Quando taluno degli aspiranti al dono di Profezìa era in istato di far ben la sua parte, il Proto-Profeta univa il suo picciolo gregge, situava nel mezzo il Pretendente, gli diceva che il tempo della sua ispirazione era giunto; dopo di che, con aria grave, e misteriosa, lo baciava, gli soffiava in bocca, e gli dichiarava, che avea ricevuto lo spirito di Profezia, mente gli altri, presi da maraviglia, aspettavano con rispetto il nascimento del nuovo Profeta, e sospiravano nel lo-

ro

ro interno sul momento della loro istallazione: ben presto il du Serre non potè più raffrenare l'ardore di cui aveva infiammato i suoi discepoli; li congedò, e li mandò in que' luoghi dove credeva, che fossero per ispargere un più grande splendore.

Sul punto della loro partenza, gli esortò a comunicare il dono di Profezia a tutti quelli, che se ne trovassero degni, dopo di averli disposti nel modo medesimo, con cui erano stati essi stessi disposti, e loro reiterò le sicurezze date, che tutto ciò, che avessero predetto, sarebbe immancabilmente avvenuto. Gli spiriti dei Popoli, ai quali s'indrizzarono, erano inclinati ad ascoltare con rispetto i nuovi Profeti: i loro pregiudizj la lettura delle Lettere Pastorali di Jurieu, la solitudine in cui vivevano, le balze, e le montagne, dove abitavano, l'odio loro contro i Cattolici, e l'estremo rigore con cui erano trattati, li aveva disposti ad ascoltare come un Profeta chiunque loro annunziasse con entusiasmo, ed in maniera straordinaria, la rovina della Religione Cattolica.

Due dei discepoli del du Serre si segnalarono tra gli altri; la pastora *de Crest*, soprannominata la *bella Elisabetta*, e Gabbriele Astier, del villaggio di Clien, nel Delfinato. La pastora de Crest si trasferì a Granoble, dove, dopo avere per qualche tempo rappresentato la sua scena, fu arrestata, e poco dopo convertita, ma la sua mancanza non estinse lo spirito di Profezia. Gli altri discepoli del du Serre si sparsero pel Delfinato, e pel Vivarese, e lo spirito profetico si moltiplicò così prodigiosamente, che vi erano dei Vıllaggi, che non avevano per abitanti, che Profeti: si vedevano delle torme di due, o trecento piccioli Profeti formarsi in una notte, predicare, e profetizare continuamente, in pubblico, in mezzo ai villaggi, ed ascoltati da una moltitudine d'uditori inghinocchiati per ricevere i loro oracoli. Se nell'assemblea vi erano dei peccatori, più grandi degli altri, i predicatori gli chia-

ma-

mavano da sè; erano sorpresi da tormenti terribili, e da convulsioni, finchè i peccatori si fossero approssimati a loro; essi ponevano le mani sopra di loro, ed esclamavano sulle lor teste *Misericordia, e Grazia*, esortando i peccatori al pentimento, ed il pubblico a pregare Dio, che loro perdonasse: se i peccatori si pentivano sinceramente, si stramazzavano eglino stessi per terra, come morti: tornati in sè, provavano una felicità inesprimibile.

Questa spezie di Ministero non era esercitata solamente da persone d' età matura, e di carattere rispettabile, ma da pastori di 15. o 16. anni, talvolta d'otto, e di 9. che si adunavano, formavano Concistoro, e vi facevano fare a cinquanta, o sessanta penitenti l' espiazione della loro Apostasia, cioè del loro ritorno alla Chiesa Romana: questi ragazzi adempievano le loro funzioni con una autorità da padrone, esaminavano con severità i peccatori, dettavano loro essi stessi la preghiera, con la quale dovevano dimostrare il loro pentimento, e la finivano con una assoluzione espressa con queste parole, *Iddio ve ne faccia la grazia*. Gli accessi della Profezia variavano, la regola ordinaria era di cadere, d'addormentarsi, o d' esser sorpresi da un sopimento, a cui si univano dei moti convulsivi: l' eccezioni della regola furono agitarsi, e profetizzare vegliando, talora in un'estasi semplice, spesso con qualche convulsione.

Le predicazioni de' Profeti del Delfinato erano confuse, e concepite in cattivo Francese, in istile basso, e liscio, sovente difficile a intendersi da quelli, che non erano avvezzi ai gerghi del Vivarese, e del Delfinato. Le predicazioni di tali Profeti erano simili alle loro Profezie: essi impastavano a dritto, ed a torto tutto ciò che aveano potuto ritenere dell'espressioni, e de' passi della Bibbia, ed erano queste chiamate dai loro ascoltanti, belle esortazioni che loro strappavano dagli occhi le lacrime. Prima di parlare, i Profeti stavano quattro, o cinque giorni senza mangiare, e dopo

non

non prendevano essi quasi che nulla di nutrimento: facevano salassare i fanciulli, ed avevano essi una infermità che precedeva il dono della Profezia; le picciole Profetesse dicevano, che prima di cadere nel loro sopimento letargico, sentivano qualche cosa che a poco a poco ascendeva dai piedi fino al petto; quando erano sopite, non sentivano più nulla: diversi testimonj hanno asserito, che durante la Profezia, la quale era così lunga come il sonno, non potevano svegliare il Profeta, o la Profetessa, nè pungendoli con un ago, nè pizzicandoli ben forte. (1)

Questi fanatici erano, o diventavano gran furbi; si scoprì in che maniera istruivano i piccioli Profeti, e come questi Profeti avevano dei soffiatori; furono convinti d'impostura in Ginevra stessa, dove due Profeti del Vivarese, e del Delfinato tentarono nel 1689. di continuare le loro Profezie. Avevano questi Profeti formato delle radunanze nel Delfinato, e nel Vivarese, le quali furono dissipate dal Signor di Broglio Luogotenente Generale, e dal Signor di Basville Intendente della Provincia.

Il fuoco del fanatismo non restò per tanto estinto, e lo spirito profetico si perpetuò segretamente, e mantenne nei Calvinisti la speranza del ristabilimento della loro Setta: gli abitanti di queste Provincie erano quasi tutti Protestanti, educati, e nutriti grossolanamente. Rivolgevano sempre nelle loro teste queste idee d'ispirazioni, che la solitudine, la loro maniera di vivere, e forse il zelo indiscreto e puro dei Cattolici fortificavano; dimodochè in quelle contrade l'entusiasmo, ed il fanatismo non aspettavano per operare, che un'occasione. L'impotenza o finta, o rea-

---

(1) Lettera scritta da Ginevra. 1689. Cerimonie religiose Tom. IV. pag. 153. e seg. Lettere di Flechier Tom. I.

reale di pagare il testatico fu, o la causa, o l'occasione, che fece dichiarare il fanatismo, ed il disgusto di questi Popoli: si sollevarono, e i Profeti comparvero subito sulla scena; le Potenze, che erano in guerra con la Francia, li secondarono, e la Linguadocca fu il teatro d'una delle più crudeli e delle più orribili guerre civili, che si siano viste.

Questi nuovi Profeti furono i Camisardi, i quali facevano professione d'esser nemici giurati di tutto ciò che portava il nome, ed il carattere di Cattolico Romano; ed era il primo Articolo della loro Religione: persuasi, che vi fosse del merito presso Dio a massacrare i Preti, a saccheggiare, ed a bruciare le Chiese; accompagnavano questi disordini con la lettura della sacra parola, col canto de' Salmi, e delle preci. La ribellione de' Camisardi non fu estinta che nel 1709. si troveranno nella storia del Fanatismo del nostro tempo di Brueys tutti i disordini di questa ribellione assai bene circostanziati. Nel 1706. tre de' Profeti Camisardi passarono in Inghilterra, cioè *Marion*, *Fage*, e *Cavaler*, e vi profetizzarono: Magion, principale attore, era serio, e la felicità della sua memoria lo rendeva capace di apprendere, e di sostenere di gran caratteri; Cavalier, il più giovane, ed il più rigoroso, riesciva in tutto ciò, che dipendeva puramente dal corpo; non era egli così grave come Marion; qualche volta al finire delle sue ispirazioni non potea trattenersi di ridere: Fage era senza spirito. Subito che ebbero profetizzato a Londra, il Signor Fazio della Società Reale di Londra, e celebre Matematico, si dichiarò loro Protettore, ed interprete. Le Profezie di Marion sono state stampate, ma non contengono, che delle invettive contro la corruzione del secolo, della Chiesa, e de' suoi Ministri, delle minaccie contro l'Inghilterra, contro Londra ec. I Camisardi si fecero ben tosto assai partigiani, onde attirare l'attenzione del Governo, che li fece arrestare; soffrirono essi diversi interrogatorj, nei quali Fage dichiarò, che

ave-

aveva uccisi diversi uomini puramente a ispirazione dello Spirito Santo, e che non avrebbe avuto il minimo scrupolo ad ammazzar suo Padre, se avesse avuto l'ordine di farlo.

I Profeti, ed il Segretario Fatio furono condannati a un ammenda di venti marche, ed attaccati alla Berlina sopra un palco eretto nella piazza di Charrin-grosse il dì 9. Dicembre 1707. Vedete *Clavis Prophetica* di Marion, il Giornale degli Eruditi 1707. e la Repubblica delle Lettere.

CAPPUCCIATI, Fanatici, i quali fecero una spezie di Scisma civile, e religioso con tutti gli altri uomini, e che presero per segno della loro associazione particolare un cappuccio bianco, alla punta del quale pendeva una picciola lastra di piombo: questa setta comparve verso la fine del XII. secolo, l'anno 1186.

Si era veduto in quel secolo il Sacerdozio, e l'Impero in divisione: la Chiesa di Roma divisa dagli Scismi; dei Papi eletti da partiti opposti si scomunicarono reciprocamente con i Re e gli Stati, che s'attenevano al partito opposto. I Papi erano stati in guerra con gl'Imperatori: i Re, ed i Vescovi in differenze su i loro diritti, dell'Eresie mostruose, e ridicole eransi suscitate, nè si aveva potuto arrestarle, che con guerre, le quali empita avevano la Francia e l'Europa di miserie e di disordini; tutte le Potenze mostravano di aver abusato della loro autorità, nè se ne vide più di legittima, perchè si credette, che tutte, non riconoscessero altra Legge che la forza; e si pensò di aver diritto di separarsi, perchè non vi è più Società, quando la forza divien la legge e la regola del giusto.

Lo spettacolo delle sciagure, delle quali era stato il Teatro l'Europa, fece nascere questa fantasia nella testa di un Taglialegne, il quale, o per fanatismo o per malizia, e forse per tutti due questi motivi, sparse, che gli era comparsa la S. Vergine, gli avea data la sua immagine e quella di suo figliuolo con questa iscrizione:

Agnello di Dio, che togliete i peccati dal Mondo, dateci la pace. Aggiugneva egli, che la S. Vergine gli aveva ordinato di portare questa immagine al Vescovo di Puy, affinchè predicasse, che quelli, che volevano procurare la pace alla Chiesa, dovessero collegarsi insieme, e formare una Società, la quale portasse questa immagine con dei bianchi capucci, i quali dovrebbero essere il simbolo della loro innocenza e della pace che volevano stabilire; che gli aveva di più ordinato la Santa Vergine, che gli ristauratori della pace si obbligassero con giuramento a conservarla tra di loro indissolubilmente, ed a far guerra ai nimici della pace (1).

Questo Taglialegne trovò ben tosto degli Associati, molti Vescovi, dei Consoli e degli uomini di qualunque condizione e rango arborarono il bianco cappuccio, e formarono una Società, i membri della quale erano tutti strettamente uniti, e separati da tutte le altre Società in cui si trovarono, come se fossero in istato di guerra, e contro i quali i Cappucciati credevano di poter prendere tutto quello, che fosse lor necessario.

La Setta dei Cappucciati fece molti progressi in Borgogna, e nel Berry. I Vescovi ed i Signori per arrestarne i progressi levarono delle Truppe, e ben presto la dispersero (2).

L'abuso dell'autorità portate a certo punto non produsse una Setta sola di tale spezie, ma se ne videro molte altre in quel Secolo, e nei seguenti. Tali furono gli Stadinghi, i Circoncellioni, gli Albigesi, i Valdesi, il complotto dei Baroni di Francia per impossessarsi dei beni della Chiesa, e spo-

(1) *Rober. de Mont.* Append. ad Corographiam Sigeberti: apud *Pistorium* pag. 674.

(2) *Labbè*, Nov. Bibliot. Tom. I. p. 477. *D'Argentrè* Collect. Judit. Tom. I. p. 123.

ſpogliarla dei ſuoi Privilegj, ſotto Innocenzo IV., Innocenzo V., e Bonifazio VIII. (1).

CARLOSTADIO Prete o Arcidiacono e Profeſſore di Teologia a Vvirtemberg, fu alla prima uno dei più zelanti difenditori di Lutero. Quando Lutero fu coſtretto di naſconderſi nella Cittadella di Vveſtbourg, Carloſtadio roveſciò le immagini, tolſe le Meſſe private, ſtabilì la Comunione ſotto le due ſpezie, abolì la Confeſſione auricolare, il precetto del digiuno, e dell'aſtinenza dalle carni, diede il primo l'eſempio ai Preti di ammogliarſi, e permiſe ai Clauſtrali di uſcire dei lor Conventi, e di rinunziare ai loro voti.

Lutero uſcì dal ſuo ritiro, per opporſi alle novità di Carloſtadio, e l'obbligò di partire da Vvirtemberga. Carloſtadio ſi ritirò ad Orlemonda, Città della Turingia dipendente dall' Elettore di Saſſonia, ed ivi biaſimò altamente la condotta di Lutero che denominava l'adulatore del Papa: tali diſpute fecero naſcere delle diſſenſioni, e l' Elettor di Saſſonia ſpedì Lutero ad Orlemonda per quietarlo. Per via, Lutero predicò a Jena in preſenza di Carloſtadio, e non mancò di trattarlo da ſedizioſo. Finito il Sermone; Carloſtadio andò a trovarlo all'Orſa nera, dove alloggiava, ed ivi dopo eſſerſi ſcuſato dalla ſua ſedizione, dichiarò a Lutero che non poteva ſoffrire il ſuo giudizio ſulla preſenza reale. Lutero con un tratto ſdegnoſo lo sfidò a ſcrivere contro di lui, e gli promiſe un fiorino d'oro, quando lo faceſſe. La sfida fu accettata; e Lutero e Carloſtadio bevettero alla ſalute l'uno dell'altro, e fu dichiarata la guerra tra queſti due Appoſtoli della Riforma. Carloſtadio nel ſepararſi da Lutero gli diſſe: *poſſa vederti ruotato*, e *a te*, riſpoſe Lu-

O 2 tero,

(1) *Duchesne* Tom. V. pag. 714. *D' Argentrè*, ivi

tero, *possa vederti fiaccato il collo, prima che esca di questa Città* (1).

Lutero fu molto mal ricevuto in Orlemonda, e per il maneggio di Carlostadio fu quasi ucciso. Egli se ne dolse coll'Elettore, e Carlostadio fu obbligato di uscirsene di Orlemonda, e si ritirò tragli Svizzeri, dove Zuinglio ed Ecolampadio presero la sua difesa: ed allora si formò la Setta dei Sacramentarj, la quale fu opposta al Luteranismo.

Carlostadio adottò degli errori degli Anabatisti, e si dichiarò *Abecedario*. Vedete quell' Articolo (2).

* Lo Spondano rapporta, (3) che mentre era in atto di predicare contro la presenza Reale, segli apresentò uno spettro, da cui restò tanto atterrito, che perdette immediatamente la parola, e poco dopo cessò di vivere, senza poter parlare. La sua dottrina sull'Eucaristia era, che Gesucristo nel dire *Questo è il mio Corpo* indicasse il proprio corpo, non il pane, che si tranlostanziava nel Corpo di Cristo, errore, che facilmente si confuta col contesto medesimo delle parole antecedenti e conseguenti. Voleva ancora Carlostadio, che si distruggesse il Jus Romano civile, e che nelle cause civili si procedesse secondo le Leggi Mosaiche. Vedi di lui l'Istoria del Luteranismo del *Sekendorfio* Lib. 1. §. 122. e varie lettere di Filippo *Melantone*, e di *Lutero*. Vedi anche Paolo *Stokman* Articolo. CARLOSTADIANI.

CARPOCRATE viveva all'incirca al tempo di Ba-

---

(1) *Luther*. Lib. I. *Calixt*. Jud. num. 19. *Hospinian*. ad. ann. 1521.

(2) *Bossuet* Histoire des Variations. Lib. II. Art. 8. 9.

* (3) *Spondano* ann. 1722. Num. 8.

Basilide e di Saturnino * (1), e supponeva com' essi, che il Mondo fosse stato prodotto dagli Angeli, e adottò tutti i principj di Magia: ma intraprese di spiegare in una maniera più semplice l' origine del male, ch' era lo scoglio in cui andava a frangersi la debile ragione di quasi tutti gli Eretici di quel Secolo * secondo. Pare, che abbia cercato nella Filosofia la soluzione di quel gran problema, ed abbia accomodata la Religione ai principj dei Filosofi, invece di sottomettere i principj dei Filosofi alla Fede. Egli supponeva dietro i principj di Platone, che le anime umane fossero unite ai corpi, perchè avevano posto in dimenticanza Dio, e diceva, che degradate dalla prima dignità avessero perduto il privilegio di puri spiriti, e che fossero discese nel Mondo corporeo, in cui sono soggette agli Angeli, creatori del Mondo corporeo. Tutte le primiere cognizioni, che avevano avuto nello stato antecedente, s' erano scancellate, e questa era la causa dell' ignoranza in cui nascono gli uomini, e le fiacche cognizioni alle quali con tanta fatica s' innalzano, non erano, secondo lui, che reminiscenze.

L' anima di Cristo che nell' altra vita aveva meno obbliato Dio, di tutte le altre, aveva avuto più facilità di uscire dall' ignoranza nella quale il peccato immerge gli uomini; ed i suoi sforzi avevano attirato sopra di lui i favori dell' Ente supremo, e Dio gli aveva comunicato una forza, che lo rendeva atto a resistere agli Angeli, e risalire in Cielo, ad onta de' loro sforzi.

* (1) Nacque in Alessandria di Egitto, come asseriscono S. *Clemente Alessandrino* Strom. Lib. III. pag. 328. edit. Sylburgii e *Teodoreto* Hær. Fab. Lib. I.; non in Cefalonia, come ha S. Epifanio Hæres. XXXII. num. 3. Il *Petavio* nota la contrarietà di questi Padri, senza curarsi di deciderla *Not. ad Epiph.*

Iddio accordava la ſteſſa grazia a quelli che imitaſſero Geſucriſto, e che conoſceſſero di eſſere ſpiriti infinitamente ſuperiori ai Corpi. Con queſta cognizione; l'uomo ſi elevava ſopra le debolezze dell' umana natura; il ſuo corpo era tormentato, ſenza che ſoffeiſſe; le impreſſioni dei corpi ſtranieri ſui ſuoi organi non lo aſſoggettavano in niun modo; ſofferiva ſenza debolezza, ed era incorruttibile di mezzo i piaceri, perchè non li riguardava, che come movimenti della materia, la quale da uno ſpirito ben convinto della ſua grandezza è ravviſata, ſenza che ne dipenda. Immobile in mezzo degli avvenimenti, che agitano gli uomini, come uno ſcoglio tra i flutti, che può ſofferire un tale uomo dagli Angeli, che ſono creature? Nella cognizione di queſta ſua dignità conſiſteva la perfezione dell'uomo: Geſucriſto non ne aveva avuto di più, e tutti gli uomini potevano imitarlo, ed anche pareggiarlo, e meritarſi la gloria, di cui egli godeva.

In forza di tali idee, i Carpocraziani non vedevano più azione corporea buona o cattiva; e faceano dipendere i coſtumi dal temperamento o dall' educazione, onde queſti erano aſſai corrotti, come ſuccede in tutte le Sette, che non abbiano altri principj di Morale.

Vi erano dei Carpocraziani, che riſguardavano i più vergognoſi piaceri come una ſpezie di tributo, che le anime debbono agli Angeli creatori, e che convenia che pagaſſero per ricuperare l'originale libertà, e per tal mezzo le più infami azioni divenivano atti di virtù: e pretendevano, ciò operando, di regolarſi con un paſſo dell' Evangelo, che dice: „ Quando voi ſarete in viaggio col voſtro nimico, procurate di guardarvi dalla ſorpreſa, affinchè non vi dia in mano del Giudice, e che il Giudice non vi faccia mettere in prigione, donde poi non poſſiate uſcire, finchè non abbiate pagato ſin all'ultimo quattrino.

I Carpocraziani riguardavano gli Angeli creatori come nimici, che guſtavano di veder gli uomini

cer-

cercare il piacere, ed abbandonarvisi. Per evitare l'imbarazzo di resistere ai loro assalti, essi si soggettavano a tutti i loro desiderj (1).

I Carpocraziani avevano i loro incanti, i loro segreti, la loro magia, come tutte le Sette, che attribuirono la formazione del Mondo, e gli avvenimenti, che interessano gli uomini, a Genj soggetti a tutte le passioni e debolezze umane. Essi facevano una marca ai loro seguaci nell'orecchio, ed avevano eccitata l'indignazione dei Pagani, e data occasione a molte accuse contro dei Cristiani, che dai Pagani erano confusi con questi Settarj (2).

* Il *Pinchinat* Dictionaire ec. dice che Carpocrate distribuiva delle medaglie, o sia amuleti amatorj alle femmine per farsi partito. *Goffredo Arnoldo* nella sua Storia Eccles. P. I. Cap. 4. n. 11. contro il suo consueto stile, confessa, che Carpocrate fu un Eresiarca, prendendone motivo dalle sue sfrenatezze; e ben poteva a questo titolo condannarne molti altri ch'egli scusa. Vedete S. *Ignazio* Martire, che ha combattuto validamente i Carpocraziani, oltre i consueti Scrittori Eresiologi.

Lamberto Daneo in S. Augustinum de Hæresibus Pag. 13. num. 1. osserva che niun'altra eresia ha arrecato tanto danno ai nascenti Cristiani, come questa: e bene la cosa è certa a chi esamina ciò, che ne scrive *Eusebio* Istoria Eccl. l. 4. c. 7. *Amadeo di Cesare* seguendo lo stile delle sue sciocchezze Tom. II. pag. 268. attesta, che morì Carpocrate di 95. anni, la qual notizia egli è il primo, dopo XVI. secoli a testificare. Il *Bernino* attribuisce a Carpocrate due libri, dei quali egli inventa il titolo, cioè *Ada Revelationes*, ed altro

O 4 stir.

---

(1) *Clem. Aless.* Lib. III. Strom. p. 312. *Filastrio* de Hæres. *Ireneo* l. 1. c. 24. *Euseb.* l. IV. cap. 7. H. E. *Epifan.* Hæres. 27.

(2) *Eusebio*. *Ireneo*; *Epif.* Ivi.

Stirps Mariæ e certamente non si sa su quali fondamenti d'antichità abbia fatta una tale scoperta.

CATARI denominazione greca, che significa puri. Questo nome si attribuivano i Montanisti, i Manichei, i Noviziani, gli Albigesi. Vedete i loro Articoli. * Il *Petrejo* dice, che anche i Discepoli di Novato assunsero la stessa danominazione circa l'anno 279.

CECCO ASCOLANO, Astrologo del Duca di Calabria pretendeva, che si formassero nei Cieli degli Spiriti maligni, e che si potevano obbligare per mezzo delle costellazioni ad operare delle cose maravigliose, ed assicurava che gli astri imponevano una necessità assoluta a i corpi, ed agli spiriti sulla terra; dimodochè Gesù Cristo non era stato povero, nè aveva sofferto una morte vergognosa, sennonchè per esser nato sotto una costellazione che dovea produrre necessariamente un tale effetto, e che al contrario l' Anticristo sarà ricco, e potente, perchè nascerà sotto una costellazione contraria. Questo Astrologo fu bruciato l'anno 1327. (1) * Anche dopo la sua morte ebbe dei seguaci che lo difesero, pretendendo, che fosse stato condannato per invidia d'un suo nemico.

C E

CERDONE erà Siriaco di origine * (benchè questa opinione dei moderni non sia autorizzata dagli antichi, avendo solamente detto *S. Epifanio*, che Cerdone dalla Siria andò a Roma, lo che non prova, che fosse Siriaco) (2)

Egli

(1) *Du-Pin* Bibliot. sec. XIV. *Spondano* all' Anno 1327. * Vedete l'Istoria del *Villani* all' anno stesso Cap. XLII.

(2) * *Amadeo di Cesare* secondo il suo solito, scrit-

Egli aveva alla prima adottato i principj di Simone, e di Saturnino, e riconosciuto com' essi l' esistenza d' un Essere supremo, il quale aveva prodotto degli spiriti meno perfetti di lui: questi spiriti fecondi come il Padre di tutte le cose, avevano prodotto un' infinità di generazioni diverse, di cui la potenza sempre venendo al meno, aveva formato il Mondo, e produceva tutti gli avvenimenti sulla terra: Perlochè facendosi scala dagli effetti alle loro cause, si trovava per primo principio di tutti l' Essere supremo.

Se i fenomeni, che il Mondo ci offre, non fossero che sconcerti della materia, urti dei corpi, e movimenti, facilmente concepirebbesi, che la Causa Prima, i Genj, ovvero le forze motrici producono tutto nel Mondo: ma vi sono nel Mondo pure degli spiriti afflitti, tormentati, infelici. Dall' altra parte l' Essere supremo era da lui conosciuto per una Intelligenza infinitamente perfetta, saggia, benefica. Come dunque trovare in questo Essere la causa delle sventure che affliggono gli Uomini?

Simone, e Saturnino riconoscevano tutte queste cose senza aver badato alla difficoltà di conciliare i Genj cattivi col sistema, che suppone, che tutto viene dall'Essere supremo per via di emanazioni. Ma Cerdone vide il debole di questa parte del sistema di Saturnino, e giudicò, che Simone, Saturnino, e tutti i partigiani del sistema delle emanazioni si fossero ingannati, facendo derivar tutto dall' Ente supremo, onde giudicò che convenisse supporre nella natura due principj, l'un buono, e l'altro malvagio, poichè essendovi dei Genj malefici, e gli uni più possenti, e gli altri meno, convenia necessariamente, rimontando all' origine, arrivare a un principio,

---

scrivendo a capriccio *Heresiologia* Tom. II. p. 361. crea una Patria a Cerdone non immaginata da altri. *Cerdo Patria Phebonites*.

in cui si trovasse il primo germe del male, che si sviluppava con la successione dei tempi, lo che, secondo Cerdone, ripugnava alla natura dell'Essere supremo.

In fatti nella dottrina di Simone, e di Saturnino l' essere supremo, che riguardavano come il Padre di tutte le cose, tanto s' interessa nella sorte degli uomini, che spedisce loro l' unico suo figliuolo, affinche distrugga l' impero dei malvagi Demonj. L' Ente supremo riguardato come il principio, e la causa di tutte le cose, odiava dunque i malvagi genj: e ciò supposto, come li lasciava sussistere, se poteva distruggerli? Come li lasciava far del male, se non avevano una esistenza, ed una potenza indipendente da lui? Era dunque forza, secondo Cerdone, di supporre nel Mondo due principj necessariamente indipendenti; un buono, che avesse prodotto i Genj benefici, l' altro malvagio, che avesse prodotto i Genj malvagi. Cerdone, che non aveva riguardato la natura se non dal canto de' Fenomeni, che vanno uniti con la felicità degli Uomini, credette di aver trovato in questi due Principj la ragione di tutto, e di quanto si narrava delle diverse condizioni della Natura umana; poichè questo era l' oggetto principale di quasi tutti i sistemi, che fino a quel tempo si avevano immaginati. Poichè dunque il bene, ed il male avevano Principj essenzialmente differenti, attribuì al buon Principio tutto quello, che era bene, ed al cattivo tutto quello, che era male. Gli spiriti, che erano capaci del piacere, e che incessantemente tendevano alla felicità, erano opera dell' Ente benefico; I corpi all' incontro coi quali lo spirito umano è unito, che l' affliggono in mille maniere, erano l' opera d' uno spirito cattivo; dimodochè la legge de' Giudei non pareva a Cerdone, che un' unione di pratiche difficili, e penose; che non potevano essere ordinate che da un Ente malefico. Era pure lo stesso Esser malvagio, che aveva a quel Popolo ordinate le guerre crudeli, che aveva egli fatte alle Nazioni della Palestina: Il

Dio

Dio dei Giudei dice in Isaia *Io son quello, che crea il male*. Nel Cristianesimo per contrario tutto respira beneficenza, indulgenza, dolcezza, misericordia. Quindi la legge dei Cristiani è l' opera del buon Principio, ed il Cristo, che l' aveva annunziata, fu veramente il figliuolo del buon Principio.

Questo Principio benefico non aveva già soggettato suo figliuolo alle disgrazie dell' Umanità, poichè la sua bontà non lo permetteva, tanto più che per istruzione degli Uomini bastava, che si vestisse delle apparenze della carne; poichè in caso diverso la realtà de' patimenti di Gesù Cristo non sarebbe stata, che uno spettacolo, che il buon Principio si sarebbe apprestato, lo che è contrario alla sua natura. (1) Prevenuto da questo Sistema rigettava l' antico Testamento. e non ammetteva del nuovo se non l' Evangelio di San Luca, e questo neppure intero. Cerdone ritornò alla Chiesa, dice S. *Ireneo*, domandò perdono de' suoi errori, e passò in tal modo qualche tempo, ora insegnando segretamente l' eresia, che aveva abjurata, ora abjurandola di nuovo, ed ora convinto di persistere ne' suoi errori, e perciò separato dalla comunion de' Fedeli. Ebbe per Discepolo *Marcione*, che si fece egli stesso Capo di Setta. Si possono, consultando l' Articolo MARCIONE rilevare le diverse forme, che prese l' errore di Cerdone: e questo concatenamento degli errori umani è quello principalmente, che rende interessante l' Istoria.

* Siccome Cerdone si portò a Roma, così è stata discussa dagli Autori Latini la storia di lui con qualche particolar diligenza. Il tempo, in cui si

---

(1) *Irenæi* Lib. 1. Cap. 28., e 37. *Tertul.* de Præscript. Cap. II. *Philastrius* de Hæresib. Cap. XLIV. *Epiphan.* Hæres. 41. *August.* de Hæres. Cap. XXI. *Theodoret.* Hæriticar. Fabul. Lib. 1. Cap. 24.

si portò a quella Città, e da S. Ireneo disegnato sotto il Pontificato di Igino, che succedette a Telesforo, e *Gio: Filippo Barattieri* pretende di più di additare nella sua Cronologia particolare, l'anno 120. (1) Il *Colbergio* dice, che intraprese un tal viaggio con idea di recar maggior danno alla Religion Cristiana, attaccandola nel suo centro: (2) Ma tuttavia è una conghiettura, della quale non si trova fondamento nei Padri. Una grande questione ancora tra gli eruditi verte sul punto, se Cerdone sia stato cacciato dalla Chiesa, ò se egli medesimo se ne sia staccato, sulla quale possono vedersi il *Valesio*, il *Tillemont*, ed altri (3) *Tertulliano*, nel XXX. Capo delle prescrizioni attesta non essere ad altri avvenuto, che a Cerdone un replicato discacciamento dalla Chiesa; ma vogliono il *Tillemont*, il *Massuet*, il *Basnagio* ed il *Beausobre*, che Tertulliano per isbaglio abbia attribuito a quello molte cose avvenute al suo discepolo Marcione. (4) Troviamo ancora presso molti Scrittori recenti Cromajero, Pappo, Stockmano, ed altri, che negasse la discesa dello Spirito Santo (5), o al più lo volesse di-

---

* (1) *Barattieri* Disputatio Chronol. de success. Episc. Roman. Cap. 13. p. 152. Edit. Ultraject.

* (2) *Colbergio* de Orig. & progres. Hæres. Cap. V. p. 148. num. 1.

* (3) *Vales.* in Euseb. Histor. Ecclel. lib. IV. Cap. *Tillemont* Memoir. Tom. II. pag. 274. (Ediz. Veneta) n. 1. Vedi di più *Ruffino Cristoforson*, *Massuet*, *Gave* ec.

* (4) *Massuet*. Dissert. Prima in Iren. Art. III. §. X. num. 137. *Tillemont* Memoires Tom. II. n. 3. sur les Marcionites p. 611. *Samuel Basnage* Annal. Tom. II. pag. 70. n. 5. *Beausobre* Hist. de Manich. Lib. IV. Cap. V. num. 6.

* (5) *Cromajer*. Istor. Eccl. p. 103. *Pappo*. Epist. Histor. Ecclef. pag. 224. *Stockman* in Cerdone pag. 160.

difcefo in lui medefimo. Ma queft' accufa non ha il fondamento dall' antichità. Molte cofe fono reftate ofcure circa quefto Erefiarca, perchè come giudiziofamente riflette *Elia Frichio* nel fuo Trattato de *Cura Veterum circa Hæreses* (1) la fama maggior acquiftatafi da Marcione con lo fpecificare, e col rendere più fiftematica la dottrina del fuo Maeftro, afforbì le notizie, che fi avrebbero avute del primo.

CERINTO era un Giudeo d' Antiochia, il quale fi applicò molto alla Filofofia, e fi trovava in Gerufalemme al tempo degli Appoftoli. La Filofofia, che era allora in voga per l' Oriente, s' impaftava coi principj della Filofofia Caldea, e con l' idee Pittagoriche, e Platoniche. Si fupponeva un Ente fupremo, che aveffe prodotto dei Genj, e delle potenze capaci di agire, e di produrre degli altri Genj, e degli altri fpiriti: fe ne popolo il Mondo, e fi fecero intervenire come i Dei della Macchina per ifpiegar tutto. Egli refe più femplici quefti principj, affine di applicarli alla ftoria del Mondo; riconofceva un Effere fupremo, che era la forgente dell' Efiftenza, e che aveva prodotto degli fpiriti, delle potenze, e dei Genj con differenti gradi di perfezioni. Tra le produzioni dell'Effere fupremo vi era un certo grado di virtù o potenza infinitamente inferiore alle perfezioni dell' Effere fupremo, fituata per così dire in diftanza infinita da lui, la quale ignorava l'Autore della fua efiftenza, ed era probabilmente l' ultima delle produzioni dell'Effere fupremo, una fpezie di forza motrice, o di forma plaftica, capace di diftribuire la materia, e di formare il Mondo. (2) Da quefta potenza erano fortiti col Mondo degli Angeli, o fia de' Genj

---

(1) *Frichio* Sect. prim. §. 36. p. 132.

(2) *Teodoreto* Iftor. Lib. II. Cap. 3. *Ireneo* Lib. I. Cap. 25. Lib. III. Cap. II. *Epifan.* Hæref. XXVIII.

nj terrestri, i quali si erano impossessati dell' impero del Mondo, e governavano gli uomini.

Uno di questi Genj aveva date le leggi ai Giudei, e Cerinto credeva con tal mezzo di poter render ragione di tutta la storia di quella Nazione.

Gesù Cristo attestava di esser venuto per abolire la legge, e per liberare gli uomini dalla tirannia degli Angeli cattivi: Egli aveva provato coi Miracoli la sua missione: gli Apostoli lo avevano attestato, e confermato essi stessi coi Miracoli la loro testimonianza. Fu dunque costretto Cerinto a supporre, che effettivamente l' Ente supremo s' interessasse nella sorte degli uomini, ed avesse spedito l' unico suo Figliuolo Gesù Cristo affine d' illuminarli, e salvarli. Ma come concepire, che l' unico Figliuolo dell' Ente supremo, che aveva la pienezza della Divinità, fosse nato da Maria? Non essendovi cosa più contraria di questa ai principj della Filosofia di Cerinto, egli considerò come assurdità il dire, che l' unico Figliuolo del Essere supremo fosse nato, ed avesse sofferto. Come però Gesù Cristo aveva attestato di essere il Cristo, ed il Figliuolo di Dio, così per conciliare due idee, secondo Cerinto, cotanto opposte, disse che Gesù era nato di Giuseppe, e di Maria, come gli altri uomini, ma che era stato d' eccellente prudenza, e giustizia, onde allora che fu battezzato, il Cristo, o sia l' unico Figliuolo di Dio, era disceso sopra di lui in figura di colomba, gli aveva rivelata la cognizione di suo Padre, che era sconosciuto ancora, e per tal mezzo l' aveva fatto conoscere agli Uomini. In virtù di Cristo, Gesù aveva operato i Miracoli, ed era stato poi perseguitato dai Giudei, e abbandonato ai Carnefici, e allora il Cristo, si era separato da lui, ed era ritornato al suo Padre, senza nulla soffrire: in quanto poi a Gesù, egli era stato crocifisso, era morto, e resuscitato. (1) Cerinto aveva scritto in difesa di que-

(1) *Iren.* Lib. I. Cap. 26. *Epif.* Hæres. XXVIII *Aug.*

questa sua dottrina dei libri, e delle rivelazioni che pretendeva, che gli fossero state fatte da un' Angelo. Egli riconosceva la necessità del Batesimo per salvarsi, e credeva, che dopo la resurrezione si goderebbe per mille anni sulla terra ogni sorta di piaceri censuali. (1)

Facciamo alcune riflessioni sull'error di Cerinto.

I. Cerinto fu gran nemico degli Appostoli, e combattè vivamente la loro dottrina, vivendo a' tempi loro, ed era in istato di convincerli, se avessero insegnato imposture. Tuttavia confessò, che Gesù Cristo avea fatto dei Miracoli: I Miracoli dunque di Gesù Cristo avevano allora un grado di certezza, o di evidenza, che non permetteva di metterne in dubbio la verità.

II. Per conciliare con lo stato di umiliazione, nel quale apparve Gesù Cristo, tutti gli attributi di Figliuolo unico di Dio, Cerinto supponeva in Gesù Cristo due Essenze diverse, Gesù Figliuolo di Maria, ed il Cristo, che era disceso dal Cielo: per tal modo egli è evidente, che Gesù Cristo aveva insegnato di essere Figliuolo unico di Dio, ed aveva confermato questa dottrina con miracoli, dimodochè Cerinto non aveva potuto attaccare nè la dottrina, nè i Miracoli, giacchè aveva procurato di spiegare come Gesù fosse il Figliuolo unico di Dio.

III. Gli Appostoli cacciarono Cerinto dalla Chiesa, e lo riguardarono come il corruttore della dottrina di Gesù Cristo. Dunque dal tempo degli Appostoli stessi si riguardava la Divinità di Gesù Cristo come un Domma fondamentale del Cristianesimo, chechè ne dicano i Sociniani, e presso di loro Bury, Lock, ed altri. (2)

* Si

Aug. de Hæres. Cap. VIII. *Tertul.* de Præscript. Cap. 48.

(1) *Euseb.* Istor. Eccles. Lib. III. Cap. 28.

(2) *Bury*, Christian: Raisonnable. *Lock* Christ. Rai-

* Si trova presso i Padri S. Episànio, Agostino, e Damasceno appellato Cerinto col nome di Merinto, ed è probabile, che ciò abbiano fatto per un cotal disprezzo dell' Empio Novatore, come con vasta erudizione dimostra il *Travasa* nella storia Critica della vita di Cerinto. Par che si metta in disputa, s'egli veramente fosse Greco, o Giudeo, sulla quale questione possono leggersi Samuel *Basnagio*, il *Lampio*, e il dotto Cardinale Lorenzo *Cozza*. Se volessimo credere a *Filastrio* (Hæres. 36. p. 29.), il Concilio di Gerosolima adunato per acchettare le controversie d' Antiochia, ebbe la mira di condannare l' Eresia di Cerinto. Quel che è certo presso l' opinione universale si è, che S. Gio: scrisse il suo Vangelo per contrapporlo a Cerinto; il quale spezialmente in Asia diffondeva i suoi errori. Noi ne abbiamo garante S. *Girolamo* erudito oltre ogni altro Padre, ed Eusebio, (1) Che che n'abbiano scritto gli Eterodossi Samuele *Basnagio*, Federico Adolfo *Lampio*, Campeggio *Vitringa*, e Samuele *Crelio*; (2) contro de' quali è da leggersi la bella dissertazione di Lodovico *Oedero*, oltre Giorgio *Bullo*, Cristiano *VVeismano*, ed altri. (3)

CHI-

Raisonable. Si sono confutati questi errori all'Articolo ARIANI.

* (1) De Viris Illust. Cap. IX. Vedi ancora Proleg. in Comm. Matthei. *Euseb.* Ist. Eccles. Lib. III. cap. 24.

* (2) *Casnage* Ann. Polit. ed Eccl. pag. 600. *Lampio*. Proleg. in Johan. Lib. 11. cap. 3. p. 600. *Vitringa* Obferv. sac. Lib. V. Cap. 10. p. 181. Samuel *Crelio*, de Initio Evang. Johan. restituto, Edit. Tubing. 1726.

* (3) *Oedero* de scopo Evang. Johan. Lipsiæ 1732. *Bullo*, Judic. Eccles. Cathol. Cap. 11. §. 4. *VVeismanno* Rabulismi Exegetici partis Socinianæ specimin. Tub. 1731.

C H

CHILIASTI, vedi MILLENARJ.

C I

CINICI così denominavansi i Filosofi seguaci di Antistene, i quali calpestavano sotto i piedi ogni spezie di regola e di costumi, e convenienze. Questo nome fu dato ai Turlopini, i quali si abbandonavano pubblicamente e senza rimorso alle più vergognose dissolutezze (1).

CIRCUMCELLIONI. Questo nome fu dato nel quarto Secolo ai Donatisti furiosi. Vedete l' Articolo DONATISTI. Furono anche così denominati certi Predicanti, che si sollevarono in Allemagna verso la metà del tredicesimo Secolo (1248.)

Tutto il mondo sa i lunghi contrasti dell' Imperadore Federigo coi Papi, e la scomunica fulminata contro di lui nel Concilio di Lione da Innocenzo IV. Nel calore di tale disputa, si suscitò in Allemagna una Società, la quale sotto il pretesto di difendere l' Imperadore, predicava, che il Papa era eretico; che i Vescovi e gli altri Prelati erano pure eretici e Simoniaci; che tutti i Preti erano in peccato mortale, onde non avevano più la facoltà di consecrare l' Eucaristia; che erano seduttori; che nè il Papa, nè i Vescovi, nè altri uomini viventi avevano facoltà d'interdire l'uffizio divino, e che quelli che lo facevano, erano eretici ed ingannatori; che i Frati Minori e i Frati Domenicani pervertivano la Chiesa colle loro false Prediche, e che fuor della So-

---

* Vedi Giosua Arndio. Lexic. Antiqu. Eccles. pag. 497.

cietà del Circumcellioni, niuno viveva a norma del Vangelo.

Dopo aver predicato tali massime, dichiararono, ch'erano essi per dare delle Indulgenze, non già come quelle, che il Papa ed i Vescovi s' aveano immaginato, ma Indulgenze, che veniano da parte di Dio. Questi Circumcellioni fecero molto pregiudizio al partito dell'Imperador Federico, e ne distaccarono molti Cattolici.

* Degli antichi Circumcellioni scrissero S. *Agostino*, ed *Ottato Millevitano* (2), descrivendone i rei costumi, e se ne ha una particolare Dissertazione scritta da *Gustavo Dietz* Livoniese, la quale fu stampata in Lipsia 1690.

CIRENAICI comparvero verso l' anno 175., e pretesero, che non si dovesse far orazione, perchè Gesucristo già sapeva le cose, delle quali si poteva aver bisogno (3).

* Costoro non si distinguevano dai Procidiani e dagli Adamiti (4). Il *Polo* nel Compendio dei Critici Sacri fa riflettere, che i Cireniensi dei quali si fa menzione negli Atti degli Appostoli, non si debbano prendere per seguaci di questa Setta, ma per nativi della Città di Cirene (5).

CLAN-

---

(1) *Dupin* XIII. Siecle. D'*Argentrè* loc. cit.

* (2) *Ottato Millevitano* Lib. III. il quale pure li denomina Agonistici. *Sant' Agostino* in Psalm. CXXXII. ed Epist. 50. ad *Bonifacium*, 61. ad Dulcitium &c. Osserva pure *Filastrio*, che costoro si pregiavano d'imitare i costumi di Giuseppe traditore.

(3) *Hofman*. Lexicon.

* (4) Vedi il *Pfannero* Theolog. Gentil. pag. 292.

* (5) In Acta Apost. VI. 9.

C L

CLANCULARJ, nome di una Setta di Anabattisti, i quali dicevano, che conveniva parlare in pubblico come tutti gli altri uomini in materia di Religione, e non dire, che in segreto quello che si pensava. Vedi Articolo ANABATISTI e le loro Sette.

CLAUDIO di Torino adottò nel principio del nono Secolo l'errore degl'Iconoclasti e di Vigilanzio (1). Qualche abuso che notò nella divozione dei fedeli in questo proposito, lo portò ad attaccare la venerazione delle Reliquie e delle Immagini. Egli era uno dei più ferventi Cristiani del suo Secolo, ma mancò di giudizio o di moderazione, rapporto alle Reliquie ed Immagini, e fu confutato dal Dungale, da Jona d'Orleans, e condannato dal Concilio di Parigi, il quale dichiarò, che conveniva ritenere le Immagini nelle Chiese, ma non si dovea nè adorarle, nè render loro un culto superstizioso (2).

CLEMENTE era Scozzese di origine, e rigettava i Canoni, i Concilj, i Trattati dei Padri sulla Religione e le loro spiegazioni sulla Scrittura. Rigettava pure le Opere di San Girolamo, di Sant' Agostino, di S. Gregorio ec. Sosteneva, che poteva esser Vescovo, dopo aver avuto due figliuoli di adulterio, ed avanzava, che un Cristiano può sposare la vedova del fratello. Diceva, che Gesucristo discendendo all' Inferno aveva li-

(1) *Mabillon* Annal. Benedict. Lib. XXIX. n. 52. 60. 61. Concil. Parif. Tom. VII. pag. 1942. Histoir. Litteraire de France. Tom. IV. p. 256. 490.

* (2) Ivi * Il *Prateolo* con grande anacronismo fa questo Vescovo di Torino contemporaneo di VViclef. Vedi di *Claudio di Torino* anche il *Baronio*. An. 825. n. 56. 58.

liberati tutti i dannati, anche gl'Idolatri; ed asseriva molti altri errori circa la predestinazione. Egli fu condannato con Adalberto nel Concilio di Soissons, ed in un' altro Concilio tenutosi in Roma (1)

I dotti Autori dell' Istoria Letteraria di Francia, pare che riguardino Clemente come uno di quelli che si affaticarono per la ristaurazione delle Lettere sotto Carlo Magno, e che era stato Maestro di Haitone Abbate del Monastero di Richemond nella Diocese di Costanza, e poi Ambasciadore di Carlo Magno a Costantinopoli, e Vescovo di Basilea. Si crede, che questo Clemente sia stato il regolatore degli studj di Palazzo (2).

Si sa per altro poco di lui; e non è impossibile, che in un Secolo, nel quale si aveano supposte o alterate tante Opere dei Padri, un' uomo, che ha cominciato a porgere la luce della critica negli studj di Teologia, abbia rigettato, come di niuna autorità le Opere dei Padri, e sia andato fuori di strada.

L'error di Clemente dovea naturalmente portare lo spirito allo studio della critica, ma il Secolo era troppo ignorante, onde trar questo vantaggio dall'errore di lui. Quindi un tale errore non fu nè utile, nè dannoso, egli fu condannato, e non ebbe, nè difensori, nè discepoli.

Ma che i Protettori dell' ignoranza non rivolgano questo esempio contro la scienza. In quel Secolo troppo ignorante onde adottare gli errori di Clemente, v'era invece una folla d' impostori, che ingannavano i Popoli; gli errori i più assurdi erano predicati da fanatici senza dottrina ed avidamente raccolti. I costumi erano altrettanto guasti, quanto l'ignoranza era profonda, e i disordini e la superstizione crescevano a misura che man-

(1) Concil. IV. *Bonifac.* Epist. 135.

(2) Histoire Litteraire de France, Tom. IV. pag. 8, 15.

mancava la luce. Unite questo Articolo con quello di ADELBERTO, ambi furono condannati nel Concilio istesso.

CLEBIO o sia CLEOBULO Eretico contemporaneo di Simone combattè la Religione Cristiana, e fu capo della Setta dei Cleobieni. Egli negava l'autorità dei Profeti, l'onnipotenza di Dio, e la resurrezione; attribuiva la creazione del Mondo agli Angeli, e pretendeva, che Gesucristo non fosse nato da una Vergine (1) Per tal modo gli Appostoli e i primitivi Predicatori trovarono nella Palestina dei contradittori, e questi erano capi di Sette illuminati, esercitati nelle dispute, abili nell'arte di persuadere il Popolo, animati da un'interesse di sistema, se posso esprimermi così, e dall'amor della fama, ch'era l'ordinaria passione dei Capi di Setta.

Avversarj di tal natura opponevano agli Apostoli tutto quello, che era possibile di oppor loro, e non trascuravano cos'alcuna; che potesse render sensibili e vittoriose le loro difficoltà. I fatti, che sono di base al Cristianesimo, erano dunque allora discussi colla più scrupolosa esattezza, e se ne fece l'esame il più rigoroso. Se gli Appostoli fossero stati rei della più leggera infedeltà, i loro nimici l'avrebbero manifestato; e questa infedeltà ben provata, avrebbe potuto arrestare assolutamente il progresso di una Religione, la moral della quale combatteva le passioni, e proponeva alla ragione dei Misterj incomprensibili.

Giudichiamo di quel tempo dal nostro Secolo. Se le passioni e la presunzione trasformano oggidì in dimostrazioni quei tanti tratti, che si lanciano in tutti i modi contro la Religione, e quelle allegorie, ch'espresse semplicemente non offrono alla ragione, che ripetuti e bassi scherzi, qual ef-

(1) Const. Apostol. Lib. VI. cap. 8. *Teodoreto* Hæretic. Fabul. Lib. II. Præf. *Euseb.* Hist. Eccles. Lib. IV. cap. 21.

fetto non avrebbero dovuto fare fugli fpiriti i nimici degli Appoftoli, quando aveffero potuto rimproverar loro con fondamento un' impoftura o una infedeltà? Tuttavia quello è il tempo medefimo, in cui la Religione Criftiana fece progreffi tanto rapidi e luminofi, che tutte le Sette che la combatterono, fparirono e fi annichilarono (1).

L'evidenza dei fatti, che annunziavano gli Appoftoli, è dunque evidentemente legata coi progreffi del Criftianefimo; e coll'eftinzione di quelle Sette, che la attaccarono dal fuo nafcere. Abbiamo noi dunque fotto gli occhi dei fatti reali, che fono neceffariamente legati colla verità della teftimonianza degli Appoftoli, e tanto neceffariamente legati, quanto lo fono i monumenti più autentici coi fatti più incontraftabili. Lo fcorrer dei Secoli e l'infedeltà de' teftimonj non hanno potuto alterare quefti fatti legati colla verità della predicazione degli Appoftoli; e fono alla prova del Scetticifmo, e delle difficoltà dei foffifmi. La certezza di tali fatti è per noi eguale a quella che fi aveva al tempo degli Appoftoli.

C O

COFTI è la denominazione che hanno gli Egiziani Criftiani Giacobiti o Monofifiti, ad efclufione degli altri abitanti dell' Egitto, per ben conofcerne l' origine, convien afcendere fino al tempo di Diofcoro.

Il Concilio di Calcedonia, che depofe Diofcoro, irritò tutti gli fpiriti, ed accefe il fanatifmo per tutto l'Egitto: la feverità delle Leggi degl' Imperadori contro i nimici del Concilio di Calcedonia, e gli artifizj dei partigiani di Diofcoro, diedero alimento al fanatifmo, e l' Egitto fu empito di

(1) *Teodoreto*, Ivi.

di turbolenze, di divisioni, di sedizioni. La potenza Imperiale stabilì finalmente per tutto l' Egitto l'autorità del Concilio di Calcedonia, e si spedirono da Costantinopoli dei Patriarchi, dei Vescovi, dei Magistrati, dei Governatori; e gli Egiziani restarono esclusi da tutte le dignità Civili, Militari, ed Ecclesiastiche.

Ma con tuttociò non si estinse il fanatismo: una parte dei nimici del Concilio di Calcedonia si ritirò nell' alto Egitto, altri uscirono dalle terre dell' Impero, e passarono in Africa, e tra gli Arabi, dove erano tollerate tutte le Religioni (1). Quelli che restarono in Egitto, erano soggiogati, ma non rasegnati; e conservavano un' odio implacabile contro gl' Imperadori Romani: i trattamenti rigidi dei Governadori e degl' Ufficiali dell' Imperadore, le umiliazioni e gli oltraggi, che facevano sofferire agli Egiziani, più di cento mille Egiziani trucidati in diverse occasioni per non aver voluto riconoscere il Concilio Calcedonese, avevano radicato nel cuor degli Egiziani un' odio implacabile contro gl'Imperadori, e un desiderio ardente di vendicarsi dei loro oppressori (2)

I Patriarchi della loro Setta spedivano dei Vicarj affine di mantener vive tali disposizioni, e sostenerli costanti contro le Leggi degl' Imperadori. Sotto l' Imperadore Eraclio, il Patriarca Beniamino dal fondo pel deserto del basso Egitto spe-

(1) Histor. Patriarchar. Alexandrin. pag. 164.

(2) Quando i Governadori mangiavano, facevano sostenere la loro tavola da quattro Egiziani, e si pulivano le mani nelle loro barbe affronto il più insopportabile che loro far si potesse, e che eccita oggidì ancora la colera e l' odio degli Egiziani contro gl' Imperadori Romani. La memoria del massacro fatto affin di costringerli ad accettare il Concilio di Calcedonia, è ancora viva presso di loro.

dì il suo Vicario Agatone, travestito da tornitore a consolare gli Egiziani, ad amministrar loro i Sacramenti, e portare ad essi l'Eucaristia.

L'Egitto conteneva dunque due Popoli, che si odiavano mortalmente; i Greci e i Romani; che occupavano tutte le Piazze, tutte le dignità, e che formavano la maggior parte delle Truppe, ed un'altro Popolo, cioè gli Egiziani, ch' erano infinitamente più numerosi, e che formavano la cittadinanza, gli agricoltori, e gli Artigiani.

Mentre l'Egitto era in tale condizione, i Saraceni conquistarono la Palestina e la Siria: gli Egiziani gl' invitarono ad andar in Egitto, e facendo un Trattato con Amrou Generale di Omar, si unirono con lui contro i Romani, e fecero passare l' Egitto in poter dei Saracini. tutti i Greci o Romani fuggirono ed abbandonarono l'Egitto, il quale non restò più abitato, che dai nativi e dai Saracini, che posero una capitolazione sugli Egiziani, e rimisero il Patriarca Beniamino in possesso di tutti i privilegj del Patriarcato. Perlocchè, siccome i Giacobiti erano quasi tutti Egiziani naturali, obliarono in pochissimo tempo l' uso della lingua Greca, e fecero le loro liturgie in lingua Egiziana, come tuttavia le fanno.

I Cofti sono dunque tutti Egiziani, i quali facendo professione della fede dei Giacobiti sono soggetti al Patriarca d'Alessandria, e fanno l' ufiziatura nella lingua del Paese (1). Essi godettero alla prima tutti i privilegj, che loro aveva promesso Amrou General di Omar, cui si era arreso l' Egitto, tanto più che i Saraceni temevano, che quando avessero maltrattato gli Egiziani, questi chiamassero nuovamente i Romani; ma quando poi seppero, che Leone s' era ribellato contro Giustiniano, e che i Romani creavano e depo-

---

(1) *Renaudot*. Perpetuitè de la Foi. Tom. IV. Lib. I. cap. 9. Hist. Patriarch. Alexandr. p. 2. Contin. del Bollando. Mese di Giugno p. 79. ec.

deponevano gl'Imperadori a lor capriccio, allora vietarono il pubblico esercizio della Religione Cristiana (1). Convenne allora comperare dal Governadore la tolleranza, che si avea stipulata nell'accomodamento; ed i Saracini divennero tiranni e persecutori spietati, che non sofferivano i Cristiani, se non per trarre da loro delle imposizioni arbitrarie, e delle eccessive contribuzioni.

I Costi si mantennero nel mezzo di tali persecuzioni e ad onta degli Scismi che li laceravano, e si vantano di aver anche avuto in quel tempo dei Martiri, dei Confessori, dei Santi, dei miracoli, e con tali imposture tengono ancora fermo nello Scisma il Popolo ignorante e credulo (2). Le rivoluzioni avvenute nell'Impero dei Califi, non hanno punto raddolcita la sorte dei Costi e dei Cristiani, i quali ad onta di tanti ostacoli si sono perpetuati sin ai nostri tempi nell'Egitto. Non vi è nell'Egitto Nazione più tiranneggiata dei Costi, perchè non hanno persona che possa farsi distinguere dai Turchi col suo sapere, o farsi temere colla sua autorità; e sono riguardati, come il rifiuto del mondo. Il loro numero è oggidì picciolissimo; erano più di seicento mille che pagavano tributo, quando Amrou fece la conquista dell'Egitto, ed oggidì non giungono a quindici mille (3). Noi ora esamineremo lo stato attuale di questa Setta, rapporto alla Religione.

§. I.

---

(1) Hist. Patriarch. Alexandrin. p. 183.

(2) *Ivi*.

(3) Nouvelle Relation d'un vojage fait en Egypte del Vansleb Part. XV. pag. 288.

§. I.

Della Dottrina dei Cofti.

I Cofti rigettano il Concilio di Calcedonia, la lettera di S. Leone a Flaviano, nè vogliono convenire, che vi sieno due Nature in Gesucristo, quantunque riconoscano, che la divinità e l'umanità non sono in modo alcuno confuse nella sua Persona: e quando si eccettui questa spezie di Monofisismo, non hanno alcun errore particolare, e convengono coi Cattolici e coi Greci Ortodossi e Scismatici in tutti gli altri punti, che risguardano la Religione Cristiana (1).

Egli è certo, come si vede da tutti i Libri dei Cofti, dalla loro Professione di fede, dai loro Rituali, che riconoscono la presenza Reale, che hanno il culto delle Immagini, le Orazioni per i Morti, e tutte le pratiche, che han servito di pretesto ai pretesi Riformati.

Questa Chiesa Cofta è tuttavia separata dalla Chiesa Romana da più di mille ducent'anni: tutto quello che la Chiesa Romana crede e pratica oggidì circa l'Eucaristia, i Sacramenti, il Purgatorio, le Immagini, era dunque insegnato e praticato dalla Chiesa di cui i Cofti erano una parte, come la Chiesa Latina, prima dello Scisma di Dioscoro, se pure dir non vogliamo che la Chiesa Cofta, e la Chiesa Romana abbiano fatte delle mutazioni nella loro credenza, nella loro Liturgia, nel loro culto. Ma è impossibile, che que-

---

(1) *Renaudot* Hist. Patriarch. Alexandr. p. 336. P. II. Perpetuitè de la Foy. Tom. IV. Lib. I. cap. 9. *Bolland.* Giugno Tom. V. Nouveaux Memoires de la Compagnie de Jesus dans le Levant. Tom. II. Lettre du P. *du Bernat* au Pere Fleuriau.

queste due Comunioni si sieno accordate o risconttrate nel fare nella loro dottrina e culto, precisamente le stesse mutazioni in tanti oggetti, circa i quali non avevano alcuna necessità di riunirsi. Convien dunque dire, che prima dello Scisma di Eutiche, la Chiesa Cattolica abbia insegnato e praticato quello che insegna e pratica anche oggidì, circa l'Eucaristia, i Sacramenti, il culto dei Santi, le orazioni per i morti; e sarebbe per conseguenza stata prima di Eutiche la mutazione di Fede, che oggidì professano i Cattolici, giacchè egli è certo, che prima del Concilio di Calcedonia tutta la Chiesa credeva e praticava quello che la Chiesa Romana crede e pratica oggidì pure in tali oggetti.

Noi abbiamo provato nell' Articolo NESTORIO, che questa credenza era generale prima del Concilio Efesino Primo, ed anche prima del Concilio Niceno, e ch'è impossibile, che una tale credenza fosse allora nuova nella Chiesa. La credenza dunque della Chiesa Romana è quella della Chiesa primitiva: e perchè dunque i primi Riformatori se ne sono separati? Perchè i Protestanti dei nostri giorni non rientrano in una Chiesa, la quale non crede se non se quello, che la Chiesa credeva nei primi Secoli, in quei Secoli così fecondi di prodigj in virtù, e che hanno dato tanti Santi e tanti Martiri? Come il Signor *Tillotson* opporrà la pretesa difficoltà di salvarsi nella Chiesa Romana, per giustificare lo Scisma delle Chiese Riformate?

I Protestanti hanno preteso che il Patriarca Macario abbia mutata la Liturgia dei Cofti, e da tal mutazione vorrebbero dedurre, ch'è possibile, che un Patriarca abbia stabilita una nuova dottrina nella Chiesa, senza che vi si sia fatta opposizione, e per conseguenza, senza che si possa assegnarne l'Epoca. Ma l'esempio del Patriarca Macario non è a proposito per provare le loro dottrine. Imperciocchè i Cofti avevano molti usi, che non erano fondati sulla tradizione, ed il Patriarca aveva il poter di cangiarli, senza che

tal

tal mutazione trovasse nella Chiesa Costa alcuna difficoltà; ma non è già così rapporto all'Eucaristia ed ai Sacramenti. Poichè i Patriarchi non hanno mai osato di tentar alcuna mutazione in tali oggetti: e le mutazioni che volevano fare, non erano punti di Liturgia, e ciò nonostante hanno fatto nascere delle turbolenze (1).

§. II.

Del Governo Ecclesiastico dei Costi.

La Chiesa Costa ha conservato il Governo, che aveva nella sua Istituzione, e se n'è dilungata meno di qualunque altra. Il sovrano Capo della Chiesa è il Patriarca d'Alessandria, successore di S. Marco, e dopo di lui sono i Vescovi, in numero di undici o dodeci, quindi i Preti, i Diaconi, i Cherici inferiori, poi i Monaci e i Laici.

I Vescovi, i Preti ed i principali della Nazione si adunano per eleggere il Patriarca. Questa elezione si fa al Cairo, e si sceglie sempre il Patriarca tra i Monaci, perchè conviene, ch'egli abbia vissuto tutta la sua vita in castità.

I Vescovi sono in una totale dipendenza dall'Arcivescovo; egli li elegge, può deporli, e scomunicarli: sono essi per le Provincie gli esattori delle rendite del Patriarca, le quali consistono in una decima destinata al suo mantenimento.

Circa i Preti, quantunque sieno poco obbligati di vivere in castità, ve ne sono tuttavia di quelli, che non sono ammogliati, nè lo sono mai stati. I Costi non hanno grand'impegno per lo stato del Presbiterato, e talvolta convien costringerveli; poichè siccome sono tratti dal Popolo, che vive della sua fatica, così considerano, che questo nuovo

---

(1) *Renaudot*. S. C. pag. 496.

vo impiego toglierà la maggior parte del loro tempo, ed impedirà loro di occuparsi nel lor mestiere, nonostante che abbiano il carico di provvedere al mantenimento di una famiglia; poichè il Presbiterato loro non rende pressochè nulla. Spesso si veggon degli uomini uscir dalla bottega in età di trent'anni per essere elevati al grado di Sacerdoti; e fin allora saranno stati Tessitori, Orefici, o Incisori. Quando sanno leggere in lingua Cofta, questo basta per ordinarli Preti, perchè la Messa e l'Uffizio si celebrano in quella lingua, che dalla maggior parte è intesa. I Preti non predicano mai, e tuttavolta sono assai rispettati dal Popolo; e tutte le persone più considerabili e più distinte della Nazione s'incurvano dinanzi a loro, baciano loro le mani, e li pregano, che mettano loro le mani sulla testa (1)

§. III.

Dei digiuni dei Cofti.

I Cofti sono, come tutti i Cristiani d'Oriente, grandi osservatori del digiuno hanno quattro Quaresime all'anno. La prima è quella, che precede la Pasqua, e comincia nove giorni prima di quella dei Latini, e stanno senza bere, senza mangiare, senza fumare fin dopo l'Uffizio, che finisce circa ad un'ora. La seconda Quaresima è di 43. giorni per il Clero e di 23. per gli altri, e questa è avanti il Natale di Nostro Signore. La terza Quaresima si fa prima della Festa degli Appostoli Pietro e Paolo, ed è di tredeci giorni incirca, e comincia dopo la Settimana di Pentecoste. La quarta è prima della Festa dell'Assunzione, e dura quindici giorni. Non v'è per lo-

ro

(1) *Renaudot* Hist. Patr. Alex. Collectio Liturgiarum Orientalium.

ro età prefiffa al digiuno; nè fi può dire quanto credano di meritare colle loro Quarefime e i loro digiuni.

§. IV.

Di alcune ufanze particolari dei Cofti.

I. I Cofti danno il Sacramento dell'eftrema unzione con quello della Penitenza; e non negano già, che S. Giacopo abbia raccomandato quefto Sacramento per gli ammalati: ma diftinguono tre fpezie di malattie, quelle del corpo, quelle dell'anima, che fono i peccati, e quelle dello fpirito, che fono le afflizioni, e credono, che l'Unzione fia utile per tutte, ed ecco come amminiftrino quefto Sacramento. Il Prete dopo aver data l'affoluzione al penitente, fi fa affiftere dal Diacono, comincia coll'incenfare, e prende una lampana, di cui benedice l'oglio, ed accende uno ftoppino; recita poi fette Orazioni e fette lezioni tratte dalle Epiftole di S. Giacopo, poi prende l'oglio della lampana benedetta, e ne fa un'unzione fulla fronte, dicendo: *Dio vi guarifca in nome del Padre, e del Figliuolo*, e fa una fimile unzione a tutti gli aftanti, per timore, dic'egli, che lo fpirito maligno non paffi in qualcheduno di loro.

II. Hanno nelle loro Chiefe delle gran Vafche o Lavatoj, che riempiono di acqua il dì dell'Epifania; il Prete la benedice, v'immerge i fanciulli, ed il Popolo vi fi gitta. Nelle campagne e fulla fponda del Nilo la benedizione fi fa fulla ripa medefima, dove il Popolo fubito poi vi fi bagna. Quefto coftume è affai in ufo tra gli Abiffini. Non farebbe a forte quefta cerimonia, che ha fatto giudicare, che gli Abiffini confiderino il Nilo come una Divinità?

III. La diffoluzione del matrimonio è in ufo preffo i Cofti, non folo in cafo di adulterio, ma a motivo di lunghe infermità, di antipatie, per querele di lavori, e fpeffo per difgufto. La parte,

te, che chiede la dissoluzione del matrimonio s' indirizza subito al Patriarca, o al suo Vescovo per ottenerla; e se il Vescovo non può dissuaderla, l' accorda; e se la nega, vanno dinanzi il Cadis o Magistrato Turco, ch'essi denominano *Matrimonio di giustizia*.

IV. Hanno l'uso della cieconcisione, che hanno presa dai Maomettani o dai Giudei; ma potrebbe anche non essere una cerimonia religiosa, ma un' uso del Paese, benchè ne sia fatta menzione nei loro Rituali. Pare, che non abbiano adottato un tal costume, che per rendersi più grati ai Maometti; e si astengono così pure dal sangue, e della carne degli animali soffocati (1).

COLARBASSO celebre Valentiniano, il quale parve avesse applicato al sistema di Valentino i principj della Cabala, e della Astrologìa. (2)

* La dottrina di Colarbasso o Colarbaso si diffuse nella Chiesa l'anno 149., o come altri vogliono 175., o 152. Egli voleva, che tutte le umane azioni derivassero dai sette Pianeti, nella qual cosa convenendo con certo Basso, rimembrato da Filastrio, questo Basso prendesi per un secondo nome dello stesso Colarbasso (3). Ammetteva in Cristo una sola Persona, e segregava Gesù da Cristo come due Persone diverse. Oltre la generazione degli Eoni comune con Valentino, ne-

(1) Nouveaux Memoires des Missions de la Com. de Jes. dans le Levant. Tom. II. loc. cit.

(2) l'Autore dell' Appendice ad Tert. de Præscript. cap. 53.

* (3) Il *Pappo* Epit. Hist. Eccles. p. 322. ed il *Prateolo* Elench. Hæresium. formano due Eresiarchi di un solo. La ragione è, perchè *Filastrio* fa menzione di Basso; non riflettendo però, che *Filastrio* non la fa di Colarbasso, onde probabilmente egli avrà equivocato, ommettendo alcune lettere, e male esprimendo il nome di Colarbasso.

dendo i loro ſentimenti, come le loro lodi, chiamarſi alcuni Ariani, ed altri Colluziani. (1)

Il deſiderio della fama produſse l'Ereſia di Colluto; ſiccome non era egli, che un uomo mediocre, e viveva in un ſecolo illuminato, ebbe pochi diſcepoli. La brama di comandare è ordinariamente l'appannaggio della mediocrità, e la mediocrità non impiega mai che piccioli mezzi. Colluto ſi ſeparò da Aleſsandro ſuo Veſcovo, ſotto preteſto, che queſto Prelato aveſse per Ario troppo riguardo. Per prendere tal partito non era d' uopo nè talento, nè lumi, nè merito; ma è queſto il ſolo ripiego degli ambizioſi ignoranti per far del fracaſso; ed ha eſsa ſempre prodotto un tale effetto ne' ſecoli d'ignoranza: ma non rende che ridicoli ne' ſecoli illuminati. Colluto, dopo la ſua ſeparazione da Aleſsandro, ſi era fatto Veſcovo di propria autorità: il Concilio d' Aleſsandria lo ſpogliò del ſuo Veſcovado immaginario, e lo riduſse allo ſtato di ſemplice Prete.

Così Colluto ricadde nell'oblivione con tutti que' piccioli ſedizioſi, i quali aveano tentato di renderſi celebri, e formar delle Sette. Nei ſecoli ignoranti avrebbero formato degli Sciſmi pericoloſi; *Adalberto*, *VValdo*, *Arnoldo di Breſſe*, e tanti altri, i quali deſolarono la Chieſa, non erano gran fatto ſuperiori a Colluto; ma comparvero in un ſecolo, in cui una parte del Clero, ſcoſtumato, e ſenza cognizioni, voleva dominare ſopra tutti, e non difendeva la Religione, che a colpi d' Autorità.

CONSCIENZIOSI Queſto è il nome attribuito ad alcuni antichi Eretici, i quali non conoſcevano per regola, e per legislatore, che la conſcienza. Queſto errore fu rinnovato nel XVII. ſecolo da un Tedeſco detto *Mattia Knutzen*, il quale da queſto errore paſsò all' Ateiſmo. Vedete Examen du Fataliſme Tom. I.

COPTI vedi COFTI.

(1) *Epiph.* Hær. LXIX. *Philaſt.* Hær. LXXXVIII.

C R

DRISTOMACHI ; queſto è un nome generico ſotto del quale S. Atanaſio comprende tutti gli Eretici, che errarono ſulla Natura, o ſulla perſona di G. C. (1)

D A

DADOE Capo de' Meſſaliani. Vedete quell' *Articolo*.

DAVIDDE de Dinant adottò i principj di Almerico ſuo Maeſtro, e ſcriſſe per giuſtificarli. Vi erano allora in Francia dei rimaſugli dei Cattari, o di quei Manichei venuti d'Italia, i quali attaccavano l'autorità de' Miniſtri della Chieſa, le cerimonie, e i Sacramenti, e negavano la Riſurrezione, la diſtinzione del vizio, della virtù ec. Credettero ritrovare nel ſiſtema di Almerico delle prove delle loro opinioni, e lo adottarono: preteſero, che Iddio Padre ſi foſſe incarnato in Abramo, Dio Figliuolo in G. C. dicevano che il Regno di G. C. era paſſato, e che per conſeguenza i Sacramenti erano ſenza virtù, ed i Miniſtri ſenza giuriſdizione, e ſenza autorità legittima, poichè era arrivato il Regno dello Spirito Santo, e la Religione doveva eſſere tutta interiore. Da ciò conchiuſero quei Settarj, che tutte le azioni corporee erano indifferenti. I Settarj, che ſono quaſi ſempre uomini ardenti, impetuoſi, ed appaſſionati, non hanno mai mancato di trarre da ta-

---

(1) *Athanaſ.* Lib. De Decret. Synod. Nicænæ.

tali principj conſeguenze uguali a quelle d' Almerico, e ſe ne ſervirono per farſi leciti ſenza ſcrupolo tutti i piaceri. Queſti avanzi dei Cattari ſi abbandonarono ad ogni ſorta di diſſolutezza; col preteſto, che foſſe arrivato il Regno dello Spirito Santo: che le azioni corporee foſſero indifferenti, e che per conſeguenza la Legge, che ne vieta alcune di certa claſſe, e ne preſcrive delle altre; non aveſſe più forza, e non obbligaſſe più alcuno. Caddero pertanto nei più grandi eccèſſi, e formarono una Setta, che alla prima era ſegreta, e che poi fu ſcoperta dai ſuoi falſi Proſeliti.

Un Orefice nominato Guglielmo era il Capo di quella Setta, ſi diceva inviato da Dio, e profetizava, che prima che paſſaſſero cinque anni, il Mondo era per eſſere colpito da quattro flagelli: dalla fame dei Popoli, dalla ſpada dei Principi, dal Tremoto, che avrebbe inghiottite le Città, e dal fuoco che era per caſcare ſu i Prelati della Chieſa. Egli denominava il Papa l' Anticriſto, Roma la Babilonia, e tutti gli Eccleſiaſtici le membra dell' Anticriſto. Aveva pure predetto, che il Re Filippo Auguſto, e ſuo Figliuolo erano per ridurre tra poco tutte la Nazioni ſotto l' obbedienza dello Spirito Santo.

Furono arreſtati quattordeci di queſti Settarj, e furono condotti al Concilio, che ſi teneva allora a Parigi. Vennero iſtruiti, ma perſeverarono nei loro errori, e dieci furono abbruciati (nel meſe di Decembre 1210.). Fu condannata pure la memoria di Almerico: ſi diſotterrarono, e ſi bruciarono le di lui oſſa. Il Concilio di Parigi condannò pure i Libri della Metafiſica, e della Fiſica d' Ariſtotile, che erano conſiderati come la ſorgente degli errori di Almerico, e ſi bruciarono ancora le Opere di Davidde de Dinant. Queſta ſetta non era, che una truppa di fanatici diſſoluti, i quali non ſi potevano riguardare come riformatori, poichè non avevano alcun' oneſto principio, nè ſi potevano conſiderare come difenditori della Religione; onde ſi videro mori-

il bitume; che contenevano in seno. E' molto interessante di ben conoscere l'origine, ed i progressi di questo scisma; e di andar dietro esattamente a' suoi effetti.

§. I.

Dello Scisma dei Donatisti prima di Donato.

La Religione Cristiana non fu portata in Africa dagli Appostoli, ma vi fece di gran progressi nel secondo secolo, ed i Cristiani, nonostante le persecuzioni, vi avevano molte Chiese. Queste Chiese furono crudelmente perseguitate sotto Diocleziano, sotto Galerio, e sotto Massenzio. Quest'ultima persecuzione durava ancora, quando Mensurio Vescovo di Cartagine fu citato da Massenzio. Mensurio prima di partire consegnò i vasi della Chiesa ad alcuni vecchj, e diede la nota di questi vasi ad una vecchia, perchè s' egli morisse nel viaggio, la rimettesse in mano del suo successore. Egli infatti morì tornando a Cartagine; e Massenzio restituì allora la pace alla Chiesa. (1)

I Vescovi della Provincia dell' Africa si adunarono in Cartaggine per eleggere un successore a Mensurio. Ceciliano fu eletto a piene voci; e fu ordinato da Felice di Aptunga. (2) Fu consegnata a Ceciliano la nota ne' vasi sacri, che il suo Predecessore aveva confidati ai vecchj, i quali credevano, che nulla si sapesse di un tal deposito; e concepirono un' odio violento contro Ceciliano, il quale gli aveva costretti a restituirli. (3) Due persone distinte nel Clero di Carta-

(1) *Ottato* Lib. I. *August.* Litter. ad Petil. Lib. II. cap. 87.
(2) *Ivi.*
(3) *Optato.* Ivi. *August.* in Parm.

gine *Borto* , e *Celestio* , avevano entrambi aspirato al Vescovato , ed essendo restati irritati per la preferenza data a Ceciliano , si unirono coi vecchj per iscreditarlo . (1) Mentre che Ceciliano non era che Diacono , una Dama possente nominata *Lucilla* prima di ricevere il Corpo , ed il Sangue di Nostro Signore baciava l' osso di un Uomo non ancora riconosciuto per Martire . Ceciliano aveva biasimato quest'uso , e sgridatane Lucilla , che da quel tempo si era come separata dalla Chiesa (2).

Lucilla si unì coi nemici di Ceciliano, e formò un partito contro di lui. Questo partito si aumentò, si riscaldò, risolvette di rovinare Ceciliano, e cercò la strada di fare annullare la sua ordinazione. Egli era stato ordinato da Felice di Aptunga , e non si erano chiamati alla sua elezione i Vescovi di Numidia , onde i nemici di Ceciliano pretesero che la elezione fosse nulla , e perchè non s'erano chiamati i Vescovi di Numidia, e perchè era stato ordinato da Felice di Aptunga , il quale in tempo della persecuzione aveva abbandonato i vasi sacri , e i Libri santi . Questa prevaricazione era nella Chiesa di Cartagine come una spezie di Apostasia , e si riguardavano per nulli i Sacramenti dati da quelli , che ne erano colpevoli . I nemici di Ceciliano credettero di aver dunque trovato due mezzi sicuri per rovinarlo ; chiamarono i Vescovi di Numidia a Cartagine, dove Lucilla li trattò magnificamente ; si adunarono colmi di regali , e citarono Ceciliano , Il Popolo non permise al suo Vescovo di comparire , e Ceciliano rispose ai Vescovi di Numidia che se quelli , che l' avevano ordinato, erano stati traditori , che non gli avessero effettivamente conferito l' Ordine sacro , non ci era altro che tornarlo a ordinare . Ceciliano non credeva , che Fe-

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi.*

Felice d'Aptunga fosse infatti traditore, e cercava con questa risposta di aprir la strada a una riconciliazione, e metter argine a' suoi nemici; ma essi presero la sua risposta come una confessione del delitto di Felice d' Aptunga, dichiararono la Sede di Cartagine vacante, procedettero a una nuova elezione, ed ordinarono uno nominato Majorino, domestico di Lucilla, il quale era stato Lettore nella Diaconia di Ceciliano. (1) Adonta del giudizio dei Vescovi di Numidia, tutta la Chiesa restava unita di comunione con Ceciliano, ed a lui, non a Majorino s' indirizzavano le lettere di oltremare. Il partito degli Aggressori è in qualche maniera il partito, che odia, onde è più attivo, e intraprendente del partito, che si difende: i partigiani di Majorino scrissero a tutte le Chiese delle lettere contro Ceciliano, lo calunniarono, scaldarono gli spiriti, e fecero nascere qualche emozione nel Popolo.

Costantino, il quale dopo la disfatta di Massenzio regnava sopra l'Italia, e sopra l' Africa, ne fu informato, ed ordinò al Proconsolo di quella Provincia, ed al Prefetto del Pretorio, che prendessero informazione di quelli, che turbavano la Chiesa, e ne gl' impedisse. I partigiani di Majorino informati di tali ordini di Costantino, gli presentarono una memoria, nella quale accusavano Ceciliano di molti delitti. Costantino, che temeva le conseguenze d' una querela di Religione in una Provincia da poco conquistata, non avrebbe voluto lasciar disgustato alcuno de' due Partiti, onde ricusò di formar giudizio, e diede loro per giudici dei Vescovi. Ceciliano pertanto andò a Roma con dieci Vescovi del suo partito, e Donato di Casesneres andò pure alla testa di dieci Vescovi del partito di Majorino. Questi

(1) *Ottato*. Ivi, & in *Gaud.* in *Prim.* in *Crescens.*

non poterono provare alcuno dei delitti, che rimproveravano a Ceciliano, onde egli fu dichiarato innocente. Ma il Concilio, nel dichiararlo innocente dei delitti imputatigli, non condannò però gli accusatori. Il Papa Milziade, che aveva preseduto al Concilio, offerì di scrivere lettere di comunione a quelli, che erano stati ordinati da Majorino, e di riconoscerli per Vescovi: Finalmente era stato stabilito, che dove si trovassero due Vescovi ordinati uno da Majorino, e l'altro da Ceciliano, quegli, che fosse stato ordinato il primo, fosse conservato nella sua Sede; e che si trovasse un'altro Vescovado per il secondo. (1)

Il Concilio di Roma non sentenziò nè sul giudizio del Concilio di Cartagine; nè sopra l'affare di Felice d'Aptunga, onde i partigiani di Majorino pretesero, che quel Concilio Romano avesse giudicato con precipizio, e senza essere sufficientemente informato, mentre non aveva voluto inquirere sull'affare di Felice d'Aptunga, il quale era tuttavia; secondo essi, il punto fondamentale della questione.

Costantino fece adunare un Concilio più numeroso in Arles, dove ancora Ceciliano fu dichiarato innocente, e calunniose le accuse de' suoi nemici. Questo Concilio diede parte all'Imperatore del giudizio, e che aveva fatto, e della ostinazione dei nemici di Ceciliano. (2) L'Imperadore fece venire i Vescovi del partito di Majorino, i quali si trovarono ben presto dei protettori, che chiesero all'Imperadore, che formasse egli medesimo il giudizio di questo affare. Costantino, o per istanchezza, o per condiscendenza verso gli adulatori, che l'assediavano, acconsentì di rivedere egli stesso l'affare di Ceciliano, e di

---

(1) *Ottato*. L. C: Collat. Chartag. apud Aug. & Epist. 43.

(2) *Euseb.* L. x. cap. 5.

e di Majorino, e promise, che Ceciliano sarebbe condannato, quando si potesse convincerlo di una sola delle colpe, di cui veniva accusato. (1) Dopo questa revisione Ceciliano fu dichiarato innocente, e i suoi nemici condannati come calunniatori. Questi però pubblicarono, che l' Imperadore era stato ingannato da Osio, il quale gli aveva insinuato questo giudizio, e lo scisma continuò. Poco dopo però Majorino morì.

§. II.

Dello scisma dei Donatisti dopo l'elezione di Donato, fino alla sua morte.

Morto Majorino, i Vescovi della sua comunione elessero in suo luogo *Donato*, non già Donato di Casesneres, ma un' altro Donato fornito di gran qualità. Egli aveva lo spirito adorno per un lungo studio delle belle lettere, egli era eloquente, dotto, e comendevole per l' integrità de' suoi costumi, e pel suo disinteresse. (2) Consacrò egli tutti questi talenti in difesa del suo partito: compose dei libri per giustificarlo, e sedusse gran moltitudine di persone.

La maggior parte dell' Africa riguardava come nulli i Sacramenti conferiti dagli Eretici, e dai peccatori. Settanta Vescovi avevano in un Concilio dichiarato convinto di essere stato traditore Felice di Aptunga. Pareva, che Ceciliano medesimo avesse ciò confessato, quando aveva chiesto di essere riordinato; ed il Concilio di Roma, che aveva confermata l'ordinazione di Ceciliano, non aveva voluto decidere nullaffatto sul giudizio dei Ve-

(1) *Aug.* Ep. 162. e 198. *Euseb.* Vita Constant. lib. 1. cap. 44.

(2) *Ottato* Lib. III. *Aug.* Lit. Petil.

Vescovi di Numidia, e contuttociò non aveva voluto invalidare l' ordinazione di Ceciliano, non perchè credesse innocente Felice, ma perchè la Chiesa Latina riguardava come validi i Sacramenti conferiti dagli Eretici. L' innocenza pertanto di Felice circa i delitti che il partito di Majorino gl' imputava, potea parer dubbiosa, e Ceciliano poteva comparire ordinato da un traditore. Siccome quasi tutta la Chiesa Africana considerava come nulli i Sacramenti amministrati dagli Eretici e dai peccatori, così può ben facilmente comprendersi, che un uomo dotato del talento qual era Donato, poteva dare alle ragioni del partito di Majorino tanta verisimiglianza, onde imporre, e realmente sedurre molte persone. Per la qual cosa il partito di Majorino ricevette in qualche modo una nuova esistenza dal suo nuovo difensore, e prese il suo nome; cosicchè tutte le persone attaccate al partito di Donato, si nominarono Donatisti.

E' facile di acquistare un' impero assoluto sopra un partito, a cui si dà il proprio nome, onde Donato fu ben presto l' oracolo, ed il tiranno dei Donatisti, i quali divennero nelle sue mani una spezie d' Automi, cui dava la direzione, ed il moto, ch' egli voleva. (1) Egli avea la più alta idea della sua persona, ed il più profondo disprezzo per gli Uomini, per i Magistrati, e per l' Imperadore medesimo, onde i suoi settarj s' investirono di tutti i suoi sentimenti, nè vedevano che Donato sopra di loro, credendosi nati per dominare sopra tutti gli spiriti, e per comandare al Genere Umano. Animati da questa spezie di fanatismo dell' amor proprio, il quale non si palesava, che sotto le apparenze di zelo, e sotto il velo della Religione, sedussero moltissimi; onde Costantino per arrestare lo scisma, applicò le loro Chiese al fisco regio.

Que-

(1) *Ottato* L. C. *Agost.* in Crescen. in Parmen.

Questo atto di autorità trasformò i Donatisti in tanti furiosi, i quali non conoscevano nè limiti, nè leggi, e cacciarono i Cattolici da molte Chiese, nè vollero communicare più con loro. Temette Costantino le conseguenze della sua severità, e scrisse ai Vescovi d' Africa, che usassero dolcezza coi Donatisti, e riservassero a Dio la vendetta contro di quei furiosi. Egli odiava i Donatisti, e non aveva cessato di trattarli con rigore senon per paura di eccitare turbolenze nell' Africa. (1)

Donato se ne accorse, e giudicò di non poter sostenersi contro il zelo dei Cattolici, se non ispirando ai suoi seguaci una persuasione ed una sicurezza, che stassero alla prova della forza, della evidenza, e del timor della morte. Egli operò alcuni prestigj, e fece pubblicare di aver fatto dei miracoli; fu creduto, e molti Donatisti si vantarono pure di aver fatto delle cose miracolose, orando al sepolcro di quelli della loro comunione.

Poco dopo ogni Vescovo pretese di essere infallibile ed impeccabile, fu creduto, ed il scisma divenne un male incurabile. I Donatisti restarono persuasi di non poter perdersi, seguendo i loro Vescovi; e quando erano convinti dell' evidenza della verità, dicevano, che non però cessavano di essere sicuri, restandosi nello scisma, perchè erano pecorelle, che seguivano i lora Vescovi, i quali dovevano render conto per essi dinanzi a Dio (2). Da questo grado di fiducia si passò bentosto alla persuasione della necessità di difendere il partito di Donato; si vide una folla di Donatisti lasciar i loro affari, rinunziar all' agricoltura, ed armarsi per difendere il loro partito contro i Cattolici, e furono detti *Agnostici* o sia *Combattenti*, perchè erano, a loro dire, i soldati

---

(1) *Euseb.* Vita Constant. Lib. I. cap. 45.
(2) *August.* in Parmen. Lib. II. cap. 20.

dati di Gesucristo contro il Demonio . E siccome non avevano dimora fissa, e che per trovar da vivere andavano in giro per le case dei Villani, furono denominati *Circoncellioni* (1). Erano armati di bastoni e non di spade, perchè Gesucristo avea proibita la spada a San Pietro, e con questi bastoni spezzavano le ossa ad un' Uomo, e quando volevano far grazia a qualcheduno lo accoppavano con un colpo solo : ed appellavano i loro bastoni gli Israeliti (2). In tempo delle loro spedizioni contro i Cattolici cantavano *lodi a Dio*, e quest' era il segnale, poichè a tali parole spargevano il sangue umano. Ognuno fuggiva quando essi si accostavano, e i Vescovi Donatisti spalleggiati da così formidabile milizia portavano la desolazione dove volevano, e cacciavano i Cattolici dalle loro Chiese (3).

Dopo la morte di Costantino, Costante che ebbe l' Africa nel suo partaggio. vi spedì Paolo e Macario a portarvi delle elemosine, ed esortare tutti alla pace. Ma Donato ricusò di accettare le elemosine di Costante, e si chiusero le porte della Città di Bagai infaccia a Macario, e ben presto fu attaccato dai Circoncellioni, ed obbligato a far venire delle Truppe. I Circoncellioni fecero loro testa, e combatterono alla disperata, ma furono finalmente dispersi, e Macario irritato trattò i Donatisti con molto rigore. I Donatisti si lamentarono, dissero ch' erano perseguitati, e pubblicarono, ch' era stato precipitato Marcolfo dall' alto di una rupe, e Donato in un pozzo.

Donato e Marcolfo furono bentosto eretti in martiri, e la gloria del martirio divenne la passion

(1) Le case dei Paesani si denominavano *Cellae*.

(2) *August.* De Hæres. c. 69. Theodoret. L. IV. cap. 6. *Optat.* L. III.

(3) *Ivi*.

ſion dominante dei Circoncellioni. Eſſi non attaccavano più i ſoli Cattolici, ma ſi vedevano correre in truppa ad attaccar i Pagani nelle loro maggiori ſolennità, col diſegno di farſi ammazzare; e ſi lanciavano ſui dardi che loro opponevano i Pagani, i quali dal canto loro credevano di far onore ai loro Numi coll' immolare tali uomini furioſi (1). Quando mancavano loro tali occaſioni, davano il denaro che avevano, affin di eſſere ammazzati; quando non erano in iſtato di comperare la gloria del martirio, andavano ſulle ſtrade maeſtre, e forzavano i paſſaggieri ad ucciderli, ſe pur non volevano reſtar eſſi uccisi, quando ricuſaſſero di procurar loro la gloria del martirio (2).

La ſeverità di Macaria e le Leggi dell' Imperadore divennero dunque inutili per i Circoncellioni, e contra i Donatiſti, e non puotero coſtringerli a communicare coi Cattolici, poichè amavano piuttoſto di ammazzarſi, che di fare un' atto di comunicazione con un Cattolico. Si vedevano ora precipitarſi dall' alto delle montagne, ora temendo per la propria debolezza di non eſſere impegnati a riunirſi ai Cattolici, accendere eſſi medeſimi un rogo, e precipitarviſi, e moriano con gioja. Ogni giorno la terra era tinta del ſangue di quei ſciaurati, ogni giorno vedeanſi truppe di uomini e di femmine arrampicarſi ſulle montagne più ſcoſceſe, e lanciarſi nel mezzo delle rupi e dei precipizj. Il Popolo onorava i loro cadaveri, come la Chieſa onora i corpi dei martiri, e celebrava ogni anno il giorno della loro morte, come una Feſta. Procuravano di giuſtificare la morte volontaria coll' eſempio di Razia, e mo-

(1) *Agoſtino* Contra litt. Petiliani L. II. cap. 20. in Johannem Homil. 11.

(2) Optat. Lib. III. *Theodoret*. Lib. IV. cap. 6. *Auguſtin*. Hæreſ. 69. Epiſt. 50.

e morivano persuasi di andar a ricevere la corona del martirio (1).

Ma-

(1) Razia era un Giudeo sommamente zelante per la sua Religione. Nicanore colla speranza di pervertirlo spedì 50. Soldati per prenderlo in una Torre; dov' egli era Razia vedendosi in procinto di esser preso si diede un colpo di spada, amando meglio di morir nobilmente, che di vedersi soggetto ai peccatori, e costretto a sofferire oltraggj indegni della sua nascita: ma perchè nella fretta non si avea dato un colpo onde morire sul fatto; quando vide tutti i Soldati entrare in folla per la porta, corse con una straordinaria fermezza sulla muraglia, e si precipitò dall'alto al basso sul Popolo, montò sopra una pietra scoscesa, si strappò le viscere fuori del corpo, e le lanciò sul popolo, invocando il dominatore della vita e dell'anima, affine che gliele rendesse un giorno, e morì. *Machab.* Lib. II. cap. 15. vers. 39. e seg.

I Giudei mettono Razia nel rango dei loro più illustri martiri, e pretendono mostrare col suo esempio, e con quello di Saulle e di Sansone, che si danno certi casi, nei quali la morte volontaria è non solamente permessa, ma lodevole e meritoria. Questi casi sono. I. la diffidenza delle sue proprie forze, ed il timor di soccombere alla persecuzione. II. quando si prevede, che cadendo in mano dei nemici, essi se ne prevaleranno e prenderanno occasione d'insultar il Signore, e bestemmiar il suo nome.

Alcuni Teologi pretendono di giustificar *Razia*, dicendo che operò per un'ispirazione particolare, e lo giustificano ancora coll'esempio di alcune Vergini, le quali sono ammazzate anzicchè perdere la loro virginità (*Lirano Tirino*, *Serrario in II. Machab.* 14.) *S. Agostino*, e *S. Tommaso* hanno sostenuto, che Razia essendo non appovato, ma semplicemente in istoria rappresentato nella Scrittura, non se ne possa nulla concludere per giustificare

re

Macario a forza di rigore debilitò il partito di Donato, e i Donatisti non conservarono che alcuni Vescovi, essendo stati gli altri dispersi. Donato morì in esilio, e Massimiano gli succedette.

§. III.

Dello Scisma dei Donatisti dopo la morte di Donato, finchè restò estinto.

Essendo Giuliano salito all' Impero, richiamò tutti quelli, che erano stati banditi a titolo di Religione; e permise ai Vescovi Donatisti di ritornare alle loro Sedi (1). I Donatisti vollero rientrar nelle Chiese, delle quali s' erano impossessati i Cattolici, e si batterono, e quasi tutte le Chiese furono piene di uomini tagliati a pezzi; di femmine uccise, di fanciulli massacrati; e di aborti. Sostenuti però i Donatisti dai Governadori cacciarono finalmente i Cattolici, e divennero totalmente possenti in Africa, e quasi tutto piegò sotto quel terribile partito. I Vescovi Donatisti assembrarono un Concilio di più di trecento dieci Vescovi, e misero in penitenza dei popoli interi, perchè non si erano separati dai Cattolici (2). Qualche anno dopo, Regato Vescovo della Mauritania si separò dai Donatisti, probabilmente perchè disapprovava i Circoncellioni; i Donatisti videro con dispiacere questa separazione, ed animando contro i Rogatisti la Podestà Secolare, estinsero quel partito. Eu in tal tempo, e nel mezzo delle calunnie, colle quali i Donatisti aggra-

---

re la sua azione in morale. *Augustinus* Epist. 61. *alias* 204. Lib. contra Gaud. cap. 31. *S. Thomas*. Prim. Secund. Art. v. ad 5. pag. 64.

(1) *Ottato* Lib. 2.

(2) *Ottato* Lib. II.

gravarono la Chiesa, che Parmenione loro Vescovo in Cartagine imprese di giustificare in iscritto lo scisma dei Donatisti, e si propose nella sua Opera di provare, che il Battesimo degli eretici è nullo, e ch'essi sono esclusi dalla Chiesa. Sant'Ottato confutò Parmeniano, il fanatismo cadde di mezzo i Donatisti, ed alcuni di essi travidero la verità. Tycone provò la validità del Battesimo degli Eretici, condannò il ribattezzare, e fece vedere, che si doveano tollerare nella Chiesa gli abusi e i delitti che non si poteano correggere, e che per questo non conveniva rompere l'unità. Parmeniano attaccò li principj di Tycone, e S. Agostino confutò la lettera di Parmeniano.

Siccome i Donatisti non avevano per principio di unità, che la necessità di sostenersi contro i Cattolici, così subito, ch' ebbero ripigliato credito, si divisero in una moltitudine di Sette e di Rami (1). In tempo della persecuzione gli odj personali erano sospesi tra i Donatisti, ma ripigliarono la loro attività, subito che furono in pace.

Primiano divenuto Vescovo di Cartagine era stato molte volte mortificato da Donato, onde volle vendicarsi contro il Diacono Massimiano, parente di Donato, e pronunziò una sentenza contro di lui.

Massimiano si difese, e molti Vescovi adunati in Cartagine cassano la sentenza di Primiano, esaminarono la sua condotta, lo trovarono reo di atroci delitti, e lo deposero, ordinando in sua vece Massimiano. Primiano adunò un Concilio di 300. Vescovi, i quali lo dichiararono innocente, e condannarono Massimiano, e tutti quelli, che avevano avuto parte nella sua ordinazione. Primiano informò i Proconsoli del giudizio del Concilio di Bagai, e domandò l'esecuzione delle Leggi dello Stato contro gli eretici, onde fece discac-

cia-

(1) *Augustini* Epist. 48.

ciare dalle loro Chiese tutti quelli, che erano stati condannati nel Concilio, ch'egli avea adunato, e distrusse la Chiesa di Massimiano. Il contrasto di questi due partiti durò per tutto il governo di quattro Proconsoli.

Ottato Vescovo di Tamgade che potea tutto presso Gildon Comandante dell' Africa, si servì di tutto il suo credito, onde perseguitare i Cattolici, i Rogatisti, i Massimianisti; egli fu denominato per lo spazio di dieci anni il gemito dell' Africa, e le sue crudeltà non finirono, che colla morte di Gildone, il quale avendo voluto rendersi Sovrano, restò disfatto e si strangolò. Informato Onorio di tali disordini, fece una Legge, che condannava a morte tutti quelli, che fossero convinti di aver attaccate le Chiese dei Cattolici, o di averle turbate. I Cattolici dunque cominciarono a ragunar dei Concilj, a scrivere, a predicare.

La protezione accordata ai Cattolici riaccese tutto il furore, e tutto l'odio dei Donatisti; niuna Chiesa Cattolica fu al coperto dei loro insulti; arrestarono per via tutti i Cattolici, che andavano a predicare l'unione e la pace; ed il loro barbaro zelo non rispettava neppure i Vescovi, ed i Circoncellioni sparsi per le campagne esercitavano mille crudeltà contro i Cattolici, che osavano offerir la pace ed invitare i Donatisti a riunirsi. Il Concilio di Cartagine fece una deputazione all'Imperadore, affine di ottenere, che mettesse al coperto dal furore dei Donatisti i Cattolici, che predicavano la verità, o che scrivevano per difenderla. S. Agostino ed altri Vescovi giudicarono, che non convenisse chiedere all'Imperadore, che ordinasse dei supplizj per i Donatisti. Egli credeva che non convenisse far violenza ad alcuno per obbligarlo ad abbracciare l'unità; che convenisse agire per via di conferenze, combattere con Dispute, e vincere con ragioni, per timore, di cangiare gli Eretici dichiarati in Cattolici mascherati.

Ma i Donatisti avevano riempito lo Stato di disor-

disordini, e turbavano la pubblica tranquillità, essi erano assassini, incendiarj, sediziosi; e l'Imperadore doveva al pubblico Leggi più severe contro Settarj tanto perniziosi. Essi non erano nel caso di una tolleranza civile, nè Ecclesiastica, onde fu giusto, ch'egli ordinasse colla minaccia delle più gravi pene, che gli Scismatici rientrassero nella Chiesa (1). La Legge dell'Imperadore rese la pace alla Chiesa di Cartagine. L'anno seguente egli esentò dalle pene incorse a motivo dello Scisma tutti quelli, che rientrassero nella Chiesa; finalmente tre anni dopo permise agli Scismatici il libero esercizio della loro Religione, ma questo, per sollecitazione dei Padri del Concilio di Cartagine; e poi revocò un tale Editto, e ne fece un'altro, per cui prescrisse ed ordinò di punir colla morte gli Eretici e gli Scismatici.

Finalmente i Donatisti ed i Cattolici chiesero di venir a conferenza, ed Onorio formò l'anno 410. un'Editto, affine di adunare i Vescovi Cattolici e i Donatisti. Queste conferenze si aprirono l'anno seguente. I Vescovi Cattolici erano 281., e i Donatisti 279. Si scelsero da una parte e dall'altra sette Vescovi per disputare. Dopo tre giorni di dispute il Conte Marcellino sentenziò in favore dei Cattolici, e stante la sua relazione, l'Imperadore con una Legge del 412. impose delle grosse pene pecuniarie ai Donatisti, esiliò i loro Vescovi, ed aggiudicò tutti i beni delle loro Chiese ai Cattolici.

Questo colpo di severità simile a un fulmine che cada sul solfo e sul bitume, riavvivò il furore dei Donatisti: essi corsero all'armi, massacrarono i Cattolici, si ammazzaron da lormedesimi, e si uccisero piuttosto che rientrare nella Chiesa Cattolica. Ma la prudenza e la fermezza del Conte Marcellino

(1) *Augustin*; Epist. 50. *Codex Theodos.* Tit. VI. L. III. p. 195.

lino represſero ben preſto il loro furore (1). I Veſcovi Donatiſti pubblicarono, che Marcellino era ſtato guadagnato a forza di denaro dai Cattolici, e che non aveva permeſſo ai Donatiſti di difenderſi; ma S. Agoſtino diſtruſſe facilmente tali calunnie.

Teodoſio il giovane rinovò l'Leggi di Onorio contro i Donatiſti, e indebolì il loro partito. Poco tempo dopo i Vandali s' impadronirono dell' Africa, e maltrattarono egualmente i Cattolici e i Donatiſti. Il fanatiſmo dei Donatiſti andò grandemente ſcemando, e ſi ravvivò tuttavia ſotto l' Imperadore Maurizio; ma quel Principe fece mettere in eſecuzione le Leggi ſtabilite contro i Donatiſti, ed eſſi reſtarono diſperſi per diverſi angoli dell' Africa, nè formarono più un partito.

§. IV.

Degli errori dei Donatiſti.

Lo Sciſma naſce quaſi ſempre dall' errore, o lo produce. I Donatiſti s'erano ſeparati dalla Chieſa, perchè pretendevano, che l'ordinazione di Ceciliano foſſe nulla, ſtante che era ſtato ordinato da Felice Veſcovo di Aptunga, ch'era Traditore: onde furono naturalmente addotti a negare la validità dei Sacramenti amminiſtrati dagli eretici e dai peccatori.

Da che facevano nulli i Sacramenti amminiſtrati dai peccatori, ne ſeguiva, che la Chieſa foſſe compoſta di giuſti, e per conſeguenza Ceciliano, Felice d' Aptunga che l'aveva ordinato, il Papa Melchiade, che l'aveva aſſolto, e molti de'ſuoi confratelli di colpa convinti, doveſſero

(1) Collat. Carthagin. an. 411. habita. Vid. Nov. Collect. Concil. *Balutii* Apud *Auguſtin.* Brevil. Collat. cum Donatiſtis. Edit. Benedict. Tom. IX. pag. 545.

esser deposti e cacciati dalla Chiesa, che pei loro delitti avevano cessato di esserne membri, e che tutti quelli, che li avessero sostenuti, e comunicato con loro, s'erano resi complici dei loro delitti, coll'approvarli; e per tal modo, non solamente la Chiesa d'Africa, ma tutte quelle del partito di Ceciliano n'erano restate infette, ed avevano cessato di formare una parte della Chiesa di Gesucristo, la quale era ridotta al picciolo numero di coloro, che non avevano voluto aver parte nelle prevaricazioni, e s'erano mantenuti in purità. Credevano dunque che la Chiesa non fosse composta che di giusti, e che questi fossero appunto essi Donatisti.

Tutta dunque la questione dei Cattolici e dei Donatisti si riduceva a questi tre punti. I. Se Felice fosse reo dei delitti, che gli venivano imputati. II. Se supponendo ancora, che fosse reo, avesse potuto ordinare legittimamente Ceciliano. III. Se la Chiesa non fosse composta che di giusti e di Santi, o se fosse composta di buoni e di cattivi.

Si è veduto nell'Istoria sin quà esposta, che i Donatisti non aveano mai provato contro Felice e contro Ceciliano alcuno dei delitti che gl'imputavano, e convien vedere nel nostro Articolo REBATEZZANTI, che i Sagramenti dati dagli eretici e dai peccatori sono validi. Esamino dunque ora l'errore dei Donatisti circa la Chiesa.

Pretendono i Donatisti, che la Chiesa non sia composta che di giusti, e lo provano dai caratteri, che le attribuiscono i Profeti, e dalle immagini, sotto delle quali l'annunziano.

Isaia ce la rappresenta, dicono, come una Città santa, in cui niuna cosa impura o incirconcisa debba essere ammessa; dunque debbe contenere un Popolo santo (1). Nella Cantica dei Cantici ci è di-

(1) Isaia 52. 61. 34.

dipinta sotto l'emblema di una femmina senza difetti, ed in cui nulla vi è da riprendersi (1).

Il nuovo Testamento è ancora più chiaro e più preciso, secondo i Donatisti, poichè San Paolo ha scritto espressamente, che Gesucristo ha amato la sua Chiesa, che l'ha santificata, ch'è pura e senza ruga (2).

Pretendevano, che la Chiesa fosse composta di un picciolo numero di giusti, che la grande estensione non fosse essenziale alla Chiesa vera, poichè era stata ristretta in Abramo, Isacco, e Giacobbe, ed era disegnata nella Scrittura sotto l'emblema di una porta angusta, per cui entravano pochi ec. (3). Giustificavano il loro Scisma coll'esempio di Elia e di Eliseo, che non avevano mai comunicato coi Samaritani; e si appoggiavano in ciò, che dice Iddio per bocca di Ageo, ch'egli detesta una Nazione imbrattata di peccati, e che tuttociò, ch'ella offre; è impuro (4).

I Cattolici fecero vedere, che i Donatisti erano in errore circa la natura e l'estensione della Chiesa. Si provò ai Donatisti, che la Chiesa era rappresentata nella Scrittura come una Società, che contiene i buoni e i cattivi, e che Gesucristo medesimo l'aveva rappresentata con tali lineamenti. Imperciocchè or è una rete gittata in mare, e che raccoglie qualunque sorta di pesci, ora è un campo, in cui l'uomo nimico ha seminato il loglio, ed ora è un' Aja, in cui vi è la paglia meschiata col grano buono (5).

L'antica Chiesa chiudeva i peccatori nel suo seno. Aronne, e Moisè non fecero Scisma, e tut-

(1) Cantic. cap. v.

(2) Ad Ephes. v. 2- ad Cor. cap. xi.

(3) *Augustin.* de Unitate Eccles. Collat. Carthag. T. ix. ed. Benedict. Collect. Baluz.

(4) Aggadi cap. ii. v. 14. 15.

(5) Matth. xiii. 38.

tavia la Chiesa degl' Israeliti conteneva dei sacrileghi. Saule, e Davide appartenevano alla Chiesa di Giuda: essi avevano dei malvagi Preti, e dei malvagi Giudei nella Chiesa Giudaica, e nella medesima società, di cui Geremia, Isaia, Daniello, Ezechiello erano membri. (1) San Giovanni non si separò in niun modo dalla comunione de' peccatori, e gli riguardò come esistenti nella Chiesa, nonostante i loro peccati, e questa è l'idea che San Paolo ci dà della Chiesa; ed il culto, le preci, le cerimonie tanto antiche, quanto la Chiesa medesima, suppongono, che essa racchiuda dei peccatori. (2)

Tutti i passi, nei quali ci viene rappresentata la Chiesa, come una pura Società, dalla quale i peccatori sono esclusi, debbonsi intendere, secondo S. Agostino, della Chiesa Trionfante. (3)

Ma sulla terra era una Società religiosa composta di uomini uniti esternamente con la comunione degli stessi Sacramenti, con la soggezione ai Pastori legittimi, ed unita interamente dalla Fede, dalla speranza, dalla Carità. Si può dunque distinguere nella Chiesa una parte esterna, e visibile, che è come il corpo della Chiesa, ed una parte interna, ed invisibile, che è come l'Anima della medesima. Per lo che se non si considera se non la parte interna della Chiesa, si può dire che gli eretici, e i peccatori non appartengono alla Chiesa, ma appartengono però al corpo, e questo è il modo, con cui debbono spiegarsi i differenti passi nei quali S. Agostino, e presso di lui molti Theologi dicono, che i Peccatori non sono membri della Chiesa. Il Cardinal Bellarmino ha disciolte tutte queste difficoltà con la comparazione dell'Uomo,

(1) *Aug.* contra Epist. Parmen. l. 11. c. 7. De unitate Eccl. cap. XIII.

(2) ad Rom. XV. 34. ad Hæbreos IX. 11. ad Timoth. 1. cap. 11.

(3) *Aug.* l. 11. Retract. cap. 18.

mo, che è composto del Corpo, e dell'Anima, e di cui un braccio non lascia di esser parte quantunque sia paralitico.

I Cattolici non provano con minor forza ed evidenza, che una società rinchiusa in una parte dell' Africa non possa esser la vera Chiesa. Tutti i Profeti ci annunziano, che la Chiesa di Gesù Cristo debbe spargersi per tutta la terra. (1) Gesù Cristo si applica egli stesso tutte le sue profezie: egli dice, che conveniva, che Cristo sofferisse, e che si predicasse in suo nome la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le Nazioni, cominciando da Gerusalemme. (2) Tutti i Padri, prima dei Donatisti, avevano pensato, che la Chiesa di Gesù Cristo, la vera Chiesa, dovesse esser Cattolica, e questo è il nome, con cui dopo S. Policarpo si distinse dalle sette, che si erano elevate nel Cristianesimo. (3) Finalmente questa era la dottrina di tutta la Chiesa contro i Donatisti. (4) Dunque non è mai permesso di separarsi dalla Chiesa Cattolica, poichè è la vera Chiesa, dove si può sempre salvarsi, nè si ha per conseguenza mai giusto motivo di rompere con essa i vincoli di comunione, e tutte le società che se ne dividono, sono scismatiche.

Prima delle dispute, che Lutero, Zuinglio, e Calvino eccitarono in Occidente, la Chiesa Romana era senza questione, la Chiesa Cattolica, e tutti quelli, che hanno abbracciato la Riforma, erano nella sua comunione. Non hanno dunque potuto separarsi senza essere Scismatici, poichè

(1) *Gen.* XXII. *Isa.* xlix. 54. *Malach.* I. *Psal.* II. XX. xlix. lx. lxxi.

(2) *Luc.* XXV. v. 4. 47. Act. I. 8.

(3) *Euseb.* Hist. lib. IV. c. 15. *Ciryl.* Chatech. 18. circa finem. *Aug.* const. Epis. Fundam. cap. VII. *Ciprian.* de unitate Eccles.

(4) *Aug.* con. Crescen.

non possono rimproverare alla Chiesa Cattolica di sostenere un solo Domma, che non sia stato sostenuto da gran Santi: e per conseguenza si è potuto in ogni tempo salvarsi nella Chiesa Romana. Dunque non vi era al tempo di Lutero, di Zuinglio, e di Calvino alcun ragionevole motivo di separarsi dalla Chiesa Romana, come l'hanno fatto i Capi della pretesa Riforma. Dunque la Chiesa Riformata non è la vera Chiesa, e quelli che hanno abbracciato la loro comunione, non hanno alcuna ragione di separarsi dalla Chiesa Romana. Ecco quello, che il Clero di Francia proponeva da esaminarsi sulla fine del passato secolo ai pretesi Riformati; e a tale esame dovrebbero tutti i Cattolici pure esortarli oggidì, ed insinuare che lo facessero senza passione; e non dubito, che un tal metodo così saviamente proposto non fosse per ridurne molti alla Chiesa Cattolica. Ma è ben difficile, che riesca questo metodo finchè odiano i Cattolici, finchè sono irritati contro di loro, e finchè credono che si voglia tiranneggiarli, e non illuminarli. La questione dello Scisma dei Protestanti è stata esaurita dal *Niccole* nella sua eccellente opera intitolata *Mes prétendus Réformés convaincus de schisme*.

* I Libri scritti contro i Donatisti sono i sette di *Ottato*, *de Schismate*, dove però è da riflettersi, che il settimo libro non essendo annoverato da S. Girolamo, venne rigettato come apocrifo dal *Dupin* Bibliot. Eccles. Tom. II. p. 187. il quale però mutò opinione nell'Edizione che fece delle Opere di Ottato. Oltre il *Dupin* abbiamo quest'opera illustrata con eccellenti note da Francerco Balduino, dal Casaubono, dall'Albaspineo, e da un'Anonimo. Molte Opere si hanno scritte da *S. Agostino* contro i Donatisti, ma forse le migliori sono perite. *Enrico* Valesio stampò una Dissertazione *de Schismate Donatistarum*, cui può aggiugnersi il Tedesco *Cristiano Nisanio*. Vedere anche *Natale Alessandro* secolo IV. Dissert. V. *Tommaso Long. Histor. Donatistarum*. 1677. *Gio: Corrado Dannhavero Dissert.* ad Collat. Carthaginensem. *Melchior Leydeckero* Dissertazio-

tazione de Schismate Donatistico nel Tom. 11. Historiæ Ecclesiæ Africanæ. *Tommaso Ittigio* Dissert. 11. quæ est ad calcem de Hæresiarchis pag. 241.

DOSITEO era un Mago di Samaria, il quale pretendeva essere il Messia, e viene riguardato come il primo Eresiarca. I Samaritani erano attaccati alla legge di Mosè, come i Giudei, e come essi attendevano il Messia. L'ambizione umana non poteva aspirare a cosa di più grande, che alla gloria di essere Messia, e non era possibile, che nelle Nazioni, che l'aspettavano, non si elevassero degli ambiziosi, che ne usurpassero il titolo, e ne imitassero i caratteri.

Il Messia era stato annnnziato dai Profeti, e doveva segnalare la sua potenza con i più strepitosi miracoli. Si dovette dunque usare ogni arte affine di operare prodigi, e può essere che a queste viste unite coi progressi del Pittagoricismo, del Platonicismo, e della Filosofia Cabbalistica debba attribuirsi il giusto della Magia, tanto sparso tra i Giudei, e i Samaritani prima della nascita del Cristianesimo. Checchè nè sia per altro di questa congettura; egli è certo, che Dositeo si era molto dato alla Magia, e che sedusse l'immaginazione con prestigj, con incanti, e con giuochi di destrezza. Egli pertanto annunziò di essere il Messia, e gli fu prestata fede. Siccome i Profetl annunziavano il Messia sotto caratteri, che non potevano convenire se non a Gesù Cristo così Dositeo cangiò le profezie, e se le appropriò: onde i suoi Discepoli sostennero, ch'egli era il Messia predetto dai Profeti.

Dositeo aveva al suo seguito 30. Discepoli, corrispondenti ai giorni del mese; egli aveva ancora ammesso una Donna, che denominava la Luna; osservava la Circoncisione, e digiunava molto. Affine di persuadere di essere asceso al Cielo, si ritirò in una caverna, e vi si lasciò morir di fame. La setta dei *Dositeani* teneva molto in pregio la Verginità, ed infestata dalla sua castità, riguardava il resto degli Uomini con disprezzo,

nè

nè un Dositeano si accostava a chi non pensasse, o non vivesse com'egli. Avevano ancora delle pratiche singolari, alle quali erano sommamente attaccati; una di queste era, per esempio, di starsene per 24. ore nella stessa positura, in cui erano, quando cominciava il sabbato. Questa immobilità dei Dositeani era una conseguenza del divieto di lavorare in sabbato; e' in forza di tali pratiche si credevano superiori agli Uomini più illuminati, ai Cittadini più virtuosi, alle Anime più benefiche. Restando per 24. ore in piedi, e con la man diritta, o con la manca distesa, credevano di piacere molto più a Dio di un Uomo, che avesse molto faticato per consolare gli afflitti, o sollevare gl'infelici. Questa Setta sussistette in Egitto fino al VI. secolo; (1) ed essendo morto un Discepolo di Dositeo, egli vi sostituì *Simone*, che sorpassò ben presto il Maestro, e divenne Capo di Setta, e questi fu *Simon* Mago.

* I Dositeani sussistevano ancora a' tempi di Origene, il quale narra, che *Eulogio* Alessandrino adunò un Sinodo contro di loro, il Decreto del quale abbiamo nella Biblioteca di *Fozio*. Da questo Decreto si rileva, che costoro, oltre aversi arrogato una spezie di Divinità, avevano corrotto i sacri Codici, e sostituitivi libri pieni di stravaganze; che dicevano essere l'Anima corruttibile, negavano la Risurrezione, e non ammettevano altri Demonj fuor degl'Idoli, e de' Simulacri. Il *Damasceno*, *Filastrio*, e l'Autore dell'Appendice al libro delle Prescrizioni di *Tertulliano* fanno riflet-

(1) *Eusebio* Stor. Eccles. Lib. V. cap. 22. *Orig.* Tratt. XXVII. in Matth. Lib. V. contra *Celsum*, cap. 44. Lib. VI. pag. 282. Ed. Spencert. *Patriarch.* Lib. IV. cap. 2. *Philoch.* cap. 1. pag. 36. *Huetio* Origenian. Tom. II. pag. 219. *Fozio* Cod. 230. pag. 466. Ed. Greca, e pag. 331. Ed. Lat. Epiph. Hær. 13. Hyeron. adv. Lucifer. c. VIII. Tertul. de Præscript. Cap. 45. *Philast.* de Hæres. cap. IV.

flettere, che debbono distinguersi due Dositei, uno poco innanzi Gesù Cristo, e l'altro immediatamente dopo, ed ambi solenni impostori. Vedete *Drusio* Trattato de Sectis Judaicis, il *Serrario*, ed il suo oppositore Giulio *Scaligero* in Trihæresi. *Stefano le Moyne* in not. ad Var. sac. *Monteacuto*, in appar. ad Origines Ecclesiast. *Ligtfoot Hora Talmudica*, *disquisitione corograf.* ad Joh. pag. 934. *Crist. Lupo* Note a Tertul. pag. 533. *Ittigio* de Hæresiarch. &c.

D U

DUITI, o DUALISTI è il nome, che veniva dato a coloro, i quali sostenevano esservi nel Mondo due principj eterni, e necessarj; l'uno de' quali produceva tutto il bene, e l'altro tutto il male. Vedete l'Articolo MARCIONE, e MANETE.

* Stefano *Chamillard* nelle note a Prudenzio pretende, p. 394. che questa voce sia stata inventata da Prudenzio, quando scrisse

Marcion arvi forma corruptissimi
Docet Duitas discrepare a spiritu,
Contaminata dona arnis offerens.

Il *Du-Change* spiega diversamente questo nome: Vedete *Glossarium media, & infima Latinit.*

DULCINO, Laico nato a Novarra fu Discepolo di *Segarello*, e dopo la sua morte divenne Capo della sua Setta, che prese il nome di Appostolica. Vedete l'Articolo *Segarello*.

* Questo Dulcino era un'Ipocrita, il quale prevalendosi dell'Orgasmo, in cui erano i Popoli nel suo secolo, si abusava della venerazione dei Popoli, e nascondeva intanto le sue dissolutezze. Aveva seco una Femmina, che egli chiamava *la Santa*, con cui viveva in commercio, e che con le sue funzioni di santità gli accresceva l'estimazione. Gli errori, che pubblicò furono: I. che la legge del Padre, che aveva durato sino a Mo-

sè

sè era legge di rigore: quella di Gesù Cristo di Grazia, e quella, che cominciava da lui stesso, di Amore. II. Che in conseguenza di questo amore diveniva Domma di Religione l'obbligazione di corrispondere alle sollecitazioni lascive, che venissero fatte. III. Che la vera Chiesa consisteva ne' suoi seguaci. Erano questi mille Persone, che lo seguivana. Furono scomunicati tutti da Papa Clemente V., e perseguitati con Crociate da per tutto, finchè furono distrutti. Dulcino, e la sua Margherita furono presi in Vercelli di Savoja, l'anno 1308. e giustiziati. Vedete *Bzovio* anno 1310. num. 23. *Genebrardo*, sopra Clemente V. *Sandeno* Eresia 150. *Natale Alessandro* secolo XIII. *VVeismano* Secolo XIV §. 10. p. 1183.

E B

EBIONITI. Questa parola in Ebreo significa *povero*, e fu data ad una Setta di Eretici, i quali avevano adottato i sentimenti dei Nazareni, alla dottrina de' quali avevano aggiunte alcune pratiche, ed alcuni errori loro particolari. I Nazareni, per esempio, ammettevano tutta la Scrittura secondo il Canone Giudeo, ma gli Ebioniti rigettavano tutti i Profeti, avevano orrore dei nomi di Davidde, di Salomone, di Geremia, di Ezecchiello, nè ricevevano come Scrittura santa, che il *Pentateuco*. Origene distinse due sorte di Ebioniti: gli uni credevano, che Gesù Cristo fosse nato da una Vergine, come lo credevano i Nazareni: gli altri pensavano, che fosse nato come tutti gli altri Uomini. Alcuni Ebioniti erano sobrj, e casti; altri non ricevevano alcuno nella loro Setta che non fosse ammogliato, anche prima della pubertà: Permettevano di più la Poligamia, nè mangiavano d'alcuno animale, nè di ciò, che dagli animali è prodotto, come latte, ova ec. Si servivano ugualmenme, che Nazareni del Vangelo di S. Matteo, ma l'avevano corrotto in molte parti, e ne avevano

vano tolta via la Genealogia di Gesù Cristo, che i Nazareni avevano conservata. Avevano di più adottati molti altri Libri sotto i nomi di Giacopo, di Giovanni, e degli altri Appostoli, e si servivano pure del viaggio di S. Pietro.

Alcuni Autori hanno preteso, che gli Ebioniti fossero un ramo dei Nazarei; altri hanno creduto, che formassero una setta totalmente diversa. Una tale questione poco importante e forse difficilissima a risolversi è stata esaminata dal P. *Le Quien* nelle sue Dissertazioni sopra S. Gio: Damasceno. Origene, S. Gio: Damasceno, Eusebio, S. Ireneo hanno trattato dell'Eresia degli Ebioniti. (1) Gli Ebioniti, e i Nazareni, che si suddivisero pure in molte sette, le quali si contradicevano nella loro credenza e nella loro morale, si accordavano tuttavia in un punto, poichè riconoscevano che Gesù era il Messia. E' dunque certo, che univano i caratteri sotto i quali era denotato.

* Non pare per altro, che a Gesù Cristo concedessero i caratteri del Messia, s'egli è vero, che di lui pensassero tutti gli errori, che da diversi Autori antichi raccoglie Paolo *Stockmanno* nell'*Elucidario*, Articolo EBIONITI. Imperciocchè dicevano, che Cristo non è Dio, e che era venuto in Adamo, e vestito del corpo di lui era comparso morto, e risuscitato; che era venuto solamente per i Giudei: che il suo corpo aveva avuto la lunghezza di 96. miglia, e la larghezza di 24. Oltre altri errori contro lo Spirito Santo e comuni ad altre Sette. Per altro la questione grande, che verte tra gli eruditi, è, se vi sia stato un Ca-

(1) *Orig.* contra Celsum. *Epiph.* Hær. xx. *Iren.* lib. 1. cap. 20. *Euseb.* Hist. Eccles. lib. III. cap. 27. e tra i Moderni si possono vedere il *Clerc* Histor. Eccles. pag. 477. An. 72. *Itig.* Diss. de *Heresiar.* Seculi 1. sec. 1. cap. 6. Il P. *Le Quien* Dissert. in 1. Joh. Damasc.

Capo di questa setta, il quale abbia avuto nome *Ebioae*. Le ragioni addotte da Socino, dal *Calovio*, dal *Curceleo*, dal *Jurieu* sono anche raccolte, ed approvate da *Riccardo Simon* nella Critica del nuovo Testamento Cap. 8. e si riducono a queste due, cioè che Origene nel Libro II. contro Celso dice che gli Ebioniti ritrassero il nome dalla loro viltà, e che S. Ireneo non gli mette sotto un Capo determinato: ma l'universale degli altri Padri suppone, che vi sia stato quest' Ebione, e ne abbiamo la vita descritta con i frammenti dell'antichità in sommario da *Gaspare Sagittario*, Introductio ad Hist. Eccles. Cap. XXXI. sess. 29. p. 942. e dall'erudito P. *Travasa*, i quali vedete.

E C

ECOLAMPADIO nacque in VVeissemberg nella Franconia l'anno 1482. Imparò bene la lingua Greca e l'Ebraica; si fece Religioso nell'Ordine di Santa Brigida nel Monastero di S. Lorenzo vicino ad Ausburg, ma non durò molto nella sua vocazione: poichè abbandonò il suo Monastero per passare a Basiiea, dove fu fatto Curato. La pretesa Riforma cominciava a manifestarsi, ed Ecolampadio ne adottò i principj, anteponendo il sentimento di Zuinglio a quello di Lutero, intorno l'Eucaristia.

Pubblicò un Trattato, intitolato: Esposizione naturale di quelle parole del Signore. *Questo è il mio Corpo*. I Luterani gli risposero con un libro intitolato *Syngramma*, cioè Scritto comune. Ecolampadio ne pubblicò un secondo intitolato *Antisyngramma*, ed altri contro il libero arbitrio, l'invocazione dei Santi ec.

Ecolampadio imitando l'esempio di Lutero si ammogliò, quantunque fosse Prete, con una fanciulla, dalla bellezza della quale era restato preso. Ecco come Erasmo lo deride intorno un tal Matrimonio: „ Ecolampadio, dic'egli, ha sposata una ragazza assai bella; probabilmente questo è il mo-

„ do

„ do ch' egli ha scelto per mortificar la carne. E'
„ un bel dire, che il Luteranismo sia una cosa tra-
„ gica; quanto a me sono persuaso, che niuna co-
„ sa sia più comica; poichè lo scioglimento dell'
„ Opera è sempre qualche matrimonio, e tutto fi-
„ nisce nel maritarsi, come i Commedianti (1).

Erasmo aveva molto amato Ecolampadio prima ch' egli abbracciasse la Riforma, e si lagnò, che dopo che quest'amico avea abbracciata la Riforma, non lo conosceva più; e che invece del candore di cui si vantava, mentre operava da se, non trovava più che dissimulazione ed artifizio, dopo che s' era interessato per un partito (2).

Il Chauffepied ed i Panegiristi di Ecolampadio non hanno fatta alcuna menzione di un tal giudizio di Erasmo: noi crediamo dover notarlo, affin che si conosca il conto che dee farsi degli elogj ch' egli forma della maggior parte dei Riformatori, dei quali la vita privata è troppo poco interessante per farne dei Volumi.

Ecolampadio ebbe molta mano nella Riforma dei Svizzeri. Morì in Basilea l'anno 1531 (3).

E L

ELCESSAITI, i quali si nominavano pure *Essonieni*, e *Elcesieni* e *Sampseeni*, erano una Setta di Fanatici, i quali a qualche idea del Cristianesimo, avevano uniti gli errori degli Ebioniti, i principj dell' Astrologia Giudicaria, le pratiche

(1) *Erasm.* Epist. Libr. VIII. Epist. 41.

(2) Epist. *Erasmi* Lib. XVIII. epist. 23. L. XIX. epist. 121. Lib. XXX. Epist. 47.

(3) *Spondanr* Annali. An. 1526. num. 16. Capite de Vita OEcolampad. *Bossuet.* Histoire des Variations Lib. II. Hist. de la Ref. de Suisse. Tom. I.

tiche della Magia, l'invocazione dei Demonj, l'arte degl'incanti, e le osservazioni delle cerimonie giudaiche.

Tra questi Eretici non convien cercare cosa seguita, o sistematica, non adoravano, che un Dio solo: s'immaginavano di onorarlo molto, bagnandosi molte volte il giorno, e riconoscevano un Cristo, un Messia, che denominavano il Gran Re. Non si sa se credessero, che Gesù Cristo fosse il Messia, o un'altro che non fosse venuto ancora, dovess' essere il Messia. Gli davano una forma umana, invisibile, che aveva circa 38. leghe di altezza, e gli altri membri proporzionati. Credevano, che lo Spirito Santo fosse una femina, perchè lo Spirito Santo in lingua Ebrea ha una denominazione di genere feminino, e forse perchè ancora lo Spirito Santo era disceso sopra Gesù Cristo al suo Batesimo in forma di Colomba, e avendo detto a Gesù Cristo, che era il suo Figliuolo molto amato * (cioè una voce che si era udita dell' Eterno Padre) ne avevano conchiuso, che lo Spirito Santo fosse una femina, affine di non dare due Padri a Gesù Cristo (1).

Sotto l'Impero di Trajano un Giudeo nominato *Elxai* si unì ad essi, e compose un libro, che conteneva, diceva egli, delle Profezie, ed una sapienza tutta divina, e gli *Elcesaiti* dicevano di essere discesi dal Cielo. Questo Elxai era riguardato da' suoi Settarj come una Potenza rivelata, ed annunziata dai Profeti, perchè il suo nome significa, secondo la lingua Ebrea, *rivelato*; e rispettavano anche quelli della sua razza sino all' adorazione, e si credevano in debito di morire per essi. Vi erano ancora sotto *Valente* due sorelle della Famiglia di Elxai, o come la dicevano della *Razza benedetta*, le quali si chiamavano *Marta*, e *Martena*, ed esse erano considerate come Dee dagli Elcesaiti, e quando escivano in pubbli-

---

(1) *Grabe*, spicilegium Patrum.

blico le accompagnavano affollati raccoglievano la polvere che era ſtata ſotto i loro piedi, e la ſaliva, che ſputavano, e ſi cuſtodivano tali coſe, le quali ſi mettevano in reliquiarj, che ſi portavano indoſſo come potentiſſimi preſervativi. (1) Vi erano alcune orazioni ebraiche, che volevano, che ſi recitaſſero ſenza intenderle. Il *Baſnagio* ha ben provato che gli Elceſaiti non vengono dagli *Eſſenj*. (2)* L' Eterodoſſo *Hunnio*, (3) pretende di trarre argomento dal coſtume di queſti Eretici di far recitare cotali malinteſe orazioni onde cenſurare la Chieſa Romana, comecchè gli imiti proponendo al Popolo le orazioni nella lingua Latina, che non intende. Ma ſono ben diverſe le preci dei Cattolici che furono inſegnate da Gesù Criſto e dalla primitiva Chieſa, da quelle di colui, che non avevano alcuna ſignificazione; oltre di che le ſpiegazioni catechiſtiche, che ſi fanno tra i Fedeli rendono abbaſtanza inteſi i Popoli della loro ſignificazione. Si poſſono vedere di queſta ereſia, Oltre *Origine* che ne ſcriſſe *ex profeſſo*, *S. Epifanio* e *Niceforo*, e tra i moderni; il *Baronio*, il *Pfannero* e l' *Ittigio* (4).

ELVIDIO era un' Ariano, che appena aveva la prima tintura delle lettere, il quale fece un Libro contro la Virginità di Maria Vergine, e preteſe di provare colla Scrittura, che Geſucriſto aveva avuto dei fratelli. I Settatori di queſt' errore furono detti ANTIDICOMARIANITI (5).

---

(1) *Epiph.* Hæreſi 19.

(2) *Baſnage* Annal. Eccleſ. Tom. I.

* (3) *Hunnio* De Apoſt. Eccleſ. Rom. §. LVI. DCC. DCCXXXII. DLXXIV. ec.

* (4) S. *Epif.* Hæreſi LIII. *Nicef.* lib. v. c. 24. *Baron.* an. 97. §. 13. Pfannero Teolog. Gentil. p. 5. *Ittigio* de Hæreſiarc. p. 271.

(5) *S. Girolamo* contra Helvidium. *Auguſtin*. Hæreſ. 84. *Epiphan*. Hæreſ. 78.

E M

EMATITI. S. Clemente nomina questi Eretici; senza spiegare qual si fosse questa Eresia (1). Lo *Spencero* ha creduto, che fossero detti così, perchè mangiavano carni soffocate, o sacrate ai Demonj. Altri perchè offerissero del Sangue umano nella celebrazione dei loro misterj (2).

E N

ENCRATITI. Vedete TAZIANO.

ENRICO di BRUYS era un' Eremita, che adottò al principio dell' XI. Secolo gli errori di PIETRO de BRUYS. Vedete quell' Articolo. Egli negava, che il Batesimo fosse utile ai fanciulli, condannava l' uso delle Chiese e dei Templi, rigettava il culto della Croce, proibiva di celebrar Messa, ed insegnava, che non convenia pregare per i Morti. Egli aveva imparata una tal dottrina da Pietro de Bruys, che l' avea predicata in Provenza, ed a motivo delle sue sregolatezze n'era stato scacciato. La violenza, che Pietro de Bruys aveva praticata per istabilir la sua dottrina, non gli era riuscita, ed era stato abbruciato a S. Gilles. Enrico per farsi dei seguaci prese la via dell' insinuazione e della singolarità; egli era ancora giovane, aveva i capelli corti e la barba rasa, era grande e mal vestito, camminava assai celeramente, e coi piedi nudi anche nella più rigida invernata, il suo viso ed i suoi occhi erano agitati come un mar tempestoso, aveva l' aria aperta, la voce forte e capace di spaventare; viveva in una ma-

(1) *Clement. Alessand.* Lib. VII. Stromatum.
(2) *Spenceri* Dissert. ad Act. cap. XV. v. 10.

maniera assai diversa dagli altri; si ritirava ordinariamente nelle capanne dei Paesani, stava il giorno sotto i Portici, dormiva e mangiava in luoghi alti, e allo scoperto; e s'acquistò ben presto la fama di essere un gran Santo; le Dame pubblicavano la sua virtù, e dicevano ch'egli aveva lo spirito di profezia per conoscere l'interno delle coscienze, ed i peccati più occulti. La fama di Enrico si diffuse per la Diocese di Mans; fu supplicato di andarvi, ed egli vi mandò due de' suoi discepoli, che furono ricevuti come Angeli. Egli vi andò poi, e fu ricevuto coi più grandi onori, ed ottenne dal Vescovo la permissione di predicare ed insegnare. Si accorse in folla alle sue Prediche, ed il Clero esortava il Popolo ad andarvi.

Egli aveva un' eloquenza naturale, e ben presto persuadette di essere un' uomo Appostolico, e quando fu sicuro della confidenza del Popolo, v' insegnò i suoi errori. I suoi Sermoni produssero un' effetto, che non si aspettava in niun modo. Il Popolo entrò in furore contro il Clero, e trattò i Preti, i Canonici ed i Cherici come scomunicati. Si ricusava di vendere cos' alcuna ai loro domestici, si voleva abbattere le loro Case, saccheggiare i loro beni, e lapidarli o impicarli. Alcuni furono gittati nel fango e crudelmente battuti. Il Capitolo di Mans proibì ad Enrico di predicare, sotto pena di scomunica; ma quelli, che gl' intimarono una tale sentenza, furono maltrattati, ed egli continuò a predicare sin al ritorno del Vescovo Idelberto, il quale era andato a Roma. Ma il Vescovo non arrestò già il corso degli errori di Enrico col confutarlo; ma lo condusse dinanzi il Popolo, e gli domandò di quale professione si fosse. Enrico, che non intendeva questa parola, non rispose; ed Idelberto gli chiese qual carica avesse nella Chiesa, ed egli rispose, che era Diacono. Idelberto lo interrogò, se aveva assistito all' Offizio, ed egli rispose di no. Eh bene dunque, ripigliò il Vescovo, recitiamo gl' Inni, che si cantano a Dio in questo giorno.

Enrico rispose, che non sapeva l'Offizio, che si doveva dire ogni mattina ed allora il Vescovo cominciò a cantare gl'Inni della Santa Vergine. Enrico non li sapeva, e divenne sospeso e mutolo, onde confessò, che non ne sapeva, ma che aveva studiato di fare dei Sermoni al Popolo. Idelberto gli vietò di predicare, e gli ordinò di uscire dalla sua Diocese. Enrico uscì dunque di Mans, e passò nel Perigord, scorse la Linguadocca e la Provenza, e si fece qualche discepolo.

Il Papa Eugenio III. spedì in quelle Provincie un Legato, e S. Bernardo vi andò, affine di preservare i Popoli dagli errori e dal fanatismo, che desolava quelle Provincie. Enrico fuggì, ma fu fermato, e posto nelle Prigioni dell' Arcivescovado di Tolosa, dove morì (1).

Ecco ancora un' altro dei Patriarchi dei Riformatori, e pure il Basnage prova la perpetuità della dottrina dei Protestanti sulla necessità di non prendere che la Scrittura per regola di fede, indipendentemente dalla Tradizione (2), dalla testimonianza di questo Enrico.

ENRICIANI discepoli di *Enrico Pe Bruys*, i quali si sparsero per le Provincie Meridionali, si confusero cogli Albigesi, e finirono con essi. Vedete l'Articolo ALBIGESI, in cui si tratta delle cause, e dei progressi, che fecero i Predicanti nell' XI. Secolo.

ENCRATITI. Vedete TAZIANO.

(1). *Goffridus*. Lib. 3. De vita S. Bernardi c. 5. D'Argentrè Tom. 1. pag. 15.

(2) *Basnage*, Hist. des Eglises Reform. Tom. I. Period. IV. pag. 145.

E O

EON DELLA STELLA era un Gentiluomo Bretone, che viveva nel dodicesimo Secolo. Si pronunziava allora assai male il Latino, ed invece di pronunziare *eum* come si pronunzia oggidì, si pronunziava *eon*, onde nel Simbolo invece di cantare *per eum qui venturus est judicare vivos & mortuos* si cantava *per eon qui venturus est judicare vivos & mortuos*. In forza di tale pronunzia Eon della stella s' immaginò, che di lui fosse detto nel Simbolo, che dovrebbe venire a giudicare i vivi ed i morti, e questa fantasia gli andò a genio, se gli riscaldò l'immaginazione, e si persuase di essere il giudice dei vivi e dei morti, e per conseguenza il Figliuolo di Dio. Egli lo pubblicò, il Popolo se lo credette, si adunò, e lo seguì in folla in diverse Provincie della Francia, nelle quali saccheggiò le case, e principalmente i Monasterj.

Egli distribuì degli uffizj ai suoi discepoli. Alcuni erano gli *Angeli*, altri gli *Appostoli*, questi si denominava il *Giudizio*, quegli era la *Sapienza*, un altro la *Dominazione*, o la *Scienza*.

Molti Signori spedirono delle Truppe affine di fermare Eon della Stella, ma egli le trattava bene, dava loro del denaro, e niuno voleva arrestarlo. Si pubblicò, ch' egli incantava le persone, ch' era un mago, che non si poteva imprigionarlo; e questa impostura fu universalmente creduta. Tuttavolta l' Arcivescovo di Rheims lo fece arrestare, e fu creduto allora, che i Demonj l'avessero abbandonato. L' Arcivescovo di Rheims lo fece comparire dinanzi il Concilio adunato in Rheims da Eugenio III. contro gli errori di Gilberto Porretano. Fu interrogato nel Concilio Eon della Stella, e si vide che non era che un' insensato, onde fu condannato ad una prigione perpetua, ma furono fatti abbruciare il *Giudizio* e la *Scienza*, ed alcuni altri suoi discepoli,

i quali non vollero riconoscere la falsità delle pregese di Eon della Stella (1).

In questo Secolo istesso; in cui Eon della Stella, Pietro de Bruys, Tanchelino, Errigo, ed una folla di altri fanatici insegnavano diversi errori, e sollevavano i Popoli contro il Clero, dall' altra i Teologi si dividevano nelle Scuole, e istituivano in Teologia le questioni più sottili, e formavano degli opposti partiti ed inimici tra di loro; ma il Popolo non prendeva punto parte nei loro odj, perchè era troppo ignorante, onde interessarsi nelle loro querele.

Non solo però era ignorante in ciò, ma ignorantissimo in fatto di Religione, mentre la scienza o ignoranza del Popolo è sempre proporzionata ai lumi del Clero. Questo Popolo ignorante però era riscaldato e sedotto dal primo impostore, che avesse voluto prendersi la pena d' ingannarlo, e giammai mancarono di tali impostori nei Secoli d' ignoranza.

E P

EPIFANE figliuolo di Carpocrate fu istrutto nella Filosofia Platonica, e credette di trovarvi dei principj proprj a spiegare l' origine del male, ed a giustificare la morale di suo Padre. Egli supponeva un principio eterno, infinito, incomprensibile, e legava con questo principio fondamentale il sistema di Valentino. Per render ragione dell'origine del male, s' elevò sin alle primitive idee del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, e giudicò, che la bontà nell' Ente Supremo non fosse punto diversa dalla giustizia. L' Universo riguardato in tal punto di vista non offrì ad Epifane più cos' alcuna, che fosse contraria

(1) D' *Argentrè*. Collect. Jud. *Natal. Alexand*, in Sæc. XII, Dupin, Biblioth. XII, Sec.

ria alla bontà di Dio . Il Sole si leva egualmente per tutti gli animali , la terra offre egualmente a tutti le sue produzioni e beneficenze ; tutti possono soddisfare ai loro bisogni , e per conseguenza la natura offre a tutti un' uguale materia di felicità: tuttociò che respira sulla Terra , è come una gran Famiglia , ai bisogni della quale l' Autore della natura abbondantemente provvede; l' ignoranza e la passione son quelle , che rompono quest' uguaglianza e questa comunità ; s' introduce il male nel mondo ; ma le idee della proprietà esclusiva non entrano nel piano dell' intelligenza suprema , ma sono opera degli uomini.

Gli uomini dunque formando delle leggi erano sortiti dall' ordine ; onde affin di rientrarvi , conveniva abolire queste Leggi , e ristabilire lo stato di uguaglianza in cui era stato formato il mondo. Da ciò Epifane concludeva , che la comunità delle femmine era lo ristabilimento dell' ordine , come la comunità dei frutti della terra ; che il desiderio che riceviamo dalla natura , forma i nostri diritti, secondo lui , e i nostri titoli , contro dei quali non si può dare prescrizione . Egli * credeva * giustificare tutti questi principj con quei passi di S. Paolo , che dicono , che prima della Legge non si conosceva peccato, e che non vi sarebbe peccato , se non vi fosse Legge . Con questi ancora difendeva tutta la Morale di Carpocrate , e combatteva tutta quella del Vangelo.

Epifane morì in età di diecisett'anni, e fu onorato come un Dio. Gli fu consacrato un Tempio, a Sarne Città di Cefalonia , ebbe degli Altari , e fu eretta un' Accademia in su' onore . Tutti i primi giorni del Mese gli abitanti di quell' Isola si adunavano nel suo Tempio per celebrar la festa della sua Apoteosi, e gli offerivano dei Sagrifizj , facevano delle feste, e cantavano degl' Inni in onor suo (1).

(1) *Teodoreto* Hær. fab. Lib. 1. cap. 5. *Epiph.* Hær.

E S

ESCHINE, era un Empirico di Atene, il quale seguì gli errori dei Montanisti Egl'insegnava, che gli Appostoli erano stati ispirati dallo Spirito, e non già dal Paracleto, e che il promesso Paraclito avea detto per boca di Montano molte cose; e molto più importanti, che nell' Evangelo (1).

ESCHINISTI. Setta di Montanisti, i quali confondevano le Persone della Trinità. Vedete l'Articolo MONTANO. Questa eresia fu resa celebre da SABELLIO. Vedete quell'Articolo.

E R

ERACLEONE adottò il Sistema di Valentino, facendovi qualche cangiamento; e studiò molto per accomodare a quel Sistema la Dottrina del Vangelo, e fece a tale oggetto dei lunghissimi Commentarj sui Vangeli di S. Giovanni e di S. Luca. Molti Autori Ecclesiastici avevano già intrapreso di spiegare la Scrittura Sacra, e tutto si conosceva prezioso, e si credeva che tutte le parole contenessero delle verità utili ed importanti * (2): si aveano cercati dei sensi occulti nelle

---

Hær. 32. Iræn. L. 1. c. 11. *Clem. Alessandr.* Strom. L. III. p. 428. *Grabe* Spicileg. Petrum.

(1) *Ittigio* de Hæres. pag. 243. *Hofman* Lexicon. *Stokman* Lexicon.

* (2) L'Autore qui non intende già decidere la questione, che per altro verte nelle Scuole Teologiche, se ogni parola della Scrittura contenga sensi misteriosi; poichè sebbene molti Padri, e principalmente S. Girolamo l'abbiano espressamente

le cose in apparenza più semplici, e si avea usato un tal metodo affine di spiegare i passi difficili da intendersi nel loro senso naturale e letterale. Con tal metodo Eracleone credette di poter conciliare il Sistema di Valentino col Vangelo, e fece una fatica incredibile per trarre dal Vangelo dei sensi allegorici che contenessero il Sistema degli Eoni. Egli era un Valentiniano intestato del suo Sistema, e s'affaticò sommamente per trovarlo nella Scrittura, adottò le Allegorie più forzate, ricorse a spiegazioni, le quali non sono fondate nè sulla tradizione, nè sulla ragione.

Convien dunque dire, ch'Eracleone non potesse negare l'autorità della Scrittura, e che fosse ben convinto, che un Sistema, che non si affà col Vangelo non può esser vero; questa è una prova, che le persone, che avevano il maggior interesse a negar l'autorità della Scrittura Sacra, non osavano d'intraprenderlo; e noi abbiamo in esso un testimonio, che aveva esaminato e discusso le prove della divinità della Scrittura.

Eracleone colla scorta delle sue spiegazioni fece ricevere da molti Cristiani il Sistema di Valentino, e formò la Setta degli Eracleoniti. Origene confutò i Commentarj di lui, e da Origene estrasse il *Grabe* i frammenti che abbiamo dei Commentarj di Eracleone (1).

ERMIA era di Galazia, e adottò l'errore di Ermogene sull'eternità del Mondo, e credette, che Dio medesimo fosse materiale, ma che fosse una

---

te negato, molti altri però l'hanno asserito. Ma vuol condannare in Eraclcone la presunzione che colla scorta dell'errore, pretendesse di scoprire questi occulti sensi, riserbati solo a chi è ispirato dallo Spirito di Dio.

(1) *Filostorgio*. De Hæref. cap. 41. L'Autore dell'Appendice a Ter. 4. 49. *S. Agostino* de Hæref. cap. 16. *S. Epifanio* Hæref. 36. *Grabe* Spicileg. II. Sæc. p. 80.

una materia più sciolta degli Elementi dei corpi. Questa opinione non era, che il Sistema metafisico degli Stoici, col quale procurò di connettere i Dogmi del Cristianesimo. Egli faceva sortire l'anima dalla terra, e credeva, che il male venisse ora da Dio, ed ora dalla terra; pensava, che il Corpo di Gesucristo non fosse in Cielo, e che dopo la Risurrezione avesse depositato nel Sole il corpo di cui era stato vestito in terra, locchè corrisponde al disprezzo, che gli Stoici avevano per i Corpi.

Ermia aveva dunque dei principj Filosofici, che lo portavano a riguardare la Risurrezione come un fatto contrario alla grandezza e perfezione del Figliuolo di Dio. Ciò nonostante, egli non nega la Risurrezione, ma suppone solo, che il Corpo di Gesucristo sia depositato nel Sole. Non poteva egli dunque mettere in dubbio la Risurrezione di Gesucristo, e certamente egli non era uomo da arrendersi a leggiere prove. Come dunque s'osa oggidì credere la Risurrezione quasi un fatto leggermente creduto, adottato senz'esame, e solamente dai primi Cristiani?

Ermia credeva come gli Stoici, che le anime umane fossero composte di fuoco e di spirito, e rigettava il Batesimo della Chiesa, come fondato in ciò, che dice S. Giovanni, che Gesucristo batezzò in fuoco, ed in ispirito. Il Mondo era, secondo Ermia, l'Inferno, e la nascita continua dei Fanciulli la Risurrezione; e così pretendeva di conciliare i Dommi della Religione, coi principj dello Stoicismo. Egli ebbe dei discepoli, che presero il nome di Ermiatiti. S'erano ritirati nella Galazia, dove avevano l'accortezza di farsi dei Proseliti (1).

ERMOGENE dopo avere studiata la Filosofia Stoica abbracciò la Religione Cristiana, e fece un'

(1) *Filastrio*. De hæres. cap. 55. 56.

un'impasto dei principj della Filosofia degli Stoici coi Dommi del Cristianesimo. La sua eresia consisteva nel supporre l'esistenza di una materia increata, senza moto, senza principio, coeterna a Dio, e della quale aveva formato il mondo.

Per tutti gli uomini, che studiano un sistema, vi è una difficoltà principale, cui si riducono tutte le altre, o che toglie, che si sentano con tutta la forza. Se voi presentate al loro spirito un'idea, che risolva una tale difficoltà, ammettono il Sistema senza riserva e senza restrizione, e tutte le difficoltà spariscono in un momento. Ma quando quella prima impressione, che ha dell'entusiasmo, è indebolita, le difficoltà rinascono, e si conosce di aver estesi i proprj principj troppo generalmente, e che v'ha mestieri di modificarli; ed allora naturalmente lo Spirito ricade ne' suoi sentimenti, che si legano meglio che si può con quei, che s'hanno acquistato; e quest'è il motivo, per cui Ermogene legò i principj Stoici coi Cristiani.

Gli Stoici riconoscevano nel mondo un'Essere Supremo ed infinitamente perfetto; ma questo Essere era, secondo essi, un'anima immensa, meschiata e confusa colla materia, imprigionata in un'infinità di differenti corpi, e soggetta al cieco impeto degli elementi. Ermogene era colpito da tale difficoltà, come si può rilevare dal Libro, che Tertulliano scrisse contro di lui. I Cristiani all'incontro insegnavano, che uno spirito eterno, esistente per lui medesimo, sommamente perfetto, e distinto dal mondo aveva colla sua sola volontà prodotto tutto. In forza dell'onnipotente parola di questo Spirito, il Caos e tutte le creature erano sortite dal nulla, egli aveva comandato che tutto fosse, e tutto era stato. Ermogene fu soprafatto dalla bellezza di quest' idea: egli non esitò punto tra 'l Domma dell' anima universale e la Religione Cristiana, la quale egli adottò senza ristrizione. Ma riflettendo, credette di vedere, che la Religione Cristiana non ispiegasse, come quest' Ente sommamente buono,

ed

ed assoluto padrone della Natura potesse combinarsi col male, che vi era nel mondo, onde concluse, che i Cristiani davano troppa estensione alla potenza di quell'Essere Supremo; e gli si risvegliarono tutte le idee degli Stoici sull'eternità della materia, e sulla spiegazione dei disordini, che si veggono nel mondo, e credette, che convenisse cercare la causa dell'origine del male nella materia, la quale essendo eterna ed increata resisteva alla bontà dell'Essere Supremo.

In questa materia, secondo Ermogene, si trovava l'origine di tutti i mali, tutte le sensazioni, che ci affliggono, le passioni chi ci tiranneggiano, hanno la loro sorgente nella materia; tutti i mostri sono effetti dell'indocilità della materia e della sua inflessibile resistenza alle Leggi, che l'Essere Supremo ha stabilite per la generazione dei Corpi.

Se la materia non fosse eterna ed increata, diceva Ermogene, converrebbe, o che Iddio avesse cavato il mondo dalla sua propria sussistenza, locchè è assurdo, mentre allora Iddio sarebbe divisibile, o che l'avesse tratta dal nulla, o che l'avesse formata di una materia coeterna con lui. Non si può dire, che Iddio abbia tratto il mondo dal niente, poichè essendo egli essenzialmente buono, non avrebbe in modo alcuno tirato dal niente un mondo pieno di sciagure e di disordini; egli avrebbe potuto impedirli, se lo avesse cavato dal nulla, e la sua bontà non li avrebbe per niuna maniera sofferti nel mondo. Convien dunque, che Iddio abbia formato il mondo con una materia coeterna con lui, e che non l'abbia formato, se non lavorando in una materia indipendente da lui. La Scrittura, secondo Ermogene, non dice in alcun luogo, che Iddio abbia fatta la materia di nulla, anzi all'incontro, diceva, essa ci rappresenta Iddio formante il Mondo, e tutti i Corpi d'una materia preesistente ed eterna come Dio, nè l'idea della creazione della materia è in alcun luogo espressa nella Scrittura.

Questa materia informe essendo agitata da un

mo-

moto vago, senza disegno e senz'oggetto, Iddio c'è rappresentato nella Scrittura, come regolante un tal moto, e modificante la materia necessaria per produrre i Corpi, le Piante, gli Animali. Essendo pertanto la materia eterna ed increata, ed suo il moto essendo una forza cieca, non asseconda esattamente le Leggi, che Iddio le ha prescritte, e la sua resistenza produce dei disordini nel mondo.

L'immaginazione di Ermogene fu appagata di questa ipotesi, e credette, che per ispiegare l'origine del male fosse necessario di unire insieme i principj degli Stoici sulla natura della materia, e dei Cristiani sulla potenza produttrice del mondo.

Confutazione del Sistema di Ermogene.

Tertulliano prova contro Ermogene: I. che non si poteva fare della materia un'Ente eterno ed increato, senz'agguagliarlo a Dio, poichè avendo l'esistenza da se medesima, avrebbe pure tutte le perfezioni, locchè Ermogene stesso non osava di dire.

II. Tertulliano fa vedere, ch'Ermogene non dà alcuna idea distinta di quella materia coeterna a Dio, e ch'egli la dice, ora corporea ed ora incorporea; ch'egli riguarda il moto ora come un'essere diverso dalla materia, ora come la materia medesima, quantunque il moto non sia, che un'accidente della materia.

III. Tertulliano dimostra, ch'Ermogene non può colla sua ipotesi render ragione dell'origine del male nel mondo, mentre questa materia, nella quale, dic'egli, voi pretendete, che Iddio abbia agito, ha un movimento vago e indifferente a tutte le spezie di determinazione. Se la determinazione del moto della materia è eterna, e necessaria com'essa, Iddio non può nè modificarla, nè mutarla; e se il moto della materia non è, che uno sconcerto vago e indifferente a qualunque determinazione, non avrebbe di sua natura alcu-

alcuna determinazione al male, alcuna opposizione al bene, e tutto il male verrebbe dall' intelligenza, che l'ha posta in opera, e per conseguenza Ermogene non ispiega in niun modo l'origine del male.

IV. Tertulliano fa vedere, ch' Ermogene ha spiegato male la narrazione di Moisè, e che s'è mal servito dell'equivoco, che nasce sulla parola principio, *in principio*, di cui si serve il Genesi. La parola principio, dice Tertulliano, può indicare, o l'ordine dell'esistenza delle cose, o la Potenza, che le fa esistere, o il soggetto da cui si traggono.

La parola *principium* in Moisè non serve, che ad indicare il principio dell'esistenza: *In principio Deus fecit cœlum & terram* significa, *Al principio Iddio fece il Cielo e la Terra*, e non già com' Ermogene traduceva: *Iddio fece il Cielo e la Terra in un principio, ch' era la materia*. Imperciocchè questa parola *principium* è impiegata per esprimere il soggetto o la materia sulla quale si forma una cosa: nè si dice già, che la cosa sia formata dentro quel principio, ma ch'è fatta a quel principio, come non si dice già, che una medaglia si è fatta nell'argento, ma coll'argento. Moisè nella Genesi si propone di formar l' Istoria dell' origine del mondo, e per eseguir quest' idea era necessario, che ci facesse l'enumerazione dei principj, che sono concorsi, per dir così, ad una tale produzione: conveniva, che nella sua narrazione Moisè ci parlasse di Dio, ch'è il principio attivo, o la causa produttrice del mondo, ch'è l'effetto della sua azione, e della materia, ch'è stata il soggetto da cui estrasse il mondo. Se Moisè avesse pensato, che Iddio avesse tratto il mondo da una materia, che gli fosse stata coeterna, egli ci avrebbe parlato di una tal materia; e pure non ne parla, dunque non esisteva prima della creazione del mondo, ed è stata tratta dal nulla, secondo la narrazione di Mosè.

Ma, replicava Ermogene, Moisè dice, che prima che Iddio avesse formato il Cielo e la Terra,

ra,

ra, essa era informe, ed invisibile; locchè suppone la sua preesistenza, e fa vedere, ch'è eterna ed increata.

Voi mi fate un sofisma, dice Tertulliano, poichè pretendete di provare la preesistenza dell'eternità della materia, perchè Moisè dice, che la Terra era. Ma non si può forse dire di una cosa, ch'essa è, subito che ha ricevuto l'esistenza? Queste parole: *la materia era* non suppongono se non l'esistenza della materia, e non già la ragione per cui esiste; perlocchè niuna cosa nella narrazione di Moisè autorizza l'opinione di Ermogene sull'eternità della materia.

Ma finalmente, diceva Ermogene, la Scrittura non dice in alcun luogo, che la materia sia stata tratta dal nulla.

La Scrittura ci dice, risponde Tertulliano, che la materia ha avuto un principio, e per conseguenza è stata tratta dal nulla. Se il mondo fosse stato tratto da una materia preesistente, la Scrittura ce lo avrebbe detto, come ci ha detto di tutte le altre produzioni. Quando Moisè ci racconta la produzione delle piante, egli le tira dalla terra; quando ci narra la produzione dei pesci, li tragge dalle acque ec. Il passo medesimo, ch'Ermogene cita in suo vantaggio, annichila i suoi principj; poichè Moisè dice in quel passo, che la terra era informe, imperfetta, locchè non può convenire, che ad un'essere imperfetto, e tratto dal nulla.

Riguardo poi alla difficoltà di Ermogene sulla permissione del male, supponendo, che il mondo sia stato creato da un'Essere perfettissimo, Tertulliano risponde, che il male il quale è nel Mondo, non è contrario, nè alla bontà, nè all'onnipotenza di Dio, poichè verrà un tempo, che tutto sarà nell'ordine (1). Questa risposta è decisiva, principalmente contro Ermogene, il quale ri-

(1) *Tertulliano* contra Hermogenem.

riconoſceva l'autorità della Scrittura e della rivelazione.

Coloro, che attaccano la bontà di Dio, ſenza ſapere quale ſia il piano che l'Ente Supremo ſi è propoſto nella creazione del mondo, non poſſono opporre, che ſofiſmi. Il *Clerc* non ha fatta giuſtizia a Tertulliano, circa il metodo con cui confuta Ermogene; e pare anche, che il *Clerc* non abbia ben compreſa la difficoltà di Ermogene, il quale non attaccava direttamente la poſſibilità della Creazione, ma proponeva le difficoltà di conciliare la permiſſione del male colla creazione (1).

Tertulliano ſi è ſaviamente riſtretto in queſti limiti, e non ha ſtabilita la neceſſità della creazione, ſulla quale non cadeva alcun dubbio, poichè Tertulliano tratta da opinione nuova l'opinione, che ſuppone la materia eterna, locchè per dirlo di paſſaggio fa vedere, quel che ſi debba penſare della veracità, o dell'erudizione di coloro, che aſſicurano con tanta confidenza, che la creazione era ſconoſciuta nei primi Secoli.

Si vuole, ch'Ermogene abbia creduto, che il Corpo di Geſucriſto foſſe nel Sole, e che i Demonj ſi diſcioglieranno un giorno, e rintreranno in ſeno della primitiva materia.

ERMOGENISTI, diſcepoli di Ermogene, dei quali ve ne furono molti; ed i più celebri furono Ermia e Seleuco, i quali formarono delle Sette particolari. Vedete i loro Articoli.

E S

ESICASTI Monaci Greci, i quali inſegnarono il Quietiſmo verſo la metà dell'XI. Secolo.

Simeone il giovane Abbate di Xerocerze, aveva eſteſo molto lontano gli eſercizj della vita contem-

(1) Jo: *Le Clerc* Hiſtoria Eccleſiaſtica An. 158.

templativa, ed avea insegnato delle massime affine di perfezionarsi; ed i suoi Monaci facevano sempre orazione e meditazione. Siccome la gloria celeste era l'oggetto di tutti i loro voti, così era il soggetto di tutte le loro meditazioni; si agitavano, giravano la testa, stravolgevano gli occhj, e facevano degli sforzi straordinarj, affine di elevarsi sopra le impressioni dei sensi, e staccarsi da tutti gli oggetti, che li circondavano, e che credevano, che tenessero attaccata la loro anima alla terra. Tutti gli oggetti allora si confondevano nella loro immaginazione, non vedevano cos'alcuna distintamente, tutti i Corpi sparivano, e le fibbre del cervello non erano più agitate, se non da quella spezie di vibrazioni, che producono quei colori vivi, i quali nascono come lampi, quando il cervello è compresso dal gonfiamento dei vasi sanguigni.

I Discepoli di Simeone nel fervore delle loro meditazioni presero quei bagliori per una luce celeste, e li consideravano come un raggio della gloria dei Beati, e credevano, che nel riguardarsi l'ombelicolo questa luce si presentasse ai loro sguardi. Furono biasimati tali visionarj. Simeone Abbate di S. Mammas prese a difenderli, e trattò da uomini carnali e terrestri i nimici degli Esicasti, i quali godettero la libertà di procurarsi colle loro meditazioni le visioni, che li rendevano felici.

Verso la metà del XIV. Secolo Gregorio Palamas Monaco del Monte Athos, il quale aveva abbandonato la fortuna e gli onori per la vita Monastica, adottò le regole, che Simeone il giovane aveva prescritte, e le pose in credito. Egli scrisse sulla natura di quel lume, che i contemplativi vedevano all'ombelico, e pretese che non fosse in niun modo differente dalla luce, che vi fu sul Monte Tabor, che questa fosse una luce increata ed incorrutibile; e quantunque non fosse l'essenza di Dio, pur fosse un'operazione della Divinità, la sua grazia, la sua gloria, il suo splendore che usciva dalla sua essenza.

Un Monaco nominato Barlaam impugnò l'opinione degli Eficasti sulla natura della luce che era comparsa sul Tabor, e pretese, che una tal luce non fosse punto increata, e che l'opinione del Palamas pareva che introducesse molte divinità subordinate ed emanate dalla Divinità essenziale.

Fu adunato un Concilio per decidere una tale questione, che cominciava a far dello strepito, e vi fu condannato Barlaam; ma Acyndino altro Monaco prese la difesa di Barlaam; onde fu adunato un'altro Concilio per giudicare Acyndino, e fu convinto di essere dell'opinione di Barlaam, e di credere, che la luce del Thabor fosse stata una luce creata, onde si condannarono ambedue, e s'impose silenzio sulla disputa, vietandosi sotto pena di scomunica di accusare i Monaci di eresia.

Gli Eficasti o Palamiti non credettero, che dovesse loro bastar questa vittoria, ma empirono Costantinopoli dei loro scritti contro Barlaam, sparsero la loro dottrina, persuasero; e Costantinopoli fu piena di Quietisti i quali stavano sempre in Orazione, e cogli occhi rivolti all'ombelico aspettavano la luce del Thabor. I mariti abbandonavano le mogli per impiegarsi tutti senz'alcuna distrazione a questo sublime esercizio, e gli Eficasti davano loro la tonsura Monastica: le femmine gridavano, ed i Quietisti empirono Costantinopoli di turbolenze e di discordie.

Il Patriarca ordinò agli Eficasti di starsene in contegno, essi non ubbidirono nè alle ammonizioni, nè ai comandi, ond'egli li cacciò dalla Città, ed assembrò un Concilio in cui convenne il Patriarca di Antiochia, e questo Concilio condannò Gregorio Palamas, le sue opinioni, e i suoi seguaci.

Questo avvenne sotto l'Imperadrice Anna in tempo ch'era in esilio il Cantacuzeno: ma quando questo Principe divenne padrone di Costantinopoli, l'Imperadrice Anna, e Giovanni Paleologo volendo servirsi del Palamas per far la pace, lo fecero assolvere in un Sinodo, il quale condannò il Patriarca Giovanni; ed essendo morto questo Patriarca,

ea, il Cantacuzeno fece eleggere in suo luogo Isidoro, zelante seguace delle opinioni degli Esicasti.

I Barlaamiti si separarono dalla comunione d'Isidoro; ed affine di ristabilire la pace tra di loro, i due Imperadori Cantacuzeno e Giovanni Paleologo fecero adunare un Concilio composto di venticinque Metropolitani, di alcuni Vescovi, e di molti Preti e Monaci. Furono citati a questo Concilio i nimici del Palamas, e si trattò finalmente della luce del Tabor. Alcuni giorni dopo si fece Sessione per trattare a fondo alcune questioni, che riguardavano l'essenza e l'operazione divina. L'Imperadore propose egli stesso tutte le questioni, furono adotti tutti i passi dei Padri, affin di spiegarle, si esaminò coll'istessa diligenza la dottrina di Barlaam, si ricevette la professione di fede dei Monaci del Monte Athos, e si concluse condannando Barlaam ed Acyndino e tutti quelli che credevano, che la luce del Tabor fosse creata. Questo Concilio si tenne verso l'anno 1345. (1).

Il numero delle Opere composte in favore e contra gli Esicasti è assai grande; e sono ancora per la maggior parte manuscritte, e sene trovano molte nella Biblioteca di Coislin (2).

(1) *Dupin* XIV. Siecle pag. 322. *Natal. Alex.* in Sæcul. XIV. Panoplia adversus Schisma Græcorum. *Centuria* XIII. cap. 3. pag. 381. *Fabricius* Bibl. Græc. Tom. X. pag. 454. *Allatius* &c.

(2) Vedete il Catalogo della Biblioteca del *Coislin*.

E U

EUFRATE della Città di Pera in Cilicia ammetteva tre Dei, tre Verbi, tre Spiritossanti.

Tra i Filosofi, che avevano cercata la natura del mondo, alcuni l'avevano riguardato come un gran tutto, le parti del quale erano legate, e non supponevano in natura che un solo mondo, come aveva insegnato Ocello di Lucania, e non già molti, come Leucippo, Epicuro, ed altri Filosofi. Eufrate adottò il fondamento di tale sistema, e non ommise in niun modo quella serie di mondi differenti, a cui la maggior parte dei Capi di Setta eran ricorsi, onde conciliare la Filosofia colla Religione, o spiegare i suoi Dommi. Supponeva egli un Mondo solo, ed in questo Mondo distingueva tre parti, le quali contenevano tre ordini di Enti assolutamente differenti. La prima parte del Mondo conteneva l'Ente necessario ed increato, ch' egli concepiva come una gran sorgente, la quale faceva uscir dal suo seno tre Padri, tre Figliuoli, e tre Spiritossanti.

Eufrate probabilmente credeva, che l'Essere necessario fosse determinato in forza della sua natura a produrre tre Enti diversi; il numero tre era in qualche modo il termine di tutte le produzioni dell'Essere necessario, e che faceva ammettere in Dio tre Padri, tre Figliuoli e tre Spiriti Santi. Siccome Gesucristo, il quale era Figliuol di Dio era pure Uomo, così Eufrate credeva, che questi tre Figliuoli fossero uomini.

La seconda parte del Mondo contiene un numero infinito di Potenze diverse.

Finalmente la terza parte racchiude ciò, che gli uomini appellano comunemente il Mondo.

Tutte queste parti dell'universo erano, nel suo sistema, assolutamente separate, e senza comunicazione vicendevole; ma le Potenze della terza parte avevano attirato nella loro sfera le essenze del-

della seconda parte del Mondo, e le avevano incatenate. Verso il tempo di Erode, il Figliuolo di Dio era disceso dal soggiorno della Trinità, affine di liberare le Potenze, che erano cadute nei lacci delle Potenze della terza parte del Mondo. Il Figliuolo di Dio, ch'era disceso dal Cielo in terra, era un'Uomo, che aveva tre nature, tre Corpi, e tre Potenze.

Eufrate probabilmente credeva, che il Figliuolo di Dio dovesse avere tre Essenze o tre Nature per accompiere l'impegno di liberatore delle Potenze, che erano cadute dalla seconda parte del mondo nella terza, e credeva forse anche per tal mezzo di spiegare, perchè Gesucristo fosse stato eletto ad essere il liberatore delle Potenze cadute, anzicchè le altre Persone della Trinità.

Dopochè le Possanze della seconda parte del Mondo saranno ritornate alla loro Patria, quello, che noi denominiamo il nostro Mondo, doveva perire secondo Eufrate (1).

Il P. Arduino crede, che il IV. Canone di quelli detti degli Appostoli sia stato fatto contro i Discepoli di Eufrate; e che il Simbolo attribuito a S. Atanasio abbia avuto in mira questi Eretici nel versetto, in cui si dice, che vi è un solo Padre, non tre Padri, un Figlio solo non tre (2).

Mi pare, che Eufrate ed Adamas avessero adottato il Sistema filosofico di Ocello, e che avessero procurato di conciliarlo col Domma della Trinità, con quello della divinità di Gesucristo, e colla sua qualità di Mediatore; e per ciò avessero unito coi principj generali di Ocello alcune idee Pittagoriche sulla virtù dei numeri (3).

E come dunque non dovevano essere certi que-

(1) *Teodoreto*. Hæret. Fabular. Lib. I. cap. 18. *Filastrio*.

(2) *Arduino*. De triplici Baptismo.

(3) Vedete circa la virtù dei Numeri gli Articoli CABALA, BASILIDE, MANETE.

sti Dommi tra i Cristiani, se si è procurato di conciliarli col Sistema di Ocello, col quale non hanno alcuna analogia. ed al quale sono opposti? Che risponderanno a questa conseguenza coloro che pretendono, che i Dommi della Cristiana Religione sieno opera dei Platonici? * (1).

Eufrate ebbe dei Discepoli, i quali formarono la Setta dei Pereeni o Peratici, dal nome della Città, di Peranella quale insegnava il loro Maestro.

EUFRONOMIANI Eretici del quarto Secolo, i quali univano gli errori di Eunomio con quelli di Teofrone. Socrate dice, che le differenze di Eunomio e di Teofrone sono tanto leggere, che non vagliono la fatica di essere riferite (2).

EUTICHITI, o sia EUCHITI Discepoli di Simone, i quali credevano, che le anime fossero unite ai corpi, affine di abbandonarsi ad ogni spezie di voluttà. Questa opinione era la medesima, che quella degli Antitatti, e dei Cainiti. Vedete quegli Articoli (3).

EU.

---

* (1) Benchè in varj articoli di questo Dizionario si traggano delle fortissime conseguenze contro gl' increduli, e principalmente dalla confessione di alcune verità, che fecero i primi Eresiarchi, i quali le avrebbero negate come le negano senza fondamento i medesimi spiriti forti oggidì; quando avessero creduto di poterlo fare; tuttavia l' argomento che quì riporta l' Autore, non è di tanta forza, quanta egli vorrebbe dargliene, poichè gl' increduli potrebbero abbatterlo facilmente, rispondendo, che siccome Eufrate s' ingannava credendo ben fondato il Sistema filosofico di Ocello; così poteva ingannarsi ammettendo il Sistema Teologico dei Cristiani. Questo io rifletto, poichè non ha di mestieri la fede di prove equivoche o fiacche, quando ne ha tante di evidenti e dimostrative.

(2) *Socrate* Lib. v. cap. 24.

(3) *Teodoreto* Hæret. Fabul. Lib. v. cap. 9.

EUNOMIO era orignario di Cappadocia, ed aveva molto ſpirito naturale. Alcuni Preti Ariani, ai quali ſi attaccò, lo addottrinarono, ond' egli adottò le loro opinioni, e fu fatto Veſcovo di Cizino e divenne Ariano impegnatiſſimo, e per difendere l'Arianiſmo ricadde nel Sabellianiſmo, dal quale Ario credette di non poterſi ſcanſare in altro modo, ſe non negando la divinità del Verbo (1).

Ario per non confondere con Sabellio le Perſone della Trinità fece del Padre e del Figliuolo due Perſone differenti, e ſoſtenne, che il Figliuolo era una creatura. La Divinità dunque di Criſto era divenuta il tema di tutte le diſpute dei Cattolici e degli Ariani. I Cattolici ammettevano nella ſoſtanza divina un Padre, che non è generato, un Figliuolo generato, e che tuttavia è conſoſtanziale e coeterno col Padre. La divinità di Geſucriſto ſi trovava evidentemente inſegnata nella Scrittura, nè gli Ariani potevano eludere la forza dei paſſi, che i Cattolici loro opponevano. Eunomio dunque credette, che conveniſſe eſaminar queſto Domma in ſeſteſſo, e vedere, ſe effettivamente poteſſe ammetterſi nella ſoſtanza divina due principj, uno generato e l'altro ingenito. Affine di decidere una tale queſtione, egli partì da un punto egualmente accordato dai Cattolicie dagli Ariani, della ſemplicità di Dio. Egli credette, che non ſi poteſſero ſupporre in una coſa ſemplice due principj, l'uno dei quali foſſe generato e l'altro generante: una coſa ſemplice poteva, ſecondo Eunomio, avere principj differenti. Da tale ſuppoſizione, Ario, per evitare il Sabellianiſmo, il quale confondeva le Perſone della Trinità, aveva concluſo, che il Padre e 'l Figliuolo erano due differenti ſoſtanze; e ſiccome d'al-

(1) Stromat, Lib. IV. cap. 12, *Epiphan.* Hæreſ. 70.

tronde non poteano ammettersi più Dei, così avea giudicato, che il Verbo, o sia il Figlio non fosse Dio, ma una creatura.

Da questo istesso principio Eunomio conclude, che non solamente non si poteva supporre nell' essenza divina un Padre e un Figliuolo, ma che non si potevano ammettere molti attributi, e che la sapienza, la verità, la giustizia non erano che l' essenza Divina, considerata sotto diversi rapporti, e non erano che nomi differenti, dati alla medesima cosa, secondo i rapporti che aveva cogli oggetti esterni (1). Ecco l'errore, che Eunomio aggiunse all' Arianismo, che si fondava sopra un falso principio; ed eccone la prova.

Una sostanza semplice non può contenere più principj, che siano sostanze o parti di sostanze? il dir tal cosa è cadere in una manifesta contraddizione; e non si vede come una sostanza semplice non possa contenere più cose che non siano nè sostanze, nè parte di sostanza. Essendo infinita la sostanza divina, qual uomo oserebbe dire, che non contenga infatti dei principj diversi, i quali non siano nè sostanze, nè parti di sostanza. Per poter osare di dirlo, non converrebbesi forse vedere chiaramente l'essenza divina, comprenderla perfettamente, e conoscere Iddio tanto perfettamente, quanto egli conosce sestesso?

Ecco perchè i Padri, che confutarono Eunomio, quai furono *S. Basilio* e *S. Giovanni Grisostomo* gli abbiano opposto l' incomprensibilità della divinità (2). Poichè io penserei volontieri come il *Vasquez*, ch' Eunomio non credesse già di conoscere la Divina sostanza, come Iddio medesimo la conosce, quantunque sostenesse di conoscere tutta l' essenza divina (3).

Que-

---

(1) *Gregorio* Nisseno Orat. XII.

(2) *Basilio* Epist. 166. *Grisostomo*. De incomprehensibili Dei natura.

(3) *Vasquez* In Prima Part. Disp. 37. cap. 3.

Questo è il modo con cui il più fiacco Geometra potrebbe sostenere, che vede egualmente che il perito Geometra il circolo ch' egli disegna, e che com' egli lo vede tutto intero, senza credere con tutto questo d' intendere così bene come il *Clairaut* tutte le proprietà del circolo. Eunomio riconosceva come tutti i Cattolici un Padre, un Figliuolo, e lo Spiritossanto come creature, e credeva, che il Santo Spirito fosse una produzione del Figliuolo; perciò esprimeva questa sua credenza nel Batesimo, ch' egli dava in nome del Padre ingenito, del Figliuolo generato, e dello Spiritossanto prodotto dal Figliuolo. Egli soppresse le tre immersioni, locchè era una conseguenza della sua opinione sulle tre Persone della Trinità, e non faceva immergere nell' acqua che la testa ed il petto di quelli, che batezzava, riguardando come infami e come indegne di Batesimo le parti inferiori.

L' errore di Eunomio era una speculazione poco atta ad interessar la moltitudine; onde conobbe, che per attirarsi dei seguaci conveniva unire alla sua opinione qualche principio di Morale comoda, e perciò insegnò, che quelli, che avessero mantenuta la sua Dottrina, non potrebbero perdere la grazia, per qualunque peccato commettessero (1).

Questo artifizio usato spesso dai Capi di Setta non riuscì sempre; e la Setta di Eunomio fu del tutto estinta sotto di Teodosio (1).

EUNOMIANI Discepoli di Eunomio, i quali erano pur detti Anomei dalla parola Anomion, che significa dissimile, perchè dicevano, che il Figliuolo e lo Spiritossanto differivano in tutto dal

(1) *Theodoret.* Hæret. Fabular. Lib. IV. cap. 3. *Augustin.* de Hæres. *Epiphan.* Hæresi 76. *Baron.* ad an. 356.

(2) *Codex Theodosianus*, Lib. VIII.

dal Padre. Si denominarono pure *Trogloditi*. Vedete quell' Articolo.

EUNOMIO--EUPSICHIANI ramo di Eunomiani, che si separarono per la questione della coenizione della scienza di Gesù Cristo e conservarono tuttavia i principali errori d'Eunomio. Avevano per Capo, secondo Niceforo, un certo *Eupsiche*. (1) sono quei medesimi che Sozomeno denomina Eutichiani, ed ai quali egli diede per Capo uno nominato *Eutiche*, ed è tuttavia certo, che Niceforo, Sozomeno parlano della medesima Setta, poichè *Niceforo* ha copiato *Sozomeno*. (2) Il Valesio nelle note a *Sozomono*, e *Fronton Duceo* nelle note a *Niceforo* l' hanno osservato senza dire, che si sia ingannato.

EUNUCHI, o VALESIANI; Eretici, i quali si mutilavano, e non permettevano ai loro Discepoli di mangiare cos' alcuna, che avesse avuto vita, finchè non si riducevano nel medesimo stato. Origene per far tacere la calunnia sulle voci moleste che si spargevano, perchè egli riceveva delle fanciulle nella sua scuola, si mutilò da se stesso, e frenò con questo mezzo tutte le dicerie ingiuriose alla sua virtù. Questa delicatezza, che ebbe Origene per la sua riputazione, fu presa da alcuni per un atto di virtù straordinario, e da altri per un eccesso di zelo irregolare, e bizzarro. La santità della sua vita, e l' eminenza del suo merito fecero; che diversamente si sentisse quest' azione. Demetrio Patriarca di Alessandria l' ammirò, e il Patriarca di Gerusalemme lo consacrò Prete.

Altri biasimarono quest' azione come una barbarie, e disapprovarono; che fosse elevato al Sacerdozio un soggetto, che dalla sua mutilazione ne era reso incapace.

Valesio nato con una forte inclinazione all'amore, e situato nel clima ardente dell' Arabia non cono-

(1) *Niceforo* Lib. XXII. cap. 30.
(2) *Sozomeno* Lib. VII. cap. 17.

conoſceva maggior nimico della ſua ſalute del ſuo temperamento, nè mezzo più ſaggio per conſervare la ſua virtù, e mettere in ſicuro la ſua salvezza di quello, che aveva uſato Origene per far tacer la calunnia. Egli dunque ſi fece Eunuco, e preteſe, che queſt'atto di Prudenza, e di Virtù non doveſſe eſcluderlo dalle dignità eccleſiaſtiche: Si ebbe alla prima indulgenza per queſto traviamento, ma come faceva dei progreſſi, fu cacciato dalla Chieſa Valeſio co' ſuoi Diſcepoli, i quali ſi ritirarono in un cantone dell'Arabia. Valeſio non aveva per Diſcepoli, che Uomini di temperamento forte, ed' immaginazione viva, i quali eſſendoſi trovati inceſſantemente alle mani con lo ſpirito tentatore, avevano giudicato, che la loro riſoluzione foſſe l'unico mezzo di ſcapolare dal peccato, e di operare la loro ſalute. Quando gli Uomini ſono animati da una paſſione violenta, o traſportati dagli eceſſi del temperamento, non ſuppongono negli altri Uomini diverſi principj da quelli, per i quali agiſcono. I Valeſiani giudicarono dunque, che ogni Uomo, il quale non ſi faceſſe Eunuco, foſſe nella via della perdizione, ed in colpa. E ſiccome l'Evangelio ordina a tutti i Criſtiani di affaticarſi per la ſalute del ſuo proſſimo, così i Valeſiani credettero, che non vi foſſe miglior mezzo per ſoddisfare a una tale obbligazione che queſlo di mettere il loro proſſimo, per quanto era loro poſſibile, nello ſtato, in cui eſſi medeſimi ſi ritrovavano. Facevano dunque ogni sforzo, onde perſuadere tutti gli Uomini a farſi Eunuchi, e quando non potevano perſuadegli, gli guardavano come fanciulli, o ammalati frenetici, per i quali ſarebbe ſtata barbarie aver riguardo alla loro ripugnanza per un rimedio infallibile, quantunque diſpiacevole.

I Valeſiani dunque riguardavano come un dovere indiſpenſabile della Carità Criſtiana il mutilar tutti gli Uomini, i quali potevano attrappare, e non laſciavano di fare queſt' operazione a tutti quelli, che paſſavano pel loro territorio, il quale divenne il terrore de' viaggiatori, che non

te-

temevano niuna cosa quanto il fallar la strada, e perdersi tra i Valesiani. Probabilmente per questa ragione si parlava, come dice S. *Epifanio*, molto di questi Eretici, ma si conoscevano poco. (1)

Per motivo di questi Eretici il Concilio Niceno fece il nono Canone, il quale proibisce di accettare nel Clero quelli che si mutilassero da sè stessi. (2)

Quandó lo spirito umano è strano! Il Concilio, che faceva questo Canone contro i Valesiani, ne fece pure uno contro gli Ecclesiastici, i quali facevano contratti di Adozione, per i quali un Prete prendeva in casa sua una Vedova, o una Fanciulla sotto il nome di sorella, o di Nipote spirituale. L' istituzione di queste Famiglie spirituali era fondata sull' esempio di Gesù Cristo, il quale si ritirò in casa di Marta, e Maddalena, e sopra quello di San Paolo, che menava seco una femmina sorella. Questo costume s' era stabilito negli ultimi tempi nella Chiesa, e non era molto difficile vedere due giovani di sesso diverso vivere insieme, e per trionfare più gloriosamente della carne, gettarsi nel più forte del pericolo, mentre i Valesiani non credevano potersi salvare se non rendendosi incapaci di esser tentati.

Noi, che conosciamo con ragione essere state insensate queste due sette, che penseremo della tolleranza del nostro secolo, accordata ad una spezie di Valesiani infinitamente più barbari, e più giustamente spregevoli; i quali nella mutilazione, non hanno in vista, che la perfezione della voce delle vittime della loro avarizia?

EU-

---

(1) *Epiph.* Hæresi LVI: *Aug.* Hæres. XXXVII. *Fleury*. Histoir. Ecclesias. lib. XI. *Baron.* ad annum CCXLIX.

(2) *Concil. Nican.* In Collect. Concil. Histoir. du Concile de Nicee in 8. V. I.

EUSTATO, il Baronio crede, che sia il nome di un Monaco che S. Episanio denomina *Eutatto*. Questi viveva nel IV. Secolo. (1) Era questi così follemente intestato della sua condizione, che condannava tutti gli altri stati di vita, ed univa a questa pretensione altri errori, i quali furono deferiti al Concilio Gangrense. I. Condannava il Matrimonio, e divideva i Mariti dalle Mogli, e diceva, che le persone maritate non potevano salvarsi. II. Proibiva ai suoi seguaci di fare orazione nelle case. III. Gli obbligava a lasciare i loro beni come incompatibili con la speranza del Paradiso. IV. Gli ritraeva dalle Assemblee degli altri Fedeli per tenerne di secrete con loro, e gli faceva portare un vestito particolare. V. Voleva, che si digiunasse le Domeniche, e diceva, che i digiuni ordinarj della Chiesa erano inutili, dopo che si era giunto ad un certo grado di purità, ch'egli immaginava. VI. Aveva in orrore le Cappelle fabbricate ad onore dei Martiri, e le adunanze che vi si facevano.

Molte femmine sedotte dai suoi discorsi lasciarono i loro Mariti, e molte schiave fuggirono dalle case dei loro padroni, onde fu denunziata la dottrina d'Eustato al Concilio di Gangres, e vi fu condannata l'anno 341 (2)

Niuna cosa è più contraria allo spirito della Religione, nè più atta a distruggerlo nei semplici fedeli quanto le Adunanze della natura di quelle di Eustato: ed Uomini della natura di questo Monaco non meritano meno l' attenzione dei Magistrati, che dei Primarj Pastori della Chiesa.

EUSTAZIANI, si dicevano i seguaci del Monaco Eustato, del quale abbiamo trattato nell' Articolo antecedente.

EU-

(1) *Baron.* ad Ann. 319.

(2) *Epiph.* Hæres. XL, Socrate lib. II. cap. 23. *Sozom.* lib. III. cap. 3. *Basil.* Ep. LXXIV. e LXXI. *Nicef.* Lib. LX. cap. 16.

EUTICHE, era Abbate di un Monastero vicino a Costantinopoli, ed insegnò, che la Natura Divina, e la Natura Umana si erano confuse, e che dopo l'Incarnazione non formavano che una Natura sola, come una goccia d'acqua, la quale cade in Mare, si confonde con le acque di quello. Il Concilio di Efeso, e gli sforzi di Gio: d'Antiochia, dopo la sua riconciliazione con S. Cirillo per far ricevere quel Concilio, non avevano affatto estinto il Nestorianismo: Le deposizioni, e gli esilì avevano prodotto in Oriente una infinità di Nestoriani occulti, i quali cedevano alla tempesta, e riserbavano un'ardente desiderio di vendicarsi di S. Cirillo, e dei suoi seguaci; dall'altra parte i difensori del Concilio di Efeso odiavano molto i Nestoriani, e tutti coloro, che avevano qualche indulgenza per quel partito. Vi erano pertanto in piedi effettivamente due partiti dopo il Concilio Efesino, l'uno dei quali oppresso cercava di schermirsi dallo spergiuro, e guarentirsi dalle violenze degli Ortodossi, con formule di Fede ingannevoli, equivoche, e diverse da quelle di S. Cirillo, l'altro vittorioso, che inseguiva i Nestoriani in tutti i loro rigiri, e tutto il loro seguito, e si sforzava di privarli affatto di qualunque sortefugio. Lo zelo ardente, e la diffidenza senza cognizioni, dovettero, affine di mettersi al sicuro della sincerità di coloro, ai quali facevano ricevere il Concilio di Efeso, fare immaginare diversi modi di esaminarlo, ed impiegare nei loro discorsi le espressioni più contradittorie alla distinzione che Nestorio supponeva tra la Natura Divina, e la Natura Umana; e dovevano naturalmente usar dell'espressioni, che disegnassero non solamente l'unione, ma anche la confusione delle due Nature. Dall'altra parte l'unione della Natura Divina, e della Natura Umana che forma una sola persona in G. C. è un Mistero, e per poco, che si vada in là dal Domma, che c'insegna che la Natura Divina, e la Natura Umana sono talmente unite, che non formano senon una persona, è facile di prendere per unità

tà della natura l'unità della Persona, e di confondere queste due Nature in una sola, per timore di non mancare ad unirle, e di non riconoscere in G. C. che una Persona, e non due, come faceva Nestorio.

Dall'altra parte i Nestoriani, e i loro Protettori soffrivano con dispetto il trionfo di S. Cirillo, e del suo partito, e l'accusavano di rinnovare l'Apollinarismo, e di non riconoscere in G. C. che una sola Natura, e non potevano mancar di librare tutte l'espressioni de' loro nemici; di giudicarle con tutto il rigore, di scatenarsi contro di loro e di pubblicar che insegnavano l'error di Apollinare per poco, che le loro espressioni mancassero di una somma esattezza, quando parlavano dell'unione delle due Nature in G. C. Per la qual cosa, dopo la condanna del Nestorianismo, tutto era disposto per l'opposta eresìa, e per formare nella Chiesa una Setta ostinata fanatica, pericolosa: nè vi mancava per farla scoppiare, che un uomo, il quale avesse molto zelo contro il Nestorianismo, poca capacita, austerità di costumi, ostinazione di temperamento, e qualche rinomanza. Quest' Uomo fu Eutiche, il quale aveva come tutti gli altri Monaci, preso partito contro Nestorio, e che siccome era in gran concetto di santità, S. Cirillo lo aveva accarezzato, affinchè fosse nell'impegno di servire alla verità con tutto il credito che aveva presso l'Imperatrice. (1) Eutiche per questa ragione istessa aveva concepito molto odio contro i Nestoriani, e pare anche, che sia stato il primo autore de' rigori, che furono praticati contro di loro in Oriente. (2). L'età non aveva punto moderato il suo zelo, e questo Abbate, per quanto fosse cascante di vecchiezza, vedeva dappertutto il Nestorianismo, riguar-

---

(1) *Sinod.* Canon. Cap. CCIIII. Baluzio nov. Collec. Concil. pag. 909.
(2) *Tillemont* Tom. XV. pag. 482.

guardava come nemici della verità tutti quelli, i quali conservavano per i Nestoriani qualche riguardo, o qualche indulgenza; e procurava d' istillare in tutte le persone potenti il zelo che l' animava. (1)

Egli impiegava per combattere il Nestorianismo l'espressioni più forti; e per non cadere nel Nestorianismo che suppone due persone in G. C. perchè vi sono due Nature, suppose, che le due Nature fossero talmente unite, che non ne formassero, che una sola; e confuse le due Nature in una sola, affine di essere più sicuro di non ammettere in G. C. due Persone come Nestorio. La passione unita all' ignoranza non vedeva, che gli estremi, poichè il mezzo, che gli divide, ed in cui risiede la verità, non è percepito che dagli spiriti attenti, illuminati, e moderati. Eutiche insegnava dunque a' suoi Monaci, che non vi era, che una sola Natura in G. C., nè voleva che si dicesse, che G. C. era constanziale al Padre secondo la Natura Divina, ed a noi secondo la Natura Umana; poichè credeva che la Natura Umana fosse stata assorta dalla Natura Divina come una gocciola dal mare, o come la materia combustibile gittata in una fornace, è assorbita dal fuoco; dimodocchè non vi restava in G. C. niente di umano, e che la Natura Umana s'era in certo modo convertita nella Natura Divina. (2)

L' errore d' Eutiche non era dunque, come lo pretende il Sig. de la *Croze* (3) una questione di nome. Poichè Eutiche supponendo, che la Natura Umana fosse stata assorbita dalla Natura Divina,

(1) *Leo*. Epist. XVI. Teodoreto Epist. LXXXII. pag. 955.

(2) Apud *Theodor*. Dialogo Inconfusus. Concil. Constantinop. Act. III.

(3) Histoire du Christian. d' Etiopie lib. I. pag. 26.

na, e confusa con essa, dimodochè non facesse con essa, che una sola Natura, spogliava G. C. della qualità di mediatore, e distruggeva la verità de' patimenti, della morte, e della Risurrezione di G. C., mentre tutte queste cose s' appartengono alla Natura umana, ed alla realità di un anima umana, e di un corpo umano uniti alla Persona del Verbo, e non appartengono in niun modo al Verbo. non avesse presa la nostra Natura, tutte le vittorie che ha potuto riportare sulla morte, e sull'inferno, non sarebbero una espiazione per noi. (1) In una parola se la Natura umana fosse talmente assorbita dalla Natura Divina, che non vi fosse in G. C. che la Natura Divina, Eutiche ricaderebbe nell'errore di Cerinto, di Basilide, di Saturnino, e dei Gnostici, i quali pretendevano che G. C. non si fosse incarnato, e non avesse vestite, che le apparenze della umanità. Ecco quello chè è sorprendente, che il Sig. de la *Croze* non abbia scoperto nell' Eutichianismo.

Eutiche sparse il suo errore primieramente nello spirito di quel gran numero di Monaci, che egli governava, e poi tra quelli di fuori, che andavano a visitarlo. Egli impegnava nel suo errore molte persone semplici, e poco istrutte, le quali si sparsero per l'Egitto, e passò fino in Oriente, dove i Nestoriani avevano conservato dei Protettori, e dove il zelo di Eutiche gli faceva dei nemici anche tra le persone attaccate al Concilio di Efeso. I Vescovi d' Oriente furono i primi, che impugnarono l' errore di Eutiche, e scrissero all' Imperadore intorno questa nuova Eresia. (2)

Eusebio di Dorilea, il quale era stato uno dei pri-

(1) *Leo.*, Epis. XXV. Cap. I. e II. *Theod.* pag. 147.

(2) *Isidoro* Pelusiota Lib. I. Epis. CCCCXIX. Tom. IV. Concil. pag. 14. 17. 157., *Facondo* Lib. VIII. Cap. V.

lunnie contro il Concilio che l' aveva condannato, e dimandò di esser giudicato da un'altro Concilio. L' Imperadore ne convocò uno in Efeso; nel quale rese padrone assoluto Dioscoro Patriarca d' Alessandria. I Vescovi passarono ad Efeso, e S. Leone vi spedì i suoi Legati; ma quando il Concilio fu adunato non vi furono ammessi, col pretesto che arrivando, erano stati in casa di Flaviano, che era del partito di Eutiche; si elusero le lettere del Papa; si ricusò di ascoltare Eusebio di Dorilea; e si aprì il Concilio con la lettura degli Atti del Concilio di Costantinopoli. Quando si udì nella lettura degli Atti la sessione, nella quale Eusebio di Dorilea pressava Eutiche, perchè riconoscesse due Nature in G. C. anche dopo l' Incarnazione, il Concilio gridò, che conveniva bruciare Eusebio vivo, e lacerarlo in pezzi; poichè egli lacerava G. C.

Dioscoro Presidente del Concilio non si contentò di queste grida, ma propose, che quelli, che non potevano far udire le loro voci, alzassero le mani per far conoscere, che acconsentivano all' Anatema delle due Nature; e subito ciascuno alzando la mano gridò: chiunque ammette in G. C. due nature sia scomunicato: che si discacci, che si lacerino, che si massacrino coloro, che vogliono due Nature. (1) Dopo di questo, Eutiche fu dichiarato Ortodosso, e ristabilito, e confermato nel Sacerdozio e nel governo del suo Monastero. Dioscoro lesse poi il divieto, che faceva il Concilio d' Efeso di usare alcuna professione di Fede, oltre quella del Concilio di Nicea, e pregò i Vescovi di dire, se colui, che aveva cercato qualche cosa di più, non doveva essere soggetto alla pena ordinata dal Concilio? ninno contradisse a Dioscoro, ond' egli trasse profitto da quel momento di silenzio, e fece leggere una sentenza di de-

(1) *Concilior.* Tom. IV. Concil. Constantinop.

posizione contro Flaviano, e contro Eusebio di Dorilea. (1)

I Legati di S. Leone s' opposero a questa determinazione: molti Vescovi si gettarono ai piedi di Dioscoro per impegnarlo a sopprimere questa sentenza, ed egli rispose loro, che quando fosse anche in pericolo, che gli tagliassero la lingua, non direbbe altro, che quello che aveva già detto; e come vide, che quei Vescovi se ne restavano ancora inginocchioni, fece entrare nella Chiesa il Proconsole con delle catene, e un gran numero di soldati, e di gente armata. Tutto era pieno di tumulto, nè si parlava, che di deporre, e di esiliare tutti quelli, che non obbedissero a Dioscoro: si chiusero le porte della Chiesa, si maltrattò, si bastonò, si minacciò di deporre quelli, che ricusavano di sottoscrivere la condanna di Flaviano, o che proponevano di trattarlo con dolcezza, e finalmente un Vescovo dichiarò, che Flaviano, ed Eusebio dovevano non solamente esser deposti, ma li condannò formalmente a perder la testa. (2) Flaviano fu subito calpestato coi piedi, e ricevette tanti colpi, che morì poco tempo dopo. (3) Dioscoro depose poi i Vescovi e più rispettabili e i più illuminati, e ristabilì tutti gli scelerati, che erano stati deposti. Teodoreto fu condannato come un'eretico, e fu vietato di dargli nè cibo, nè ricovero; e questo è il modo con cui si terminò il secondo Concilio Efesino)

Teodosio sedotto da Crisaffo suo primo Ministro lodò e confermò con una legge il tumulto di Efeso. S. Leone impiegò inutilmente il suo credito, e i suoi talenti, affin di ottenere da Teodosio, che adunasse un' altro Concilio in Occidente, per esaminarvi l' affare di Flaviano e di Eutiche, poichè Teodosio rispose, che aveva fatto adu-

(1) *Ivi*

(2) *Ivi*.

(3) *Zonara*, e *Niceforo*, *Leone* Epis. LXXXXIII. Lib. 11. Cap. 2.

adunare un Concilio in Efeso; che la cose vi era stata esaminata, e che era inutile, o anche impossibile di far di più in questa materia.

Marciano, che succedette a Teodosio l'anno 450. fu di diverso parere, poichè Pulcheria, che sposandolo lo aveva posto in Trono, avea molta stima pel Vescovo di Roma. Egli adunò in Calcedonia un Concilio, il quale si tenne nella vasta Chiesa di S. Eufemia, in presenza dei Commissarj, dei Ministri dell' Imperadore, e dei Consiglieri di Stato; i quali tuttavia non poterono impedire, che non si eccitasse gran tumulto. Tutto quello che era stato fatto in Efeso, fu annullato in Calcedonia: tutti i Vescovi deposti furono ristabiliti, e finalmente il Concilio fece una formula di Fede. Questa conteneva l'approvazione dei simboli di Nicea, e di Costantinopoli; delle lettere Sinodali di S. Cirillo a Nestorio ed agli Orientali, e la lettera di San Leone. Il Concilio dichiara, che seguendo gli scritti de' SS. Padri fa professione di credere un solo, ed unico Gesù Cristo Nostro Signore Figliuolo di Dio, perfetto nella sua Divinità, e perfetto nella sua Umanità, consostanziale al Padre secondo la Divinità, ed a noi secondo l'Umanità; che vi furono in Lui due Nature unite senza cangiamento, senza divisione, senza separazione; dimodochè le proprietà delle due Nature sussistono, e convengono a una medesima Persona, che non è in niun modo divisa in due, ma che è un solo Gesù Cristo Figliuolo di Dio, come è espresso nel Simbolo di Nicea. Questa formula fu approvata concordemente: (1) e con questa la Chiesa insegnava contro Nestorio, che non vi è, che una Persona in Gesù Cristo, e contro Eutiche, che vi sono due Nature.

Se lo Spiritossanto non ha presieduto al Concilio di Efeso, se quel Concilio non era composto, che

(1) S. *Leone* Epist. xxix. Tomo IV. Concilior.

che di uomini fazionarj ed appassionati, che ci dicano, come uomini dati in preda a passioni violenti e divisi in fazioni, le quali vogliono sempre far prevalere la loro dottrina e lanciare la scomunica contro i loro avversarj, abbiano potuto unirsi per formare un giudizio, che condanna tutti i partiti, e che non è men contrario al Nestorianismo, che all' Eutichianismo. E questo servirà per totale risposta ai clamori del *Basnage*, e degli altri nimici del Concilio di Calcedonia (1).

Essendo finito il Concilio di Calcedonia al principio del Novembre 451., Marciano fece una Legge, con cui ordinò, che tutti osservassero i Decreti di quel Concilio, e rinovò e confermò questo Editto con un'altro, e fece una Legge severissima contro gli Eutichiani e contro i Monaci, che avevano fatto nascere quasi tutto il disordine. Il Concilio di Calcedonia confermò tutto quello, che il Concilio di Costantinopoli avea fatto contro Eutiche, e quell' Eresiarca deposto, cacciato dal suo Monastero, esiliato, difese ancora per qualche tempo il suo errore; ma finalmente rientrò nell' obblio e nell' oscurità, donde non sarebbe mai uscito fuori, senza il suo fanatismo. L' Istoria non parla più di lui dopo l' anno 454. Questo Capo di partito morto o ignorato ebbe tuttavia ancora dei partigiani, i quali eccitarono dei nuovi tumulti, e noi siamo per ragionarne nel vicin Articolo *Eutichiani* (2).

EUTICHIANISMO. Errore di Eutiche, il quale insegnava, che non vi furono due Nature in Gesucristo, e che la Natura umana era stata assorbita dalla Natura divina. Vedete EUTICHE.

EUTICHIANI. Seguaci dell' error di Eutiche. Noi abbiamo veduto quel che fecero, fino alla mor-

(1) *Basnage* Histoire Eccles. Lib. x. cap. 5. pag. 515.

(2) *Tillemont* Tom. XV. pag. 722.

morte di Eutiche, ora esamineremo quel che abbiano fatto dopo il Concilio di Calcedonia. Questo Concilio non diede tanto la pace alla Chiesa, cosicchè non restassero ancora degli Eutichiani, i quali eccitarono dei disordini e delle turbolenze nella Palestina. Un Monaco nominato Teodosio, il quale s' era trovato al Concilio di Calcedonia, non vole sottoporsi al suo giudizio, e inviluppò nella rivolta degli altri Monaci, coi quali solevò la Palestina contro il Concilio di Calcedonia. Egli, coi suoi aderenti pubblicò, che il Concilio avea tradita la verità, che autorizzava e faceva rientrar nella Chiesa il Domma empio di Nestorio, e violava la fede Nicena; che voleva obbligar ad adorare due Figliuoli, due Cristi e due sotto-Cristi; e per dar forza a tali calunnie egli fabbricò degli Atti falsi del Concicilio, nei quali si leggeva tutto quello ch' egli asseriva contro il Concilio di Calcedonia. L'Imperadrice Eudosia, Vedova di Teodosio II. dimorava nella Palestina, e s' interessava assai per Dioscoro, ch'era stato deposto dal Concilio, e conservava ancora dell' inclinazione per il partito di Eutiche, per il quale l' Imperadore Teodosio era stato impegnato sin alla morte. Essa accolse in casa sua il Monaco Teodosio, e lo spalleggiò nel suo disegno di oporsi al Concilio Calcedonese; una folla di Monaci, i quali vivevano delle liberalità dell'Imperadrice, si unì a Teodosio; i semplici e le persone poco informate credettero alle calunnie di Teodosio, e tutta la Palestina si sollevò bentosto contro il Concilio di Calcedonia, e si armò per difendere quel Monaco sedizioso, il quale seppe opportunamente prevalersi del calore del Popolo, e si fece dichiarare Vescovo di Gerusalemme, discacciando Giuvenale, ch'era il Vescovo legittimo.

La nuova dignità di Teodosio riunì intorno a lui tutti i fazionarj ch' erano nella Palestina, e questo nuovo Appostolo assecondato da una tal milizia perseguitò, depose, e discacciò tutti i Vescovi, che non approvarono i suoi eccessi. Una folla di Monaci sparsi per tutte le case pubblica-

va, che l' Imperadore voleva ristabilire il Nestorianismo, e con questo artifizio sedussero i Popoli, resero odioso l' Imperadore, ed eccitarono delle sedizioni per tutta la Palestina; si saccheggiavano, si abbruciavano le Case di quelli, che difendevano il Concilio di Calcedonia; e che ricusavano di comunicare con Teodosio; e pareva, che un' Armata di Barbari avesse fatto un' incursione in quella Provincia. Nonostante che i disordini del Monaco Teodosio sovvertissero tutta la Palestina; i Popoli erano così stranamente allucinati dal falso zelo di quel Monaco impostore, che molte Città mandavano di loro spontanea volontà a chiedergli dei Vescovi.

Doroteo Governatore della Palestina informato di tali disordini accorse dall' Arabia, dove faceva la guerra; ma trovò le porte di Gerusalemme chiuse per ordine di Eudosia, nè vi puote entrare se non dopo aver promesso di seguitare il partito, che tutti i Monaci ed il Popolo della Città avevano abbracciato. Marciano vi spedì una grossa Guarnigione, cacciò il Monaco Teodosio, e vi ristabilì la pace. I soldati furono alloggiati nelli Monasterj, e insultavano i Monaci. Essi se ne lagnarono con una supplica indirizzata a Pulcheria, alla quale per altro parlavano meno da supplicanti, che da sediziosi e nimici delle leggi dello Stato e di Dio; poichè invece di vivere nel riposo della loro Professione, e rendersi i Discepoli dei Prelati, si ergevano in Dottori ed in sovrani Maestri della Dottrina della Chiesa, ed osavano anche di sostenere di non aver colpa nei disordini, ch'erano stati commessi. L' Imperadore usò indulgenza verso quei malvagi Monaci, disingannò i Popoli, ai quali essi l' avevano data ad intendere sulla loro parola, e la pace fu ristabilita (1).

Le

(1) Concil. Tom. iv. *Leo*. Epist. 87. *Coteler*. Mon. Eccles. Græc.

Le turbolenze non furono minori nell'Egitto. Dioscoro era stato deposto dal Concilio di Calcedonia, e San Protero era stato posto in suo luogo. Quantunque la sua elezione fosse interamente secondo le regole, pure fu seguita da una grande turbolenza, poichè il Popolo si sollevò contro i Magistrati; i soldati vollero far argine alla sollevazione, ed il Popolo divenne furioso, attaccò i Soldati, li pose in fuga, li perseguitò fin nella Chiesa di S. Giovan Battista, li assediò, li espugnò e finalmente li bruciò vivi (1) Marziano gastigò severamente il Popolo d'Alessandria, e i sedíziosi furono bentosto posti a dovere; ma gli abitanti d'Alessandria restarono talmente infetti degli errori di Eutiche, che Marziano rinovò al primo di Agosto 455. tutti i rigori, che avea stabiliti tre anni avanti contro questa Setta. Queste Leggi non mutarono però il cuore dei partigiani di Dioscoro; poichè questo Vescovo carico di tutti i delitti era in vita sua adorato dal suo partito, e fu dopo la sua morte onorato come un Santo (2).

Intanto l'Imperadore faceva ricevere il Concilio di Calcedonia, e tutto pareva sottomesso. Ma Timoteo ed Eluro persistevano tuttavia sempre nel partito di Dioscoro con quattro o cinque Vescovi, ed un picciolo numero di Apollinaristi e di Eutichiani. Questi Scismatici erano stati condannati dalla Chiesa e banditi da Marciano, ma alla morte dell' Imperadore sollevarono il Popolo di Alessandria. Eluro fece massacrar Protero, e si fece dichiarar Vescovo: ordinò dei Preti, riempì l'Egitto di violenze, guadagnò il Patrizio Aspar, e si sostenne per qualche tempo (3). Ma final-

men-

(1) *Evagrio* Lib. II. cap. 5. Lib. III. cap. 31. Leon. Ep. 93.

(2) *Evagrio*. Ivi.

(3) *Cotelier*. Mon. Eccles. Græc. Tom. III. *Baluz*. App. ad Conc. Tom. IV. pag. 264.

mente San Gennadio fece conoscere la verità all' Imperadore Leone, ch'era succeduto a Marziano, ed ottenne un' Editto contro Eluro, il quale fu discacciato d'Alessandria, e relegato a Gangres; e dippoi mandato nel Chersoneso, perchè teneva in Gangres delle Assemblee sediziose. Dopo la morte dell' Imperadore, Eluro uscì dal suo esilio, e procurò, ma invano, di ottener da Zenone, che si adunasse un Concilio, per giudicar quello di Calcedonia. Basilisco, il quale s'impossessò dell' Impero, e detronizzò Zenone, fu più favorevole ad Eluro; egli cassò con un' Editto tuttociò che s'era fatto nel Concilio di Calcedonia, ed ordinò, che si pronunziasse anatema contro la Lettera di S. Leone, e bandì, fece deporre, perseguitò tutti quelli che ricusarono di ubbidire, onde più di cinquecento persone sottoscrissero alla condanna del Concilio di Calcedonia (1). Acaccio Patriarca di Costantinopoli si oppose alla persecuzione, il Popolo si rivoltò, e minacciò di dar fuoco a Costantinopoli, quando si usasse violenza ad Acaccio; onde Basilisco spaventato rivocò il suo Editto, e ne fece un'altro per richiamare i Vescovi discacciati o esiliati, e condannò Nestorio ed Eutiche. Questo Imperadore non godette a lungo dell'Impero, poichè Zenone avendolo ricuperato, cassò tuttociò, che Basilisco aveva fatto, e ricominciarono le turbolenze. Ogni partito deponeva dei Vescovi, e ne stabiliva dei nuovi, e le Sedi più ragguardevoli erano in preda all'audacia, o frutto degl' imbrogli, della viltà, e dello spergiuro (2). Zenone attento ad estinguere le fazioni politiche ed a far fronte ai nimici dell' Impero non osava di prender parte nelle divisioni dei Cattolici e degli Eutichiani, ed avrebbe avuto più piacere di riconciliarli, e vi si accinse.

I Cat-

---

(1) *Labb.* Conc. Tom. IV. pag. 1081.
(2) *Evagrio*. Lib. III. cap. 8.

I Cattolici, e gli Eutichiani erano divisi principalmente rapporto al Concilio di Calcedonia, poichè gli Eutichiani lo rigettavano come irregolare e rinovante la Dottrina di Nestorio. I Cattolici al contrario volevano assolutamente, che tutti sottoscrivessero al Concilio di Calcedonia, e che si conservasse come necessario contro l' Eutichianismo. Pareva dunque che i due Partiti bramassero, che s' insegnasse l' unione delle due nature, e che non fossero in modo alcuno confuse, ma i Cattolici volevano, che si conservasse il Concilio di Calcedonia, come necessario per arrestare l' Eutichianismo, e gli Eutichiani volevano, che si condannasse per metter freno al Nestorianismo.

Zenone credette, che anatematizzando Nestorio ed Eutiche si potesse soddisfare alle brame dei due partiti, e che con ciò non fosse per essere più necessario ai Cattolici il Concilio di Calcedonia, e che per conseguenza li potrebbe indurre ad approvarne la soppressione, e riunire per tal modo le due Parti; e questo tentò di fare colla sua *Henotica* o sia *Editto di Unione*. Editto, che non conteneva alcuna Eresia, che confermava la fede del Concilio di Calcedonia, e condannava realmente il Nestorianismo, e l' Eutichianismo (1). Ma l' Editto di Zenone non ristabilì punto la pace; e sebbene fu sottoscritto da alcuni, fu tuttavia rigettato comunemente dagli Eutichiani e dai Cattolici, come di natura, che arrestar non potesse i progressi dell' errore. I Cattolici non vollero nulla affatto dipartirsi dalla necessità di sottoscrivere il Concilio di Calcedonia, e gli Eutichiani non vollero cedere sulla condanna che facevano di quel Concilio, e la richiesero all' Imperadore (2). Zenone tuttavia voleva far rice-

ve-

(1) *Evagrio* Lib. II. cap. 10. *Leone Bizantino*, Act. v. vi.

(2) Concil. Tom. IV.

vere il suo Editto di unione, e depose molti Metropolitani e Vescovi, che ricusarono di sottoscrivere (1). Per tal motivo si formarono tre partiti, e questi tre Partiti erano assai riscaldati, quando Anastasio succedette a Zenone, il quale per calmarli, puniva egualmente e quelli che volevano far ricevere il Concilio di Calcedonia dove non era accettato, e quelli che lo condannavano, e pubblicavano che non conveniva riceverlo: (2). Per tal motivo Anastasio fu posto nel terzo partito, il quale si denominava degli Incerti o sia degli Esitanti.

Vi erano dunque nell' Impero tre Partiti possenti, ognuno dei quali voleva annichilare gli altri due. Anastasio circondato da gagliardi nimici destreggiava coi tre partiti, e principalmente coi Cattolici, dei quali temeva il zelo. Dall' inquietudine egli passò all' odio, e appena si vide libero dalla guerra di Persia, che si dichiarò più apertamente in favore degli Eutichiani, ed obligò quelli, che credeva attaccati al Concilio di Calcedonia, e tutte le sue Guardie a ricevere l' Editto di riunione dell' Imperadore Zenone, e scelse tutti i suoi Ufiziali tra gli Eutichiani. Macedonio Patriarca di Costantinopoli si oppose con ogni sforzo alle mire dell' Imperadore. I Popoli adoravano il suo Vescovo, e l' Imperadore non si credette punto sicuro in Costantinopoli, onde fece menar via Macedonio, e mise in suo luogo uno nominato Timoteo, esiliò i Partigiani più zelanti di Macedonio, e fece abbruciare gli Atti del Concilio Calcedonese.

Quando il Sacerdote era all' Altare, v' era un' uso nella Chiesa Orientale, che il Popolo cantasse; *Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale,* e questo si diceva il *Trisagion* (3). Pietro Fullone ave-

va

(1) *Ivi.*
(2) *Evagrio.* Lib. III. cap. 30.
(3) *Fozio*, Bibliot. Codic. 222.

va aggiunto al Trisagio queste parole: *Che siete stato crocefisso per noi, abbiate di noi pietà*. Ma quest' aggiunta, che poteva avere un buon senso, era usata dagli Eutichiani, e divenne sospetta ai Cattolici, i quali giudicarono, che contenesse la Dottrina degli Eutichiani Teopaschiti, i quali pretendevano, che la Divinità avesse sofferto. Timoteo appena fu sulla Sede di Costantinopoli, che ordinò, che si cantasse il Trisagio coll' aggiunta di Pietro Fullone, e questa novità dispiacque ai Fedeli di Costantinopoli, i quali tuttavia cantavano il Trisagio coll' aggiunta, perchè temevano d' irritare l' Imperadore. Ma un giorno certi Monaci entrarono nella Chiesa, ed invece di quest' addizione cantarono un Versetto di un Salmo; ed il Popolo si pose subito a gridare: gli Ortodossi sono venuti a tempo. Tutti i Partigiani del Concilio di Calcedonia cantarono coi Monaci il Versetto del Salmo; gli Eutichiani se n' ebbero a male, e s' interruppe l' Offizio; si venne alle mani in Chiesa, il Popolo uscì, s' armò, e sparse per la Città il fuoco e la carnificina, nè si quietò, se non dopo aver fatto perire dieci mille uomini. (1) Anastasio dopo la sedizione, pensò più seriamente che mai ad estinguere un Partito così formidabile, e risolvette di far condannare il Concilio di Calcedonia, e pose tutto in opra per riuscirvi, lusingò, minacciò, perseguitò, e fece ricevere la condanna del Concilio da molti Vescovi. Dopo essersi assicurato con questo mezzo del loro consenso, fece adunare a Sidone un Concilio composto di ottanta Vescovi, i quali condannarono il Concilio di Calcedonia, eccettuati Flaviano e un' altro, che si opposero a quel Decreto, e furono deposti. Flaviano non si partì tuttavolta d' Antiochia; gli furono spediti dei Monaci, affine di co-

---

(1) *Evagrio*, Lib. III. cap. 33. 34. Vita Theodos.

costringerlo a sottoscrivere al Concilio di Sidone; essi vollero usar violenza, alcuni Monaci Ortodossi accorsero in soccorso di Flaviano, il Popolo assecondò l'impegno, difese il suo Vescovo, e fece man bassa sui Monaci Eutichiani, e vi fu una strage orribile (1). L'Imperadore era circondato di Eutichiani, onde cacciò Flaviano, e pose in suo luogo nella Sede di Antiochia Severo Eutichiano, ardente e famoso; e sotto quest'usurpatore furono i Cattolici perseguitati per tutto il Patriarcato d'Antiochia.

Mentre Anastasio impiegava tutta la sua autorità, affine di costringere i Cattolici a condannare il Concilio di Calcedonia, uno dei suoi Generali, nominato Vitaliano si dichiarò Protettore dei Cattolici, e levò nello spazio di tre giorni una formidabile Armata, e ricusando l'Imperadore di rimettere nelle loro Sedi i Vescovi Cattolici che aveva discacciati, occupò la Misia, e la Tracia, sconfisse le Truppe dell'Imperadore, e si avvanzò verso Costantinopoli colla sua Armata vittoriosa (2). Anastasio spedì una gran somma di danaro a Vitaliano, promise di richiamare i Vescovi esiliati, assicurò, che adunerebbe un Concilio, affine di terminare le dispute di Religione, e Vitaliano si dilungò da Costantinopoli, e congedò la sua Armata. L'Imperadore diede per qualche tempo speranza di mantener le sue promesse, s'applicò a guadagnare il cuore del Popolo, diede delle cariche a Vitaliano, e quando credette di non avere più a temer di lui, fece dei nuovi sforzi per annichilare il Concilio di Calcedonia; e morì, senz'avervi potuto riuscire (3).

Giustino Prefetto del Pretorio fu eletto dai Soldati e succedette ad Anastasio. Egli cacciò gli Eutichiani dalle Sedi che avevano occupato, rista-

(1) *Ivi*. Cap. 32.
(2) *Ivi*.
(3) *Evagrio*. Ivi.

ſtabilì gli Ortodoſſi, ed ordinò, che il Concilio di Calcedonia foſſe ricevuto per tutto l' Impero. I Veſcovi Cattolici ſi occuparono a riparare le diſgrazie della Chieſa, adunaronſi dei Concilj, ſi depoſero gli Eutichiani; furono banditi, eſiliati, puniti, come i Cattolici lo erano ſtati ſotto Anaſtaſio.

Giuſtiniano, che ſuccedette a Giuſtino ſuo Zio, ſi dichiarò per gli Ortodoſſi. L' Imperadrice al contrario favoriva gli Eutichiani, onde ottenne dall'Imperadore, che ſi teneſſero delle conferenze, affine di riunire, ſe poſſibil ſi foſſe, gli Eutichiani cogli Ortodoſſi; ma la Conferenza non operò la riunione, onde fu ſeguita da una Legge delle più ſevere contro gli Eutichiani, i quali allora non furono che tollerati. Eſſi erano tuttavia in gran numero. Severo, il quale ſotto Anaſtaſio era ſtato Patriarca di Antiochia, vi avea moltiplicati gli Eutichiani o ſia Acefali, i quali rigettavano il Concilio di Calcedonia; egli avea poſto nella Sede di Edeſſa Giacopo Baredeo, o ſia Zanzale, il quale eſſendone cacciato dagl'Imperadori Romani ſi ritirò ſulle Terre di Perſia, ſcorſe tutto l'Oriente, ordinò dei Preti, iſtituì dei Veſcovi, e formò la Setta dei Giacobiti.

Severo cacciato d' Antiochia ed obbligato a naſconderſi, ordinò nel ſuo naſcondiglio Sergio, perchè ſuccedeſſe, e gli Eutichiani ebbero ſempre un Patriarca d' Antiochia occulto. Finalmente dopo la morte di Teodoſio Patriarca di Aleſſandria, che l'Imperadore avea diſcacciato, tre Veſcovi Eutichiani naſcoſti nei Deſerti dell'Egitto, ordinarono in ſuo luogo Pietro Zejago, e perpetuarono per tal modo, quaſi ſegretamente i loro Patriarchi, ſino al principio del ſettimo Secolo.

Alcuni nuovi contraſti Teologici s' elevarono tra i Monaci dell' Egitto, circa la dottrina di Origene. E queſti per altro erano oppoſti al Concilio Calcedoneſe, che era difeſo dai nimici di Origene. Eſſi perſuaſero l' Imperadore, che condannaſſe Teodoro di Mopſueſta, Teodoreto, ed

Iba

Iba, come avea condannato Origene, e quando così facesse restituerebbe alla Chiesa tutti gli Eutichiani, i quali non rigettavano il Concilio di Calcedonia, se non perchè avea approvato gli scritti di quei tre Vescovi. Giustiniano più non richiese per condannarli, e fece un' Editto contro quei tre Vescovi, quantunque morti. L' Editto dell' Imperadore produsse un lungo contrasto, e si credette, che attentasse contro il Concilio di Calcedonia; onde ci volle un nuovo Concilio per terminar quell' affare, e questo Concilio è il quinto Generale, ed il secondo Costantinopolitano.

Giustiniano, il quale aveva fatto condannare i tre Capitoli, ad insinuazione di Eusebio di Cesarea, il quale era nel cuore Eutichiano, cadde finalmente egli stesso nell' Eutichianismo degl' Incorruttibili (1). Egli impiegò per far ricevere quest' errore tutti i mezzi, che avea impiegati per far ricevere il Concilio di Calcedonia, ma la morte interruppe i suoi disegni (2).

Gli Eutichiani ripigliarono un poco di favore nella fine di Giustiniano, e sotto i suoi Successori; i quali si occuparono a riconciliarli coi Cattolici; ma gli sforzi, che si fecero per tale riunione produssero una nuova eresia, ch' era come un ramo dell' Eutichianismo, e che occupò tutti gli spiriti; e questa si fu il Monotelismo.

Eutichianismo pareva dunque estinto in tutte le Provincie dell' Impero Romano, ma le conquiste dei Sarraceni lo fecero ricomparire con istrepito nell' Oriente e nell' Egitto, donde passò nell' Armenia e nell' Abissinia. Vedete gli Articoli: COFTI, GIACOBITI, ARMENI, ABISSINI.

Gli

---

(1) Fra gli Eutichiani alcuni sostenevano che Gesù Cristo avea preso un corpo incorruttibile, nè soggetto alle naturali infermità.

(2) *Evagrio* Lib. IV. cap. 39 40, 41, *Baron.* ad an. 363, *Pagi* ad an. 365.

Gli Eutichiani in mezzo delle turbolenze, delle quali avevano empito l'Impero, agitarono mille quistioni frivole, si divisero circa tali questioni, e si perseguitarono crudelmente. Tale fu la questione, che si suscitò sull'incorruttibilità della carne di Gesù Cristo prima della Risurrezione. Il Popolo di Alessandria si sollevò contra il suo Vescovo, il quale aveva preso il partito dell'affermativa; gli Acefali, i quali riconoscevano due Nature in Gesucristo, ma non volevano sottoscrivere al Concilio di Calcedonia; i Teopaschiti, i quali credevano, che la Divinità fosse stata crocifissa, e che avevano per Capo Pietro Fullone. Vedete *Niceforo Hist. Eccles.* Lib. 18. cap. 53. *Leonzio De Sectis Eutich.*

L'Eutichianismo è stato combattuto da Teodoreto, Vescovo di Cyr con 27. Libri, dei quali si ha l'estratto nella Bibliotheca di Fozio *Codic.* 46. ed in tre Dialoghi intitolati *L'Immutabile*, *l'Inconfuso*, *l'Impassibile*; da Gelasio in un Libro intitolato: *Le due Nature*, da Vigilio, il quale scrisse cinque Libri contro Nestorio e contro Eutiche, da Massenzio e da Ferrando, e da molti altri, che Leonzio cita nella sua Opera contro gli Eutichiani e i Nestoriani. Vedete la *Collezione di Canisio*, *Edizione del Basnage*, e *la Biblioteca di Fozio*. Cod. 29. 30.

* Possono consultarsi nell'Istoria Eutichiana *Gioachino Meistero*: De Eutyche & ejus erroris Sectatoribus. Gorlicii 1583. *Mattia Zimmermanno* sotto il nome di *Teodoro Altusio*: De ortu progressu, propagatione, errorum enarratione & refutatione Eutych. cum consectario Lutheranos non esse Eutychianos. Lipsia 1659. &c.

F.

FAMIGLIA o sia CASA D'AMORE è il nome, che prese una Setta, la quale faceva consistere la perfezione della Religione nella carità, ed escludeva la speranza e la Fede come imperfe-

fezioni. Gli associati alla Famiglia d'Amore facevano dunque professione di non fare che Atti di amore ed amarsi, e per tal motivo pretesero di non comporre che una sola Famiglia, della quale tutti i membri fossero uniti coi vincoli di carità. Essi amavano tutti gli uomini, e credevano che non si dovesse mai contrastare nè odiarsi a titolo di aver opinioni differenti in fatto di Religione. La carità metteva secondo questi Settarj l'uomo sopra le leggi, e lo rendeva impeccabile.

Questa Setta aveva per Autore un certo Enrico Nicola di Munster, il quale pretese alla prima di essere ispirato, e poi si spacciò per uomo deificato. Si vantava di essere più grande di Gesucristo il quale, diceva egli, non era stato che il suo tipo e la sua immagine. Verso l'anno 1540. procurò di pervertire Teodoro Volkarts Kornheert; le loro dispute furono quanto frequenti, tanto inutili, poichè quando Nicolò non sapea che rispondere a Teodoro, ricorreva allo spirito, che gli ordinava, com' egli diceva, di tacere. Quest' Entusiasta non lasciò di farsi molti Discepoli, i quali, com'esso si credevano uomini deificati. Egli scrisse qualche Libro, cioè il Vangelo del Regno, la Terra della Pace ec.

Questa Setta ricomparve in Inghilterra al principio del XVII. Secolo, (1604.) e presentò al Re Giacopo una Professione di fede, in cui dichiarava di non essere diversa dai Brovvnisti. Essa fa professione di ubbidire ai Magistrati di qualunque Religione si siano, e questo è uno dei suoi punti fondamentali (1).

* Le particolarità di questa Setta si possono trovare esposte dall' ***Hoordbeckio Sum. Controvers.*** pag. 393. e segg. A questa si riducono altre picco-

---

(1) *Stockman* Lexicon. Voc. ***Familista***. Histoire de la Ref. des Pays-Bas del Brandt. Tom. I. pag. 84.

ciole Sette fondate sugli stessi principj dei *Castigliani*, dei *Grindletoniani*, della *Picciola Greggia* ec.

FANATICO questa parola, secondo alcuni viene da un termine greco il quale significa *luce*, donde vogliono, che sia venuta la voce *Fanatico*, cioè illuminato ed ispirato. Altri pretendono, che sia derivata Da *Fanum*, cioè tempio, della quale si sia composto *Fanatico*, per indicare un'uomo, che opera delle stravaganze intorno i Templi, ed anche profetizza da insensato (1). Che che ne sia di tali etimologie, la parola Fanatico significa oggidì un' uomo, il quale prendendo gli effetti di un' immaginazione sregolata per ispirazione dello Spiritossanto: si crede istrutto nelle verità della fede per una illuminazione straordinaria, e fa delle azioni irragionevoli e stravaganti di pietà e di divozione.

I Fanatici dunque non formano una Setta particolare, e ve ne sono in tutte le Sette, come ve ne sono in tutte le Religioni.

Dalla parola *Fanatico* è derivata quella del *Fanatismo*, ch'è una disposizione di spirito, il quale fa prendere per una ispirazione divina le fantasie della immaginazione sconcertata. Si rileva da questa definizione, che l' Istoria del Fanatismo non è parte delle meno interessanti dell' Istoria dello spirito umano; ma quest' oggetto non s'appartiene alla nostra Opera, ed abbiamo solo voluto spiegare la voce *Fanatico*, perchè spesso ne facciamo uso.

(1) *V. Hofman* Lexic. *Godefredo* sul Digesto Lib. xxi. Titol. de Edil. Edict. Lib. I. §. 9. 10. *Vossio* Etymolog. *Du Cange* Glossar.

F E

FELICE Vescovo di Urgel in Catalogna insegnava, che Gesucristo, secondo l'umanità non era che figliuolo adottivo di Dio, come gli uomini sono denominati nella Scrittura *Figliuolo di Dio*. Il nome di Figliuolo di Dio non era, secondo Felice, che un modo di esprimere più particolarmente la scelta, che Iddio aveva fatta dell' umanità di Gesucristo.

I Sarraceni o gli Arabi, dopo aver più volte battute le Truppe di Eraclio si fecero padroni della Siria e dell'Egitto, e si sparsero poi per l'Africa, presero Cartagine, s'impossessarono della Numidia e della Mauritania, e col mezzo del Conte Giuliano conquistarono la Spagna. Divenuti padroni della spagna, diedero ai Cristiani dei Giudici della loro Religione, come l'aveano usato in Asia i Califi, i quali avevano fin ammessi dei Vescovi nel loro Consiglio. I Cristiani furono anche meglio trattati sotto Abdalazil suo figliuolo e successore. Per tal modo la Spagna era piena di Cristiani, di Giudei, di Maomettani, i quali cercavano vicendevolmente a convertirsi, e si proponevano delle difficoltà.

Il principale articolo della credenza dei Maomettani è l' unità di Dio, e trattano da idolatri tutti coloro, che ammettono qualche numero nella Divinità. Riconoscono bene per un gran Profeta Gesucristo, come quello che aveva lo spirito di Dio, ma non possono sofferire, che si dica, che Gesucristo è Dio, e figliuolo di Dio per natura. I Giudei erano allora, e sono anche oggidì negli stessi principj, nonostante, che il Messia sia annunziato dai Profeti come il figliuolo naturale di Dio. I Giudei dunque e i Maomettani attaccavano i Cristiani sulla divinità di Gesucristo, e pretendevano, che non gli si dovesse dar il titolo di figliuolo di Dio.

Affine di rispondere a tali difficoltà, senz' alterare

rare il Domma dell' Unità di Dio; i Cristiani di Spagna dicevano, che Gesucristo non era figliuolo di Dio per sua natura, ma per adozione, e pare che questa risposta fosse adottata dai Preti di Cordova, e fosse molto universalmente ricevuta in Spagna (1).

Elipando ch'era stato discepolo di Felice d' Urgel, gli richiese il suo parere, in ciò che pensasse di Gesucristo, e se lo credesse figliuolo naturale o adottivo di Dio. Felice gli rispose, che Gesucristo, secondo la natura umana, non era che figliuolo adottivo, o *nuncupativo*, cioè di nome solo, e sostenne questa opinione ne' suoi Scritti. Essendo Gesucristo, secondo Felice d' Urgel, un nuovo uomo, doveva pur avere un nuovo nome. E siccome nella prima generazione, nella quale nasciamo secondo la carne, noi non possiamo trarre la nostr'origine, se non d' Adamo, così nella seconda, ch'è la Spirituale, non riceviamo la grazia dell'adozione, se non da Gesucristo, il quale ha ricevuto l'una e l'altra; cioè la prima dalla Vergine sua Madre, e la seconda nel suo Battesimo. Gesucristo nella sua umanità è figliuolo di Davidde, figliuolo di Dio; or è impossibile, che un'uomo abbia due Padri, secondo la natura: dunque uno è naturale, e l'altro adottivo. L'adozione non è altro che l'elezione, la grazia, l' applicazione per scelta, e per volontà; e la Scrittura attribuisce tutti questi caratteri a Gesucristo (2). Per far vedere, che Gesucristo come uomo non è che Dio nuncupativo, cioè di nome, egli ragionava così, usando le testimonianze di Gesù Cristo. La Scrittura nomina Dio quelli, cui è indirizzata la parola di Dio, a motivo della grazia, che ne hanno ricevuta; dunque come Gesucristo partecipa dalla natura umana, partecipa pure di questa denominazione della Divinità, quantunque in un mo-

(1) *Alcuino* Epist. xv.
(2) *Alcuino* Lib. 1, 2, 3. Contra Felicem.

modo più eccellente, come di tutte le altre grazie. S. Pietro dice, che Gesucristo faceva dei miracoli, perchè Iddio era con lui (1): S. Paolo dice, che Iddio era in Gesucristo nel riconciliarsi col mondo (2); dunque non differo; che Gesù Cristo era Dio (3).

Come Dio, Gesucristo è essenzialmente buono; ma come Uomo; quantunque sia buono, non lo è però essenzialmente, e per se stesso. Se fosse stato vero Dio, dacchè fu concepito nel seno della Vergine, come direbbe in Esaia, che Iddio l' ha formato suo servo nel seno di sua Madre (4)? Può egli darsi, che quegli ch'è vero Dio, sia servo colla sua condotta, come Gesucristo, nella forma di schiavo? Poichè si prova, ch' è figliuolo di Dio e della sua serva, non solamente per ubbidienza, come vuole la maggior parte; ma per sua natura. In qual modo sarebbe egli eternamente soggetto al Padre, se non vi fosse alcuna differenza tra la sua Divinità e la sua Umanità (5)?

Gesucristo è un Mediatore un' Avvocato presso del Padre per i peccatori, locchè non si deve intendere del vero Dio, ma dell' Uomo che ha assunto.

Per provare tutte queste Proposizioni, Felice d' Urgel citava molti passi della Scrittura e dei Padri sforzati contro il loro vero senso e mutilati; e si fondava principalmente sulla Liturgia di Spagna, in cui è spesso detto, che il Figliuol di Dio ha adottata l'umana natura.

Si rispose a Felice d' Urgel, che la Chiesa era in pace, quando la sua opinione avea cominciato

(1) Act. x. 18.
(2) Cor. Secund. iv. 19.
(3) *Alcuino*, Ivi.
(4) *Isaia* XLIX. 5.
(5) *Alcuino*, Libr. V.

to a divulgarsi, e che questa l' avea turbata; se gli fece vedere, che il suo errore non era in fondo, qualunque cosa egli potesse dire, altro che il Nestorianismo; poichè se si distinguesse in Gesù Cristo due Figliuoli, uno naturale, e l'altro adottivo, sarebbe necessario, che la Natura divina, e la Natura umana fossero due Persone in Gesù Cristo. Poichè dal primo istante che Gesù Cristo s'era incarnato, il Verbo e la Natura umana s' erano uniti con unione ipostatica, nè vi restò nel Verbo, che una Persona, onde l' uomo ha tutti i titoli della divinità, donde ne siegue, che convien dire, che il Figliuolo di Maria è Dio per sua natura, locchè non vuol dir altro, se non che la medesima Persona la quale è Figliuolo di Maria, è pure Figliuolo di Dio per la eterna generazione. Nel modo istesso avviene nell'ordine naturale, che quantunque l'anima del figliuolo non sia uscita dal Padre, come è uscito il suo corpo, non lascia tuttavia di essere tutto intero il figliuolo di quello, che ha prodotto il suo corpo.

Se il figliuolo della Vergine non fosse che Figliuolo adottivo di Dio, di qual Persona della Trinità sarebbe Figliuolo? Senza dubbio del Figliuolo, il quale ha presa l' umana natura; non sarebbe dunque, che il Figliuolo adottivo dell' eterno Padre.

Si prende errore, quando si pretende provare, che Gesù Cristo non sia propriamente Dio, perchè si dice, che Dio era in lui; poichè converrebbe pure che si dicesse, che il Verbo non è Dio, nè il Padre medesimo, giacchè disse Gesù Cristo; mio Padre è in me, ed io in lui. Si dimostrò, che Felice d'Urgel male applicava i passi dei Padri, o che li aveva troncati, e si provò, che tutti erano contrarj alla sua opinione (1).

---

(1) *Alcuino* loc. cit. *Peculio Aquilejense*, *Benedetto d' Aniano*. Lettere di Papa *Adriano* nel Con-

La principale difficoltà di Felice Urgel consisteva in questo: che non essendo l' uomo essenzialmente e per natura unito alla Divinità, non era in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, che per elezione e scelta. Questa difficoltà però non era che un sofisma; poichè se non si riguardi che l' elevazione della natura umana all' unione ipostatica del Verbo, si può ben dire, che il Figliuolo di Maria è Figliuolo di Dio per grazia, poichè è pura grazia del Verbo, che abbia voluto prendere in se la natura umana, e senza tal grazia, giammai questa Proposizione avrebbe luogo: *L' uomo è Dio*: *il Figliuol dell' uomo è Dio*: perlocchè se si riguarda il principio, per cui l'Incarnazione si è fatta, a tale riguardo il Figliuolo di Maria è Figliuolo di Dio per grazia. Ma se si consideri la natura umana unita ipostaticamente al Verbo, o per usare i termini della Scuola, se si consideri l' Unione Ipostatica *in facto esse*, egli è evidente, che il Figliuolo di Maria è Figlio di Dio per natura; poichè dopo l' incarnazione, non facendo la natura Divina e l' umana che una Persona, si vede chiaro, che la medesima Persona che è Figliuolo di Maria, è Figliuolo di Dio per la generazione eterna (1).

Felice d' Urgel fu condannato dal Concilio di Ratisbona, ed abjurò il suo errore, il quale poi ripigliò dopo il suo ritorno alla sua Diocese. Fu citato nel Concilio di Francfort, in cui fu deposto dal Vescovado a motivo delle sue frequenti recidive, e relegato a Lion per tutto il rimanente della sua vita, la quale finì senz'essere disingannato. Vedete il P. *Le Cointe* an. 799. num. 1647.

FLA-

Concilio di Francfort, che sono nei Concilj del *Sirmondo* Tom. II. nella Biblioteca dei Padri Tom. IV. Parte 2. Nei Concilj del Labbè Tom. VII. pag. 1014.

(1) Vedete la confutazione di *Nestorio* al suo Articolo.

F L

FLAGELLANTI Penitenti fanatici ed attrabilari, i quali si frustavano spietatamente, ed attribuivano alla flagellazione maggiore virtù, che ai Sacramenti, onde scancellare i peccati. Niuna cosa è più conforme allo spirito del Cristianesimo della mortificazione dei sensi e della carne, e S. Paolo gastigava il suo corpo e lo riduceva in servitù. Questo spirito di mortificazione condusse nei Deserti i Penitenti d'Oriente, dove praticarono incredibili austerità, nè pare che le flagellazioni volontarie abbiano formata porzione delle austerità che praticavano i primi penitenti, ma egli è certo, che le flagellazioni venivano comandate dai Tribunali civili per gastigare i rei (1).

Furono dunque riguardate le flagellazioni come espiazioni, e la flagellazione di Gesù Cristo, e l'esempio degli Appostoli e dei Martiri fecero considerare le flagellazioni volontarie non solamente come Opere di soddisfazione, ma ancora come Opere meritorie, le quali potevano ottenere il perdono dei peccati di coloro, che in sestessi praticassero una tale mortificazione, e di coloro, per i quali si offerisse a Dio; si citarono degli esempli dei dannati ricomperati colle flagellazioni, la superstizione e l'ignoranza ricevettero avidamente cotali imposture, e le flagellazioni divennero tanto frequenti nei due Secoli XI. e XII. che questa idea produsse finalmente nel tredicesimo Secolo (1160.) la Setta dei Flagellanti, dei quali un Monaco di Santa Giustina di Padova riferisce così l'origine.

Quando tutta Italia, dic'egli, era immersa in ogni sorte di vizj e di colpe, tutto a un tratto una superstizione inaudita s'introdusse tra i Perugi-

---

(1) *Boileau* Histoire des Flagellans, Cap. IX.

gini, e poi tra i Romani, e di là si diffuse quasi per tutti i Popoli d'Italia. Il timore dell'ultimo Giudizio avea fatta tanta impressione, che Nobili e Plebei di qualunque condizione si spogliavano tutti nudi, e andavano per le strade in processione, ed ognuno avea il suo staffile in mano, e si batteva le spalle, finchè ne uscisse il sangue, e spargevano pianti e sospiri, versando torrenti di lagrime. Questi esempj di penitenza ebbero alla prima dei buoni effetti, poichè si videro molte rappacificazioni, delle restituzioni ec. Questi Penitenti si sparsero bentosto per tutta Italia, ma il Papa non volle approvarli, ed i Principi non permisero loro di far fondazioni nei loro Stati (1). Quasi un Secolo dopo che comparve per la prima volta questa Setta, la Peste si manifestò in Allemagna (verso la metà del XIV. Secolo), e risuscitò tutto a un tratto i Flagellanti: gli uomini a Truppe scorrevano il Paese, ed avevano un Capo principale, e due altri Superiori, ai quali ciecamente ubbidivano. Avevano degli stendardi di Seta cremesi e dipinti, i quali portavano nelle loro Processioni, ed attraversavano in questo modo le Città e i Borghi. Il Popolo si affollava per vedere quello spettacolo, e quando era raunato, allora quelli flagellavano, e leggevano una lettera, che dicevano essere in sostanza la medesima, che un'Angelo aveva portata dalla Chiesa di S. Pietro di Gerusalemme, nella quale l'Angelo dichiarava, che Gesù Cristo era irritato per la depravazione di quel Secolo, e che pregato dalla Beata Vergine e dall'Angelo di far grazia al suo Popolo avea risposto, che se i peccatori volessero ottenere misericordia, dovessero tutti uscir dalla loro Patria, e flagellarsi per trentaquattro giorni in memoria del tempo era vissuto in terra; e con ciò fecero molti Proseliti.

Clemente VI. condannò questa Setta, e i Vescovi

(1) *Boileau*, Ivi.

vi di Lamagna relativamente al Breve vietarono le Associazioni dei Flagellanti, e quella Setta svanì (1).

Ma ricomparve in Misnia verso il principio del xv. Secolo, cioè nell'anno 1414. Un uomo nominato Corrado rinovò la favola della lettera portata dagli Angeli sull' Altare di S. Pietro di Roma per l'istituzione della Flagellazione, e pretese, che quella fosse l' Epoca del fine dell'autorità del Papa e dei Vescovi, i quali perdevano ogni giurisdizione nella Chiesa, dal punto in cui si stabiliva la Società dei Flagellanti; e che non si poteva salvarsi, se non batezzandosi nel loro sangue; che i Sacramenti erano senza virtù, e la vera Religione non sussisteva più, che tra i Flagellanti. L'Inquisitore fece arrestare questo nuovo Flagellante, e ne furono abbruciati più di cento e uno (2). Se i Flagellanti fossero stati più forti dell'Inquisitore, avrebbero fatto abbruciare l'Inquisitore e tutti quelli, che non avessero voluto flagellarsi.

Vi sono anche oggidì delle fratellanze di Flagellanti, le quali convien ben distinguere dai Settarj, dei quali abbiamo ragionato. Se ne trovano in Italia, in Ispagna ed in Alemagna. Il P. *Mabillon* vide in Torino nel Venerdì Santo una Processione di Flagellanti pagati, „ essi cominciarono, „ dic'egli, a battersi nella Chiesa Cattedrale, aspettando Sua Altezza Reale, e si flagellavano „ assai lentamente, ma subito che si fece vedere „ quel Principe, fecero cadere una gragnuola di „ colpi sulle loro spalle già lacerate, ed allora la „ Processione uscì di Chiesa. Questa sarebbe una Isti-

(1) D'Argentrè Collect. Jud. Tom. I. pag. 361. *Natal. Alexand.* in Sæc. 13. 14. *Boileau*, Ivi.

(2) Continuation de *Fleury*. Tom. XXI. pag. 206.

,, Istituzione pia, se coloro si battessero così per
,, dolore sincero dei loro peccati, e con intenzio-
,, ne di farne una pubblica penitenza, e non per
,, dare al mondo una spezie di spettacolo. (1)

Gersone scrisse contro i Flagellanti, e credette che i Prelati, i Pastori e i Dottori dovessero reprimere questa Setta colle loro esortazioni, e i Principi colla loro autorità (2). L'Abate *Boileau* attaccò i Flagellanti volontarj (3), ed il P. *Gretzero* ne ha presa la difesa. Il *Thiers* ha scritto contro l'Istoria dei Flagellanti, e la sua confutaziane è lunga, fiacca e nojosa (4).

FOTINO originario di Galazia, fu prima dicepolo di Marcello d' Ancira. Marcello si era trovato nel Concilio Niceno, ed avea combattuto gli errori degli Ariani. Egli scrisse poi contro Asturo, e contro i Vescovi del partito di Ario un Libro intitolato della Sommissione di Gesucristo. In questo Libro avanzò alcune Proposizioni favorevoli al Sabellianismo, e fu accusato di quest'eresia dagli Eusebiani, e condannato dal Concilio di Costantinopoli tenuto dagli Ariani l'anno 366.; poi fu esiliato, ed obbligato a rifugiarsi in occidente nello stesso tempo, in cui S. Atanasio fu costretto di uscir d'Alessandria. Il Papa Giulio lo ricevette alla sua comunione, e pronunziò nel Concilio di Roma una sentenza in suo favore. Fotino, ch'era stato discepolo di Marcello, e che avea creduto di vedere nelle Opere di lui le opinioni di Sabellio, le avea adottate; e sostenute. Difese, che il Verbo non era che un'Attributo, e nega-

---

(2) Musæum Italicum pag. 80.
(2) *Gerson* Tom. II. pag. 660.
(3) Historia Flagellantium.
(4) De spontanea disciplinarum seu Flagellorum Cruce. Coloniæ 1660. in 12. Critique de l'Histoire del Flagellans par I. B. Thiers.

negava la ſua unione ipoſtatica coll' umana natura (1).

Appena cominciò a manifeſtare il ſuo errore, che fu condannato dai Veſcovi d' Oriente in un Concilio, che ſi tenne in Antiochia l' anno 245, e dai Veſcovi d' Occidente nel 346. Due anni dopo queſti ultimi ſi adunarono per deporlo; ma non puote venirne a capo per il tumulto del Popolo, che vi ſi oppoſe. Marcello ricorſe all' Imperadore, e gli chieſe una conferenza, e Baſilio d' Antiochia fu nominato per diſputare con lui. Fotino fu confuſo nella diſputa, e poi eſiliato. Egli avea ſparſo il ſuo errore per l'Illirio, ma ebbe pochi ſeguaci; poichè il partito Ariano ſoffocò queſt' Ereſia.

FOZIO Patriarca di Coſtantinopoli fu l' autore di uno ſciſma tra la Chieſa di Coſtantinopoli e la Chieſa Romana.

Michele III. s'era immerſo ne' piaceri; ed aveva abbandonato il governo dell' Impero a Barda ſuo Zio. Barda non meno voluttuoſo del nipote, ma più poſſente, ſposò una ſua nipote (2). Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli condannò altamente la ſua condotta, e non volle ammetterlo alla comunione il giorno dell' Epifania. Barda per vendicarſi corruppe dei teſtimonj, i quali accuſarono Ignazio di aver fatto morire il ſuo anteceſſore Metodo: adunò un Concilio, e fece deporre Ignazio, mettendo invece di lui Fozio nella Sede Patriarcale di Coſtantinopoli. Fozio era ricco, e di un' illuſtre Famiglia; aveva coltivate le Arti, ed abbracciate tutte le ſcienze, e s' era reſo ragguardevole per la ſua ſaviezza e prudenza, e per la deſtrezza nel maneggio degli affari. Tuttavia la depoſizione d' ignazio e l' elevazione di Fozio non fu approvata da tutti: il Popolo ſi diviſe tra Igna-

(1) *Epifanio* Hæreſ. 71 *Vincenzo Lirineſe* Commonit. cap. 16. *Socrate* Lib. 2. cap. 29. *Sozomeno* Lib. 4. cap. 6.

(2) *Cedreno*. Anaſt. an. 848.

Ignazio e Fozio, e ben presto nacque una sollevazione (1).

L'imperadore per acchettare il Popolo pregò il Papa Niccolò I, che spedisse dei Legati a Costantinopoli, affinchè giudicassero tra Ignazio e Fozio; ma quando giunsero i Legati, l'Imperadore e Fozio si sedussero; si alterarono le lettere del Papa, e si adunò un Concilio. Più di settanta testimonj deposero, ch' Ignazio non era stato canonicamente ordinato, ch' era intruso nella Chiesa di Costantinopoli dalla podestà Laica, e che la governava tirannicamente. Un solo Vescovo chiese che si esaminasse la verità dei testimonj, e mostrò di dubitarne: ma fu biasimato e maltrattato, e discacciato; nè vi fu più alcuno che osasse di parlare in favor d' Ignazio, il quale restò deposto dal Concilio. Come dunque il Basnagio pretende, che non si dovesse reclamare così forte contro la deposizione d'Ignazio, e che i Vescovi abbiano giudicato come dovevano? (2) Il Papa scoprì la prevaricazione de' suoi Legati, e le falsità di Fozio; adunò un Concilio e condannò Fozio. (3) Ma Fozio dal canto suo adunò un Concilio, in cui i falsi testimonj accusarono Niccolò di varj delitti: si discacciarono dal Concilio tutti quelli, che vollero esaminare la verità delle testimonianze, e si scomunicò il Papa Niccolò. In qual corruzione non doveva essere caduta la Corte di Costantinopoli mentre Fozio osò di azzardare tali imposture!

Fozio aveva troppa ambizione e troppo spirito per voler contentarsi della scomunica fulminata contro il Papa. Egli fece disegno di farsi riconoscere in Patriarca universale, e separare tutta la Chie-

(1) *Niceta*. Vita Ignat. *Baronio* all'anno 860.

(2) *Basnage*. Hist. de l' Eglise. Lib. VI. c. 6. pag. 328. Tom. I.

(3) Epist. *Nicolai* I. XV. VII. X. XXII. *Anavas.* in Nicol. I.

Chiesa dalla comunione della Chiesa Romana, il Patriarca della quale era un'ostacolo invincibile alle sue pretese; e che sin a quel punto era stato in pieno possesso di essere il Primate Universale. Non vi era alcuna differenza tra la fede della Chiesa di Costantinopoli e quella della Chiesa Romana; ma quantunque la Chiesa Greca riconoscesse come la Chiesa Latina, che lo Spirito-Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, aveva però conservato il Simbolo di Costantinopoli, nel quale non si esprime, che lo Spirito-Santo proceda dal Figliuolo. Quest' aggiunta non s'era fatta coll'autorità di un Concilio, ma s'era insensibilmente introdotta, ed era stata adottata da tutte le Chiese del Rito Romano. La Chiesa Greca e la Latina erano ancora differenti in qualche punto di disciplina; tale era nella Chiesa Latina l'uso di digiunare il Sabbato, di permettere l'uso del latte e del formaggio in Quaresima, di obbligare tutti i Preti al celibato ec.

Fozio pensò di potere sotto l'ombra di tali diversi oggetti rappresentare la Chiesa Romana, come una Chiesa impegnata in errori ed in disordini che non poteano tolerarsi: scrisse delle lettere a tutti i Vescovi dell' Oriente, le fece passare in Occidente, e convocò un Concilio, il quale si separò dalla comunione del Papa e della sua Chiesa (1) Pareva che tutto concorresse a far riuscire il disegno di Fozio. Egli poteva tutto presso l'Imperadore, era dotto, eloquente; e le rivoluzioni alle quali per molti secoli era stato soggetto l'Occidente, avevano tenuto il Clero immerso nell'ignoranza, ch' è tanto favorevole e necessaria al progresso dell' errore. Il Papa aveva dall' altra parte tre possenti nimici in Occidente, cioè Lodovico Imperadore di Occidente, Luigi Re di Francia, e Lotario Re di Lorena, oltre molti Vescovi ed Arcivescovi (2).

Fozio

---

(1) *Anastasio* in Vita Nicolai I. *Nicet.* apud *Baron.*
(2) *Reginald.* Annal. Bertin. *Hincmaro* De Divor-

Fozio però s' ingannava; poichè i Vescovi ed i Teologi della Chiesa Romana confutarono le sue accuse, e niuno si separò dalla comunione Romana in Occidente. Nell' Oriente l'Imperadore Michele avea fatto assassinare Barda, ed egli stesso era stato assassinato da Basilio il Macedone, che Michele avea creato Cesare, e che s'era impossessessato dell'Impero. Fozio ebbe il coraggio di rimproverargli il suo delitto, e di negargli la comunione. Basilio fece chiudere Fozio in un Monastero, richiamò Ignazio, scrisse al Papa, fece adunare un Concilio, che depose Fozio, e ristabilì Ignazio nella Chiesa Patriarcale (1). Questo Concilio è l'ottavo Generale, che rese la pace alla Chiesa, e ristabilì la comunione tra i Greci e Latini. Niccolò I. era morto, onde questo Concilio si tenne sotto Adriano II (2).

Fozio non perdette la speranza di rimontare nella Sede di Costantinopoli. Dal fondo del suo Monastero tese dei lacci alla vanità di Basilio, lo lusingò, ripigliò insensibilmente credito alla Corte e favore; ottenne un' appartamento in Palazzo, e dopo la morte d' Ignazio rimontò sulla sede Patriarcale. L' Imperadore si maneggiò per accomodarlo colla Chiesa Romana. Rappresentò al Papa, che lo ristabilimento di Fozio era necessario per bene della pace, e per riunire gli spiriti; aggiunse che Ignazio medesimo avea mostrato desiderio che gli succedesse, e si pubblicò uno scritto in nome d'Ignazio, per cui appariva, ch' egli lo chiedesse al Papa. Di più Basilio, che cominciava a ristabilir le sue forze in Italia, insinuava al Papa, che lo libererebbe dalla parte di Capua dalle, scorrerie dei Saracini, e restituirebbe alla Chie-

---

vortio Lotharii & Thieberg. *Baronio* ad an. 862. *Aventin.* Annal. Lib. IV.

(1) Baron. an. 847. Concil. 8. *Duoin.* Hist. du IX. Siecle. cap. 9. *Natal. Alex.* in Sæc. IX Dis. 4.

(2) Epist. Joan. 199.

Chiesa Romana la Bulgaria, che Ignazio stesso aveva negata al Papa.

Giovanni VIII. rispose all'Imperadore, che il Patriarca Ignazio di felice memoria, essendo morto, acconsentiva a riguardo del presente bisogno e per bene della pace, che Fozio fosse riconosciuto in Patriarca di Costantinopoli, dopo che avesse data soddisfazione, e chiesto perdono dinanzi un Sinodo (1). Quando arrivò in Costantinopoli la lettera del Papa, Fozio adunò un Sinodo, dove si lessero le lettere di Giovani VIII, dirette all'Imperadore e a Fozio; ma erano state falsificate, e vi si avea scancellato quel che s'apparteneva alla persona d'Ignazio; il perdono, che s'ingiongeva a Fozio, e la condanna del Concilio, ch'egli aveva adunato, e che denominava l'Ottavo. Il Concilio convocato da Fozio lo riconobbe per legittimo Patriarca, e condannò l'ottavo Concilio, da cui era stato condannato Fozio (2).

Il Papa udì ch'era ristabilita la pace, e se ne congratulò coll' Imperadore e con Fozio, ma quando ne seppe le condizioni, condannò tutto quello, che i Legati avevano fatto; e Marino ed Adriano successori di lui confermarono lo stesso giudizio contro Fozio (3). Basilio allora morì, e Leone VI. suo figliuolo gli succedette. Leone aveva un Cugino, che fu sospettato, che Fozio volesse elevare all'Impero; questo fu detto a Leone, il quale lo credette; e discacciò Fozio dalla Sede Patriarcale, sulla quale istallò suo fratello. Fozio si ritirò in un Monastero, dove finì tranquillamente i suoi giorni; ed il suo ritiro ristabilì

(1) Epist. *Johan.* 196.
(2) *Baron.* ad an. 879. *Natal. Alex.* in Sæcul. IX. Dis. XV. Panoplia contra Schisma Græcor. Sæcul. IX. cap. 2. pag. 165.
(3) *Baron.* Panoplia loc. cit.

sa comunione tra la Chiesa Greca e la Chiesa Romana (1).

Alcuni Autori hanno preteso di giustificar Fozio, ma senza ragione; poichè non si può negare, che quel grand'uomo non abbia tenuto nella sua condotta, rapporto al Patriarcato, una mala fede, e un'insigne impostura (2).

FRATICELLI, o sia Fratelloti. Il desiderio di distinguersi, con una santità straordinaria non era men vivo in Italia, che in Germania, dove avea prodotti i Beguardi verso il XIV. Secolo. Alcuni Frati Minori ottennero da Celestino V. la permissione di vivere da Eremiti, e di osservare alla lettera la regola di S. Francesco. Molti Religiosi col pretesto di menare una vita più ritirata e perfetta uscirono dai loro Conventi, molti Laici gl'imitarono, e tutti quelli aspiranti ad una santità straordinaria si riunirono, e si chiamarono Fratelli, e formarono una Setta. I Francescani si chiamarono Fratelli, i Secolari Fratellotti o Fraticelli o Bisocchi. Queste truppe di Monaci scappati dai loro Conventi vivevano senza Regola e senza Superiore, e facevano consistere tutta la perfezione Cristiana in una rinunzia assoluta ad ogni proprietà, perchè la povertà faceva il carattere principale della Regola di S. Francesco, a cui erano principalmente attaccati Fra Macerota, ed un'altro Frate, che aveva data l'origine a questa Setta.

I Fra-

---

(1) *Zonara*, *Baronio* an. 886. *Curopalat. Dupin.* ivi.

(2) Tutto quello che spetta a Fozio, si trova nelle Lettere di Niccolò I. e di Adriano II. *Vecco* Lib. 3. De Proces. Spirit. S. *Niceta* Vita Ignatii. *Scoro* Præf. in Biblioth. Photii: *Leo Allatius* de Synod. Photiana. *Fleury Hist. Eccl. Burigny* Revolutions de Constantinople Tom. 3.

Fozio ha scritto un gran numero di Opere eccellenti, intorno le quali vedi il *Fabrizio* Bibliot. Græc. Tom. xx. cap. 18., pag. 369.

I Fraticelli passeggiavano, o cantavano, e per osservare più scrupolosamente il voto di povertà non lavoravano mai, per timore di acquistar diritto col lavorare a qualche cosa, come i Massiliani, dicevano essi pure, che si doveva far orazione incessantemente, per timore di entrare in tentazione; e se veniva loro rimproverata la loro oziosità, dicevano, che la coscienza non permetteva ad essi di lavorare per un nudrimento che perisce, nè volevano affatticarsi, che per un nudrimento celeste; e questa fatica spirituale consisteva nel meditare, nel cantare, e nel far orazione (1). Ad onta di tale rinunzia a tutto, ai Fraticelli non mancava cos'alcuna; ed una moltitudine di Artigiani, di Carbonari, di Pastori, li Lavoranti di legno abbandonarono i loro mestieri, le loro Case, le loro mandre, e presero l'abito dei Fraticelli. Tutti i Religiosi malcontenti del loro stato, e principalmente i Francescani, col pretesto di osservare più esattamente la Regola di S. Francesco, abbandonarono i loro Conventi, ed ingrossarono la Setta dei Fraticelli, i quali si sparsero principalmente in Toscana, in Calabria ec.

Giovanni XXII. vide l'abuso di tali Società, e le proibì, e scomunicò i Fratellotti, e i loro fautori (2). Ma i Fraticelli attaccarono l'autorità che li fulminava, e si fondarono sullo speziosо pretesto della povertà Evangelica, la quale formava la prima obbligazione dell'Ordine di S. Francesco e del Cristianesimo. Non negavano essi l'autorità del Papa, ma pretendevano solo di ristringerla, e credevano, che la sua scomunica non potesse nuocere ai Fratellotti; 1 perchè erano stati approvati da Celestino V., e che un Papa non potea disfare quello, che aveva fatto un suo Antecessore; 2 perchè la loro Società era autorizzata dal Vangelo, e che il Papa nulla poteva contro il Vangelo; 3 finalmente per tagliare definitivamente ogni questione, distinguevano due Chiese; una era tutta esteriore, ricca possedittrice di

Y 2 Do-

(1) An. 1294. *D' Argenorè* Col. Jud. *Raynaldi* ad an. 1317. num. 56. (2) *Ivi*.

Dominj e Dignità, ed il Papa e i Vescovi dominavano in quella Chiesa, e potevano escluderne quei che scomunicavano; l'altra tutta Spirituale, che non aveva altro appoghio, che la sua povertà, altre ricchezze, che le sue virtù, e Gesucristo era Capo di questa Chiesa; ed i Fraticelli n' erano i membri; nè il Papa avea in questa Chiesa alcun impero o autorità, e le sue scomuniche non potevano escludere alcuno da questa Chiesa. Da tale principio i Fratelli concludevano, che fuori della loro Chiesa non vi erano Sagramenti, che i Ministri peccatori non potevano conferirli; e sviluppando questo principio fondamentale del loro Scisma, rinnovavano diversi errori dei Donatisti, degli Albigesi, dei Valdesi (1). Si dispersero per tutta l'Italia a predicar questi errori, e sollevarono tutti i fedeli contro il Papa.

Giovani XXII. scrisse a tutti i Principi contro costoro, ed incaricò gl' inquisitori di giudicarli a rigore (2). Questi Settarj per conciliarsi i Principi, che Giovanni XXIII. eccitava contro di loro, meschiarono nei loro errori delle proposizioni contrarie alle pretese del Papa, e sostenevano che il Papa non è il Successor di S. Pietro più che tutti gli altri Vescovi; che il Papa non aveva alcun potere negli Stati dei Principi Cristiani, e che non aveva in niun modo qualsisia potenza coattiva * (3). Il concorso di tanti artifizj si sostenne qer qualche tempo contro l' autorità del Papa, e intanto se ne andava abbruciando qualcheduno, ma riparavano le loro perdite con nuovi proseliti; e finalmente non avendo più nè Chiesa, nè Ministri, pretesero che i Fraticelli avessero ogni potere di assolvere e di consacrare, e che fosse inutile di far orazione nelle Chiese consecrare.

I Fran-

(1) *Raynaldi* ad an. 1318. num. 469. (2) *Ivi*.
* (3) Questo Autore suppone che tali Proposizion i non possano esser errori. Ma in qualche senpotrebbero ben esserlo. Vedi *Maimbugo* Prima. I. *Giustino Febronio* De Statu Eccl. cap. 2.

I Francescanì unirono i loro sforgl cogli ordini del Papà per l'estinzione deì Fraticelli ; e quella Setta dopo aver fatto resistenza a lungo agli attacchi dei Papi, si dissipò, e i rimasugli passarono in Germania, e vi sussistettero sotto la protezione di Lodovico Bavaro, il quale odiava Giovanni XXII, e si confuse coi Beguardi.

Il nome dì Freroti fu dato indistintamente a quella moltitudine di Sette, che inondarono l'Europa nel 13 Secolo ed al principio del 14 Queste caddero ne' più orribili disordini, e rinovarono tutte le infamie dei Gnostici e degli Adamiti, e pretesero, che nè Gesucristo, nè gli Apostoli avessero osservata la continenza, e che avessero avuto o le proprie mogli, o quelle degli altri. Tra questi Settarj alcuni sostenevano, che l'adulterio e l'incesto non fossero peccati, quando si commettevano nella loro Setta.

Questa è la dipintura, che ci presenta un Secolo ignorante preceduto da altri più ignoranti ancora, e nei quali non si avea risparmiato, nè il sangue, nè il ferro. L'Europa Cristiana era piena di Armate di Croce-segnati, di Roghi, d' Inquisitori. Si aveano distrutti gli Eretici, e si applicava a correggere i disordini, che rimproveravano ai Cattolici: si avea intrapreso di riformare i costumi, ma non si avea rischiarato gli spiriti; e la riforma dei costumi, ch' era stata riguardata come un preservativo contro il seducimento degli Albigesi e dei Valdesi, avea condotto a tutti gli errori; producendo i Fraticelli, i Beguardi, la Setta di Segarel ec., perchè questa Riforma non aveva per principj, che una pietà senza luce.

FRATELLI DELLA POVERA VITA, è il nome, che prendevano i discepoli di Dulcino, e così si denominavano essi medesimi, col pretesto di avere rinunziato a tutto per non vivere che d'Appostoli.

FREROTI. Vedete *Fraticelli*.

FRATELLI POLACCHI. Questa denominazione fu presa dai Sociniani, per mostrare, che regnava tra di loro la Carità, e che la loro confraternità era inviolabile.

INDICE

DEL TOMO II.

CAL-

D

DA-

E

F

Fine del Tomo Secondo.

Cattalogo de' Libri, Stampati da Gio: Francesco Garbo Librajo, e Stampatore Veneto, e molti altri, che si trovano in qualche Numero in questo anno 1771.

A

ATonis Sanctæ Vercellarum Episcopi Opera fogl. Tom. 2. fig. L. 44:
Allemani il Giron Cort: - 12. Vol. 2. 6:
— L' Avarchide altro nobile Poema del chiarissimo Autore lavorato con tal imitazione dell' Illiade d' Omero, che se si cambino i nomi pare la stessa Illiade in 12. Vol. 2. 6:
— Annali del Sacerd., e dell'Impero, o sia Storia Sacra, e profana intorno all' intiero Secolo XVII di nostra salute fog. Vol. 4. ultima edizione. 40:
Arte del Brason con figure, di quì vi sono le armi Blasonate, del Conte Gienani fog. fig. 44:

B

Baldovini, il Lamento di Cecco da Varlungo, con le note d'Orazio Marini in 8. 3:10
Bilancia del Chierico, ovvero Medit. sopra lo Stato Chieric. di cui vi si pondera, il peso, il pregio, ed il pericolo — 12. 1:10
Da Bergamo. P. Gaetano Maria la Virtù della Fede praticata della Beattiss. Vergine Maria, e proposta alla imitazione de' suoi Divoti — 12. 1:10

C

Chardon Storia de' Sacramenti con Annot. del P. Bernardo da Ven. 4. Vol. 3. 22:
Cornelio (di Pietro) Trag: in Versi Ital. da Gioseppe Bareti col Testo Francese 4. Vol. 4. fig. 32:
Chiusole la Genealogia delle Case più illustri del Mondo esposto sopra 325. Tavole in fol. 24:
Comaro Esposiz. della Dottrina 12 Vol. 2. 6:

D.s.

D

Differtaz., e Lezioni di Sacra Scrittura sopra la Genesi (del P. Alfonso Nicolai della Comp. di Gesù) 8. Vol. 7. L. 40:

Differt., e Lezioni di Sacra Scrittura sopra l'Esodo del detto 8. 6:

Differt. Scritturali sopra Danielo del detto 8. Vol. 2. 10:

Differt. Scritturali sopra Ester del detto 8. 5:

Dizionario Compendioso della Bibia tratto dalla Bibia stessa, e da Giuseppe Ebreo trad. dal Fran. (dal P. Contin) 8. Vol. 3. 6:

E

Elementi d'Euclide spiegati d'una maniera nuova, e facile (dal P. Dechales della Compagnia di Gesù,) riveduti corretti, ed accresciuti dall'OZANAM dell'Accad. Reale delle scienze trad. dal Francese in 12 ediz. seconda 3:10

F

Fortunati (a Brizia Ord. Min. Ref.) Philosofia Mentis 4. Vol. 2. 14:

—Elementa Mathematica in quatuor Tomos digesta. Editio secunda accurata 4. Vol. 4. cum figuris. 22:

G

il Gusto Poemetto del Sig. Colpani 8. :10

il Gusto Moderno di comporre le Prediche e i Panegirici, e di ben gestire sul Pulpito 8. 1:

Grutevo le quattro Stagioni Poema, con altre Poesie 8. fig. 4:

H

Hippocratis Aphorismi, atque Presagia latinæ versa cum Recognitione, & Notis Andreæ Pastæ in 12. 2:10

Hume (David) Saggi politici sopra il Comercio tradotto dall'Inglese da S. E. Mattio Dandolo 8. T. 2. 6:

I

Istoria, e Fatti della Vita di Bartolameo

Cor-

Corleoni scritta da Pietro Pino 4. fig. L. 4:

Istruzion Pastorale di Monf. Vescovo di Seisson, che condanna il Commentario del Padre Arduino Gesuita sul Nuovo Testamento secondo le tre parti del Popolo d'Iddio del Padre Isacco Giuseppe Berugier Gesuita. Terzo varj Libelli usciti in diffesa del sudetto 4. T. 4. 32:

L

Leotardi (Honorati) liber singularis de usuris, & contractibus usurariis coercendis fol. 22:

Lettere Critiche giocose, e Morali del Sig. Avvocato Giuseppe Costantini]. Edizione ultima, accresciuta di molte lettere non continenti nell' Edizione passate 8. T. 10. 30:

Ligorio Operete Spirituali 12. Vol. 2. Carattere grande. 4:

M

Maffei (Jo: Petri Bergomatis e Soc. Jesu,) opera omnia latine scripta, nunc primum in unum Corpus collecta, variisque illustrationibus exornata. Accedit Maffei Vita, Petro Antonio Serassio 4. Tom. 2. 22:

Massime Cristiane proposte a meditarsi in ciascun giorno del Mese, con l'esercizio di preparazion alla morte in 12. 1:

N

Niccolai (P. Alfonso della C. di G.) Disser. e Lezione di Sacra Scrittura 8. Vol. 13. 65:

Novena in apparecchio della Festa della gloriosa S. Anna Madre di M. V. 12. :10

O

Onnorato (Padre di S. Maria) Disertazione Storiche, Critiche sulla Cavalleria antica, e moderna, secolare, e regolare 4. fig. 11:

Opere (di Gregorio Redi) 8. Tom. 4. 24:

Opere Bernesche del Berni 8. Vol. 3. 18:

Opere sopra la Morte (del Padre Pietro Lalemante) ora per la prima volta in un sol Corpo ridotte, cioè li santi desiderj, Testamento Spirituale, e la Morte dei Gesuiti 8. T. 3. L. 5:10

Dell'Oratore Dialoghi 3. di M. T. Cicerone a Quinto Fratello tradotti in Volgare, ed illustrati con notte da Jacopo Gariglio col *Testo Latino a fronte* 8. Tom. 2. 10:

P

Panegirici sacri, e Morali (del P. Petrobelli) 4. T. 2. 10:

Principj di Morale stabiliti sopra la Sacra Scrittura Canoni del Concilio; Jus Canonico; e Tradizione di Santi Padri ec. 8. T. 2. 9:

Personio (Roberto) le tre Conversion d'Inghilterra 4. T. 3. 36:

Q

Quaresf. del Padre Dyon 4. 9:

---- del Padre Gasperini 4. 4:

R

i Rudimenti della Lingua Italiana del Abbate Piero Domenico Sor. Ediz. 4. 12. 1:

S

Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno alli spettacoli, 4. 5:

T

Trattato di Miniatura per imparar a dipingere senza maestro in 12. 1:

Tasso. (Bernardo) l'Amadigi con la Vita descritta dall'Ab. Pier Serassie, varie illustrazioni dell'Opera, Poema Celebre 12. Vol. 4. 12:

Taulero (Giovanni) Meditazioni pie e divote sopra la Vita, e Passione di Gesù Cristo. Aggiuntovi la Vita dell'Aut. 12. 2:10

V

Vita di S. Bernardo da Siena 4. 5:

Detta di Suor M. Crocefissa Sattelico 8. 3: